

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI E GEOGRAFICI

TESI IN STORIA DEL MOVIMENTO SINDACALE

LA CGIL A FIRENZE
DALLA VERTENZA GALILEO ALL'“AUTUNNO CALDO”

CANDIDATO
TONI FIBBI

RELATRICE
PROF.SSA GIGLIOLA DINUCCI

ANNO ACCADEMICO 2000-2001

INDICE

INDICE	<i>p.</i>	<i>I</i>
RINGRAZIAMENTI	<i>p.</i>	<i>II</i>
INTRODUZIONE	<i>p.</i>	<i>IV</i>
I. <u>STRUTTURA PRODUTTIVA E BASE OPERAIA</u>		
1. <i>Considerazioni sull'assetto economico della provincia</i>	<i>p.</i>	<i>1</i>
2. <i>La fisionomia del sindacato</i>	<i>p.</i>	<i>27</i>
II. <u>LA POLITICA CAMERALE</u>		
1. <i>La difesa dell'economia cittadina (1959-1963)</i>	<i>p.</i>	<i>55</i>
2. <i>La questione agraria (1963-1966)</i>	<i>p.</i>	<i>80</i>
3. <i>La battaglia per le riforme (1966-1969)</i>	<i>p.</i>	<i>102</i>
4. <i>Bilancio di attività</i>	<i>p.</i>	<i>124</i>
III. <u>ASPETTI DI VITA SINDACALE</u>		
1. <i>I rapporti sindacali</i>	<i>p.</i>	<i>136</i>
2. <i>La questione organizzativa</i>	<i>p.</i>	<i>174</i>
3. <i>Conclusioni</i>	<i>p.</i>	<i>201</i>
<u>BIBLIOGRAFIA</u>	<i>p.</i>	<i>210</i>
<u>APPENDICE STATISTICA</u>		

Ringraziamenti

Vorrei iniziare la rassegna dei ringraziamenti con la mia docente relatrice, la professoressa Gigliola Dinucci, che ha sopportato con pazienza tutte le mie domande, e che non ha mai lesinato consigli e indicazioni utili. Un ringraziamento sentito anche per avermi concesso di laurearmi senza nessuna condizione, quando, disorientato dall'ennesima riforma del ministro di turno, mi rivolsi a Lei trovando un punto fermo fondamentale per proseguire i miei studi.

Un ringraziamento speciale merita il responsabile del Centro di Documentazione della CGIL regionale toscana, Signor Calogero Governali, il quale fin dall'inizio mi ha rivolto attenzione e mi ha dato molti aiuti e indicazioni preziose. Inoltre Lo ringrazio per avermi permesso di accedere senza alcuna limitazione all'Archivio della Camera Confederale del Lavoro di Firenze sebbene sia in fase di riordino. A questo proposito devo rivolgere un ringraziamento alla curatrice dell'Archivio stesso, dottoressa Barbara Affolter.

Altrettanta gratitudine merita il personale dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana che, nonostante l'angustia dei locali e la preziosità del materiale conservato, mette quotidianamente e senza alcuna limitazione a disposizione di chiunque lo chieda documenti fondamentali per la storia del movimento operaio italiano e per la storia di Firenze nel Novecento.

Un ringraziamento sentito a Francesca Mecatti, che ha riletto le mie pagine e corretto i miei errori, spesso contenuti in periodi ciceroniani di sette o otto frasi subordinate.

Dedico questa tesi ai miei genitori. Non avrebbe senso ringraziarli per avermi messo al mondo, per avermi fatto crescere e studiare senza mai esercitare alcuna pressione o essersi mai lamentati. Dedico Loro questo lavoro e Li ringrazio, questo sì è doveroso, per aver sopportato ed atteso che finissi i miei studi alla veneranda età di ventisette anni.

Introduzione

Allo studioso che si occupa di ricostruire la storia di un'organizzazione come la Camera del Lavoro di Firenze l'Archivio del Sindacato si presenta come uno stimolante spazio labirintico entro cui disegnare un percorso interpretativo. Durante lo spoglio dell'Archivio si è avuto modo di constatare quanto la Camera del Lavoro sia un'organizzazione che interagisce con la realtà policentrica del suo territorio. Fra le molteplici vie che si delineavano, la scelta – necessaria, ineludibile – si è rivolta, dunque, in primo luogo all'indagine delle peculiarità territoriali per valutare l'interdipendenza fra realtà locale e organizzazione del Sindacato. Proprio per questo il lavoro si apre con una concisa descrizione del contesto economico provinciale.

Gli strumenti interpretativi a disposizione degli studiosi tendono a polarizzarsi intorno a due modelli: da un lato l'indagine quantitativa, che analizza il flusso delle iscrizioni e che cerca quindi di rintracciare la congruenza della linea sindacale attraverso l'aumento o il calo dei tesserati;¹ dall'altro ricostruzioni che valorizzano l'attività politica nei suoi complessi sviluppi.² Si è cercato di operare una sintesi metodologica, tracciando la fisionomia del sindacato alla luce delle caratteristiche del-

¹ In tale direzione si muovono gli studi di Di Nicola (P. Di Nicola, *Quarant'anni di tesseramento CGIL 1949–1988*, Roma, Ediesse, 1989) e quello curato dal Centro Studi CISL (*La sindacalizzazione fra ideologia e pratica. Il caso italiano 1950–1957*, 2 voll., Roma, Edizioni del Lavoro, 1980).

² In questo ambito si collocano i lavori di Accornero (A. Accornero, *Dalla rissa al dialogo*, Roma, Editrice Sindacale, 1967), di Grisoni e Portelli (D. Grisoni, H. Portelli, *Le lotte operaie in Italia dal 1960 al 1976*, Milano, Rizzoli, 1977) e la classica ricostruzione di Turone (S. Turone, *Storia del sindacato in Italia dal 1943 al crollo del comunismo*, Bari–Roma, Laterza, 1998³).

la struttura produttiva. Alla dimensione sincronica, che intende mettere in evidenza la relazione fra mondo del lavoro e struttura di rappresentanza, si è affiancata l'analisi diacronica, per comprendere le direzioni del mutamento, talvolta contraddittorio, che ha interessato il tessuto socioeconomico e l'organizzazione stessa.

Alcuni aspetti del sindacato hanno costituito elementi di ulteriore analisi, come la relativa esiguità della categoria tradizionalmente leader del movimento operaio italiano, i metalmeccanici, o il ruolo ancora molto importante dell'agricoltura. Tali tematiche avrebbero meritato di per sé una dettagliata trattazione monografica: i paragrafi dedicati ai metalmeccanici rappresentano in tal senso il possibile punto di partenza per uno studio sistematico. Nei confini dell'assunto, comunque, si è cercato di reperire il maggior numero di dati utili e di organizzarli criticamente, impostando la riflessione sul raffronto costante. Per questa ragione si è inserita in conclusione del lavoro un'appendice statistica che rende conto del materiale d'archivio e dei dati censuari utilizzati. Lo stesso scrupolo documentario si è osservato sfogliando i volumi e le buste che contenevano la documentazione sindacale. D'altro canto gli archivi sindacali attraversano una fase di ristrutturazione che li renderà maggiormente fruibili in futuro.

Qualche altra parola può essere spesa sulla struttura del lavoro; alla prima parte, di carattere eminentemente descrittivo, segue la sezione dedicata alla politica rivendicativa, articolata nelle sue varie fasi. Proprio dall'analisi dei dati è emerso come il tema centrale dell'attività sindacale sia mutato nel corso del tempo. Si è quindi tentato di stabilire una periodizzazione, individuando come cesure l'avvio della contrattazione articolata (1962–1963) e l'alluvione del 4 novembre 1966. Se la prima co-

stituisce un fattore di carattere nazionale, che investì l'intero movimento sindacale italiano, oltre la CGIL, il secondo è un avvenimento che riguarda da vicino l'ambito territoriale. Il primo aspetto di cui la nostra periodizzazione tiene conto chiama in causa il rapporto con la CGIL. La confederazione fornisce alla struttura territoriale fiorentina, oltre all'ovvio indirizzo politico, una griglia interpretativa che risente in maniera consistente del modello di relazioni industriali delle grandi fabbriche del Settentrione. Il secondo momento della periodizzazione evoca il filo rosso della politica camerale negli anni Sessanta: la territorialità. Il legame dell'organizzazione con il contesto costituisce probabilmente il maggiore connotato dell'attività sindacale ed è per tale motivo che tanta parte di questo lavoro vi si sofferma.

Le due cesure permettono l'individuazione di fasi distinte, oggetto dei capitoli secondo e terzo del presente lavoro. In particolar modo il secondo capitolo si incentra su di una partizione cronologica che vuole costituire anch'essa un'indicazione di lavoro, rifuggendo da ogni facile schematismo. Durante la prima fase la politica della Camera del Lavoro appare incentrata nella difesa dell'occupazione e dell'apparato produttivo cittadino, su cui influivano negativamente le crisi di alcuni importanti complessi. Questo periodo si apre emblematicamente con la vicenda delle Officine Galileo e si chiude con la crisi produttiva della FIVRE. Dopo gli anni della difesa dell'economia cittadina l'interesse principale della politica camerale si sposta sui problemi dell'agricoltura, che stava vivendo in Toscana un processo di profonda ristrutturazione, mentre fra il 1966 e il 1969, terzo periodo della nostra periodizzazione, la Camera del Lavoro si volge alle rivendicazioni di carattere generale, nel solco

dell'esperienza confederale, ma sempre a partire dalle condizioni particolari della città alluvionata.

Il terzo capitolo di questo lavoro prende in considerazione due fra le principali tematiche che interessarono i sindacati italiani negli anni Sessanta: il processo di unità sindacale e la questione organizzativa. Questi argomenti costituiscono sovente, nella riflessione operata nell'ambito del sindacato confederale e della stessa Camera del Lavoro, due aspetti di un unico problema: il rapporto fra base operaia e strutture di rappresentanza. È su questo terreno che il sindacalismo italiano apre il dibattito con più frequenza nell'ambito del decennio e che anche la Camera del Lavoro fiorentina trova motivi di confronto al suo interno.

Da ognuno di questi temi che sono stati oggetto del nostro studio emerge come l'organizzazione camerale abbia cercato con continuità di preservare il rapporto privilegiato che aveva stabilito con il territorio e proseguito la sua esperienza singolare entro il caso della «Terza Italia».

CAPITOLO PRIMO

STRUTTURA PRODUTTIVA E BASE OPERAIA

1. Considerazioni sull'assetto economico della provincia

1.a. Uno sguardo d'insieme

La provincia di Firenze è una delle aree che maggiormente contribuiscono alla formazione del reddito nazionale e che di più beneficiano di questo prodotto;¹ al suo interno, tuttavia, agiscono fattori che spingono da un lato verso l'espansione, come l'industria manifatturiera, e dall'altro verso la crisi, ed è il caso dell'agricoltura. Come avviene anche in altre zone del paese e, in generale, nell'economia italiana del dopoguerra, la crisi dell'agricoltura alimenta, soprattutto in termini di forza lavoro disponibile, la crescita del settore secondario: l'industria fiorentina, in modo non dissimile da quanto avviene nei capoluoghi industriali italiani, attinge a questo serbatoio in modo massiccio.² Nell'economia della provincia – occorre aggiungere – il rilievo dell'agricoltura è certamente maggiore rispetto a città come Torino o Milano, ma una crisi strutturale la interessa negli anni che sono oggetto della nostra indagine, tanto da causare un cospicuo esodo.³ In questo contesto Firenze riesce a soddisfa-

¹ Cfr. M. Martini, A. Viviani, *L'industria manifatturiera toscana. Principali aspetti strutturali*, a c. dell'Unione regionale delle Camere di Commercio della Toscana, Centro di Studi e di Ricerche Economico-Sociali, quaderno 10 – dicembre 1975, Firenze, Industria Tipografica Fiorentina, 1975.

² Secondo Cassigoli e Spagna (due dirigenti della CGIL toscana) le “masse di nuovi occupati nell'industria sono in relazione diretta, sia con le variazioni della popolazione residente nelle provincie (che registrano nel lungo periodo considerati flussi di migrazione stabile all'interno della regione) sia, [...] con le migrazioni pendolari quotidiane che spesso interessano ampi territori attorno alle zone industriali più consolidate.” (F. Cassigoli, P. Spagna, *Stato dell'occupazione operaia in Toscana*, in *Per un piano di sviluppo economico della Toscana*, Atti del Convegno [Firenze, 9–10 marzo 1963], a c. dell'Unione regionale delle provincie toscane, Firenze, Tipografia Nazionale, 1963, pp. 565–622).

³ La crisi della mezzadria è stata considerata non solo un fenomeno economico ma anche un processo di natura sociale e culturale. Si è giunti a parlare di una vera e propria “crisi della collina”. Questo problema è affrontato in uno studio da Guido Fabiani (G. Fabiani, *L'agricoltura italiana nello sviluppo dell'Europa comunitaria*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, a c. di F. Barbagallo, Torino, Einaudi, 1995, 2 voll., I, *La trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri*, pp. 267–352). Nella provincia di Firenze l'esodo annuo è valutato intorno alle 5.000 unità fra 1951 e 1961 (G. Spini, A. Casali, *Storia*

re le sue esigenze produttive ricorrendo in misura marginale all'immigrazione dalle zone rurali del Mezzogiorno.⁴ D'altra parte bisogna tenere presente lo stretto legame che storicamente unisce la città di Firenze con le campagne circostanti sia dal punto di vista economico, sia da quello culturale. Negli anni Sessanta la crisi della mezzadria investe in pieno la provincia di Firenze, che pure aveva raggiunto livelli di relativa prosperità, soprattutto rispetto ad altre aree della regione.⁵ Tale fenomeno determina non solo una massiccia disoccupazione, specie in confronto con l'espansione dei primi anni Sessanta, ma anche la nascita di un reticolo di piccole imprese che rafforza l'apparato produttivo leggero della provincia nei comuni prevalentemente agricoli e in quelli già industrializzati.⁶

Per valutare la fisionomia produttiva della provincia di Firenze e del capoluogo ed evidenziarne le peculiarità è necessario prendere in esame i dati contenuti nei due censimenti della popolazione e nei due censimenti

delle città italiane: Firenze, Bari-Roma, Laterza, 1986, p. 268). Secondo Giacomo Becattini il processo di «abbandono della terra da parte di alcune centinaia di migliaia di rurali toscani ha offerto agli imprenditori un'occasione unica di capitalizzare l'arretratezza e il sottosviluppo. La fuga – una fuga che traeva la sua spinta da motivi “culturali” oltre che economici – ha assunto forme e ritmi tali da indurre i rurali a preferire qualunque lavoro in paese o in città, e quasi a qualsiasi salario, al lavoro nei campi» (G. Becattini, *L'industrializzazione leggera della Toscana. Ricerca sul campo e confronto delle idee*, IRPET, Milano, Angeli, 1999, p. 127).

⁴ A Torino, invece, la manodopera disponibile delle campagne, i cosiddetti “barôti”, erano stati reclutati dalla FIAT già durante la ristrutturazione dei primi anni cinquanta (S. Chiamparino, *Le ristrutturazioni industriali* in Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, *Annali XVI – Problemi del movimento sindacale [1974–1975]*, a c. di A. Accornero, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 469–494).

⁵ Le province che maggiormente subiscono l'esodo della popolazione agricola sono Arezzo, Siena e Grosseto. Firenze, invece beneficia di un incremento di 28.452 unità fra 1955 e 1960 (R. Curatolo, *La struttura e l'evoluzione dell'occupazione in Toscana nel decennio 1951–1961*, Scuola di Statistica dell'Università, Firenze, Arti grafiche «Il Torchio», [1963], p. 38).

⁶ Va rilevato però che nel corso degli anni Sessanta l'esodo dalle campagne continua in maniera rilevante ma, a differenza del decennio precedente, il settore industriale fiorentino, colpito dalle difficoltà del periodo 1963–1966, non riesce ad assorbire completamente la forza lavoro in esubero (G. Spini, A. Casali, *Storia delle città italiane: Firenze*, cit., p. 271). Per quanto riguarda il fenomeno di industrializzazione di alcune aree agricole della provincia di Firenze, oltre al citato saggio di Spini e Casali (in particolare le pp. 268–275), si rimanda a Unione Regionale delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura della Toscana, *Quaderni di economia toscana. Gli ultimi venti anni*, Milano, Angeli, 1974, pp. 129–216. La parte relativa alla provincia di Firenze è curata da Giancarlo Ortolani e redatta da Corrado Cesari, Simonetta Valli e Alessandro Fusi.

dell'industria e del commercio del 1961 e del 1971.⁷ Dai primi emerge un quadro complessivo della realtà economica della provincia. Dai secondi è possibile trarre elementi più precisi circa le caratteristiche dell'industria fiorentina, la quale è l'ambito che più ci interessa per introdurre l'analisi della fisionomia e della politica della CGIL provinciale.

La popolazione attiva nella provincia di Firenze nel 1961 è così ripartita:⁸

- agricoltura 16,49%;
- industria 49%;
- altre attività 34,51%.⁹

Nel 1971, tenendo presente le differenze di rilevamento, la situazione è la seguente:¹⁰

- agricoltura 6,68%;
- industria 52,14%;
- altre attività 41,18%.¹¹

⁷ Le tavole più significative dei censimenti generali della popolazione del 1961 e del 1971 e di quelli dell'industria e del commercio, sempre del 1961 e del 1971, relativi alla provincia di Firenze, sono riportate nell'Appendice Statistica alla fine di questo capitolo. Pertanto, al fine di semplificare il controllo dei dati e ridurre l'apparato delle note, ogni riferimento ai dati censuari relativi alla provincia di Firenze e al comune capoluogo implica il rimando alla tavola contenuta nell'appendice in cui sono riportate le cifre contenute nei vari censimenti. Lo stesso è da intendersi con i calcoli percentuali. Per quanto riguarda i dati relativi ad altre province italiane, che sono stati utilizzati per confronto, e quelli relativi agli altri comuni della provincia il rimando si trova direttamente in nota.

⁸ Il censimento generale della popolazione del 1961 considera in condizione professionale attivi i residenti con più di dieci anni di età.

⁹ Cfr. Appendice Statistica, tavola 1.

¹⁰ Il censimento del 1971 considera in età professionale i maggiori di 14 anni, a causa dell'innalzamento dell'obbligo scolastico.

¹¹ Cfr. Appendice Statistica, tavola 2.

Al di fuori di queste statistiche, non irrilevanti né dal punto di vista economico né da quello sindacale, sono i pensionati. Essi passano dai 76.381 del 1961 ai 144.278 di dieci anni più tardi.¹²

Il confronto dei dati mette in evidenza il calo molto forte nel settore agricolo e il progresso ulteriore effettuato nell'industrializzazione. Va anche rilevato, però, come le posizioni dell'agricoltura e dell'industria siano, già al 1961, abbastanza chiare. In altre parole nel decennio 1961–1971 il rapporto di forza fra i due comparti produttivi non muta in maniera radicale ma vede accentuato lo squilibrio a favore dell'industria, mentre il declino dell'agricoltura, già palese nel 1961, si aggrava. Da ciò deriva il rafforzamento del settore terziario, la cui crescita, grazie all'espansione dei servizi e del commercio, dipende in misura notevole dalle trasformazioni sociali ed economiche avvenute in Italia negli anni Sessanta. Oltre ai mutamenti oggettivi della condizione economica e sociale degli Italiani non vanno dimenticati gli interventi legislativi che hanno avuto riflessi incisivi sull'occupazione, come le riforme dell'istruzione o l'istituzione delle Regioni. Estremamente significativo è l'aumento del numero dei pensionati, anch'esso favorito dalla riforma varata nel 1968 dopo una lunga e tormentata battaglia condotta dai sindacati.¹³

Restrungendo lo sguardo all'industria ci si rende conto del suo ruolo centrale nella formazione del reddito, oltre che nell'occupazione. La storia dell'industria italiana mostra come la provincia di Firenze sia uno dei principali poli industriali italiani fin dalla prima fase di industrializzazione del nostro paese. Fu proprio il capoluogo, alla fine del XIX secolo e nel primo decennio del XX, a sviluppare un apparato industriale di un

¹² Cfr. Appendice Statistica, tavole 1 e 2.

¹³ Per un quadro della vertenza pensionistica del 1968 si rimanda a S. Turone, *Storia del sindacato in Italia dal 1943 al crollo del comunismo*, Bari–Roma, Laterza, 1998³, pp. 357–362.

certo rilievo; ciò avvenne anche grazie all'apporto di capitali locali e alla costituzione di un mercato interno ormai unito e protetto dall'agguerrita concorrenza straniera.¹⁴ Negli anni cinquanta, dopo la ricostruzione e la riconversione della struttura industriale della città, si assisté a una serie di crisi produttive e occupazionali che, nonostante la loro forza, non compromisero la sopravvivenza dell'industria fiorentina, ma anzi la prepararono alla sfida sui mercati internazionali, dove ottenne dei buoni risultati.¹⁵ Fu anzi proprio lo sviluppo della grande industria del Triangolo Industriale che impose alla manifattura fiorentina di specializzarsi nelle produzioni leggere, particolarmente concorrenziali sul mercato internazionale.¹⁶ I settori che costituivano storicamente l'asse portante dell'industria manifatturiera della provincia, fulcro del settore secondario, erano l'industria tessile, quella dell'abbigliamento, quella delle calzature e delle pelli, quella meccanica, quella del vetro e della ceramica e quella poligrafica. A queste si unì l'industria chimica, sviluppatasi in un secondo momento, cioè dopo gli anni dieci, mentre un certo ritardo presentava l'industria alimentare. Quest'ultima risultava condizionata, come è ovvio, dalla crisi profonda dell'agricoltura della provincia, la quale appariva minata dalla progressiva scomparsa della mezzadria e in cerca di un nuovo assetto. Nell'ambito del settore secondario, ma al di fuori dell'industria manifatturiera, è da segnalare l'edilizia, la cui consistenza supera le trentamila unità, nonostante un leggero calo fra 1961 e 1971.¹⁷

¹⁴ Per una storia dell'industria a Firenze si rimanda a P. Innocenti, *L'industria nell'area fiorentina*, Firenze, Associazione degli Industriali della provincia di Firenze, 1978¹, 1979².

¹⁵ La bilancia dei pagamenti della provincia nel periodo 1959–1963 fa registrare i seguenti attivi: 48 miliardi nel 1959, 57 miliardi nel 1960, 64,2 miliardi nel 1961, 77 miliardi nel 1962, 88 miliardi nel 1963 (Associazione degli Industriali della provincia di Firenze, *Venti anni di attività [1944 – 12 ottobre – 1964]*, Firenze, Tipografia Giuntina, 1964).

¹⁶ G. Spini, A. Casali, *Storia delle città italiane: Firenze*, cit., pp. 268–269.

¹⁷ Cfr. Appendice Statistica tavole 1 e 2.

Il quadro generale dell'economia della provincia, come già accennato, vede, oltre alla crisi dell'agricoltura cui si è fatto riferimento in precedenza, anche una presenza forte del settore terziario. Questo risulta costituito principalmente dal commercio e dal turismo, attività che costituiscono anche i pilastri dell'economia del capoluogo. La forza numerica di questo settore, nel corso del decennio di cui ci si occupa, è cresciuta di 35.000 unità,¹⁸ confermando la sua vitalità e prefigurando, per quanto riguarda il comune di Firenze, la terziarizzazione degli anni Ottanta.

1.b. Fisionomia dell'industria manifatturiera: settori produttivi e dimensioni medie

Come accennato in precedenza il principale comparto dell'economia della provincia e dello stesso capoluogo è l'industria manifatturiera, che a Firenze esercita, nell'ambito del settore secondario, una «netta egemonia».¹⁹ È a tale reparto che, nel corso di questa sezione, verrà dedicata l'attenzione maggiore, proprio per il suo ruolo centrale e decisivo nello sviluppo economico della provincia e nella definizione degli equilibri sociali dei suoi abitanti. Il primo dato che è necessario analizzare per avere un'idea di massima sulla fisionomia dell'industria fiorentina, è la sua composizione per categorie.

I settori maggiormente rappresentativi dell'industria della provincia²⁰ sono nel 1961:

- l'industria tessile, con 44.197 addetti impiegati in 6.794 unità locali;

¹⁸ *Ibidem.*

¹⁹ G. Spini, A. Casali, *Storia delle città italiane: Firenze*, cit., p. 269.

²⁰ Si sono considerate le categorie che impiegano almeno 5.000 dipendenti.

- l'industria del vestiario, con 16.092 addetti impiegati in 2.503 unità locali;
- l'industria delle calzatura, con 8.177 addetti impiegati in 1.558 unità locali;
- l'industria meccanica, con 27.198 addetti impiegati in 4.172 unità locali;
- l'industria del vetro e della ceramica, con 13.822 addetti in 828 unità locali;
- l'industria chimica, con 5.189 addetti impiegati in 236 unità locali.²¹

All'interno di questo sommario quadro è utile scorporare i dati relativi alla città, ovvero, usando i parametri dei censimenti, al territorio comunale.

Nell'economia del capoluogo le categorie principali²² sono:

- l'industria dell'abbigliamento, con 7.459 addetti impiegati in 1.111 unità locali;
- l'industria delle calzature, con 3.413 addetti impiegati in 700 unità locali;
- l'industria delle pelli, con 3.175 addetti impiegati in 313 unità locali;
- l'industria meccanica, con 20.741 addetti impiegati in 2.326 unità locali;
- l'industria chimica, con 3.506 addetti impiegati in 146 unità locali;

²¹ Cfr. Appendice Statistica, tavola 3.

²² In questo caso si sono scelte le categorie con almeno 3.000 dipendenti.

- l'industria poligrafica, con 3.686 addetti impiegati in 262 unità locali.²³

Come è possibile evincere da una prima analisi la composizione settoriale dell'industria fiorentina in senso stretto presenta una minore polverizzazione; il settore meccanico è certamente quello principale e, se vogliamo, trainante dell'economia industriale cittadina, nella quale hanno un peso marginale i comparti tessile e quello del vetro e della ceramica (che invece occupano a livello provinciale quasi il 40% della forza lavoro dell'industria manifatturiera). Nell'anomalia della provincia c'è spazio per l'anomalia della città. Nell'ottica della politica sindacale della CCdL di Firenze, che è ciò che ci interessa, bisogna tenere conto, tuttavia, della composizione di tutta l'industria provinciale e non focalizzare l'attenzione solo sul suo capoluogo perché è sull'intera provincia che la "giurisdizione" dell'organizzazione camerale si estende.²⁴ All'interno di questo contesto l'area di Prato costituisce una realtà sostanzialmente a se stante, non solo per quanto concerne le organizzazioni di rappresentanza delle parti sociali, ma anche perché la sua struttura produttiva costituisce un comprensorio indipendente. D'altra parte è necessario rilevare il peso che il capoluogo ha nell'industria della provincia: nel 1961 la quota di addetti e unità locali è rispettivamente del 40,09% e del 33,09%²⁵ per quanto concerne l'intera industria manifatturiera. Dieci anni dopo le per-

²³ Cfr. Appendice Statistica, tavola 3.

²⁴ In realtà Prato ha una sua Camera Mandamentale del Lavoro e una sua Unione Industriali, separata quest'ultima dall'Associazione fiorentina. La Camera Mandamentale di Prato, formalmente sottoposta alle direttive della CCdL di Firenze, chiede nel 1959 una sorta di "indipendenza" dalla CGIL di Firenze, adducendo a motivazioni le istituzioni separate già esistenti, la richiesta di elevazione a provincia già presentata per i comuni dell'area pratese, la grande mole di lavoro che richiede un centro con circa 150.000 abitanti, 58.000 lavoratori e 15.000 iscritti e la scarsità di fondi che Firenze invia alla Camera mandamentale. La richiesta, sul momento, non viene esaudita (Archivio della CCdL di Firenze, 1959, I, fasc. 16, "CAMERE DEL LAVORO COMUNALI").

centuali sono del 29,04% e del 28,90%.²⁶ Si vede subito come il peso di Firenze nell'economia industriale della provincia nel corso degli anni Sessanta sia diminuito non soltanto in termini di addetti ma anche in termini di impianti; non si verifica, cioè, un processo di accentrimento dell'industria ma un calo generale, come testimoniano altri indicatori e la stessa vicenda dell'alluvione del 1966, che convinse molte imprese a trasferirsi lontano dalla città, specie nella cintura urbana di Nord Ovest.²⁷ Anche a livello di settore, come è ovvio, si registra un calo generalizzato²⁸ cosicché la popolazione attiva del comune occupata nell'industria (si intende l'intero settore secondario) passa dal 40,3% del 1961²⁹ al 37,6% nel 1971.³⁰

Una volta analizzata la composizione dell'industria fiorentina è possibile prenderne in esame le dimensioni, sia a livello generale che a livello di settore. Nel 1961 il rapporto addetti-unità locali dell'intera industria manifatturiera della provincia è 7,02,³¹ mentre a livello comunale il dato delle dimensioni medie è di 8,51.³² Dieci anni dopo il dato provinciale è

²⁵ Cfr. Appendice Statistica, tavola 3.

²⁶ Cfr. Appendice Statistica, tavola 4.

²⁷ G. Spini, A. Casali, *Storia delle città italiane: Firenze*, cit., p. 271.

²⁸ Nel 1971 la situazione è la seguente:

- l'industria del vestiario conta 5.794 addetti impiegati in 1.095 unità locali;
- l'industria meccanica conta 18.360 addetti impiegati in 2.555 unità locali;
- l'industria chimica conta 3.652 addetti impiegati in 103 unità locali;
- l'industria poligrafica ed editoriale conta 3.277 addetti impiegati in 333 unità locali.

Cfr. Appendice Statistica, tavola 4.

²⁹ La ripartizione della popolazione attiva residente nel comune di Firenze nel 1961 è la seguente:

- agricoltura 2,8%;
- industria 41,7%;
- altre attività 56,5%.

Cfr. Appendice Statistica, tavola 1.

³⁰ Nel 1971 la situazione del capoluogo è la seguente:

- agricoltura 1,3%;
- industria 37,6%;
- altre attività 61,1%.

Cfr. Appendice Statistica, tavola 2.

³¹ Cfr. Appendice Statistica, tavola 3.

³² *Ibidem*.

di 6,56³³ addetti per unità locale e a livello comunale è di 6,60.³⁴ Come si vede il dato delle dimensioni medie subisce un calo sia a livello provinciale che a livello comunale, ma in quest'ultimo caso la diminuzione è più sensibile. La valenza dei due dati è sostanzialmente opposta: nella provincia infatti si registra un aumento sia del numero degli addetti che delle unità locali, il quale è determinato in parte dall'incremento delle strutture produttive esistenti,³⁵ in parte dall'industrializzazione massiccia di aree rurali o periferiche.³⁶ Questo incremento alimenta un reticolo di imprese a conduzione familiare in cui il carattere artigianale è prevalente, sebbene in leggero regresso rispetto al dato complessivo della provincia.³⁷ Nel comune di Firenze invece, come si è già avuto modo di accennare, è in atto un processo di deindustrializzazione che coinvolge soprattutto i complessi maggiori, spinti alla fuoriuscita dal territorio comunale dalla necessità di trovare spazi maggiori che la periferia urbana non poteva concedere, mentre per le imprese più piccole i terreni fabbricabili, sempre più indirizzati all'edilizia residenziale, risultavano eccessivamente costosi. A ciò si aggiungono le conseguenze dell'alluvione che pesavano naturalmente sulle piccole e sulle grandi imprese. Questo fenomeno

³³ Cfr. Appendice Statistica, tavola 4.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ È il caso di Sesto Fiorentino, dove si passa da 4.347 addetti e 431 unità locali a 7.456 addetti e 703 unità locali, e di Campi Bisenzio, dove da 2.197 addetti e 283 unità locali del 1961 si passa a 4.640 addetti e 763 unità locali del 1971 (Istituto Centrale di Statistica, *4° Censimento generale dell'industria e del commercio 16 ottobre 1961*, vol. II, *Dati provinciali*, fasc. 48, Provincia di Firenze, Roma, ISTAT, 1964, tavola 12 e Istituto Centrale di Statistica, *5° Censimento generale dell'industria e del commercio 25 ottobre 1971*, vol. II, *Dati sulle caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali*, fasc. 45, Provincia di Firenze, *Dati provinciali e comunali*, Roma, ISTAT, 1975, tavola 16).

³⁶ Esempi sono Calenzano, dove dai 849 addetti, impiegati in 132 unità locali, nel 1961 si passa a 6.367 dipendenti di 398 unità locali nel 1971, e Scandicci, dove da 1.123 addetti in 175 unità locali presenti nel 1961 si passa ai 6.725 in 529 unità locali di dieci anni dopo (*ibidem*).

³⁷ La percentuale delle imprese artigiane nel 1971 a Calenzano è del 69,10%, a Campi Bisenzio dell'84,67%, a Scandicci dell'85%, e a Sesto Fiorentino del 85,35%, mentre il dato provinciale è dell'86,60% (calcoli effettuati sui dati contenuti in Istituto Centrale di Statistica, *5° Censimento generale dell'industria e del commercio 25 ottobre 1971*, cit., tavola 16).

è in controtendenza con ciò che accade nelle principali città industriali del Nord ma si registra anche a Bologna, dove è in atto lo stesso fenomeno di decentramento industriale degli impianti del capoluogo nel territorio provinciale.³⁸ Il capoluogo emiliano–romagnolo presenta molte affinità con Firenze, sia per quanto riguarda la configurazione dell'industria manifatturiera, imperniata su piccole e medie imprese, sia in merito ai più generali fenomeni rilevabili nel decennio in questione. Il decentramento industriale in atto a Firenze si configura non soltanto come necessario trasferimento degli impianti dalla periferia urbana alla conurbazione, ma anche come sviluppo in senso industriale di aree rurali in cui, come già accennato, l'imprenditorialità connaturata ai coloni viene riconvertita in produzioni manifatturiere che costituiscono veri e propri comparti produttivi. Inoltre si tratta di un fenomeno contraddittorio anche della tendenza che si rileva a livello nazionale nel periodo 1961–

³⁸ Per quanto riguarda le principali città industriali italiane e le variazioni fra 1961 e 1971 si segnalano:

- Torino, che a livello provinciale passa da 17,11 a 21,04 addetti per impianto e in città da 17,63 a 21,03;
- Milano, che a livello provinciale passa da 14,65 a 15,20 addetti per impianto e in città da 14,31 a 13,36;
- Genova, che a livello provinciale passa da 10,34 a 9,18 addetti per impianto e in città da 12,00 a 10,43;
- Bologna, che a livello provinciale passa da 6,75 a 7,40 addetti per impianto e in città da 8,50 a 6,62;
- Roma, che a livello provinciale passa da 6,07 a 6,00 addetti per impianto e in città da 6,49 a 5,76.

Calcoli effettuati sui dati contenuti in Istituto Centrale di Statistica, *4° Censimento generale dell'industria e del commercio 16 ottobre 1961*, vol. II, *Dati provinciali* (fasc. 1, Provincia di Torino; fasc. 10, Provincia di Genova; fasc. 15, Provincia di Milano; fasc. 37, Provincia di Bologna; fasc. 58, Provincia di Roma), Roma, ISTAT, 1964, tavola 1, e Istituto Centrale di Statistica, *5° Censimento generale dell'industria e del commercio 25 ottobre 1971*, vol. II, *Dati sulle caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali* (fasc. 1, Provincia di Torino; fasc. 11, Provincia di Milano; fasc. 32, Provincia di Genova; fasc. 38, Provincia di Bologna; fasc. 59, Provincia di Roma), *Dati provinciali e comunali*, Roma, ISTAT, 1975, tavola 1.

1971, durante il quale il peso delle piccole industrie si riduce, a causa del rafforzamento delle medie e grandi imprese.³⁹

I.c. L'industria meccanica

Per comprendere meglio la politica del sindacato nella realtà economica e sociale della città e della provincia è utile focalizzare l'attenzione sulla categoria maggiormente rappresentativa dell'industria e più coinvolta nelle vicende degli anni Sessanta, cioè i metalmeccanici. L'industria meccanica anche a Firenze riveste un ruolo molto importante ma non un centrale come in altre realtà; nella provincia i lavoratori metalmeccanici⁴⁰ sono il 20% del totale nel 1961 e il 22,12% dieci anni più tardi.⁴¹ Stringendo l'angolo visuale alla città si passa dal 38,20% al 39,58%,⁴² ma in questo caso bisogna tenere presente che la cifra complessiva di lavoratori occupati nei comparti produttivi definibili metalmeccanici diminuece di circa duemila unità, cioè il dieci per cento del totale.⁴³ Il paragone con le principali realtà industriali italiane dimostra come il peso specifico della componente più avanzata dell'industrialismo e del sindacalismo italiano a Firenze non sia lo stesso che nelle principali città industriali del paese. Se i dati della città sono di poco inferiori a quelli degli altri centri in questione, a livello provinciale la sproporzione è pale-

³⁹ A questo proposito si veda M. Bellandi, «Terza Italia» e «distretti industriali», in *Storia d'Italia. Annali XV – L'industria*, a c. di F. Amatori, D. Bigazzi, R. Giannetti, L. Segreto, Torino, Einaudi, 1999.

⁴⁰ Per quanto riguarda le classificazioni dei censimenti vanno considerati metalmeccanici i lavoratori dell'industria metallurgica, dell'industria meccanica e dell'industria di costruzione di mezzi di trasporto.

⁴¹ Cfr. Appendice Statistica, tavole 3 e 4.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Ibidem*.

se,⁴⁴ specialmente in confronto a Torino, città in cui la presenza della FIAT e del suo indotto giocano un ruolo decisivo. Il caso di Bologna presenta molti aspetti analoghi a quello di Firenze poiché l'industria bolognese, sebbene maggiormente accentrata nel capoluogo, in termini di imprese e addetti ha dimensioni paragonabili a quelle fiorentine e una diversificazione produttiva simile. Tuttavia i lavoratori metalmeccanici hanno un peso maggiore sul totale rispetto a quello che esercitano a Firenze.

1.d. La specializzazione del lavoro fra taylorismo e tradizione

Di fondamentale importanza per lo studio della politica sindacale è vedere se e come si realizzi anche nell'industria fiorentina quel fenomeno di regresso del lavoro specializzato a fronte della parcellizzazione delle mansioni, che segna la comparsa e l'affermazione del cosiddetto "operaio-massa".⁴⁵

⁴⁴ I metalmeccanici in alcune delle principali città industriali italiane:

- a Torino sono in provincia il 60,77% del totale nel 1961 e il 71,29% nel 1971, in città il 68,84% nel 1961 e il 75,23% nel 1971;
- a Milano sono in provincia il 43,67% del totale nel 1961 e il 48,36% nel 1971, in città il 47,82% nel 1961 e il 46,80% nel 1971;
- a Genova sono in provincia il 59,50% del totale nel 1961 e il 51,81% nel 1971, in città il 62,17% nel 1961 e il 64,83% nel 1971;
- a Bologna sono in provincia il 42,70% del totale nel 1961 e il 48,50% nel 1971, in città il 45,40% nel 1961 e il 49,14% nel 1971;
- a Roma sono in provincia il 26,66% del totale nel 1961 e il 33,79% nel 1971, in città il 29,60% nel 1961 e il 35,95% nel 1971.

(Istituto Centrale di Statistica, 4° *Censimento generale dell'industria e del commercio 16 ottobre 1961*, cit., tavola 1 e Istituto Centrale di Statistica, 5° *Censimento generale dell'industria e del commercio 25 ottobre 1971*, cit., tavola 1).

⁴⁵ Questa fisionomia operaia si afferma nelle grandi fabbriche del Nord nel corso degli anni Sessanta ed è fortemente influenzata dall'organizzazione del lavoro di tipo fordista o taylorista che viene applicata, pur con qualche modifica, nelle industrie più grandi. L'"operaio-massa" è il lavoratore non specializzato, immigrato dal Meridione, che viene adibito alla catena di montaggio o alla produzione meccanica di pezzi, in cui è costretto a compiere mansioni ripetitive e che non richiedono capacità

I lavoratori specializzati sono stati, storicamente, la base del sindacato, costituendo il cuore delle federazioni di categoria e permettendo la trasmissione della cultura sindacale e politica nelle confederazioni. Il sindacato, da parte sua, ha sempre tutelato la posizione di privilegio degli operai specializzati e non ha mai accettato linee salariali egualitarie. È proprio il venir meno di questa fondamentale categoria di lavoratori che mette in crisi l'organizzazione sindacale fino dagli anni cinquanta e ne indebolisce la capacità di presa sulla base operaia; tale fatto si riflette nel calo degli iscritti e dei voti di commissione interna. Per quanto riguarda Firenze la distanza dal caso nazionale è quanto mai evidente perché i dati non soltanto non registrano il calo della specializzazione in atto nelle grandi fabbriche del Nord, ma segnano addirittura un aumento della percentuale dei lavoratori qualificati rispetto al totale, dal 39,95% del 1961⁴⁶ al 43,74% del 1971.⁴⁷

Bisogna però rilevare che il fenomeno di arretramento del lavoro qualificato nel Nord Italia riguarda soprattutto i complessi industriali maggiori. I dati censuari, infatti, ridimensionano notevolmente l'assunto e indicano un andamento simile a quello registrato nella provincia di Firenze.⁴⁸ È

professionali o decisioni. Si veda, fra gli altri studi, L. Segreto, *Storia d'Italia e storia dell'industria in Storia d'Italia. Annali XV – L'industria*, a c. di F. Amatori, D. Bigazzi, R. Giannetti, L. Segreto, Torino, Einaudi, 1999.

⁴⁶ Cfr. Appendice Statistica, tavola 9.

⁴⁷ Cfr. Appendice Statistica, tavola 10.

⁴⁸ Le città prese in considerazione fanno rilevare le seguenti percentuali:

- a Torino gli operai specializzati passano dal 37,09% del 1961 al 36,67% del 1971, gli operai comuni dal 35,21% al 34,45%;
- a Milano gli operai specializzati passano dal 37,80% del 1961 al 36,97% del 1971, gli operai comuni dal 27,21% al 24,26%;
- a Genova gli operai specializzati passano dal 40,53% del 1961 al 42,28% del 1971 del totale, gli operai comuni dal 21,98% al 18,87%;
- a Bologna gli operai specializzati passano dal 36,03% al 40,33, gli operai comuni dal 21,08% al 20,67%;
- a Roma gli operai specializzati passano dal 30,98% al 32,31%, gli operai comuni dal 19,21% al 18,31%.

dunque necessario, in questo caso, andare oltre i dati dell'ISTAT e attingere agli studi monografici sulle principali fabbriche italiane per avere un'idea sufficientemente precisa di questo controverso processo.⁴⁹

L'aumento del numero degli operai specializzati e qualificati, notato a livello provinciale,⁵⁰ si realizza in maniera differenziata da settore a settore: in alcuni comparti il dato rimane sostanzialmente stabile, come nell'industria tessile, dove gli specializzati rappresentano, sia nel 1961 che nel 1971, la metà degli addetti (compresi i dirigenti e gli impiegati), nell'industria meccanica, dove il dato oscilla intorno al 33–36%, o in quella chimica, in cui non si supera il 30%. In altre aree, invece, si verificano vistosi incrementi, come nell'industria dell'abbigliamento, in cui si passa dal 30% al 48%, o in quella del vetro e ceramica, dove si passa dal 44% al 56%.⁵¹

(Istituto Centrale di Statistica, 4° *Censimento generale dell'industria e del commercio 16 ottobre 1961*, cit., tavola 1 e Istituto Centrale di Statistica, 5° *Censimento generale dell'industria e del commercio 25 ottobre 1971*, cit., tavola 1).

⁴⁹ Per quanto concerne il caso della FIAT si rimanda a G. Berta, *Mirafiori*, Bologna, Il Mulino, 1998, in particolare alle pagine 52 e sgg.

⁵⁰ Nel 1961 la ripartizione della forza lavoro per qualifiche era la seguente:

- operai specializzati e qualificati 58.399, pari al 39,95% del totale;
- operai comuni e manovali 25.435, pari al 17,40% del totale;
- apprendisti 18.658, pari al 12,76% del totale;

Nel 1971 la ripartizione della forza lavoro per qualifiche era la seguente:

- operai specializzati e qualificati 77.657, pari al 43,74% del totale;
- operai comuni e manovali 29.076, pari al 16,38% del totale;
- apprendisti 9.424, pari al 5,31% del totale.

(Cfr. Appendice Statistica, tavole 9 e 10).

⁵¹ Nel 1961 le percentuali ricavate sono le seguenti:

- industria tessile: specializzati 56,80%, comuni 6,20%, apprendisti 3,31%;
- industria dell'abbigliamento: specializzati 30,44%, comuni 19,08%, apprendisti 21,88%;
- industria meccanica: specializzati 33,43%, comuni 18,23%, apprendisti 16,87%;
- industria della lavorazione di minerali non metalliferi: specializzati 43,90%, comuni 29,64%, apprendisti 9,80%;
- industria chimica: specializzati 29,87%, comuni 31,64%, apprendisti 3,22%.

Nel 1971 invece i dati sono:

- industria tessile: specializzati 50,51%, comuni 8,72%, apprendisti 2,25%;
- industria dell'abbigliamento: specializzati 48,29%, comuni 18,58%, apprendisti 4,35%;
- industria meccanica: specializzati 36,40%, comuni 16,80%, apprendisti 8,57%;
- industria del vetro e della ceramica: specializzati 56,11%, comuni 20,64%, apprendisti 3,13%;
- industria chimica: specializzati 28,25%, comuni 24,89%, apprendisti 0,62%;
- industria poligrafica: specializzati 40,82%, comuni 11,85%, apprendisti 9,15%.

Questi dati consentono di trarre una prima importante conclusione. A livello nazionale – e in modo particolare nelle realtà ad alta industrializzazione dell'Italia settentrionale, nei poli di sviluppo del Centro e del Mezzogiorno – si registra un certo regresso del lavoro specializzato e la comparsa del cosiddetto “operaio–massa”. A livello provinciale, viceversa, il numero degli operai qualificati cresce in termini assoluti e relativi, rispetto al totale dei dipendenti dell'industria. A questo aumento corrispondono la sostanziale stabilità degli operai comuni e il forte calo degli apprendisti, a testimonianza di un mutamento nelle aspettative dei giovani in cerca di occupazione e del diverso assetto che va prendendo la formazione professionale, sempre più gestita dalla scuola.⁵² Evidentemente la forza persistente e, si può dire, crescente dell'operaio specializzato è diretta conseguenza della forza della piccola e media impresa; quest'ultima ha minori disponibilità di capitali rispetto alle grandi industrie (fatte le debite proporzioni) per operare innovazioni tecnologiche e introdurre l'organizzazione di tipo taylorista tipica dei grandi complessi. Per aumentare la produttività e recuperare l'aumento delle retribuzioni verificatosi negli anni Sessanta non può far altro che puntare sul fattore lavoro e mantenere, accanto a una forte presenza numerica di lavoratori, un elevato grado di specializzazione del lavoro. Ma questo, che è un carattere oggettivo, si lega a un fattore tradizionale: l'aspetto artigianale della maggioranza delle industrie fiorentine deriva infatti dalle piccole dimensioni dei suoi impianti, è una cifra che le accompagna dalla loro nascita e che lo sviluppo dei primi anni Sessanta

Ibidem.

⁵² Già negli anni Sessanta il fenomeno è palese, anche grazie alla soppressione della scuola di avviamento professionale e l'istituzione della scuola media unica nel 1962 (R. Laporta *L'istruzione professionale* in *Per un piano di sviluppo economico della Toscana*, Atti del Convegno [Firenze, 9–10 marzo 1963], a c. dell'Unione regionale delle province toscane, Firenze, Tipografia Nazionale, 1963, pp. 623–632).

nascita e che lo sviluppo dei primi anni Sessanta non ha cancellato ma accentuato. Questo carattere artigianale – quasi una vocazione – investe anche la forza lavoro che vi è impiegata (come testimonia il numero degli apprendisti, dimezzatosi fra 1961 e 1971 ma sempre consistente) e ne rafforza, se si vuole, la consapevolezza. Va d'altra parte sottolineato che la marca di “artigianalità” non deve porsi in antitesi con il concetto di modernità o con quello di innovazione, ma indica piuttosto uno dei fattori più rilevanti della singolarità del caso fiorentino. L'assetto produttivo della città presenta probabilmente maggiori attinenze con il caso della cosiddetta “Terza Italia”⁵³ (il modello basato sulle piccole e medie imprese diffuse in tutto il territorio dell'Italia nordorientale e centrale) che non con il modello del Triangolo Industriale e dei grandi complessi industriali dei centri urbani maggiori. Si configura uno schema di sviluppo misto, composto da elementi di novità, come l'automazione o l'attività sui mercati internazionali, e tratti tradizionali, come la gestione familiare o la specializzazione del lavoro in un ambiente economico già fortemente orientato verso il primato del terziario, soprattutto nel capoluogo.

⁵³ La “Terza Italia” è tale perché si contrappone alla Prima, identificata nella grande industria del Settecentro, e alla Seconda, che corrisponde al Mezzogiorno agricolo e arretrato. Le altre realtà italiane, come il Centro-Nord e il Nord-Est vengono iscritte in questa categoria perché in esse lo sviluppo economico è guidato da piccole e medie industrie, capaci di ritagliarsi nicchie di mercato sia nazionale che internazionale. In queste aree anche l'agricoltura, pur gravata da crisi epocali, partecipa, una volta modificata la sua configurazione economica e sociale, allo sviluppo economico delle diverse aree. Per il concetto di “Terza Italia” si veda A. Bagnasco, *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna, Il Mulino, 1977, P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 315-319 e M. Bellandi, «Terza Italia» e «distretti industriali», cit.

1.e. Il lavoro femminile

Di notevole interesse è la percentuale del lavoro femminile nella composizione della base operaia su cui il sindacato opera.

Le percentuali di donne impiegate nei vari settori produttivi ricavate dai dati dei due censimenti sono le seguenti:

- agricoltura: 16,75% nel 1961, 16,77% nel 1971;
- industria estrattiva e manifatturiera: 32,14% nel 1961 e 31,2% nel 1971;
- costruzioni: 0,95% nel 1961, 2,28% nel 1971;
- produzione e distribuzione di energia elettrica e gas: 6,71% nel 1961, 9,86% nel 1971;
- commercio: 23,4% nel 1961, 31,37% nel 1971;
- trasporti e comunicazioni: 7,22% nel 1961, 9,7% nel 1971;
- credito e assicurazione: 13,37% nel 1961, 18,06% nel 1971;
- servizi: 47,35% nel 1961, 54,3% nel 1971;
- pubblica amministrazione: 30,49% nel 1961, 20,26% nel 1971.⁵⁴

Il dato totale della popolazione attiva è del 25,15% nel 1961 e del 28,71% nel 1971.⁵⁵

Dunque la percentuale di donne attive non raggiunge nemmeno un terzo del numero totale. Il comparto produttivo maggiormente aperto all'ingresso delle lavoratrici è il terziario, in cui le professioni impiegate e l'insegnamento costituiscono storicamente ambiti lavorativi con una forte componente femminile. L'agricoltura rimane, nonostante

⁵⁴ Cfr. Appendice Statistica, tavole 1 e 2.

⁵⁵ *Ibidem*.

l'esodo massiccio di manodopera maschile, un ambito in cui la percentuale di lavoratrici non raggiunge quote particolarmente rilevanti, mentre l'industria nel suo complesso si mantiene nella media generale, con i comparti delle costruzioni e della produzione di energia che abbassano la media. Per quanto riguarda l'agricoltura va, però, sottolineato che la posizione delle donne non è univoca e non sempre i rilevamenti statistici restituiscono un'immagine precisa della realtà. Bisogna tenere presente come nelle aree rurali il ricorso al doppio lavoro è una regola abbastanza diffusa e tradizionale (il più delle volte all'attività agricola si affiancava il lavoro a domicilio nella tessitura o nella confezione di abiti). Di questo le rilevazioni statistiche non sempre tengono conto; non solo ma le stesse lavoratrici interessate sono solite farsi registrare come addette all'industria piuttosto che all'agricoltura, probabilmente per la migliore copertura assicurativa e previdenziale che spettava ai dipendenti del settore secondario.

Torniamo all'analisi dei dati censuari per focalizzare l'attenzione sull'industria manifatturiera: in essa durante il corso del 1961 le donne impiegate sono il 31,32% del totale nella provincia. L'analisi della composizione per sesso della gerarchia delle qualifiche⁵⁶ dimostra come la presenza femminile sia tanto più ampia quanto più si scende, a testimonianza del fatto che le posizioni di prestigio nella condizione lavorativa sono esclusivo appannaggio maschile.

⁵⁶ La ripartizione per qualifica è la seguente:

- operai specializzati e qualificati 30,32%;
- operai comuni e manovali 42,12%;
- apprendisti 41,44%.

(cfr. Appendice Statistica, tavola 9).

Prendendo in considerazione i singoli settori produttivi⁵⁷ vengono messe in evidenza le tradizionali “isole” produttive femminili del lavoro operaio, cioè prevalentemente l'industria dell'abbigliamento e del tessile in generale. Più sorprendente è il dato dell'industria chimica, al di sopra della media generale dell'industria. Il settore metalmeccanico abbassa fortemente la media, confermandosi come un comparto produttivo essenzialmente maschile; resta da stabilire se la causa di questo stato di cose sia la gravosità delle mansioni (e in tal caso bisognerebbe chiamare in causa la questione dell'automazione della produzione, evidentemente ancora insufficiente per permettere l'impiego di forza lavoro femminile) o, molto più probabilmente, una difesa in qualche modo corporativa di un settore dell'occupazione operaia solitamente meglio retribuito e considerato come la parte avanzata della classe operaia, sia per quanto concerne la cultura sindacale che quella politica.⁵⁸

Dieci anni più tardi la situazione non è granché mutata, anzi, considerando l'incremento della forza lavoro totale dell'industria, il fatto che la percentuale del lavoro femminile sia di poco diminuita (è scesa al 30%)⁵⁹ rappresenta un dato significativo: le donne in fabbrica non hanno grande spazio se non nelle posizioni gerarchiche più basse, come dimostra il leggero incremento della percentuale fra gli operai comuni.⁶⁰ Nei settori

⁵⁷ Nel 1961 i settori principali dell'industria della provincia fanno registrare queste percentuali:

- industria tessile 38,09%;
- industria dell'abbigliamento 72,48%;
- industria meccanica 10,68%;
- industria dei minerali non metalliferi 14,51%.
- industria chimica 40,13%.

(*Ibidem*).

⁵⁸ Bisogna tenere presente che l'introduzione per legge del principio di perequazione del trattamento salariale fra lavoratori e lavoratrici a parità di mansioni giunge soltanto nel 1959, cioè undici anni dopo l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana.

⁵⁹ Cfr. Appendice Statistica, tavola 10.

⁶⁰ Le percentuali nella gerarchia delle qualifiche è la seguente:

- industria manifatturiera 30%;

produttivi non si registrano grandi cambiamenti, se non l'ulteriore diminuzione della percentuale delle lavoratrici nella meccanica.⁶¹ Si conferma ancora negli anni Sessanta il processo di mascolinizzazione del lavoro di fabbrica, specie nelle categorie più elevate.⁶² La presenza femminile nel mondo del lavoro operaio si riduce nel momento in cui cresce, paradossalmente, l'interesse del sindacato nei confronti delle donne. A Firenze, però, non si registra in misura particolarmente ampia il processo di immigrazione di giovani lavoratori maschi provenienti dalle campagne e dalle regioni del Sud, come avviene nelle principali realtà industriali di Piemonte, Lombardia, Liguria ed Emilia Romagna, perciò il calo della manodopera femminile nell'industria ha altre cause e altra portata. Rimane un fenomeno tipicamente femminile che, a dispetto delle interpretazioni tradizionali sulla protoindustria, ha continuato a sopravvivere per tutto il periodo in considerazione: il lavoro a domicilio.⁶³ La sua vitalità ha forti ripercussioni e una eccezionale visibilità anche a livello sindacale, infatti una delle categorie sindacali dell'universo lavorativo femmini-

-
- operai specializzati e qualificati 29,21%;
 - operai comuni e manovali 45,24%;
 - apprendisti 33,01%.

(*Ibidem*).

⁶¹ La presenza femminile nei settori produttivi principali della provincia nel 1971 è così distribuita:

- industria tessile 35,10%;
- industria dell'abbigliamento 74,60%;
- industria meccanica 9,16%;
- industria dei minerali non metalliferi 15,19%;
- industria chimica 37,15%.

(*Ibidem*).

⁶² Per Giuseppe Berta si tratta degli effetti della modernizzazione degli anni Sessanta, strada intrapresa dalle imprese per ovviare tramite la razionalizzazione del lavoro, all'impennata del costo del lavoro successiva alla tornata contrattuale del 1962-63. A fare le spese di questo processo sono gli operai prossimi alla pensione, i giovani non specializzati e, appunto, le donne (G. Berta, *Imprese e sindacati nella contrattazione collettiva* in *Storia d'Italia. Annali XV - L'industria*, a c. di F. Amatori, D. Bigazzi, R. Giannetti, L. Segreto, Torino, Einaudi, 1999, pp. 995-1039).

⁶³ Sull'argomento e sulla stessa questione dell'interpretazione storiografica al riguardo si veda A. Pescarolo, *Il lavoro a domicilio femminile: economie di sussistenza in età contemporanea*, in Istituto Giangiacomo Feltrinelli, *Annali XXXIII - Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento* (1997), a c. di S. Musso, Milano, Feltrinelli, 1999, pp. 173-195.

le presenti nella CGIL di Firenze sono le rivestitrici di fiaschi, la cui combattività e capacità di mobilitazione permette loro di ottenere trattamenti economici particolarmente favorevoli, tanto che la coesione di queste lavoratrici viene additata ad esempio.⁶⁴

1.f. La meccanizzazione

Un elemento importante da tenere presente nella comprensione della fisionomia della classe operaia fiorentina è il grado di meccanizzazione delle imprese della provincia e della città. Le informazioni disponibili sulle imprese dotate di impianti elettrici o motori primi e sul numero di cavalli vapore prodotti indicano che, a livello generale, le industrie manifatturiere della provincia nel 1961 hanno a disposizione in media circa 23 cavalli per unità locale. Le unità locali dotate di impianti elettrici sono il 68,91% del totale.⁶⁵ Il confronto con i dati disponibili delle altre città⁶⁶ dimostra che le imprese dotate di impianti meccanici a energia elettrica e a combustibili fossili sono in percentuale di più ma hanno minore potenza a disposizione.

Nel 1971 la situazione rilevata dimostra un certo incremento, sia dal punto di vista della potenza totale prodotta (557.011 HP con una media di

⁶⁴ A loro si fa riferimento nella consueta conferenza stampa di fine anno convocata dalla CCdL di Firenze (CCdL di Firenze e provincia, *Conferenza stampa annuale della CCdL di Firenze 1959*, Archivio della CCdL di Firenze, fasc. "CONFERENZE STAMPA DI FINE ANNO").

⁶⁵ Cfr. Appendice Statistica, tavola 11.

⁶⁶ Nelle altre città si registrano:

- Torino 149 HP di media nel 54,76% del totale;
- Milano 91 HP di media nel 61,19%;
- Genova 172 HP di media nel 45,80% del totale;
- Bologna 38 HP di media nel 46,90% del totale;
- Roma 39 HP di media nel 40,41% del totale.

28,95 cavalli vapore per ogni unità locale) che per quanto riguarda la percentuale di aziende in possesso di impianti elettrici o simili (73,70%).⁶⁷ Anche in questo caso il confronto con le altre principali città industriali italiane⁶⁸ mette in evidenza come l'assetto produttivo della provincia di Firenze benefici di una automazione più diffusa che nelle altre città industriali italiane (soltanto Milano si avvicina alla percentuale delle imprese dotate di impianti elettrici o a carburanti fossili) ma la media di cavalli vapore disponibili per unità locale è notevolmente minore rispetto alle altre. Le imprese fiorentine hanno, dunque, un tasso di automazione inferiore alle altre città, specie in settori ad alta meccanizzazione, ma hanno una maggiore diffusione delle innovazioni, tant'è che tre imprese su quattro hanno un qualche impianto che produce energia. Si rileva dunque una maggiore omogeneità nel tessuto produttivo della provincia, in cui tutti i settori sono più o meno interessati da un processo di meccanizzazione, anche se a un livello mediamente meno avanzato che nelle altre città industriali. In queste ultime, invece, la comparazione di potenza media e di percentuale di impianti dotati di strumenti meccanici mette in evidenza una dicotomia fra i settori avanzati (industria meccanica, siderurgica, di costruzione di mezzi di trasporto) fortemente meccanizzati e un'area produttiva sostanzialmente immune da questo processo. Le implicazioni sulla compagine operaia sono facili da trarre:

(Istituto Centrale di Statistica, 4° Censimento generale dell'industria e del commercio 16 ottobre 1961, cit., tavola 7).

⁶⁷ Cfr. Appendice Statistica, tavola 12.

⁶⁸ Nel 1971 la situazione è la seguente:

- Torino 205 HP di media nel 56,28% del totale;
- Milano 124 HP di media nel 68,39% del totale;
- Genova 186 HP di media nel 47,75% del totale;
- Bologna 52 HP di media nel 55,82% del totale;
- Roma 51 HP di media nel 42,67% del totale.

(Istituto Centrale di Statistica, 5° Censimento generale dell'industria e del commercio 16 ottobre 1961, cit., tavola 8).

in una situazione come quella delle città industriali maggiori si riconosce, accanto alla classe operaia dei grandi impianti dotati di moderne e potenti installazioni, inserita in un'organizzazione del lavoro di stampo fordista, una diversa componente. Quest'ultima lavora in unità produttive che richiedono strumenti meno complessi e, quindi, presuppone maggiori competenze professionali e un impegno più continuo e organico. Le percentuali dei lavoratori specializzati sono sostanzialmente stabili perché il rapporto numerico non subisce squilibri: l'organizzazione produttiva delle grandi aziende, infatti, non può essere estesa anche a quelle piccole.

La situazione dell'industria fiorentina è particolare anche da questo punto di vista: la classe operaia che si delinea è maggiormente coinvolta nella modernizzazione, almeno dal punto di vista numerico, ma in misura meno drastica che nelle grandi industrie delle città industriali maggiori. Si potrebbe parlare di una meccanizzazione più morbida che non annienta e mortifica la professionalità degli operai ma che la comprende e, in qualche modo, la stimola e la alimenta. In queste considerazioni le dimensioni medie degli impianti fiorentini non influiscono in maniera decisiva perché in città come Roma o Bologna, che per le dimensioni medie e la diversificazione delle produzioni presentano molte affinità con Firenze, si possono riconoscere le caratteristiche della grande industria del Triangolo Industriale quanto a composizione della classe operaia. A Firenze invece, a differenza delle altre realtà analizzate, la quota degli operai specializzati cresce proprio perché il medio grado di meccanizzazione è, in teoria, alla portata di tutte le aziende, anche quelle più piccole, in cui spiccate capacità professionali sono indispensabili e insostituibili.

1.g. Alcune prime considerazioni

L'analisi dei dati censuari del 1961 e del 1971 permette di formulare alcune riflessioni, sia dal punto di vista della situazione generale dell'economia cittadina e provinciale, sia nell'ottica delle trasformazioni intervenute durante il decennio in cui l'Italia ha beneficiato del più alto tasso di sviluppo di sempre.

La provincia di Firenze appare come un intenso laboratorio in cui si affiancano contemporaneamente esperienze diverse nei vari comparti produttivi. L'agricoltura vive un periodo di profondo travaglio, in cui i pochi superstiti della crisi della mezzadria intraprendono la trasformazione in senso capitalistico della proprietà e della conduzione. I risultati di questo processo, non apprezzabili nel periodo oggetto del nostro studio, saranno la riqualificazione delle produzioni tradizionali e l'uscita del mondo agricolo dalla condizione di povertà e di arretratezza.

Venendo all'industria, come si è visto nei paragrafi precedenti, siamo di fronte a una realtà alquanto composita, posta, per certi versi, a metà strada tra la tradizione industriale del dopoguerra (fondata sulla figura dell'operaio specializzato) e l'applicazione della moderna organizzazione del lavoro taylorista, la quale, con i suoi ritmi, determina alienazione e combattività. Solo certi aspetti infatti accomunano il caso di Firenze a quello delle principali città industriali italiane, come il costante scarso impiego delle donne o la tendenza al trasferimento di alcune attività nelle cinture urbane.

Per quanto riguarda il rapporto fra città e provincia abbiamo posto l'accento sulla parziale deindustrializzazione del capoluogo a vantaggio dei comuni limitrofi e delle aree in via di sviluppo industriale, specialmente dopo il 1966. Si rafforza il reticolo delle piccole imprese proprio nel momento in cui, a livello nazionale, si assiste al fenomeno contrario, cioè al rafforzamento delle realtà medie e grandi mediante l'assorbimento dei complessi più piccoli. Un ruolo sempre più rilevante va assumendo nel capoluogo il settore terziario mentre cresce il numero dei pensionati, componente che esula dalle attività produttive ma è fondamentale nell'ottica del sindacato.

Le implicazioni a livello sindacale di questi processi sono molteplici: per citare alcuni problemi, di cui ci si occuperà in seguito, sono da tenere presente il rapporto fra organizzazione e base operaia e il grado di comprensione della sua condizione da parte del sindacato, la relazione fra la Camera del Lavoro e la confederazione e il confronto con gli altri sindacati a livello territoriale. Inoltre bisogna valutare il peso delle singole categorie e la loro "visibilità" all'interno del sindacato provinciale.

2. La fisionomia del sindacato

2.a. Uno sguardo di insieme

Gli iscritti alla Camera Confederale del Lavoro di Firenze sono, nel 1959, 122.260; dieci anni più tardi il dato è di 135.629, con un saldo positivo di 13.000 unità, il che significa un incremento del 10,65%.⁶⁹ Non si tratta, analizzando i dati anno per anno, di una crescita graduale ma di un'impennata delle iscrizioni che si registra nel 1964, dopo la fervida e propizia stagione contrattuale del 1962–1963.⁷⁰ Lo scarto fra il dato del 1963 e quello successivo è, infatti, di oltre 12.000 unità,⁷¹ a testimonianza della cosiddetta “riscossa sindacale” degli anni Sessanta. D'altra parte, come è possibile evincere dall'analisi dei dati, alla crescita repentina del 1964 fanno seguito tre anni di sostanziale immobilità nelle iscrizioni,⁷² in coincidenza con il periodo della “congiuntura” economica e del concomitante stallo nei rapporti di forza tra le parti sociali. Solo i fermenti del 1968 ridanno vigore alla crescita delle iscrizioni che raggiungono, nel 1969, il punto più alto nel periodo oggetto di questo studio.⁷³ Come si vede, dopo il balzo in avanti del 1964, la CCdL non torna più ai livelli degli anni cinquanta, quando il sindacato, attraversando una stagione critica, aveva visto ridursi notevolmente la

⁶⁹ Cfr. Appendice Statistica, tavola 13.

⁷⁰ Le cifre danno il segnale dello stallo nelle iscrizioni nei primi anni Sessanta. Nel 1960 la CGIL raccoglie 120.850 iscritti, 120.312 nel 1961, 121.318 nel 1962 e 122.916 nel 1963. Come si vede il 1960 rappresenta il punto più basso del periodo (*ibidem.*)

⁷¹ Nel 1964 la CCdL arriva a quota 134.114 (*ibidem.*)

⁷² Gli iscritti nel 1965 sono 132.974, 131.025 nel 1966 e 131.185 nel 1967 (*ibidem.*)

⁷³ Il 1968 fa segnare 134.385 iscritti e l'anno successivo 135.629 (*ibidem.*)

sua forza numerica.⁷⁴ Complessivamente in questi anni compie dunque un passo in avanti significativo, anche in considerazione delle condizioni economiche che ne erodono una parte cospicua, quella del mondo rurale. Va rilevato però che il significativo ridimensionamento delle iscrizioni alla CCdL di Firenze (tra 1949 e 1959 si perdono quasi 50.000 iscritti) non ha le dimensioni drammatiche dei crolli registrati dalla CGIL nazionale e da alcune camere del lavoro metropolitane. La CGIL a livello nazionale vede dimezzata la propria forza numerica⁷⁵ mentre alcune camere del lavoro subiscono perdite ancora maggiori.⁷⁶ Lo sviluppo del tesseramento negli anni Cinquanta, dunque, non è del tutto omogeneo in ogni realtà e il caso di Firenze presenta alcuni tratti distintivi. D'altra parte neppure l'andamento delle iscrizioni nel decennio successivo è del tutto uniforme tra le varie realtà: come si è visto a Firenze il 1964 segna una forte avanzata, a cui fanno seguito un triennio di lieve flessione e una nuova ma più contenuta crescita fra 1968 e 1969. A livello nazionale dal 1961 si assiste a una crescita più graduale fino al 1964, a cui fa seguito un calo che porta, nel 1967, al raggiungimento del minimo storico della CGIL;⁷⁷ una decisa crescita si registra nel 1969 con ben 160.000 iscritti in più rispetto all'anno prima.⁷⁸ Lo studio dei dati

⁷⁴ Nel 1949 gli iscritti erano ben 172.000, undicimila in più rispetto all'anno precedente nonostante la scissione (G. Dinucci, *Gli anni della repressione antisindacale [1948-1955]*, in *La Camera del Lavoro di Firenze dalla Liberazione agli anni Settanta*, a c. di Z. Ciuffoletti, M.G. Rossi, A. Varni Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991, pp. 97-146). Nel 1956-1957 gli iscritti erano appena 131.114 (Archivio della CCdL di Firenze, 1959, vol. 4, fasc. 22). Da notare che la CGIL decise di effettuare il tesseramento biennale per il periodo 1954-1957 a causa delle difficoltà riscontrate dai collettori.

⁷⁵ Dai 4.988.271 iscritti del 1949 si scende ai 2.595.490 del 1959 (P. Di Nicola, *Quarant'anni di tesseramento CGIL 1949-1988*, Roma, Ediesse, 1989, p. 186).

⁷⁶ Il caso più significativo è quello di Torino, che scende da 246.806 a 49.468 iscritti in dieci anni, ma degne di nota sono anche le vicende di Milano, che passa da 464.422 a 193.116 iscritti, di Genova, che passa da 187.240 a 88.200, e di Roma, dove gli iscritti sono 185.210 nel 1949 e solo 86.840 dieci anni più tardi (ivi, pp. 226-227).

⁷⁷ La CGIL assomma, nel 1967 2.420.430 (ivi, p. 188).

⁷⁸ Gli iscritti del 1969 sono 2.625.442 (*ibidem*).

delle camere del lavoro metropolitane fa emergere un andamento abbastanza simile, con l'eccezione di Genova, che, al 1969, accusa un passivo di quasi 8.000 iscritti rispetto al 1959.⁷⁹ Le altre città prese in considerazione invece fanno registrare saldi positivi di oltre 25.000 unità.⁸⁰

L'analisi dei settori produttivi rivela come la fisionomia della Camera del Lavoro fiorentina sia particolarmente composita e rispecchi abbastanza fedelmente il quadro della struttura economica e sociale della città e della provincia. Il comparto produttivo prevalente è l'industria che dà alla CGIL provinciale il 40% dei suoi iscritti già nel 1959;⁸¹ dieci anni più tardi il dato è avanzato al 47%,⁸² grazie sia alla crescita della provincia in senso industriale (oltre che ai successi contrattuali delle principali categorie del settore secondario), sia alla forte diminuzione degli occupati e, di conseguenza, degli iscritti del settore primario. Questo, a sua volta, passa dal 31% del 1959 al 18% del 1969,⁸³ nonostante il fatto che dal 1964 il tesseramento fra i mezzadri sia stato diviso fra capifamiglia e familiari⁸⁴ per renderlo più capillare. Il peso dell'agricoltura, che pure resta rilevante, almeno rispetto ad altre strutture camerali metropolitane del Centro e del Nord Italia, declina assieme alla forza economica e all'importanza sociale di questo settore all'interno della provincia. Prima di passare in rassegna gli altri ambiti produttivi è utile introdurre il confronto degli elementi ricavati da questa analisi con l'andamento dei due principali comparti dell'economia per

⁷⁹ Ivi, pp. 226–227.

⁸⁰ A Milano la differenza è di 50.000 iscritti (*ibidem*).

⁸¹ Cfr. Appendice Statistica, tavola 13.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ Nell'immediato questo procedimento fa aumentare gli iscritti fra i mezzadri di oltre ottomila unità (*ibidem*).

quanto attiene al tesseramento della CGIL. Nel 1959 il settore più numeroso all'interno della Confederazione è l'agricoltura, che assomma 994.858 iscritti, contro i 757.532 dell'industria.⁸⁵ Questo dato, solo apparentemente sorprendente, si spiega con il calo vertiginoso di alcune federazioni di categoria (su tutte la FIOM) nell'Italia centrosettentrionale nel corso degli anni Cinquanta. Il settore agricolo rappresenta il 38% del totale degli iscritti alla CGIL nel 1959; l'industria il 29%.⁸⁶ Dieci anni più tardi il rapporto è rovesciato: l'industria ha guadagnato 279.170 unità, giungendo a fornire il 39% delle adesioni totali al sindacato, mentre l'agricoltura subisce un calo di 440.096 iscritti, che la porta al 21% della somma complessiva della confederazione.⁸⁷ La flessione è del 44%. Dal paragone fra le percentuali dei vari settori produttivi presenti nella Camera del Lavoro e nella CGIL nazionale emerge il fatto che l'organizzazione camerale beneficia di un apporto maggiore del settore industriale rispetto alla CGIL. La struttura provinciale ha guadagnato 6 punti percentuali mentre l'organizzazione confederale ha contato su di un incremento di 10 punti. Più simile il comportamento del settore agricolo, che a Firenze perde 11 punti e a livello nazionale 17.

Riprendendo l'analisi per settori del tesseramento della CCdL, ci si imbatte nella terza "anima" della struttura economica fiorentina, vale a dire il terziario, specialmente quello privato. Se il commercio rappresenta una quota marginale negli iscritti alla CGIL fiorentina,⁸⁸ ben rappresentati sono gli impiegati, che passano dal 5% del 1959 all'8% del

⁸⁵ P. Di Nicola, *Quarant'anni di tesseramento CGIL 1949-1988*, cit., p. 186.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ *Ivi*, p. 188.

⁸⁸ La quota oscilla intorno al 3% del totale (Cfr. Appendice Statistica, tavola 13). Anche a livello nazionale il settore del commercio vive un periodo di stanca dal punto di vista delle iscrizioni al sindacato (P. Di Nicola, *Quarant'anni di tesseramento CGIL 1949-1988*, cit., pp. 186 e 188).

1969,⁸⁹ nonostante il fatto che il Sindacato Nazionale Scuola a Firenze raccolga nel 1969 solo 171 iscritti. Ma anche il settore dei trasporti dimostra una sua tenuta mantenendosi per tutto il decennio intorno al 6%.⁹⁰ A livello nazionale, tenendo conto delle differenze di classificazione fra le due organizzazioni,⁹¹ si manifesta lo stesso rapporto di forza. Le altre due categorie principali infatti sono i lavoratori della funzione pubblica e quelli dei trasporti. I primi vedono aumentare la loro forza di oltre sessantamila unità nei dieci anni considerati, con un incremento del 54% mentre il settore dei trasporti chiude il periodo con un saldo positivo del 6% (+11.197 iscritti).⁹²

Infine un cenno particolare meritano i pensionati, il cui peso all'interno del sindacato, a Firenze come a livello nazionale, cresce costantemente nel corso del decennio; all'interno della Camera Confederale del Lavoro gli iscritti aumentano di 5.000 unità fra 1959 e 1969, passando dal 12% al 15% del totale.⁹³ Dal canto suo la confederazione, nei dieci anni considerati, acquista 75.768 nuovi iscritti, con un incremento del 22%.⁹⁴ Sia nella CCdL che nella CGIL i pensionati costituiscono la terza categoria di iscritti dopo industria e agricoltura fin dal 1959 e vedono rafforzare questa posizione nei dieci anni che sono stati analizzati.

La comparazione dei dati provinciali con quelli nazionali e con le informazioni disponibili circa le principali città italiane, tra cui abbiamo scelto quelle che maggiormente rappresentano lo sviluppo industriale

⁸⁹ Cfr. Appendice Statistica, tavola 13.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ I documenti della CCdL di Firenze sono soliti riunire sotto la voce "Impiegati" sia i lavoratori dei servizi privati (assicuratori e lavoratori del credito) che i dipendenti pubblici e parastatali. Le tabelle contenute in P. Di Nicola, *Quarant'anni di tesseramento CGIL 1949-1988*, cit., distinguono fra "Servizi", "Funzione pubblica" e "Credito".

⁹² *Ivi*, pp. 186 e 188.

⁹³ Cfr. Appendice Statistica, tavola 13.

⁹⁴ P. Di Nicola, *Quarant'anni di tesseramento CGIL 1949-1988*, cit., pp. 186 e 188.

degli anni Sessanta, permette di giungere a una prima conclusione. Dai dati sovraesposti risulta che, in proporzione, la Camera del Lavoro di Firenze dimostra una maggiore capacità di tenuta negli anni più difficili per il sindacato. Negli anni della riscossa sindacale invece, dopo il balzo in avanti del 1964, la sua crescita è più lenta e graduale e neanche gli anni di stasi (il triennio 1965–1967) producono effetti particolarmente dannosi. Questa maggiore stabilità – termine da considerare in senso lato a fronte della schizofrenia che caratterizza le altre realtà – nella capacità di organizzazione della Camera del Lavoro di Firenze deriva certamente dalla sua fisionomia e dalle caratteristiche della realtà economica e sociale in cui opera. Innanzitutto un elemento fondamentale è la massiccia presenza del mondo contadino all'interno dell'organizzazione. Questa affermazione può suonare paradossale se si tiene conto della crisi devastante dell'agricoltura italiana negli anni Cinquanta e Sessanta e dei relativi esodi verso le grandi città industriali. Come è noto, però, il tramonto della mezzadria nella provincia di Firenze non ha gli stessi effetti della crisi del mondo rurale del Mezzogiorno e di aree della stessa Toscana. Non si innesca infatti il meccanismo dell'emigrazione di massa verso i grandi centri industriali del Nord (o verso la stessa Firenze nel caso delle aree rurali depresse della Toscana), ma tutt'al più la crisi produce una semplice riconversione professionale degli ex mezzadri e dei loro familiari.⁹⁵ Questa situazione impone ai nuovi operai provenienti dalle zone agricole della provincia di cambiare soltanto la federazione di categoria in cui iscriversi, senza che venga meno il rapporto con il sindacato. A Firenze, dunque, non si costituisce quella compagine di giovani *deracinés* che darà vita all'"autunno caldo" nelle città industriali

⁹⁵ Bisogna tenere presente, fra l'altro, che in alcuni casi, limitatamente all'area intorno a Firenze, all'emigrazione in città si preferisce il pendolarismo quotidiano.

del Nord Italia.⁹⁶ Inoltre bisogna considerare la particolare fedeltà del mondo contadino alle varie organizzazioni di rappresentanza, anche per motivi non strettamente sindacali.⁹⁷ Quel che rimane del mondo agricolo agisce nella Camera del Lavoro di Firenze come forza frenante nel periodo della repressione antisindacale nelle fabbriche e costituisce un contrappeso alla crescita massiccia prima e dopo l'“autunno caldo”.

Un altro elemento di stabilità è la tradizione del movimento operaio fiorentino, da collegare anch'essa alla scarsa immigrazione di forza lavoro proveniente da altre province e regioni. Non si realizza a Firenze, o si verifica in maniera meno radicale e traumatica che altrove, quella rottura della continuità fra il vecchio operaiismo del dopoguerra e il nuovo comportamento operaio tipico degli anni Sessanta. Il primo è caratterizzato da una spiccata politicizzazione, da un solidarismo di tipo classista e dalla volontà di partecipare attivamente alla gestione della produzione. Il secondo, operante nelle grandi città del Nord, risulta forgiato da una diversa organizzazione del lavoro di fabbrica. Essa nega qualsiasi ruolo attivo della forza lavoratrice nel processo decisionale e determina l'esigenza sempre più forte di modificare radicalmente le strutture organizzative del sindacato, i contenuti rivendicativi e persino l'organizzazione stessa del lavoro di fabbrica.⁹⁸

⁹⁶ La storiografia è sostanzialmente unanime nel ritenere le cosiddette “nuove leve operaie” il motore delle rivendicazioni del biennio 1968–1969 e degli anni seguenti. Per la questione si rimanda a L. De Carlini, *Dall'autunno caldo all'ulteriore sviluppo del processo unitario* in A. Accornero, A. Bonaccini, P. Boni, L. De Carlini, *Sindacato e lotta di classe (1944–1974)*, Roma, Editrice Sindacale Italiana, 1976, pp. 77–102; D. Grisoni, H. Portelli, *Le lotte operaie in Italia dal 1960 al 1976*, Milano, Rizzoli, 1977; E. Reyneri, *Comportamento di classe e nuovo ciclo di lotte*, in Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, *Annali XVI – Problemi del movimento sindacale (1974–1975)*, a c. di A. Accornero, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 839–872.

⁹⁷ Uno dei motivi per i quali l'iscrizione al sindacato è rimasta una consuetudine tra i lavoratori agricoli è l'assistenza degli enti di patronato, ma talvolta possedere una tessera sindacale permette ai lavoratori saltuari dell'agricoltura di beneficiare di alcune facilitazioni di legge (P. Di Nicola, *Quarant'anni di tesseramento CGIL 1949–1988*, cit., p. 115).

⁹⁸ Al riguardo si può vedere E. Reyneri, *Comportamento di classe e nuovo ciclo di lotte*, cit.

Un terzo elemento di stabilità è dato dalla fisionomia delle imprese fiorentine. La netta prevalenza dei piccoli complessi, spesso connotati in senso artigianale, implica per i lavoratori un rapporto diverso con il sindacato rispetto agli operai dei grandi impianti industriali.⁹⁹ In questi ultimi si rileva solitamente un basso tasso di sindacalizzazione e un alto grado di conflittualità, che quindi può tradursi in crolli del tesseramento, in momenti di crisi profonda della capacità rivendicativa del sindacato, e di fulminee impennate in condizioni particolarmente favorevoli. Nelle piccole imprese, e di conseguenza nelle aree in cui esse costituiscono l'asse portante dello sviluppo economico, si afferma invece un modello specifico:

caratterizzato da una sindacalizzazione relativamente consistente e priva di forti discontinuità nel tempo, una più bassa conflittualità, una contrattazione che ha il suo perno a livello territoriale più che aziendale, ed è centrata sugli aspetti economico-salariali. Si tratta di un modello definibile in termini di «flessibilità compensata».¹⁰⁰

Nell'ottica delle iscrizioni, dunque, questo modello di relazioni industriali si traduce in una minore dipendenza dell'organizzazione sindacale dalle condizioni in cui si svolge l'attività rivendicativa e, si potrebbe sostenere, in una minore dipendenza anche dalla situazione economica dell'area in cui il sindacato opera.

⁹⁹ Per la teorizzazione dei due modelli di relazioni industriali e, quindi, di rapporto fra base e organizzazione sindacale si veda A. Pescarolo, C. Trigilia, *Insedimento sindacale e relazioni industriali (1944-1962)* in P.L. Ballini, L. Lotti, M.G. Rossi, *La Toscana del secondo dopoguerra*, Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia – Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Milano, Angeli, 1991, pp. 65-95.

¹⁰⁰ *Ibidem*.

2.b. Le categorie produttive

L'analisi dettagliata delle singole categorie mette in luce alcuni elementi che, in sede di interpretazione della politica rivendicativa della Camera del Lavoro, avranno un peso non indifferente. Innanzitutto è da sottolineare che, nel comparto industriale, manca una categoria largamente maggioritaria (come potrebbe essere la FIOM), che assorba una parte cospicua degli iscritti e che dia all'intera organizzazione una precisa fisionomia. Le principali categorie presenti nel settore industria della Camera del Lavoro di Firenze, ovvero quelle che superano o si aggirano intorno ai 5.000 iscritti, sono quelle dei lavoratori tessili, dell'abbigliamento, dell'edilizia, del vetro e della ceramica e dei metalmeccanici.¹⁰¹ La frammentazione, alla fine del periodo di cui ci si occupa in questo studio appare minore ma solo perché fra 1967 e 1969 alcune federazioni sono state accorpate in un unico sindacato;¹⁰² in realtà la situazione delle singole categorie non risulta mutata in maniera sensibile.

La fisionomia della Camera del Lavoro, nel settore secondario, rispecchia abbastanza fedelmente la fisionomia dell'assetto produttivo provinciale e ciò non costituisce un fatto sorprendente. Meno scontato è constatare che, in una provincia in cui l'industria manifatturiera colloca oltre l'80% degli addetti nel settore secondario, la categoria più numerosa del comparto è quella degli edili, cioè di un settore che non

¹⁰¹ Al settore metallurgico e della meccanica sarà dedicata una sezione a parte. Per i dati relativi alle singole categorie si veda l'Appendice Statistica in cui sono riportate le cifre ricavate dall'Archivio della CCdL di Firenze.

¹⁰² Nel 1967 i lavoratori del settore tessile e quelli dell'abbigliamento e delle confezioni vengono riuniti in una sola federazione, la FILTEA, mentre dal 1969 i lavoratori del vetro e della ceramica vengono uniti ai chimici e ai petrolieri nel sindacato FILCEA.

viene classificato in quel comparto produttivo.¹⁰³ Soltanto la fusione delle federazioni dei tessili e dell'abbigliamento nel 1967 segna la fine del primato della FILLEA all'interno della CGIL fiorentina. Proprio il comparto della produzione di filati e capi di abbigliamento fornisce alla Camera del Lavoro nel 1969 la percentuale più consistente, superando anche i mezzadri, i quali, come detto, sono stati storicamente la categoria *leader* nelle iscrizioni.¹⁰⁴ Considerando la distribuzione territoriale del settore dell'abbigliamento, concentrato per la parte tessile a Prato, e diffuso, per quanto riguarda le confezioni, non solo nel capoluogo ma anche in diverse aree della provincia, questo dato potrebbe far pensare a un relativo declino dell'apporto della città di Firenze alla forza organizzativa della CGIL provinciale. L'analisi del decennio dal punto di vista economico effettuata in precedenza conferma un ridimensionamento del ruolo di Firenze rispetto alle aree limitrofe, ma la scarsità di dati relativi alla città non consente di confermare o smentire questa ipotesi.

Accanto alle categorie del settore tessile e dell'abbigliamento un peso costante hanno i lavoratori del settore chimico e della produzione di vetro e ceramica, che nel 1969 vengono uniti nella FILCEVA;¹⁰⁵ anche prima della fusione con i chimici, comunque, il sindacato dei lavoratori di vetro e ceramica costituisce un importante e stabile serbatoio di iscritti alla CGIL con oltre 7.000 unità.¹⁰⁶ Negli altri comparti produttivi un ruolo particolare è svolto dai mezzadri, che rappresentano la quasi

¹⁰³ Nella FILLEA però sono iscritti anche i lavoratori del legno, che sono invece considerati lavoratori dell'industria manifatturiera. Nel 1959 la federazione degli edili assomma 12.089 iscritti, nel 1969 gli iscritti sono saliti a 15.140 (cfr. Appendice Statistica, tavola 13).

¹⁰⁴ Nel 1959 la categoria dei tessili conta 8.786 iscritti, mentre il settore abbigliamento fa registrare 9.068 unità. Dieci anni dopo, quando le federazioni si sono unite, il dato complessivo è di 24.741 iscritti (*ibidem*).

¹⁰⁵ La nuova federazione assomma 10.050 iscritti (*ibidem*).

¹⁰⁶ *Ibidem*.

totalità degli iscritti per l'agricoltura; il loro numero, come detto in precedenza, diminuisce costantemente mentre il peso dei braccianti alla fine del periodo risulta triplicato.¹⁰⁷ L'evoluzione delle due categorie riflette fedelmente l'evoluzione in senso capitalistico dell'agricoltura fiorentina, che il sindacato a più riprese condanna.¹⁰⁸

La nostra analisi può infine prendere in considerazione il terziario. In questo settore un ruolo crescente vanno assumendo gli statali, passati da poco più di trecento a oltre duemila unità in dieci anni,¹⁰⁹ e gli ospedalieri, la cui crescita supera il 65%.¹¹⁰ Rimangono sostanzialmente stabili la FILCAMS, che cresce di 1.500 unità fra 1959 e 1969 anche grazie all'accorpamento con gli ausiliari di case private,¹¹¹ e le federazioni dei trasporti, anche se un deciso aumento fa registrare il sindacato dei facchini,¹¹² a cui si contrappone la flessione di circa 600 unità dello SFI.¹¹³ Dell'incremento dei pensionati si è già parlato nelle pagine precedenti.

2.c. La sindacalizzazione

Il calcolo dei tassi di sindacalizzazione costituisce un altro specchio della capacità organizzativa e dell'efficacia della politica del sindacato. È bene

¹⁰⁷ I mezzadri passano da 37.060 unità nel 1959 a 14.002 unità, più 6.426 familiari, nel 1969. I braccianti, invece, crescono da 1.414 a 4.039 di dieci anni dopo (*ibidem*).

¹⁰⁸ Secondo la CCdL la trasformazione in senso capitalistico della mezzadria coinvolge anche i braccianti e li accomuna nell'arretratezza (CCdL di Firenze, *Conferenza stampa di Fine Anno 1966* e Eadem, *Conferenza stampa di fine anno 1968*, Archivio della CCdL di Firenze, "CONFERENZE STAMPA DI FINE ANNO").

¹⁰⁹ Cfr. Appendice Statistica, tavola 13.

¹¹⁰ Da 3.998 unità si passa a 6.691 iscritti in dieci anni (*ibidem*).

¹¹¹ Ai 3.331 iscritti del 1959 fanno riscontro i 4.800 del 1969 (*ibidem*).

¹¹² Da 1.060 a 2.150 iscritti in dieci anni (*ibidem*).

¹¹³ Il sindacato ferrovieri passa da 4.400 iscritti nel 1959 a 3.805 nei 1969 (*ibidem*).

precisare però che tale calcolo fornisce soltanto un'indicazione di massima e che in molti casi il variare del tasso a seconda delle rilevazioni dipende da fattori esogeni al sindacato; su tutti il variare dell'occupazione in un determinato settore. Passando in rassegna la sindacalizzazione relativa alla CGIL di Firenze ci si imbatte in casi di impennate o di crolli del tasso di iscrizioni in alcune categorie che non si possono spiegare se si prescinde dalla conoscenza delle vicende economiche, amministrative e politiche del periodo. Ciononostante è possibile trarre alcune conclusioni che ci servono, sostanzialmente, per confermare le indicazioni che abbiamo desunto in sede di commento alle annate del tesseramento.¹¹⁴ Innanzitutto il dato complessivo del rapporto fra iscritti e “organizzabili”¹¹⁵ subisce un incremento di oltre sei punti, a testimonianza della crescita organizzativa della CGIL, in particolare dopo il 1968. Bisogna però precisare che il dato relativo alla popolazione attiva non è del tutto omogeneo perché nel censimento del 1961 furono considerati popolazione attiva “in età professionale” i residenti con più di dieci anni di età. Nel 1971 il criterio di registrazione adottato dall'ISTAT è diverso perché l'età scolare è salita a 14 anni, al di sotto dei quali i residenti non possono venire annoverati nella popolazione attiva. Ciononostante la capacità organizzativa e propagandistica della CGIL si conferma nell'aumento della sindacalizzazione fra i due dati. Analizzando i comparti produttivi si rilevano aumenti generalizzati quasi ovunque tranne che fra i pensionati e nel settore dei servizi pubblici. Per

¹¹⁴ Paolo Di Nicola sostiene che i dati della sindacalizzazione posti a confronto tra vari anni costituiscono un'indicazione abbastanza affidabile soltanto quando facciano registrare un calo. Sono troppi, si afferma, i fattori che determinano le variazioni del dato, specie di quello in aumento. Fra questi si è già accennato in precedenza all'assistenza degli istituti di patronato e alle facilitazioni di legge per gli iscritti ai sindacati nel mondo dell'agricoltura (cfr. P. Di Nicola, *Quarant'anni di tesseramento CGIL 1949-1988*, cit., p. 115).

¹¹⁵ Con questo termine, che si trova spesso nei documenti sindacali, si intende il numero dei lavoratori che possono essere tesserati.

quanto riguarda i pensionati la percentuale di iscritti alla CGIL scende dal 20% a meno del 15%. Eppure si è avuto modo di valutare la crescita organizzativa del sindacato dei pensionati fra 1961 e 1969 (se si considera anche il dato del 1971 il saldo attivo della FIP fiorentina è di quasi settemila unità). Il calo si spiega con l'incremento del numero dei pensionati; ciò fu dovuto, come si è visto in sede di commento ai dati censuari, alla riforma pensionistica del 1969 che permise l'accesso al pensionamento ai lavoratori della terra sino ad allora privi di copertura previdenziale. Per quanto riguarda i servizi pubblici (con i quali il sindacato intende i lavoratori delle aziende che erogano le forniture domestiche e la raccolta della nettezza urbana) il dato sorprendente non è tanto il calo di oltre settanta punti ma il tasso, che da 212 iscritti su cento lavoratori del 1961 scende a 141 dieci anni più tardi. Apparentemente è assurdo che esistano più tesserati che lavoratori dipendenti censiti (un fatto analogo si verifica anche quando si analizzano i dati del tesseramento dei mezzadri in alcune regioni italiane come la Toscana o l'Emilia Romagna)¹¹⁶ ma bisogna tenere presente che il censimento dell'industria e del commercio registra soltanto i dipendenti a tempo indeterminato e non annovera i dipendenti delle aziende appaltatrici, peraltro in posizione spesso precaria. La CGIL infatti tesserava anche i lavoratori delle ditte appaltatrici, di cui molti, fra l'altro, non riescono a mantenere a lungo il lavoro poiché esso dipende dalle commesse affidate dalle aziende. Quindi sono stati registrati nei dati del tesseramento lavoratori che nel censimento figurano o sotto altre categorie professionali o come in cerca di occupazione, facendo risultare il dato della sindacalizzazione apparentemente incoerente. Quanto al calo del

¹¹⁶ Cfr. P. Di Nicola, *Quarant'anni di tesseramento CGIL 1949-1988*, cit., pp. 214 e 216.

tasso di sindacalizzazione del comparto dei servizi pubblici esso si spiega con l'aumento degli addetti registrato fra il censimento del 1961 e quello del 1971: verosimilmente la nazionalizzazione delle industrie elettriche e del servizio telefonico ha prodotto la crescita di questo settore e, riducendo o organizzando il ricorso all'appalto, ha reso più stabili i posti di lavoro nel settore.

Negli altri settori produttivi la sindacalizzazione aumenta più o meno in modo uniforme; soltanto fra gli impiegati (cioè gli addetti della pubblica amministrazione, della scuola, della sanità, degli enti locali e del terziario privato) la crescita è più contenuta. Venendo ai due comparti principali l'agricoltura vede, nonostante il calo degli addetti, un incremento di quasi tredici punti, grazie soprattutto al massiccio tesseramento dei braccianti, mentre l'industria fa segnare aumenti generalizzati, pur considerando le differenti percentuali per ogni federazione di categoria. Il comparto del vetro e della chimica mantiene il tasso più alto, giungendo quasi al 75%, mentre ulteriormente rafforzata risulta la posizione di edili e poligrafici.¹¹⁷ L'incremento più significativo si registra nella categoria dei metalmeccanici, che vedono raddoppiare il tasso di sindacalizzazione da 23 a 46 iscritti su cento addetti.¹¹⁸ Questo conferma in maniera significativa la crescita dei metalmeccanici, sia dal punto di vista degli addetti che da quello delle iscrizioni al sindacato che, al 1971, risultano più che raddoppiate rispetto al 1961. Come detto il calcolo del tasso di sindacalizzazione ha solamente valore indicativo di una tendenza; nel nostro caso, avendo scelto di "agganciare" il calcolo dei tesserati ai dati dei censimenti per evidenti esigenze di omogeneità delle cifre, questo calcolo comprende

¹¹⁷ Cfr. Appendice Statistica, tavola 21.

¹¹⁸ *Ibidem*.

annate che esulano dalla nostra ricognizione (il 1970 e il 1971) e che, per la loro portata nella storia recente del movimento sindacale italiano, potrebbero in qualche modo falsare i dati di nostro interesse e distorcere dunque il giudizio. Per cercare di sanare questa apparente debolezza è allora utile introdurre un documento della Camera del Lavoro di Firenze in cui viene valutata, attraverso il confronto fra gli organizzati e gli “organizzabili”, la percentuale di addetti di ogni settore iscritti alle varie federazioni di categoria.¹¹⁹ Dal confronto degli “organizzabili” stimati dalla CCdL e i lavoratori dipendenti effettivamente censiti dall’ISTAT emergono discrepanze proprio in quei settori per i quali sono state sollevate le eccezioni riguardanti il lavoro negli appalti o il lavoro precario.¹²⁰ Ad esempio fra la rilevazione ISTAT e la stima della Camera del Lavoro nel settore dei tessili c’è uno scarto di quasi ventimila unità a favore del calcolo camerale, nel quale sono state rilevate anche le lavoratrici a domicilio che, evidentemente, il censimento ha inserito in altre categorie (verosimilmente fra le coadiuvanti dell’agricoltura).¹²¹ Per diverse categorie il calcolo effettuato sul documento camerale coincide sostanzialmente con le cifre desunte dal paragone censimento–tesserati (è il caso degli alimentaristi, dei chimici, dei poligrafici e, quel che è più significativo, dell’industria nel suo complesso e del commercio).¹²² Un caso particolare è fornito ancora una volta dall’agricoltura: il calcolo relativo ai braccianti coincide, mentre la percentuale di tesserati nel documento camerale appare inferiore a quella desunta dal confronto con i dati del censimento 1961. Di nuovo il problema sta nel numero dei

¹¹⁹ Cfr. Appendice Statistica, tavola 14.

¹²⁰ Si allude al settore definito nei documenti sindacali “Servizi Pubblici”, in cui il massiccio ricorso al lavoro in appalto, specie nel comparto telefonico, non viene adeguatamente rilevato dai censimenti.

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² I nostri calcoli per l’industria forniscono un tasso del 40,68% mentre il documento camerale permette di ricavare il dato del 38,87% (cfr. Appendice Statistica).

mezzadri e dei coadiuvanti (ovvero i familiari, i quali vengono considerati lavoratori a tutti gli effetti e tesserati dai sindacati), che fra la stima del 1959 e il computo dell'ISTAT subisce una variazione di circa 30.000 unità.¹²³ In sostanza, dunque, fatte salve le precisazioni circa i dati disponibili per la comparazione degli iscritti (senza considerare la diversità di classificazione fra i vari enti e i sindacati), il documento camerale conferma la tendenza emersa dal calcolo comparativo fra dati censuari e serie storica del tesseramento. A questo punto è possibile, avendo corroborato la validità delle percentuali ottenute, confrontare queste ultime con i dati disponibili per l'Italia e per la Toscana.

A livello nazionale il tasso di sindacalizzazione dell'industria oscilla fra il 13,83% del 1961 e il 21,56% del 1971, mentre per quanto concerne l'agricoltura si va dal 50,81% al 42,05% di dieci anni dopo.¹²⁴ I servizi passano da 10,2 a 13,24 iscritti ogni 100 addetti.¹²⁵ A livello regionale, invece, l'industria passa dal 26,95% del 1961 al 34,99% del 1971, l'agricoltura scende da 182,33 iscritti ogni cento addetti ufficialmente censiti nel 1961 a 125,15 nel 1971; nei servizi il dato passa da 14,26 a 19,89 iscritti ogni cento.¹²⁶ Se dal computo complessivo dell'agricoltura si scorpora il dato dei braccianti, la Toscana fa registrare un tasso di sindacalizzazione del 14,06% nel 1961 e del 40,02% nel 1971, mentre a livello nazionale si passa dal 31,19% del 1961 al 31,07% del 1971.¹²⁷

Come è possibile evincere, dunque, dalla comparazione dei dati nazionali e regionali disponibili, la realtà fiorentina non denota particolarità rilevanti rispetto agli altri terreni di indagine, con una sola

¹²³ *Ibidem.*

¹²⁴ Cfr. P. Di Nicola, *Quarant'anni di tesseramento CGIL 1949-1988*, cit., pp. 214 e 216.

¹²⁵ *Ibidem.*

¹²⁶ *Ibidem.*

¹²⁷ *Ibidem.*

eccezione. Sia a livello nazionale che regionale, infatti, il dato complessivo dell'agricoltura scende di alcuni punti (8 nel dato italiano, ben 57 in quello toscano); a Firenze invece esso cresce di 13 punti, nonostante la crisi persistente della mezzadria. Se nel caso italiano e toscano l'aumento dei braccianti iscritti alla CGIL al 1971 non riesce a mantenere il dato del comparto sugli stessi livelli del 1961, in provincia di Firenze questo incremento non solo appare sufficiente ma si affianca all'aumento del tasso dei mezzadri stessi (aumento che dipende, come abbiamo visto, dal calo degli occupati nel settore). Gli altri due comparti produttivi, vale a dire industria e servizi, non presentano andamenti divergenti tra i vari livelli di calcolo; in provincia si registra un incremento di quindici punti fra 1961 e 1971, mentre a livello regionale e nazionale lo scarto è di otto. In buona sostanza, dunque, l'andamento della sindacalizzazione non fornisce dati sorprendenti né a livello provinciale, né ai livelli territorialmente superiori.

Le indicazioni che è possibile trarre dopo questa ricognizione confermano la consistenza e il ritmo della crescita organizzativa della CGIL a Firenze nel corso degli anni Sessanta. Neppure lo "sconfinamento" nei primi anni Settanta, procedura resasi necessaria per poter garantire omogeneità al calcolo e ai risultati, smentisce questa tendenza, la quale appare anzi rafforzata. La crescita organizzativa costituisce dunque un elemento di giudizio dell'operato della Camera del Lavoro di Firenze nel suo contesto territoriale, al di là delle modificazioni strutturali intervenute nel tessuto produttivo. All'incremento delle categorie industriali e dei lavoratori dei servizi fa riscontro la tenace resistenza del mondo agricolo. I lavoratori dell'industria appaiono nuovamente disposti alla mobilitazione in un

contesto economico e politico più favorevole che in passato alla lotta rivendicativa e all'attività sindacale, mentre gli iscritti del terziario crescono a causa dell'espansione del settore. Nel comparto agricolo, invece, la diminuzione continua di addetti non spezza il legame con il sindacato, anzi le rivendicazioni indirizzate al conseguimento della riforma agraria e della parificazione di trattamento previdenziale dei contadini con gli operai costituiscono un incentivo alla sindacalizzazione di massa dei lavoratori delle aree agricole della provincia. Il risultato dell'impegno della Camera del Lavoro nei problemi del mondo contadino è la tenuta delle iscrizioni nonostante la continua perdita di posti di lavoro nel settore, a testimonianza di una fiducia che non viene meno nel corso degli anni.

2.d. Il ruolo dei metalmeccanici

Nel vagliare la composizione per categorie della Camera del Lavoro di Firenze si sono tralasciate le considerazioni sui metalmeccanici. Considerando il ruolo della categoria nello sviluppo della politica sindacale nel corso degli anni Sessanta e l'evidenza delle cifre relative al tesseramento della FIOM nella provincia di Firenze, si imponeva infatti una trattazione a parte, come si è fatto nella sezione dedicata all'analisi della struttura produttiva. D'altra parte la storia del movimento operaio e contadino italiano, specie per quanto riguarda i periodi di maggiore e più radicale attività politica e rivendicativa, si riassume quasi totalmente nella storia dei lavoratori metalmeccanici del Nord Italia. Questo avviene soprattutto dopo la Prima Guerra Mondiale, quando il decollo industriale

dell'età giolittiana ha assegnato all'industria meccanica un ruolo centrale, e in concomitanza del progressivo declino di categorie storiche come i tipografi e i ferrovieri.¹²⁸ Ciò è avvenuto perché sono stati i lavoratori italiani che, per primi, si sono identificati in quello che, fin dalle origini dell'industrializzazione italiana e delle organizzazioni di rappresentanza, è stato considerato il fronte avanzato dell'“esercito proletario”. Gli anni Sessanta, e in particolare l'ultimo biennio, sono uno dei periodi in cui questa immedesimazione è massima. Le vicende dei metalmeccanici giungono a costituire, sia nel campo rivendicativo che in quello organizzativo, un esempio da imitare per le altre categorie, tanto da mettere all'erta le organizzazioni confederali contro ipotesi di deriva “corporativa” delle federazioni più coraggiose. Dunque un'attenzione particolare è dovuta a questa categoria anche a livello locale, al fine di comprendere quanto sia forte la sua capacità propulsiva e quanto influisca sulla Camera del Lavoro la lettura che FIOM e CGIL danno a livello nazionale delle vicende dei metalmeccanici. A Firenze l'effettiva forza numerica dei metalmeccanici è sproporzionata al loro peso economico: il tasso di sindacalizzazione è infatti del 25%.¹²⁹ L'andamento delle iscrizioni negli anni Sessanta è abbastanza regolare e, tranne il biennio 1966–1967, in continua ascesa, tanto che nel 1969 il numero degli iscritti alla FIOM è quasi il doppio di quello del 1959.¹³⁰ Questo forte incremento, però non riassume completamente le ingenti perdite di iscritti nei dieci anni precedenti, quando le due principali

¹²⁸ Per quanto concerne Firenze le categorie che promossero la costituzione della Camera del Lavoro, e guidarono l'attività del movimento operaio cittadino nei primi anni del Novecento, furono proprio i tipografi e i ferrovieri.

¹²⁹ Nel 1961 il censimento dell'industria e del commercio rileva 19.302 lavoratori dipendenti – compresi gli apprendisti – impiegati nell'industria meccanica, metallurgica e della costruzione di mezzi di trasporto, mentre la CCdL di Firenze assomma 4.748 iscritti (cfr. Appendice Statistica, tavole e 9 e 13).

¹³⁰ Dai 4.450 iscritti del 1959 si passa agli 8.340 del 1969 (cfr. Appendice Statistica, tavola 13).

fabbriche metalmeccaniche fiorentine sono state oggetto di acutissime crisi.

Anche a Firenze infatti si è registrato un forte calo nelle iscrizioni al sindacato di categoria della CGIL nella parte centrale degli anni cinquanta: nel 1953 infatti gli iscritti totali alla FIOM nella provincia di Firenze erano 11.477, di cui 10.346 nel capoluogo; l'anno successivo il dato cala a 9.287 e nel 1955 si assiste a un leggero recupero a quota 9.407.¹³¹ Nel 1959 gli iscritti sono appena 4.540,¹³² con un calo superiore al 50% rispetto al 1955 e del 60% rispetto al 1953. Come si vede nel 1969 il bilancio rispetto ai primi anni cinquanta è ancora in passivo, nonostante la crescita. Quello che colpisce, comunque, è il peso relativamente esiguo della principale e più attiva categoria operaia italiana all'interno della Camera Confederale del Lavoro fiorentina: appena il 3,71% del totale nel 1959 e il 6,15% dieci anni più tardi.¹³³ Va dunque presa in considerazione l'ipotesi che la categoria dei metalmeccanici all'interno del sindacato provinciale fiorentino sia sovrastimata rispetto alla sua effettiva forza numerica o che il prestigio dei lavoratori delle due principali fabbriche cittadine si estenda a tutta la categoria. Sono d'altronde i lavoratori del Pignone prima e della Galileo poi a mobilitare l'intera popolazione di Firenze e della provincia in difesa dei posti di lavoro in pericolo nelle due vertenze degli anni Cinquanta e a battersi per la sopravvivenza economica della città, minacciata dai soprusi del «monopolio».¹³⁴ Questi casi dimostrano una

¹³¹ Archivio FIOM provinciale di Firenze, XL, fasc. 1a, foglio 1: risultati al 18 marzo 1955.

¹³² Cfr. Appendice Statistica, tavola 13.

¹³³ *Ibidem*.

¹³⁴ Il «monopolio», nel linguaggio della CCdL di Firenze e della CGIL, rappresenta il potere dei grandi gruppi economici privati che, a detta delle organizzazioni sindacali, esercita un potere coercitivo non soltanto nei confronti della classe lavoratrice ma anche presso le istituzioni e i partiti di governo.

capacità di attrarre solidarietà e partecipazione alle lotte, capacità che deriva certamente dal prestigio delle due storiche fabbriche e dal carattere centrale del settore nel quadro economico della città. Da valutare, in sede di commento alla politica sindacale della Camera del Lavoro e della FIOM provinciale, è anche l'eventualità che, in qualche modo, l'interpretazione della realtà fiorentina da parte degli organi locali sia più o meno influenzata dalle direttive provenienti dai sindacati nazionali o dalla confederazione, direttive ispirate al modello economico e sindacale delle grandi fabbriche di Milano e Torino. In altre parole è possibile che i dirigenti sindacali fiorentini analizzino la realtà economica e sociale della provincia secondo uno schema diffuso dalla confederazione e plasmato sulle vicende della classe lavoratrice del Triangolo Industriale. Questo potrebbe significare un difetto di comprensione delle specificità del contesto fiorentino da parte della Camera del Lavoro e, quindi, un sostanziale distacco del sindacato dalla "base".

2.d. I voti alle elezioni di Commissione Interna

Un parametro abbastanza interessante per analizzare la capacità organizzativa e propagandistica dei sindacati è lo studio dei voti espressi dai lavoratori alle elezioni di Commissioni Interne. Purtroppo, però, non è agevole trarre dai documenti dati chiari e effettivamente confrontabili per tracciare delle tendenze e bisogna, quindi, limitare il campo dell'indagine ad alcuni livelli di disaggregazione e a quei documenti che contengano dati omogenei, anche se parziali. Sebbene siano troppe le

variabili che impongono prudenza nel trarre giudizi sulla base dei voti espressi, è comunque possibile sottolineare alcuni elementi interessanti. Innanzitutto va evidenziato che, considerando i dati del 1961, relativi alle elezioni per il rinnovo di Commissioni Interne esistenti, la CGIL a Firenze non ha subito nel corso degli anni Cinquanta l'arretramento registrato in alcune realtà del Nord Italia.¹³⁵ All'inizio degli anni Sessanta, infatti, la percentuale di voti ottenuti nelle aziende, in cui è possibile un confronto con elezioni precedenti, è del 62%.¹³⁶ Alla fine del periodo la percentuale della CGIL è cresciuta al 78% ma il numero dei voti validi è inferiore di oltre 6.000 unità.¹³⁷ Il confronto, dunque, non è agevole e non può consentire conclusioni certe, ma solo di scorgere delle linee di tendenza e delle indicazioni di massima. Bisogna, oltretutto, tenere presente il progressivo declino del ruolo delle Commissioni Interne lungo gli anni Sessanta, cioè quando iniziano a diffondersi le strutture sindacali di azienda delle varie confederazioni, fino al loro definitivo superamento nell'epoca dei delegati di fabbrica e di reparto.¹³⁸ Inoltre è fondamentale tenere presente che il numero dei voti validi, e di conseguenza dei dipendenti e delle aziende in cui le Commissioni Interne vengono elette e operano, varia troppo, nel corso degli anni, per poter valutare sia le preferenze espresse, sia il riparto percentuale spettante a ogni sindacato. Non è infrequente notare

¹³⁵ Il caso più eclatante, come è noto, è il crollo del 1955 alla FIAT di Torino, dove la CGIL passò dal 63% al 36% dei voti. Per un inquadramento dell'episodio e delle sue ripercussioni si rimanda a S. Turone, *Storia del sindacato in Italia dal 1943 al crollo del comunismo*, cit., pp. 210–214.

¹³⁶ Cfr. Appendice Statistica, tavola 17.

¹³⁷ *Ibidem*.

¹³⁸ Per un quadro generale delle vicende del periodo 1968–1975 si veda, fra gli altri, S. Turone, *Storia del sindacato in Italia*, cit.; pp. 373–495, D. Grisoni, H. Portelli, *Le lotte operaie in Italia dal 1960 al 1976*, cit.; A. Pizzorno, E. Reyneri, M. Regini, I. Regalia, *Lotte operaie e sindacato: il ciclo 1968–1972 in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1978; E. Reyneri, *Comportamento di classe e nuovo ciclo di lotte*, cit. Circa la funzione delle Commissioni Interne negli anni Cinquanta si rimanda ad A. Accornero, *Gli anni '50 in fabbrica. Con un diario di commissione interna*, Bari, De Donato, 1972.

l'aumento della percentuale di quasi tutte le liste, proprio a causa dell'aumento del numero dei voti validi. D'altronde, nei primi anni Sessanta, la Camera del Lavoro di Firenze pare più interessata al numero delle Commissioni Interne funzionanti che alle percentuali delle liste CGIL, come dimostrano le lamentele, espresse in alcuni documenti, per l'esiguo numero delle strutture elette e attive.¹³⁹ Bisogna tenere presente, però, che, in base all'accordo interconfederale del 8-5-1953, le Commissioni Interne venivano elette soltanto nelle aziende con almeno 40 dipendenti, con votazioni separate fra operai e impiegati; altrove si eleggeva un rappresentante di fabbrica unico. Dunque, in considerazione della struttura dell'industria fiorentina, in cui la parte maggioritaria è svolta dalle piccole imprese, il numero delle commissioni elette non poteva comunque superare una certa soglia.

Ciò che i dati evidenziano è che i picchi di maggiore "popolarità" della CGIL sono il 1964 e il biennio 1968-1969. Nel primo caso la CGIL ottiene il maggior numero di voti del periodo (ma bisogna tenere conto del fatto che nel 1964 si registra anche il maggior numero di voti validi),¹⁴⁰ mentre fra 1968 e 1969 la confederazione fa registrare i picchi massimi nelle percentuali di tutto il decennio.¹⁴¹ Comunque, e questa è una delle poche conclusioni che è possibile ricavare dai dati, la forza della CGIL beneficia, nel decennio in questione, di un discreto incremento, tenuto conto sia del variare del numero dei votanti che delle

¹³⁹ Nella conferenza stampa di fine anno del 1962 si sostiene che le Commissioni Interne elette (si parla di oltre trecento) sono insufficienti (CCdL di Firenze, *Conferenza stampa di fine anno 1962*, Archivio della CCdL di Firenze, "CONFERENZE STAMPA DI FINE ANNO").

¹⁴⁰ Le elezioni fanno registrare ben 20.724 voti, dei quali 14.560 vanno alle liste della CGIL (CCdL di Firenze, *Conferenza stampa di fine anno 1964*, Archivio della CCdL di Firenze, "CONFERENZE STAMPA DI FINE ANNO").

¹⁴¹ Nel 1968 la CGIL ottiene l'80,84% dei 6.489 voti espressi, mentre l'anno seguente ottiene il 78% dei 12.114 voti espressi (CCdL di Firenze, *Conferenza stampa di fine anno 1968*, cit., e Eadem, *Conferenza stampa di fine anno 1969*, Archivio della CCdL di Firenze, "CONFERENZE STAMPA DI FINE ANNO").

percentuali di voti ottenuti. Inoltre appare chiaro che il rapporto di forza fra le due organizzazioni maggiori (CGIL e CISL) tende progressivamente a diventare sempre più squilibrato a favore della CGIL. Anche l'analisi dei voti espressi in occasione delle elezioni delle Commissioni Interne conferma l'avanzata di cui la CGIL beneficia anche a Firenze, ricalcando specularmente l'andamento del tesseramento. Sono dunque le grandi tornate contrattuali del periodo 1962–1963 e la presentazione unitaria del progetto riformistico del biennio 1968–1969 a determinare anche a Firenze la crescita della forza organizzativa e propagandistica della CGIL. Questa crescita si manifesta sia in termini di adesione all'organizzazione, tramite le iscrizioni, sia in termini di condivisione della politica sindacale e di fiducia nello sviluppo delle rivendicazioni, mediante la concessione del voto.

2.e. Considerazioni conclusive

Come si è dimostrato esiste una dipendenza evidente fra la realtà economica della provincia di Firenze e la fisionomia della Camera del Lavoro. E' soprattutto la pluralità di soggetti e la mancanza di una categoria egemone o largamente maggioritaria che connotano la singolarità, più volte ribadita in questo studio, del caso fiorentino. L'elemento forse più vistoso è il variegato rapporto fra città e campagna, rapporto ben più ricco della semplice contrapposizione fra agricoltura e industria intesa come antinomia tra due mondi, uno destinato alla sparizione e uno avviato alla supremazia. Questa relazione appare evidente dall'analisi dei dati censuari riguardanti la realtà produttiva

provinciale e si ripropone in termini paragonabili nella composizione delle strutture sindacali. Non si tratta, infatti, di un semplice trasferimento di forza lavoro da un settore all'altro, come avviene a livello nazionale fra il Mezzogiorno e il Nord-Ovest del paese, ma di uno scambio di strutture organizzative fra i due comparti. L'industria infatti beneficia nei grandi centri degli ex mezzadri inurbati in qualità di forza lavoro, mentre nelle aree periferiche e rurali si mette a frutto la capacità imprenditoriale da essi maturata nella conduzione agricola tipica della provincia. Dal canto suo l'agricoltura attinge dal mondo dell'industria le competenze organizzative e strutturali per ridisegnare il proprio volto e abbandonare la secolare condizione di povertà che ne ha impedito un reale sviluppo. Il risultato della riorganizzazione capitalistica delle campagne fiorentine e toscane si è tradotto nel benessere e nel nuovo prestigio che il comparto ha accumulato negli ultimi trent'anni di storia.

Il rapporto fra il centro e la periferia trascende notevolmente la semplice opposizione fra città e campagna e fra provincia e capoluogo, cui le statistiche e i dati si limitano. Si tratta, nel caso della provincia di Firenze, di una realtà composta anche da questo punto di vista, caratterizzata da un importante centro industriale di antica tradizione accanto ad altri come Prato, che certamente non possono essere definiti "minori". A sua volta la provincia di Firenze è la principale zona industriale della regione, la quale costituisce un'importante area di sviluppo dell'economia italiana. La struttura industriale della provincia si inserisce in un contesto agricolo in trasformazione: pur attraversando un crisi che gli fa perdere buona parte della sua forza, esso non scompare ma esercita sotto altre forme la sua influenza. Quest'area periferica, che

sbrigativamente le statistiche chiamano “provincia” (in contrapposizione al grande centro urbano, quale si va costituendo il polo che comprende Firenze e Prato) vede crescere al suo interno esperienze nuove e diverse, come lo sviluppo industriale di comprensorio nel Valdarno Inferiore o la riqualificazione dell’agricoltura nel Chianti. Si delinea in sostanza una struttura policentrica in cui non sempre il fulcro economico si sovrappone al capoluogo amministrativo (il capoluogo di provincia) o geografico (la grande città).

L’analisi della fisionomia del sindacato non restituisce soltanto la difformità in senso spaziale della realtà economica e sociale della provincia, ma anche le sue trasformazioni nel tempo. Infatti l’indagine comparata della struttura economica della provincia e della fisionomia del sindacato restituisce l’impressione di una realtà in trasformazione, anzi in una trasformazione così radicale,¹⁴² che conserva per paradosso, nelle nuove forme di rappresentanza e nelle nuove conquiste poste dal movimento sindacale, profonde tracce della tradizione operaia e contadina del dopoguerra. Lo sviluppo della Camera del Lavoro di Firenze si connota per l’equilibrio che pare stabilirsi fra la forza della tradizione e il ritmo del rinnovamento: nell’organizzazione, nei contenuti delle rivendicazioni e delle forme di lotta, nella realtà economica stessa. Questa tradizione comprende sia il portato culturale del mondo agricolo, che adatta le caratteristiche tipiche del mezzadro alle nuove realtà produttive delle aree più dinamiche, sia il modello di comportamento della classe operaia dei centri urbani. Allo stesso modo la fisionomia della Camera del Lavoro rende l’idea della composizione dell’industria cittadina e provinciale, in cui non prevale una categoria, come avviene

¹⁴² La fine del secolare contratto di mezzadria, che era diventato qualcosa di più di un semplice modo di conduzione agricola, ne è solo l’esempio più vistoso.

nelle città industriali del Nord, dove i metalmeccanici sono la componente prevalente della classe lavoratrice. Il panorama fiorentino è più ricco e variegato, grazie anche ad alcune categorie come le lavoratrici a domicilio, scarsamente presenti nel capoluogo ma in nutrito numero in provincia, che, sebbene possano essere considerate una sorta di residuo protoindustriale, costituiscono all'interno del sindacato una compagine estremamente combattiva e compatta e forniscono un'esperienza singolare.¹⁴³ D'altra parte, venendo invece all'avanguardia operaia, non bisogna pensare che i metalmeccanici a Firenze, avendo una forza numerica inferiore che altrove, non abbiano un rilievo adeguato o che siano una categoria priva di prestigio e di capacità rinnovatrice, come dimostrano a livello nazionale. Come si è visto, i metalmeccanici (e in generale tutti i lavoratori dell'industria) non subiscono a Firenze l'innesto massiccio di nuove schiere provenienti dalle campagne del Mezzogiorno, quindi presentano caratteristiche parzialmente differenti da quelle dei lavoratori della FIAT di Torino, come verrà dimostrato nei confronti della contestazione studentesca del 1968.

È dunque necessario analizzare la politica della Camera del Lavoro, alla luce della linea stabilita a livello nazionale, per evidenziare se e come queste peculiarità agiscano effettivamente nella sua prassi sindacale. Infatti, si dà anche la possibilità che il comportamento dei dirigenti della CCdL risulti eccessivamente condizionato dalle indicazioni degli organismi centrali, perdendo così contatto con la realtà effettiva in cui opera. In tal caso, come si è già ipotizzato, la specificità del contesto fiorentino influirebbe nell'operato del sindacato provinciale solo

¹⁴³ Le rivestitrici di fiaschi, o fiascaie, sono una categoria particolare non soltanto perché esse sono lavoratrici a domicilio, ma anche perché fra le loro fila si trovano soltanto donne. Nel 1959 riescono a ottenere un contratto di zona per l'area di Empoli che prevede aumenti del 16% (CCdL di Firenze, *Conferenza stampa di fine anno 1959*, cit.

sporadicamente, ingenerando la conclusione che la Camera del Lavoro di Firenze non ha saputo comprendere autonomamente le caratteristiche della propria “base”. In una parola i dirigenti potrebbero aver applicato, nell’analisi delle vicende economiche e sociali della provincia, uno schema interpretativo costruito sulla base delle esperienze torinesi e milanesi.

CAPITOLO SECONDO

LA POLITICA CAMERALE

1. La difesa dell'economia cittadina (1959–1963)

Nella evoluzione della politica della Camera del Lavoro di Firenze durante il decennio 1959–1969 possono essere individuate tre fasi distinte, definibili secondo le tematiche fondanti della sua opera e delle sue lotte. Nella prima fase, che va dal 1959 al 1963, l'attenzione della CCdL si concentra sui problemi dell'espansione industriale. Si tratta di un periodo in cui la crisi di alcuni importanti complessi industriali fa pensare a un ridimensionamento del ruolo economico della città. La cesura è costituita dalla vicenda della FIVRE, che costituisce l'ultimo atto della politica difensiva della CCdL. Dal 1963 al 1966 l'attenzione della politica camerale si concentra sull'agricoltura: essa appare come il settore in cui non si è verificata la modernizzazione che ha caratterizzato l'industria, la quale, pur attraversando la fase della “congiuntura”, ha consolidato il suo ruolo trainante nell'economia della provincia. Il baricentro dell'attività camerale si sposta in questa fase dai problemi della città alle condizioni economiche e sociali delle aree periferiche del territorio fiorentino. A questo periodo segue la terza fase, che si apre con la disastrosa alluvione che colpì Firenze nel novembre del 1966 e arriva fino al 1969; le conseguenze della sciagura indirizzano di nuovo l'impegno della CCdL alla città e alle condizioni generali di vita della classe lavoratrice: inizia quindi la fase delle rivendicazioni delle cosiddette “riforme di struttura”. Il primo periodo corrisponde al quinquennio 1959–1963 e si caratterizza per la difesa dell'economia cittadina e provinciale dal pericolo di «meridionalizzazione». Con questa formula i dirigenti camerali indicavano il

processo di subordinazione dell'apparato economico della provincia e della regione alla politica di espansione perseguita dal grande capitale del Nord Italia, il cosiddetto «monopolio». Questo fatto determinava, secondo tale interpretazione, una situazione di sottosviluppo economico, che si era già manifestato nel corso degli anni Cinquanta. Le ripetute crisi di alcune fra le più importanti industrie della città, come il Pignone, la Richard Ginori, o la Galileo, dimostrando l'atteggiamento del grande capitale, segnalavano una tendenza al ridimensionamento del ruolo economico di Firenze. Nel rapporto di attività approvato al VIII Congresso camerale si affermava nettamente:

La Provincia di Firenze appare oggi, in conseguenza della politica dei monopoli e del governo, una zona depressa che solo in piccolissima misura ha tratto vantaggio dalla fine della recessione e della ripresa produttiva.¹

La chiusura di interi stabilimenti (come lo smantellamento dello storico opificio di Doccia, deciso dalla direzione della Richard Ginori nel 1957)² e i licenziamenti di massa costituivano, agli occhi dei dirigenti camerali, il sintomo di una crisi che aveva delle radici profonde, che trascendevano il normale andamento di una fase recessiva. Il caso del Pignone (1953–1954) e quello delle Officine Galileo (1958–1959) costituirono la prova di questa politica di carattere “imperialista”, la quale non teneva conto delle tradizioni industriali della città e impediva lo sviluppo delle piccole e medie imprese. Nel 1962, rievocando le crisi degli anni Cinquanta, il segretario della Camera del Lavoro Palazzeschi definì i licenziamenti e le chiusure di numerosi impianti il frutto della «politica di rapina condot-

¹ Archivio della CCdL di Firenze, 1960, IV, fasc. 22, “RELAZIONI VARIE”.

ta dai gruppi monopolistici». ³ Sia la Galileo che il Pignone erano parte del patrimonio storico dell'industria cittadina ma facevano capo a due grandi società non fiorentine: il Pignone era di proprietà dell'ENI, che aveva rilevato dalla SNIA Viscosa la maggioranza azionaria nel 1953, durante la crisi che avrebbe dovuto portare alla smobilitazione della fabbrica. Le Officine Galileo facevano parte invece del gruppo elettrico SADE di Venezia. Per entrambe le imprese venne paventato lo smantellamento, che fu impedito grazie all'interessamento delle autorità locali presso il governo e ad imponenti manifestazioni di solidarietà cittadina. La crisi che investì la Galileo, cinque anni dopo quella che aveva messo a repentaglio la vita del Pignone, fu interpretata dai dirigenti camerali come un grave attacco alla capacità di sviluppo della città e suscitò un'analisi fortemente condizionata da elementi di tipo ideologico. La riunione delle camere del lavoro toscane del 26 gennaio 1959, convocata nel pieno della vertenza Galileo per analizzare il momento economico della regione, giunse alla conclusione che l'economia della Toscana era «caduta ormai al livello delle zone sottosviluppate del Paese». ⁴ Nell'analisi operata nella CCdL le cause della crisi erano due: l'aggressività dell'industria privata e la mancanza di una strategia espansiva autonoma da parte del capitale pubblico, il quale, invece, pareva ostaggio degli interessi dei grandi gruppi privati e non costituiva un volano di sviluppo per le aree depresse del paese (fra cui, come si è visto, andava inserita, secondo l'opinione della Camera del Lavoro, anche la provincia di Firenze). «La politica delle aziende a partecipazione statale –

² F. Manescalchi, *Movimento operaio e discriminazione in fabbrica. Firenze 1943-1960*, Firenze, Polistampa, 1995, p. 217.

³ CCdL di Firenze, *Conferenza stampa di fine anno 1962*, Archivio della CCdL di Firenze, fasc. "CONFERENZE STAMPA DI FINE ANNO".

⁴ Archivio della CCdL di Firenze, 1959, IV, fasc. 15, "COMUNICATI STAMPA".

così si asseriva in un'indagine retrospettiva del quinquennio, compiuta in occasione del I Congresso del Comitato regionale toscano della CGIL (Firenze, 17–18 maggio 1966),

non si è posta gli obiettivi di modificare l'indirizzo dei gruppi monopolistici, di realizzare una sua collocazione autonoma, di sviluppare una funzione di aiuto, di direzione della piccola e media azienda industriale privata, si è attestata invece in una posizione produttivistica aziendale, alcune volte di disimpegno, in realtà di non corrispondenza alle condizioni reali dello sviluppo economico e programmatico della regione.⁵

Nell'impostazione dei dirigenti camerali le aziende a partecipazione statale avrebbero dovuto costituire «lo strumento pilota dell'espansione economica della nostra zona»,⁶ realizzando una politica «coordinata ed unitaria [...] con le piccole e medie attività produttive e commerciali».⁷ Un ruolo decisivo era assegnato anche alla pianificazione economica, che in Italia aveva conosciuto le prime esperienze con lo «schema Vanoni» del 1954.⁸ La CGIL fino dal 1949 aveva proposto, con il «Piano del Lavoro», una politica di intervento pubblico nell'economia e di razionalizzazione degli investimenti, capace di «sottrarre, almeno in parte, il processo di ricostruzione del paese all'arbitrio dell'iniziativa privata».⁹ La freddezza con cui il piano fu accolto, persino dal PCI, ne determinò l'accantonamento. Non venne meno nella confederazione, tuttavia, la richiesta di un intervento regolatore dello Stato nelle dinamiche economi-

⁵ Archivio della CCdL di Firenze, 1966, I, fasc. 7, “CCdL – TOSCANA (CdL E SIND. TOSCANA)”. La sottolineatura è nel testo.

⁶ CCdL di Firenze, *Conferenza stampa di fine anno 1959*, Archivio della CCdL di Firenze, fasc. “CONFERENZE STAMPA DI FINE ANNO”.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Cfr. P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943–1988*, Torino, Einaudi, 1989, p. 222.

⁹ S. Turone, *Storia del sindacato in Italia dal 1943 al crollo del comunismo*, Bari–Roma, Laterza, 1998³, p. 189.

che. Constatata l'indisponibilità della classe politica ad accogliere le sue istanze razionalizzatrici, la CGIL elaborò una nuova proposta di programmazione dell'economia che aveva il suo punto centrale nell'istituzione degli Enti Regione, i quali, fra l'altro, avrebbero dovuto dare concreto impulso alla modernizzazione dell'agricoltura.

L'analisi che i dirigenti camerali operarono durante le crisi produttive delle principali aziende fiorentine furono fortemente condizionate da elementi di carattere ideologico. Venne applicata alle vicende economiche della provincia la teoria del crollo del capitalismo che era stata elaborata nell'ambito della Terza Internazionale dopo la crisi del 1929. I dirigenti della CCdL, pur rilevando l'espansione dell'economia italiana, scorgevano in essa gli elementi di una crisi dalla quale il sistema capitalistico non avrebbe potuto risollevarsi. Nella conferenza stampa di fine anno del 1959, ad esempio, il segretario Palazzeschi affermava che «l'aggravamento dell'equilibrio [...] non si *era* arrestato neanche dopo che alla congiuntura economica negativa del 1955-'57 *era* subentrata la fase di ripresa e questo a conseguenza del carattere strutturale della crisi».¹⁰ Il ricorso alla teoria del crollo fu la risposta a un'esigenza teorica, perché i dirigenti camerali non riuscivano a spiegare altrimenti fenomeni in contrasto con le dinamiche dell'economia italiana (le crisi fiorentine si inserivano nel più imponente ciclo espansivo della storia d'Italia). Si trattò, però, anche di un comportamento che risentiva di un clima politico ancora fortemente condizionato dallo scontro fra i blocchi e quindi oggettivamente favorevole a interpretazioni di tipo ideologico.¹¹ Soltanto

¹⁰ CCdL, *Conferenza stampa di fine anno 1959*, cit.

¹¹ Così si esprime al riguardo Giovanni Contini: «Non è un caso, quindi, se nel bilancio di fine d'anno del 1958 riaffiorano tracce consistenti della vecchia teoria della crisi capitalistica: la mini-recessione americana viene letta come sintomo di una di una crisi più vasta, gli eventi monetari come il "tentativo che i gruppi dominanti la finanza dell'Occidente europeo fanno da tempo per arginare il continuo

l'incremento dell'occupazione e la progressiva diffusione di un relativo grado di benessere (grazie all'aumento dei salari, che consentì anche a un buon numero di famiglie operaie e contadine l'accesso al consumo di beni precedentemente considerati di lusso) modificarono il punto di vista del sindacato e determinarono il sorgere di nuove esigenze e l'affermarsi di rivendicazioni più avanzate, proprie della seconda metà degli anni Sessanta. Accanto a questa logica conviveva nella CGIL, e quindi anche nella Camera del Lavoro di Firenze, un'ottica che potremmo definire produttivistica: secondo questa visione il sindacato doveva rivendicare, per ogni area territoriale, la possibilità di sviluppare pienamente le proprie capacità economiche e assicurare in tal modo un benessere diffuso alla popolazione. In questa prospettiva un ruolo fondamentale doveva essere svolto dalla programmazione economica, concepita dalla CGIL come strumento correttivo delle storture che il sistema capitalistico italiano produceva nell'assetto economico e sociale del paese. La programmazione doveva anche far sì che lo sviluppo di un'area o di un settore produttivo poggiasse sulle proprie qualità e non sull'arretratezza di altre realtà.¹² Se, però, la teoria del crollo del capitalismo venne accantonata via via che la crescita economica dimostrava la sua solidità, l'impostazione produttivistica sopravvisse, nell'analisi del sindacato, all'emergere della società dei consumi e all'espansione del mercato interno (determinata anche grazie ai risultati della contrattazione articolata). Proprio

peggioramento della loro situazione economica". Questa risuscitazione non stupisce quando si tiene presente che le ideologie sono vischiose, resistenti, relativamente impermeabili all'esperienza. Nel caso particolare, era l'esperienza stessa che spingeva a recuperare, perché ci si potesse fare una ragione di quanto accadeva, i frammenti della vecchia teoria del crollo» (G. Contini, *Crisi e prima ripresa [1956-1960]*, in *La Camera del Lavoro a Firenze dalla Liberazione agli anni Settanta*, a c. di Z. Ciuffoletti, M.G. Rossi, A. Varni, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991, p. 186).

¹² Al «negativo orientamento della politica economica nazionale» bisognava rispondere con un «concreto programma nazionale di sviluppo economico generale e di pieno impiego che riproponga drasti-

dall'evoluzione economica questo punto di vista venne corroborato e adeguato all'analisi e all'intervento nella realtà economica della provincia. Sarà la contestazione degli ultimi anni Sessanta a determinare un progressivo spostamento del sindacato verso una posizione meno passiva nei confronti dell'organizzazione del lavoro capitalistica.

In particolare, analizzando la situazione dei primi anni Sessanta, bisogna considerare che l'atteggiamento difensivo della Camera del Lavoro risentì certamente della crisi che aveva coinvolto alcune fabbriche negli ultimi quindici anni (non si trattava, cioè, soltanto di una questione ideologica ma di spiegare, come sostiene Contini, con artifici teorici un po' arrugginiti una situazione difficilmente comprensibile).¹³ La trasformazione economica che interessò l'Italia fra il 1957 e il 1964 era infatti passata attraverso rivolgimenti traumatici dell'assetto tradizionale di molte aree del paese e determinò, anche nelle zone più sviluppate, consistenti ristrutturazioni, licenziamenti e smobilitazioni tali da mettere in ginocchio interi comuni. La crisi di crescita dell'apparato economico italiano venne considerata elemento in contraddizione con l'espansione propagandata da più parti come successo dell'imprenditoria italiana. D'altra parte si riscontra un'interpretazione della realtà fiorentina che probabilmente risentiva troppo del modello delle grandi città industriali del Nord. I dirigenti sindacali della CGIL fiorentina percepivano, quindi, come fattori di crisi l'emigrazione interna dei lavoratori agricoli che lasciavano i comuni della provincia per un impiego industriale nelle città principali, la scarsa meccanizzazione delle industrie fiorentine, la tenue presenza del capitale pubblico, la diffusione della piccola e media impresa di ca-

camente la realizzazione di un obiettivo di riforme di struttura» (CCdL di Firenze, *Conferenza stampa di fine anno 1959*, cit.).

¹³ G. Contini, *Crisi e prima ripresa (1956-1960)*, cit., p. 186.

rattere artigianale e il persistere del lavoro a domicilio. «Malgrado le dure lotte del Sindacato – affermava Bitossi durante il Congresso camerale del 1960,

continua il processo di disinvestimento di capitali e perciò di parziali e totali smobilitazioni e di stagnazione e di regresso dei livelli di occupazione nelle maggiori aziende; le piccole e medie aziende rimangono al di sotto delle loro possibilità produttive; si diffondono largamente piccole attività industriali e artigianali che, date le condizioni generali della economia italiana, vivono in condizioni di permanente precarietà; si estende il lavoro a domicilio; parallelamente nelle campagne si accelera il processo di abbandono della terra originato anch'esso dalla politica del grande capitale monopolistico.¹⁴

Questo atteggiamento risentiva delle vicende che avevano caratterizzato la realtà economica fiorentina nella seconda parte degli anni Cinquanta e venne in parte confermato anche dagli sviluppi dei primi anni Sessanta. Paradossalmente fu con l'inizio della cosiddetta "congiuntura", nel 1964, che il catastrofismo della CCdL venne parzialmente meno. Nonostante le difficoltà dell'apparato economico della provincia, i dirigenti camerali non riproposero più le loro fosche previsioni di «meridionalizzazione» del territorio. Le conseguenze dello sviluppo economico e l'incremento della forza contrattuale dei lavoratori permettevano infatti una visione più complessa e problematica della realtà.

La prima fase della politica camerale, che abbiamo definito come "la difesa dell'economia cittadina", è scandita da alcuni avvenimenti che evidenziano efficacemente l'atteggiamento dei dirigenti sindacali fiorentini e riassumono, dunque, le linee fondamentali della politica camerale di cui si è trattato finora. Questo periodo si apre significativamente con la crisi della più grande e importante industria della città, le Officine Gali-

leo. Come è noto, questa fabbrica costituiva non soltanto il principale stabilimento della rete industriale della città ma anche un punto di riferimento politico, culturale ed organizzativo per tutti i lavoratori di Firenze (basti pensare alle attività ricreative e culturali della cooperativa FLOG).¹⁵ Da questa fabbrica uscirono numerosi dirigenti della Camera Confederale del Lavoro, delle Camere del Lavoro comunali e dello stesso PCI.¹⁶ La crisi che interessò l'azienda alla fine del 1958 costituì un pericolo gravissimo per l'intero movimento operaio fiorentino, che superava – e lo si percepì subito – i pur gravi disagi economici arrecati agli operai e alle loro famiglie. La vicenda si aprì il 14 novembre 1958, quando la società SADE annunciò 980 licenziamenti (la fabbrica contava all'epoca 2.350 dipendenti). La commissione interna contestò l'opportunità dei licenziamenti anche dal punto di vista economico-finanziario, invocando ulteriori investimenti da parte del gruppo SADE. La presa di posizione coinvolse in via unitaria le tre federazioni provinciali di categoria:

È bene [...] precisare che i lavoratori e tutti e tre i sindacati sono concordi nel respingere qualsiasi licenziamento e nel rifiutare ogni soluzione di compromesso. La situazione della Galileo e le possibilità di investimento del monopolio SADE, infatti, giustificano e

¹⁴ Archivio della CCdL di Firenze, 1960, IV, fasc. 22, "RELAZIONI VARIE".

¹⁵ Uno studio interessante sulla storia della fabbrica nel dopoguerra e sulla genesi del "mito Galileo", oltre all'opera di Giovanni Contini (G. Contini, *Memoria e storia. Le Officine Galileo nel racconto degli operai, dei tecnici, dei manager 1944–1959*, Milano, Angeli, 1985), è il lavoro di Rossella Degl'Innocenti, apparso recentemente in «Passato e Presente» (R. Degl'Innocenti, *Una classe operaia e la sua identità. La Galileo di Firenze [1944–1953]*, in «Passato e Presente», XVII, 48, settembre–dicembre 1999, pp. 113–132).

¹⁶ La figura più importante è certamente quella di Gianfranco Bartolini, assunto dalle Officine Galileo nel 1941, membro e presidente della commissione interna negli anni '50 e segretario responsabile della CCdL di Firenze dal 1965 al 1971. Al riguardo si veda G. Contini, *Crisi e prima ripresa (1956–1960)*, cit., pp. 181–183.

rendono valida la lotta delle maestranze, le quali sanno di poter contare sulla concreta solidarietà di tutta la popolazione fiorentina.¹⁷

Fin da subito la mobilitazione fu imponente e superò i confini della fabbrica e della categoria dei metalmeccanici, giungendo a coinvolgere l'intera popolazione cittadina. Al moto di solidarietà e di protesta parteciparono sacerdoti, pubblici amministratori, lavoratori di molte categorie e di svariati comuni della provincia e della regione e intellettuali che, dalle colonne de «L'Unità», stigmatizzarono una decisione che sembrava minacciare la stessa sopravvivenza economica della città.¹⁸ Un punto di svolta nella vertenza si registrò agli inizi del nuovo anno, quando le maestranze decisero l'occupazione della fabbrica, constatando l'interruzione della trattativa da parte della SADE, che giudicava insufficienti i due miliardi di commesse procurate alla Galileo da parte del governo. Si aprì una nuova fase che vide l'intervento delle autorità governative per trovare una soluzione meno dolorosa alla crisi dell'azienda.¹⁹ La mobilitazione non subì cali di tensione nemmeno dopo che il numero dei licenziamenti scese da 980 a 530, anzi, il fronte di solidarietà attinse nuovo vigore dalle precarie condizioni nelle quali i lavoratori conducevano l'occupazione dello stabilimento. Il 27 gennaio 1959 le forze dell'ordine sgomberarono la fabbrica. Questo avvenimento provocò un'ondata di sdegno nel fronte sindacale ma determinò anche lo sblocco della situa-

¹⁷ La Commissione provinciale dal Prefetto per la vertenza delle "Officine Galileo", «L'Unità», 3 gennaio 1959.

¹⁸ Fra gli altri si ricordano Eugenio Garin, Antonio La Penna, Piero Jahier e Giacomo Devoto.

¹⁹ In realtà c'è chi dubita *a posteriori* della veridicità della crisi e sostiene la tesi del consueto ricorso a licenziamenti politici. Confermerebbe questa ipotesi il fatto che poco tempo dopo la conclusione della vertenza l'azienda assunse nuovi operai e utilizzò, negli anni successivi, squadre di crumiri camuffate da cooperative fittizie per boicottare le iniziative di lotta dei lavoratori della fabbrica (cfr. D. Mezzani, *La discriminazione politica e sindacale nelle fabbriche della Provincia di Firenze tra 1948 e 1966*, Firenze, Centro Coordinamento Discriminati, 1983). Contini sostiene invece che la crisi sia

zione, accelerando lo svolgimento della trattativa, fino a che, grazie anche alla mediazione del governo, il ricorso massiccio ai trasferimenti e ai pensionamenti anticipati ridusse il numero dei licenziati effettivi a soli 64.²⁰ Nei mesi successivi la Camera del Lavoro continuò ad occuparsi del destino dei 64 licenziati, chiedendo l'intervento delle autorità cittadine in favore di coloro che non avevano ancora trovato un nuovo lavoro²¹ e denunciando il ricorso dell'azienda a lavoratori dipendenti da cooperative fittizie in contrasto con le norme vigenti che prevedevano la preliezione per i licenziati.²² In conclusione il movimento di protesta riuscì a impedire la smobilitazione di parte cospicua dell'azienda, assicurandole anche per il futuro un ruolo centrale nello sviluppo dell'economia e dell'occupazione. La Camera del Lavoro coordinò e guidò la mobilitazione con impegno spasmodico, quasi fermando qualunque altra sua attività durante i mesi della vertenza. Il risultato fu comunque commisurato alle energie impiegate e costituì un successo per la CCdL e per il movimento operaio cittadino. L'azione sindacale, congiunta alla solidarietà della città, riuscì a scongiurare conseguenze gravi sull'assetto sociale del capoluogo.²³ Non altrettanto avevano potuto conseguire altre, pur consi-

stata veritiera e che sia stata sfruttata dalla direzione della fabbrica per cercare di operare dei licenziamenti mirati (G. Contini, *Crisi e prima ripresa [1956-1960]* cit., pp. 183-184).

²⁰ Dei 530 licenziati 366 dettero le dimissioni volontariamente ricevendo una buonuscita, mentre 164 lavoratori vennero riassunti dalla SADE e trasferiti in altri stabilimenti del gruppo. I restanti 64 ricevettero un'indennità di disoccupazione dal governo in attesa di essere nuovamente impiegati. (*Nuova riduzione dei licenziati della Galileo*, «L'Unità», 19 marzo 1959).

²¹ Nel periodo seguente l'accordo la CCdL inviò periodicamente al Prefetto l'elenco dei licenziati e la rispettiva posizione lavorativa. Da questi dati si evince che i licenziati, scesi da 64 a 63, non avevano ancora trovato un'occupazione stabile (Archivio della CCdL di Firenze, 1959, III, fasc. 31, "PREFETTURA"). Il 15 dicembre 1959 il futuro segretario generale della CCdL Palazzeschi scrisse all'Ufficio del Lavoro di Firenze per denunciare lo stato di disoccupazione che ancora caratterizzava i 63 licenziati della Galileo (Archivio della CCdL di Firenze, 1959, IV, fasc. 15, "COMUNICATI STAMPA").

²² Cfr. la lettera di Renato Bitossi, segretario responsabile della CCdL di Firenze, all'Ufficio del Lavoro datata 28 marzo 1959 (*ibidem*). Ciò ha fatto nascere il sospetto di licenziamenti mirati da parte della direzione della Galileo anche se motivati da contestuali difficoltà economiche.

²³ Scrive Giovanni Contini, giudicando complessivamente e in via retrospettiva la vertenza Galileo, «questo risultato, che è difensivo ma, appunto nella cornice di una lotta difensiva, positivo, rappresen-

stenti, manifestazioni negli anni precedenti.²⁴ L'eredità politica e sindacale della vicenda Galileo dette indicazioni di fondamentale importanza per le future vicende del sindacato a Firenze. La mobilitazione aveva unito nella difesa del posto di lavoro ambienti cattolici e comunisti,²⁵ aveva interessato la gerarchia ecclesiastica, sollecitato buona parte del mondo intellettuale e determinato ripercussioni non secondarie a livello politico.²⁶ La dirigenza provinciale della CISL si trovò, invece, in una scomoda posizione di isolamento. Secondo l'Unione sindacale provinciale, infatti, la mobilitazione, l'occupazione della fabbrica e l'accentuazione della tensione erano state frutto di un calcolo politico della CCdL che aveva inteso usare la vertenza a suo favore.²⁷ La posizione critica assunta dalla CISL provinciale nei confronti della Camera del Lavoro venne da più parti condannata e sconfessata in particolar modo da quanti, militanti e sindacalisti di questo sindacato, avevano preso parte alla mobilitazione.

ta un punto di svolta: negli anni precedenti, la Pignone aveva voluto licenziare e aveva licenziato; lo stesso avevano fatto la Fonderia delle Cure, la Richard Ginori e centinaia di altre fabbriche più piccole, nelle quali i licenziamenti non avevano neppure fatto notizia e suscitato azioni di solidarietà. Adesso, invece, licenziamenti largamente motivati dal punti di vista economico vengono arginati e, in larga misura, respinti» (G. Contini, *Crisi e prima ripresa [1956-1960]*, cit., pp. 184-185).

²⁴ La mobilitazione del 1953-1954 per la salvezza del Pignone, ad esempio, che pure aveva visto un grado di partecipazione considerevole, non aveva potuto far rientrare la crisi (risolta con l'intervento dell'ENI, perorato dal sindaco La Pira). Anche le manifestazioni di solidarietà in favore del Pignone avevano coinvolto le categorie del mondo del lavoro, alcuni intellettuali e la stessa gerarchia ecclesiastica (il cardinale Dalla Costa in prima persona aveva invocato una soluzione meno drastica).

²⁵ Le ACLI aderirono alle manifestazioni in difesa dei posti di lavoro messi a rischio dalla direzione della Galileo fin dall'8 gennaio (*Ottenuti oltre 2 miliardi di commesse per le officine Galileo. Il monopolio SADE vuol licenziare ugualmente 530 operai*, «L'Unità», 8 gennaio 1959).

²⁶ Oltre ad occupare le prime pagine dei quotidiani dell'epoca la vertenza Galileo produsse le dimissioni del ministro del lavoro, il socialdemocratico Vigorelli, il quale, in polemica con la repressione delle forze dell'ordine a una manifestazione del dicembre 1958 uscì dal governo e abbandonò anche il partito, confluendo nel PSI.

²⁷ *I giovani fiorentini di ogni tendenza hanno manifestato per la salvezza delle Officine Galileo*, «L'Unità», 24 gennaio 1959.

Il dato più importante nella vicenda Galileo è costituito, secondo il giudizio di Contini, dalla presenza di molti giovani nelle manifestazioni a favore dei lavoratori licenziati. Riportando un commento di Gianfranco Bartolini, all'epoca presidente della commissione interna della fabbrica e successivamente segretario della Camera Confederale del Lavoro, Contini istituisce un interessante collegamento con i fatti dell'estate 1960:

sono i protagonisti delle lotte di solidarietà e degli scontri di piazza la grande novità della mobilitazione Galileo: i giovani, «scatenati» che, armati di randelli e utilizzando i tubi Innocenti, distruggevano le camionette della polizia dopo che quest'ultima aveva attaccato nel modo consueto la manifestazione del 27 gennaio.

[...] Quei giovani sconosciuti e combattivi assomigliano in modo straordinario ai «ragazzi con le magliette a strisce», che saranno i protagonisti del luglio 1960. Ancora una volta, da un lato diverso, i fatti della Galileo somigliano a semi precoci di quanto accadrà nel prossimo futuro.²⁸

La portata della partecipazione giovanile alla vicenda venne colta anche dal sindacato che, nel bilancio annuale dell'attività svolta nel 1959, sottolineò l'importanza degli avvenimenti di inizio anno e delineò le possibili ripercussioni nello sviluppo del movimento sindacale:

Una particolare menzione deve essere fatta, a proposito della lotta della Officine Galileo, del decisivo contributo che in tale circostanza recarono le nuove generazioni in generale e gli studenti in particolare quasi a sottolineare la continuità del movimento sindacale e il suo diritto di dettare una parola decisiva per l'avvenire del nostro Paese.²⁹

²⁸ Contini allude anche al fatto che quei giovani erano sconosciuti ai dirigenti della CCdL, cioè non si trattava né di militanti né di lavoratori vicini all'organizzazione, ma, probabilmente, studenti, giovani disoccupati e forse qualche esponente dei "teddy boys", cioè semplici teppisti (G. Contini, *Crisi e prima ripresa [1956-1960]*, cit., p. 185).

²⁹ CCdL di Firenze, *Conferenza stampa di fine anno 1959*, cit.

Dunque la Camera del Lavoro considerava questi giovani sconosciuti come un patrimonio per il sindacato fiorentino di maggioranza e non come una nuova entità con cui confrontarsi e da indagare. Si esaltava la continuità del movimento e quindi, implicitamente, la capacità di mobilitazione e di guida del sindacato. Il sindacato non colse, tuttavia, fino in fondo l'elemento di novità che questa presenza introdusse nel panorama sindacale italiano e confidò sulla sua capacità di interpretazione e di guida della base lavoratrice secondo i metodi e con gli strumenti tradizionali. Gli eventi che caratterizzeranno la fine degli anni Sessanta, con la diffusione dei delegati e la modesta crescita degli iscritti a fronte del massiccio incremento della combattività, daranno un duro colpo a questa sicurezza, confermata nel corso del decennio anche dalla partecipazione massiccia delle giovani generazioni di lavoratori alle lotte contrattuali ed alle vertenze aziendali. Infatti anche a Firenze proverranno proprio dagli ambienti giovanili e studenteschi le principali critiche indirizzate al movimento sindacale.

Nel corso del 1959 altri importanti complessi industriali per l'economia provinciale vennero coinvolti nella crisi; fra gli altri la SAIVO di Firenze e la Società Toscana Azoto di Figline Valdarno. Quest'ultima rappresentava un punto di riferimento non indifferente per l'occupazione del Valdarno Superiore; la chiusura dello stabilimento, a seguito del fallimento dichiarato nel 1957, inflisse un forte colpo all'equilibrio sociale ed economico della zona e determinò quindi l'intervento del sindacato. È significativo il fatto che la vicenda della fabbrica chimica si concluda con un processo per bancarotta fraudolenta e falso in bilancio iniziato nel 1964 a carico dei proprietari, i quali avevano rilevato l'azienda in stato di liquidazione nel 1954 beneficiando di finanziamenti pubblici e privati per

riavviare la produzione di ammoniaca.³⁰ Al processo gli imputati sostennero che la loro iniziativa e la ritardata messa in liquidazione della società erano state determinate proprio da pressioni politiche e sindacali, tanto da coinvolgere nella vicenda il deputato democristiano Cappugi, già segretario della Camera Confederale del Lavoro unitaria nel 1945.³¹ Alla chiusura della fabbrica, avvenuta all'inizio del 1959, fecero seguito, fra il marzo e il maggio dello stesso anno, alcuni incontri svolti sia a Firenze che a Roma fra sindacati (CGIL e UIL provinciali si impegnarono strenuamente per la soluzione della vicenda), rappresentanti delle istituzioni locali e di governo. La CCdL chiese che venissero presi provvedimenti per ricostituire nella cittadina del Valdarno un altro stabilimento che potesse assorbire i lavoratori privati del posto di lavoro; questa richiesta fu esaudita poiché la Pirelli aprì uno stabilimento proprio nell'area della ex STA, assumendo parte dei lavoratori licenziati.³²

Un altro caso particolarmente significativo dell'atteggiamento difensivo della Camera del Lavoro di Firenze nei confronti dell'apparato industriale della provincia è quello che riguarda, nel 1960, la raffineria STOI di Castello (periferia Nord Ovest di Firenze ai confini con Sesto Fiorentino), azienda del gruppo ENI. La CCdL accusava l'ente petrolifero di Stato di non investire sufficienti risorse per garantire la sopravvivenza e lo sviluppo dell'azienda; nel momento in cui, però, la direzione dell'azienda chiese al comune l'autorizzazione a espandere le sue strutture nell'area di Castello il commissario prefettizio Salazar oppose il suo rifiuto per questioni di rispetto del patrimonio artistico della città. La de-

³⁰ *Nell'aula della corte d'assise – Da oggi il processo della Toscana Azoto*, «La Nazione», 21 gennaio 1964.

³¹ *L'on. Cappugi testimonierà per la vicenda Azoto*, «La Nazione», 7 febbraio 1964.

³² *Delegazione in Prefettura per il nuovo stabilimento di Figline*, «L'Unità», 9 febbraio 1960.

cisione di Palazzo Vecchio suscitò la reazione non soltanto della CCdL ma anche della CISL provinciale: entrambe richiamarono l'attenzione sul grave danno arrecato all'economia della città dalla decisione che metteva a rischio le prospettive di sviluppo dell'azienda.³³ La Camera del Lavoro, in un comunicato alla stampa dell'8 febbraio 1960, fece notare fra l'altro che il motivo addotto dal comune per vietare i nuovi insediamenti, cioè il vincolo artistico, non sussisteva perché il piano regolatore non impediva nuove eventuali installazioni industriali nell'area fra Firenze e Sesto nonostante la presenza di alcune ville medicee.³⁴

Il periodo di cui ci siamo occupati sino a questo punto si conclude emblematicamente con una vertenza per certi versi simile a quella con si è deciso di iniziare questa sezione, una vicenda che, come quella della Galileo, può essere definita periodizzante. Come era accaduto per la Galileo alla fine del 1958, il 29 dicembre 1962 i dipendenti della FIVRE, ditta produttrice di componenti elettroniche e ottiche, occuparono lo stabilimento per protestare contro la chiusura del reparto cinescopi, in cui erano occupati 150 addetti (circa la metà del totale dei dipendenti). La fabbrica, sebbene producesse componenti per apparecchi televisivi, cioè prodotti finalizzati ad un mercato in grande espansione durante il "miracolo economico",³⁵ era entrata in crisi. Anche in questo caso la mobilitazione giunse presto a coinvolgere anche le autorità cittadine: il 5 gennaio 1963 una delegazione si recò in Prefettura e il 12 febbraio la CCdL scrisse al sindaco La Pira perché intervenisse nella vertenza³⁶ e al governo. Il

³³ Anche la CISL contraria alla delibera di Salazar sulla Stoi di Castello, «L'Unità», 9 febbraio 1960.

³⁴ Archivio della CCdL di Firenze, 1960, IV, fasc. 15, "STAMPA – COMUNICATI".

³⁵ Come è noto, il settore degli elettrodomestici, insieme a quello alimentare e a quello automobilistico, beneficiava dell'espansione del mercato interno e rappresentava anche idealmente il protagonista della stagione d'oro per l'economia italiana.

³⁶ Cfr. Archivio della CCdL di Firenze, 1963, III, fasc. 12, "COMUNI VARI". Da notare che quattro anni prima, in occasione della vicenda Galileo, la solidarietà espressa da La Pira, all'epoca privato citta-

7 febbraio 1963 il lavoro nel reparto cinescopi riprese nonostante l'occupazione; il 13 febbraio il tribunale di Firenze decretò l'interruzione definitiva del lavoro. Il 15 febbraio si registrò la prima manifestazione cittadina di solidarietà, a cui parteciparono, oltre i lavoratori della fabbrica, gli studenti. Soltanto il 25 febbraio, però, venne costituito un comitato cittadino che animò la protesta del 3 e del 26 marzo.³⁷ Il 23 marzo 1963 l'IRI rilevò la proprietà della società, costringendo in qualche modo il governo a chiudere la vertenza con un accordo non penalizzante per i lavoratori e per la città. La vicenda si concluse con l'accordo del 9 maggio 1963, nel cui ambito il governo si impegnava a far installare a Firenze uno stabilimento di produzione di componenti elettroniche,³⁸ come risarcimento per i licenziamenti a premio che non poterono essere evitati. L'organismo camerale espresse soddisfazione per l'esito della controversia, che segnava un rafforzamento del capitale pubblico nell'apparato produttivo della città.³⁹ Nei mesi successivi, però, l'impegno del governo non venne mantenuto e fra 1964 e 1966 l'organismo camerale richiamò i ministri interessati (Lavoro, Bilancio e

dino, era stata giudicata demagogica dalla CCdL. La critica era motivata dal fatto che, secondo gli esponenti sindacali, il professore non aveva battuto ciglio all'annuncio dei 980 licenziamenti, salvo poi sottolineare, in una lettera inviata al Presidente della Repubblica e al presidente della Corte Costituzionale, l'anticostituzionalità della decisione della SADE. Il motivo di questa tardiva presa di posizione andava cercato, secondo la CCdL, nella volontà di allontanare ogni responsabilità dal presidente del consiglio dimissionario Fanfani, al quale, come si è visto, veniva invece imputata un'eccessiva acquiescenza nei confronti dei grandi gruppi capitalistici (*La città solidarizza unanime con i lavoratori delle officine Galileo in lotta per salvare la fabbrica e Firenze dall'attacco del monopolio*, «L'Unità», 11 gennaio 1959).

³⁷ Cfr. *Operai accampati al Battistero*, «L'Unità», 27 marzo 1963.

³⁸ Da notare che, negli anni Sessanta, veniva considerata industria elettronica la produzione di vetro e meccanica di precisione (cfr. CCdL di Firenze, *Conferenza stampa di fine anno 1965*, Archivio della CCdL di Firenze, "CONFERENZE STAMPA DI FINE ANNO").

³⁹ Cfr. il comunicato stampa del 10 maggio 1963 in Archivio della CCdL di Firenze, 1963, IV, fasc. 9, "COMUNICATI STAMPA".

Partecipazioni Statali) al rispetto dell'accordo siglato, senza, però, ottenere risultati.⁴⁰

Un'ulteriore testimonianza dell'atteggiamento difensivo e produttivista della Camera del Lavoro di Firenze è la conferenza stampa del 30 maggio 1959, al termine di una visita promossa dall'Associazione degli Industriali della provincia a 18 stabilimenti, considerati il simbolo della vitalità dell'economia industriale fiorentina, essendo stati ammodernati o ampliati di recente. Alla visita parteciparono sia autorità cittadine che sindacalisti. Il fatto è significativo perché si verificò a pochi mesi dalla vertenza Galileo e perché costituisce una singolare inversione di ruoli fra organizzazioni imprenditoriali e sindacato (in questo caso sono i sindacalisti che incitano gli imprenditori a rafforzare le loro imprese incrementando gli investimenti, mentre gli imprenditori sfoggiano i buoni risultati conseguiti, superando la loro consueta riluttanza ad ammettere congiunture favorevoli e sottolineando la capacità di sviluppo delle piccole imprese). L'iniziativa degli imprenditori fiorentini intendeva dimostrare, attraverso la visita a questi impianti, che l'entrata in vigore del Trattato di Roma non aveva danneggiato l'economia della città e della provincia ma che i benefici derivanti dalla partecipazione al Mercato Comune Europeo ricadevano non solo sulle grandi aziende del Nord Ovest ma anche sulle

⁴⁰ Una lettera di CGIL, CISL e UIL provinciali venne inviata al Ministro delle Partecipazioni Statali Bo, al Ministro del Lavoro Delle Fave, al Sindaco e al Prefetto di Firenze il 2 ottobre 1964 (cfr. Archivio della CCdL di Firenze, 1964, III, fasc. 3, "ORGANIZZAZIONI SINDACALI [CISL - UIL] [ACLI]"). Una seconda missiva fu poi inviata dal segretario della CCdL Palazzeschi al Ministro del Bilancio Pieraccini il 26 maggio 1965. Palazzeschi chiese un aiuto al ministro, il quale rispose in data 30 maggio di non avere la facoltà di intervenire direttamente ma di aver richiamato le amministrazioni competenti e di mettersi a disposizione per ulteriori iniziative e per fornire notizie aggiornate. La franchezza del carteggio, scritto da amico ad amico (il ministro socialista era nativo di Viareggio e aveva operato a Firenze, dove ha diretto il settimanale della CCdL «La Difesa») rivela il carattere quasi burocratico della richiesta della Camera del Lavoro e il velato fastidio del ministro (cfr. Archivio della CCdL di Firenze, 1965, III, fasc. 4, "PARTITI POLITICI - PARLAMENTARI"). La vicenda era ancora aperta nel 1966, quando il nuovo segretario Bartolini, nella sua relazione sui problemi del dopo allu-

piccole e medie imprese toscane.⁴¹ Già questo assunto costituiva un motivo di scontro dialettico con il sindacato e segnatamente con la CGIL, che considerava il MEC un'organizzazione che sostanzialmente copriva l'alleanza del grande capitale monopolistico dei paesi industrializzati dell'Europa occidentale e dai quali dipendeva sia per la politica agricola che per quella industriale.⁴² Il motivo fondamentale della polemica, però, erano proprio le aziende visitate nel corso dei primi mesi del 1959. Fra queste troviamo oltre alla FIVRE e alla STICE, la Superbox, la Giuseppe De Micheli.⁴³ Queste 18 aziende occupavano all'epoca in totale 2.300 dipendenti. Soltanto la STICE e la FIVRE costituivano complessi produttivi di un certo rilievo, dato che le altre erano per lo più piccole aziende a conduzione familiare (così venivano classificate la Siliani, la CEAM, la Mario Dorin, la Malesci, la Targetti–Sankey, la Paoletti e la Pacini).⁴⁴ La CCdL fondava proprio su questo assunto le sue critiche: erano le ridotte dimensioni delle aziende visitate che sostanzialmente toglievano valore all'iniziativa, la quale venne definita senza mezzi termini una «campagna pubblicitaria».⁴⁵ I dirigenti camerale sostenevano che la crisi recente di molte aziende dipendeva da problemi di gestione, smentendo l'impostazione propugnata dagli industriali, secondo cui le crisi

vione del 15 dicembre 1966, ricordò l'impegno non ancora rispettato dal governo (cfr. Archivio della CCdL di Firenze, 1966, IV, fasc. 13, "DOCUMENTI C.C.d.L.").

⁴¹ Associazione degli Industriali della Provincia di Firenze, *Venti anni di attività. 1944–12 ottobre–1964*, Firenze, Tipografia Giuntina, 1964.

⁴² «L'esistenza di un'area europea economicamente integrata, pone ai sindacati, nuovi compiti. Occorre rafforzare l'unità fra tutti i sindacati dei paesi aderenti al MEC, per condurre in modo sempre più organico e deciso la lotta contro il potere dei monopoli e per la difesa del potere autonomo dei sindacati contro ogni tentativo autoritario da parte dei governi, come quelli anche recentemente messi in atto in Francia, Belgio e Germania Occidentale» (CGIL, *Schema di comizio per il Primo Maggio*, Archivio della CCdL di Firenze, 1963, I, fasc. 1, "C.G.I.L. – SEGRETERIA").

⁴³ La lista prosegue nominando anche: Fornace Le Sieci, CEAM, Siliani, Mario Dorin, Stabilimento Farmaceutico Carlo Malesci, Luigi Salvadori, Casa Editrice Le Monnier, Esercizio Toscana Gas, Officine Grafiche F.Ili Stianti, Cartificio Fiorentino, Pacini Rodolfo, AGA, Targetti Sankey, Paoletti (Archivio della CCdL di Firenze, 1959, IV, fasc. 16, "STAMPA – CORRISPONDENZA").

⁴⁴ *Ibidem*.

erano dovute dall'avverso clima politico e sindacale. Nella conferenza stampa il segretario Palazzeschi (subentrato nella guida del sindacato a Bitossi) sottolineò che, accanto alle difficoltà delle imprese autoctone, la provincia di Firenze risentiva degli insufficienti investimenti da parte del grande capitale monopolistico del Nord Italia e delle aziende a capitale pubblico. Rievocando anche le vicende degli ultimi anni il sindacato maggioritario fiorentino scagliò le sue accuse *ad personam* contro le principali società presenti nel tessuto produttivo della città e della provincia. Vennero chiamate in causa, fra le altre:

- la FIAT, che poteva occupare, secondo le stime del sindacato, 2.500 dipendenti e ne contava soltanto 450;
- la SNIA Viscosa, che aveva messo a repentaglio la vita della Pignone minacciando 1.800 famiglie. 1.400 posti erano stati salvati dalle lotte dei lavoratori fiorentini e dall'intervento dell'ENI;
- la Richard–Ginori, che aveva smobilitato due dei tre stabilimenti in provincia (quelli di Doccia e Rifredi), licenziando quasi 1.700 lavoratori dei 2.100 che contava. I superstiti erano appena 450;
- la Montecatini, che aveva licenziato 65 unità;
- la SADE, che aveva minacciato l'esistenza della Galileo riducendo il personale di oltre 500 unità;
- la Saint–Gobain, che aveva messo in crisi il settore del vetro della provincia causando la chiusura di impianti come la Vetreria Certaldese (140 lavoratori).⁴⁶

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ L'elenco può essere prolisso ma rende l'idea della "chiamata di correo" che la CCdL operò nei confronti dei principali gruppi industriali presenti nella provincia ma non sufficientemente impegnati per assicurarle il dovuto sviluppo e garantire l'occupazione (*ibidem*).

A questi rilievi si aggiungevano il numero delle aziende chiuse o ridimensionate e il totale dei licenziati fra 1956 e 1959 che avevano coinvolto tutti i principali settori dell'industria della provincia (293 posti persi nel settore metallurgico, esclusa la Galileo, 911 nel settore chimico, 818 nel settore del vetro e della ceramica, 482 nel settore abbigliamento, a cui si aggiungeva la crisi del settore dei laterizi e del tessile di Prato).⁴⁷ L'importanza di questo avvenimento è testimoniata anche dalla menzione che se ne fece nella conferenza stampa di fine anno. Il documento camerale sottolineò che questi impianti non erano affatto nuovi e non determinavano un aumento dell'occupazione. Ciò confermava che il processo di «meridionalizzazione» di Firenze e della Toscana era in atto, come testimoniavano le molte aziende chiuse o «ridimensionate».⁴⁸ La vicenda mostra in maniera esemplare la sfiducia della CCdL nelle possibilità di sviluppo e di traino dell'economia da parte delle piccole e medie imprese. Ciò costituiva una contraddizione apparente nell'impostazione dell'organismo camerale, che si scagliava contro la politica di rapina dei grandi gruppi economici e propugnava un'alleanza strategica fra il capitale pubblico e le piccole imprese locali. Proprio l'invocazione dell'intervento statale confermava tutti i dubbi sulla forza del tessuto economico provinciale, il quale poteva contare soltanto sulle capacità imprenditoriali dei suoi esponenti. Si è già fatto notare come la polemica contro i grandi gruppi industriali del Nord Italia avesse anche delle venature campanilistiche. Proprio questo atteggiamento, unito alla denuncia della fragilità dell'apparato produttivo fiorentino, permeava un passaggio

⁴⁷ *Ibidem.*

⁴⁸ CCdL di Firenze, *Conferenza stampa di fine anno 1959*, cit.

interessante della conferenza stampa del 1959, in cui un sindacato classista, internazionalista e anticapitalista elogiava le virtù manageriali tradizionali degli imprenditori fiorentini, con un velato rimpianto nei confronti di un passato in cui la sorte di Firenze non dipendeva dalle scelte operate a Venezia, a Milano o a Torino:

Lo sviluppo intervenuto in alcune aziende era frutto della intelligente passione e degli sforzi di un tradizionale tipo di industriale e non della iniziativa dei maggiori gruppi economici i quali anzi per la loro politica di alti prezzi delle materie prime e dell'energia e per gli alti tassi del credito e per le difficoltà frapposte al loro accesso, scoraggiano sistematicamente lo sviluppo della piccola e media impresa.⁴⁹

Soltanto la lotta dei lavoratori aveva impedito, secondo l'interpretazione della Camera del Lavoro, che la situazione dell'economia cittadina fosse ancora peggiore (con evidente riferimento alla vertenza Galileo), a ulteriore testimonianza del ruolo consapevole e responsabile del sindacato nella difesa dell'apparato produttivo fiorentino.

Il confronto fra le due vertenze, che significativamente aprono e chiudono il periodo che abbiamo individuato come la fase di difesa dell'economia fiorentina (segnatamente di quella industriale), dà il polso delle profonde modificazioni intervenute nel corso di pochi anni nel tessuto produttivo e sociale della provincia e, di conseguenza, nell'analisi e nell'azione della CCdL. La vertenza della Galileo, nonostante gli oltre 500 licenziamenti (siano essi volontari, a premio, trasferimenti, prepensionamenti o altro), costituì indubitabilmente per il movimento operaio fiorentino una vittoria, anche se costosa. La mobilitazione della città fu immediata e imponente e la soluzione permise alla fabbrica di mantenere

⁴⁹ *Ibidem.*

il suo ruolo di primo piano nell'apparato industriale cittadino. La vertenza della FIVRE mostra invece quanto fosse cambiato il clima economico e sociale che caratterizzava la realtà fiorentina e riflette anche il mutato atteggiamento all'interno del sindacato maggioritario. L'annuncio della smobilitazione del reparto cinescopi e del licenziamento di 150 operai non provocò un movimento così vasto e così immediato di lotta come si verificò per la Galileo. La solidarietà dei lavoratori e della popolazione civile di Firenze fu tardiva e tenue e la stessa CCdL non parve altrettanto solerte nel mettere in moto la macchina della mobilitazione sindacale e politica che aveva saputo suscitare alla fine del 1958. La conferma dei licenziamenti, anche dopo l'ingresso dell'IRI e la promessa non mantenuta di installare un nuovo impianto elettronico a Firenze, costituirono una sostanziale sconfitta per l'organismo camerale, sebbene esso non riconoscesse questo verdetto, appellandosi all'impegno assunto dal governo. Spiegare questa differenza di comportamento e la distanza tra il successo del 1959 e la capitolazione del 1963, insistendo soltanto sul diverso peso economico di FIVRE e Galileo e sull'ineguale valenza politica delle due fabbriche, non dice tutto sulla vicenda e non sintetizza i cinque anni trascorsi fra le due vicende. Certamente i 150 licenziamenti annunciati del 1962 costituirono una preoccupazione minore rispetto ai 980 del novembre 1958; inoltre bisogna tenere presente che la FIVRE non costituiva, come la Galileo, un baluardo dell'organizzazione sindacale e un punto di riferimento per l'intera classe operaia fiorentina. Tuttavia appare difficilmente comprensibile la blanda reazione dell'organizzazione camerale di fronte al mancato rispetto di accordi liberamente sottoscritti dal governo, patti che prevedevano proprio la realizzazione di un punto fondamentale della politica rivendicativa della CCdL, cioè l'incremento degli

investimenti pubblici. Questo comportamento trova scarse giustificazioni, anche chiamando in causa resistenze ideologiche e interpretazioni pregiudiziali. Appare più probabile che questo diverso atteggiamento risenta del mutato clima politico e sindacale sia a livello cittadino che a livello nazionale. Il governo di centrosinistra costituiva per la CGIL un interlocutore certamente più attento delle passate coalizioni politiche (i deputati socialisti della CGIL votarono la fiducia al governo Moro nel dicembre 1963), perciò le promesse fatte da un tale esecutivo apparivano più affidabili e quindi accolte con favore dal sindacato (fra l'altro l'alleanza DC-PSI governava Firenze già dal 1961 nella giunta presieduta da La Pira). È necessario poi tenere conto della consolidata situazione economica della provincia, la quale, nonostante le diffidenze espresse più volte dall'organismo camerale, aveva beneficiato del mercato comune e aveva visto allargarsi la propria struttura industriale. Una crisi come quella della FIVRE, spogliata degli artifici ideologici che avevano caratterizzato la vicenda della Galileo in merito alla politica imperialista del «monopolio», non costituiva una minaccia seria all'assetto economico di Firenze e tantomeno un sintomo di un crollo imminente del capitalismo. Va inoltre adeguatamente valutato il fatto che le conseguenze dell'affermarsi della contrattazione integrativa anche a Firenze spostarono progressivamente l'attenzione della Camera del Lavoro dallo sviluppo industriale del "miracolo economico" alla crisi agricola che coinvolgeva la provincia.

La Camera del Lavoro di Firenze negli anni che vanno dalla vertenza Galileo alla crisi della FIVRE si occupa, dunque, prevalentemente della difesa dell'apparato produttivo della città. La crisi dell'agricoltura rimane in questo periodo in secondo piano, poiché, nonostante i buoni risulta-

ti ottenuti dalle imprese fiorentine, le difficoltà dell'industria paiono mettere a repentaglio lo sviluppo del capoluogo. Firenze, in questa ottica, non si sarebbe sottratta al processo di subordinazione al grande capitale del Nord Italia né avrebbe fruito del grande sviluppo di cui il «monopolio» è protagonista. Tuttavia le previsioni di un imminente crollo del capitalismo, formulate in occasione delle crisi del 1959, saranno progressivamente smentite, a misura che l'industria italiana si rafforzerà e aumenterà l'occupazione. Nei primi anni Sessanta la contrattazione articolata, dando maggiori poteri e funzioni alle federazioni di categoria, depriverà la Camera del Lavoro di una funzione di coordinamento e di guida dell'attività rivendicativa. Questo fatto determinerà per i dirigenti lo spostamento dell'attenzione verso il settore che, in questo periodo, appare palesemente attardato nel processo di modernizzazione dell'economia e della società, ovvero l'agricoltura. È proprio con questo progressivo spostamento che si apre, nella storia della Camera del Lavoro di Firenze durante gli anni Sessanta, una nuova fase.

2. *La questione agraria (1963–1966)*

La stagione contrattuale del 1962–1963, oltre a rivestire un'importanza fondamentale nella storia sindacale italiana, costituisce un primo spartiacque nella storia della Camera Confederale del Lavoro di Firenze relativamente agli anni Sessanta. Essa rappresentò, già agli occhi dei contemporanei, un evento straordinario che, segnando la fine della fase repressiva degli anni Cinquanta, portava a compimento la cosiddetta «riscossa sindacale» e inaugurava un nuovo metodo nella gestione dei rapporti fra sindacato, imprenditoria e istituzioni.

I risultati conseguiti [...], hanno avuto soprattutto [*sic*] un significato di qualità ed hanno aperto nuove prospettive all'avanzamento della capacità dei lavoratori a tutti i livelli, perché hanno introdotto, in molti casi, nuovi meccanismi di contrattazione suscettibili di aumentare il potere di contestazione dei lavoratori su ogni aspetto della prestazione lavorativa.⁵⁰

Non solo, infatti, i rinnovi contrattuali delle principali categorie industriali contenevano significativi aumenti salariali (il che determinò un effettivo miglioramento delle condizioni di vita di ampie fasce della classe operaia), ma molti accordi, come quello dei metalmeccanici, riconoscevano la legittimità della contrattazione a livello locale e di azienda. Ciò comportava l'avvio di una nuova stagione rivendicativa, coordinata dai

⁵⁰ CCdL di Firenze, *Conferenza stampa di fine anno 1963*, Archivio della CCdL di Firenze, “CONFENZE STAMPA DI FINE ANNO”).

sindacati provinciali di categoria e gestita in azienda dalle sezioni sindacali (naturalmente ove esse erano state costituite) o, in alternativa, dalle Commissioni Interne.⁵¹ La Camera del Lavoro si trovò, dunque, in qualche modo, privata delle tradizionali funzioni di coordinamento e guida delle rivendicazioni che aveva esercitato nel corso degli anni Quaranta e Cinquanta. L'organizzazione orizzontale fu costretta pertanto a occuparsi d'altro o, comunque, fu libera di concentrare le sue forze nelle attività a favore dell'altra sua componente fondamentale, il mondo agricolo. Lo sviluppo della contrattazione integrativa apparve, fin dagli inizi, abbastanza caotico (almeno agli occhi dei dirigenti sindacali), tanto che la Camera del Lavoro sottolineò la mancanza di collegamento fra organizzazioni orizzontali e verticali.⁵²

Questo richiamo rispondeva all'esigenza di non creare, all'interno di un'organizzazione sindacale classista come la CGIL, delle nuove "aristocrazie operaie" e di non accrescere gli squilibri retributivi e normativi fra le diverse categorie. Si trattava di una preoccupazione diffusa nell'organizzazione, come dimostra il dibattito nell'ambito del VI Congresso confederale. Trentin difese la linea articolata dalle critiche di coloro che la consideravano «quasi come una politica di lusso [...] possibile forse in un periodo di alta congiuntura»,⁵³ ed indicando, invece, nella individuazione di «momenti di generalizzazione, [...] di coordinamento

⁵¹ A proposito delle conseguenze della stagione contrattuale 1962–1963, Tiziano Treu si esprime in questi termini: «[...] il mutamento principale che si realizza, e si realizza con una certa rapidità, consiste nel riequilibri delle strutture orizzontali e strutture verticali» (U. Romagnoli, T. Treu, *I sindacati in Italia: storia di una strategia (1945–1976)*, Bologna, Il Mulino, 1977, p. 165).

⁵² Archivio della CCdL di Firenze, 1964, IV, fasc. 9, "STAMPA – COMUNICATI".

⁵³ *I congressi della CGIL*, VII, *VI Congresso Nazionale della CGIL*, (Bologna, 31 Marzo – 5 Aprile 1965, Palazzo dello Sport), Roma, Editrice Sindacale Italiana, 1966, p. 390–391.

e sintesi unitaria» il contrappeso alle spinte delle diverse categorie.⁵⁴ Affermava inoltre Trentin

uno sforzo di elaborazione e di azione che muove in questa direzione è destinato evidentemente a porre nuovi problemi, di coordinamento e di sintesi, al movimento sindacale, alle Camere del lavoro, alla CGIL.⁵⁵

Dal canto suo Scheda sottolineò come la «generalizzazione del movimento»⁵⁶ dovesse costituire «il punto più alto, lo sbocco avanzato» delle lotte aziendali, impedendo così «il loro esaurimento, il loro assorbimento», ma realizzando «il loro rafforzamento e la loro qualificazione».⁵⁷

Al di là dei pronunciamenti, però, la Camera del Lavoro non riuscì a imprimere al movimento di lotta articolata un'impronta coerente e il rischio di creare nuove zone di privilegio fu al centro della riflessione dei dirigenti camerali lungo tutto il corso degli anni Sessanta. Nel 1969, in occasione del X Congresso della CCdL fiorentina, il segretario Bartolini precisò l'impostazione del sindacato in questi termini:

Non abbiamo accettato come un dato non modificabile l'inferiorità salariale dei lavoratori delle piccole aziende e dell'artigianato rispetto a quelli delle industrie maggiori perché abbiamo compreso che rinunciando alla pressione salariale si finirebbe per consolidare la loro arretratezza e si accrescerebbero i profitti delle grandi imprese. Sappiamo bene che bloccando i salari alla Galileo non li faremmo aumentare nelle aziende artigiane, ma provocheremmo una caduta della forza del Sindacato e la apertura di un ampio spazio all'azione corruttrice del padronato. La crisi del Sindacato degli anni cinquanta quando non fummo in grado di cogliere le modificazioni che intervenivano nella prestazione dei lavoratori e nella stessa struttura del salario lasciò larghi margini all'azione del padronato. Paternalismo, discriminazione, offensive contro le libertà sindacali, ac-

⁵⁴ *Ibidem.*

⁵⁵ *Ivi*, p. 400.

⁵⁶ *Ivi*, p. 219.

⁵⁷ *Ibidem.*

cordi separati distacco dalla nostra organizzazione di forti nuclei operai. Fu duro l'affermarsi di una linea sindacale che si fondasse sulla concreta condizione operaia ponendosi come obiettivo la contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro e una scelta di sedi per la contrattazione che, rafforzando la validità del contratto nazionale, ponesse le condizioni per adeguare l'azione rivendicativa alle diverse condizioni. Nel nostro dibattito non sono mancate le sollecitazioni per un salario minimo comune a tutte le categorie o l'invito a bloccare i salari e stipendi più elevati, ma in generale i lavoratori avvertono che queste scelte aprirebbero verso politiche dei redditi, verso nuove gabbie salariali. Per il Sindacato di classe il problema resta quello di garantire il massimo sviluppo a quelle tendenze che hanno messo in crisi l'assetto contrattuale, di assicurare a tutti i livelli lo sviluppo dell'iniziativa rivendicativa, di consolidare in tal modo la breccia aperta nella politica del "blocco salariale". D'altra parte dobbiamo rendere più chiaro fra i lavoratori che l'unità della classe non può risiedere nel livello dei salari, ma nella coscienza di quello che li unisce: la natura del rapporto di sfruttamento.⁵⁸

Nonostante i buoni risultati ottenuti dall'organizzazione sindacale nel suo complesso (l'accrescimento della forza contrattuale dei lavoratori e il recupero di una consistente rappresentatività), la Camera del Lavoro pareva conscia della necessità di ridisegnare le sue funzioni, lasciando le varie federazioni libere di sviluppare una propria capacità contrattuale. Del resto una crisi di identità degli organismi camerali fu comune a molte realtà oltre a quella fiorentina, specie in quei contesti in cui era più forte la vocazione industriale e superiore la presenza di categorie come quella dei metalmeccanici, che apparivano come i più attivi nella rivendicazione della contrattazione integrativa e in questa impegnati a più ampio raggio.⁵⁹ Può essere spiegato in questi termini il richiamo, formulato nell'ambito del IX Congresso camerale (Firenze, 19–21 marzo 1965)

⁵⁸ Archivio della CCdL di Firenze, 1969, IV, fasc. 6, "DOCUMENTI C.C.d.L.".

⁵⁹ Cfr. Appendice Statistica, tavola 20. Come si vede, per i metalmeccanici della Provincia di Firenze, si registra un costante aumento dei lavoratori interessati da accordi di azienda; soltanto negli anni della mobilitazione per il rinnovo del contratto collettivo nazionale le rivendicazioni aziendali subiscono un arresto.

alla «validità della struttura verticale e orizzontale del sindacato»⁶⁰ e l'esigenza di raccordare strettamente le «competenze», rivendicazioni e riforme, «perché tutto l'arco della elaborazione della azione fosse frutto di tutta l'organizzazione».⁶¹ Riaffermare «la validità della struttura verticale e orizzontale del sindacato» significava evidentemente rispondere ai dubbi, affiorati più o meno esplicitamente, sulla funzione della struttura camerale. Pochi mesi più tardi (giugno 1965) gli organi dirigenti della Camera del Lavoro, riprendendo le conclusioni formulate dall'assise congressuale, rilevarono

un insufficiente diretto legame fra C.C.d.L., aziende ed organismi di base in generale, che rende più difficile l'iniziativa intorno a problemi più generali e più scarsa la conoscenza delle condizioni reali esistenti nei luoghi di lavoro.⁶²

Si richiamava la Camera del Lavoro a individuare obiettivi che permettessero il collegamento fra le lotte contrattuali articolate e gli obiettivi generali di miglioramento delle condizioni di vita di tutti i lavoratori, secondo una nuova articolazione delle funzioni spettanti alle diverse strutture organizzative del sindacato. Si era infatti rilevata:

la necessità di un maggiore impegno per quanto riguarda l'elaborazione di obiettivi che colleghino sempre più l'azione rivendicativa ad esigenze di riforma e di sviluppo economico, e l'esigenza di un maggior contributo della C.C.d.L. nella elaborazione e nella direzione della politica e dell'iniziativa sindacale a tutti i livelli.

Dalle premesse sopraesposte discende la necessità, per la Segreteria, di una diversa articolazione di compiti, nelle tradizionali branche di lavoro, capace di qualificare mag-

⁶⁰ Archivio della CCdL di Firenze, 1965, IV, fasc. 13, "DOCUMENTI C.C.d.L.".

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² *Ibidem*.

giormente la nostra attività non infirmando esigenze di direzione collettiva e democratica.⁶³

Nell'analisi delle deficienze di coordinamento fra CCdL e organizzazioni verticali vennero chiamati in causa anche elementi oggettivi, come il ruolo di coordinamento del sindacato fiorentino nella nascente struttura regionale.

È inoltre da considerare che sulla C.C.d.L. di Firenze oltre l'attività di direzione provinciale gravano in attesa della costituzione dell'istanza regionale (decisa dal Congresso C.G.I.L. e la cui attuazione dovrà essere sollecitata) anche compiti di coordinamento e di direzione per la Toscana.⁶⁴

La risposta che la Camera del Lavoro si dette, in questa fase di disorientamento, fu l'intensificazione dell'impegno per la soluzione della crisi dell'agricoltura provinciale, determinata soprattutto dalle difficoltà della mezzadria. I problemi del mondo agricolo, nell'ottica camerale, costituivano un freno allo sviluppo dell'economia provinciale e determinavano contraccolpi negativi anche dal punto di vista sociale e culturale. L'agricoltura era considerata l'anello debole dello sviluppo economico della provincia, sviluppo anche per questo gravido di contraddizioni e di sperequazioni che lo rendevano fragile ed incapace di assicurare un progresso tangibile nelle condizioni di vita della popolazione. Il settore primario visse, in effetti, negli anni Sessanta un processo di riorganizzazione che determinò la perdita di molti posti di lavoro e causò il deflusso di larga parte della popolazione dalle aree collinari della provincia verso le città industriali della piana dell'Arno e del Bisenzio. Contemporanea-

⁶³ *Ibidem.*

⁶⁴ *Ibidem.*

mente nelle maggiori aziende agricole si ampliò il ricorso al lavoro salariato, come è testimoniato, fra l'altro dall'aumento del numero dei braccianti all'interno dell'organizzazione camerale.⁶⁵ Questo processo, nonostante i traumi che produsse, preparò l'agricoltura della provincia e della regione alla rinascita dei decenni successivi e alimentò, pur in maniera incontrollata, lo sviluppo degli altri settori produttivi dell'area fiorentina, su tutte l'industria ma non solo. La CCdL, però, non poteva far altro che rilevare, nell'immediato, gli squilibri economici e sociali che questo fenomeno produceva e denunciare al tempo stesso la contraddizione esistente fra la permanenza della mezzadria e la progressiva penetrazione del modo di produzione capitalistico nella gestione dell'attività agricola. Entrambi i fenomeni costituivano elementi di disturbo nei confronti di un effettivo sviluppo del settore e nuocevano all'elevazione delle condizioni di vita degli addetti. Secondo la Camera del Lavoro il mancato sviluppo dell'agricoltura costituiva un freno a tutto il complesso economico e sociale della provincia, anche in considerazione dei legami tradizionali fra città e campagna nella storia di Firenze.

La più forte riserva economica e sociale per lo sviluppo è la agricoltura, essa condiziona tutti gli incrementi della industria e dei servizi. Se l'agricoltura non si rinnova, se non si realizza la riforma agraria, gli sviluppi della industria e dei servizi non ci saranno o comunque non saranno duraturi e crescenti. Il rapporto industria agricoltura investe problemi che riguardano la stessa struttura agricola industriale nel senso di una sua interdipendenza sia per lo sviluppo della produzione chimica, di macchine, la produttività, la qualificazione professionale, il commercio, ecc. Quello che ci preme sottolineare in queste note è il rapporto dell'industria locale con la produzione agricola.⁶⁶

⁶⁵ Cfr. Appendice statistica, tavola 13.

⁶⁶ Archivio della CCdL di Firenze, 1965, I, fasc. 9, "CIRCOLARI C.C.d.L.".

Analizzando la situazione dell'agricoltura sia provinciale sia regionale, in collaborazione con le altre organizzazioni territoriali toscane, la CCdL individuò, come si è visto, due questioni fondamentali, tra loro intimamente collegate, che determinavano il permanere del settore primario in uno stato di sostanziale sottosviluppo: la crisi della mezzadria e la penetrazione del capitalismo. La crisi del sistema mezzadrile veniva ricondotta dalla Camera del Lavoro, oltre che all'anacronistico modo di conduzione, alla posizione conservatrice dei proprietari terrieri, i quali avrebbero assistito con indifferenza al decadimento della loro attività, senza operare gli investimenti necessari per risollevarne la sorte, privilegiando la rendita al profitto.⁶⁷ L'altro aspetto del problema agricolo era la trasformazione in senso capitalistico di buona parte delle aziende, trasformazione necessaria nel contesto del Mercato Comune Europeo. Le maggiori realtà produttive del settore primario avevano intrapreso un processo di ristrutturazione abbandonando le forme di conduzione antiquate, come la mezzadria, per affidarsi a un uso più intensivo del lavoro salariato. La crescita della categoria dei braccianti costituì una novità nell'assetto produttivo della provincia, ma ebbe dimensioni relativamente limitate, tanto che la maggior parte degli ex mezzadri fu costretta a reimpiegarsi nel settore secondario. Nell'analisi di questa trasformazione l'organismo camerale applicò uno schema interpretativo che, con poche varianti, era già stato impiegato in precedenza per leggere le trasformazioni dell'apparato industriale negli anni della grande espansione e che veniva attinto dalle circolari della CGIL.⁶⁸ Secondo la CCdL il grande

⁶⁷ La CCdL definisce il rapporto di mezzadria come una «forma pre-moderna di lavoro» (Archivio della CCdL di Firenze, 1963, IV, fasc. 9, "COMUNICATI STAMPA").

⁶⁸ In una di queste circolari, inviata in preparazione del VI Congresso della CGIL, la Confederazione ipotizza una strategia unitaria della borghesia italiana, che sferra un attacco ai salari e all'occupazione in maniera coordinata nei vari settori produttivi, anche al fine di fiaccare il potere contrattuale dei la-

capitale privato stava penetrando nel tessuto agricolo non per assicurare al settore uno sviluppo, grazie all'impiego di risorse per l'ammodernamento delle aziende, ma per sfruttare in maniera "imperialista" il serbatoio di forza lavoro che l'agricoltura costituiva per l'industria.

L'agricoltura subordinata ad una scelta di sviluppo speculativo degli altri settori, ha utilizzato il sostegno settoriale e dispersivo della spesa pubblica per difendere la rendita fondiaria, ha fornito una ampia riserva di mano d'opera a basso costo.⁶⁹

Secondo la CCdL «la linea capitalista» si poneva

L'obiettivo di inserire e utilizzare l'agricoltura nell'organizzazione dell'assetto economico e civile secondo un modello subordinato alla struttura monopolistica della società – per cui la trasformazione agraria e fondiaria, la costituzione di aziende (assetto proprietario) l'indirizzo produttivo, l'utilizzazione e l'inserimento del capitale finanziario–industriale–commerciale, la richiesta di qualificazione e di concentrazione dell'intervento pubblico corrispondono ad un processo esclusivamente speculativo (economia di mercato). Essa colloca isole intensamente sviluppate in un territorio colpito dalla degradazione ed affidato tutto al più ad una piccole proprietà ed a una azienda subordinata; è sollecitata da un intrecciarsi d'indirizzi generale [*sic*] provenienti da più direzioni, si concretizza a livello di azienda, di zona, di comprensorio.⁷⁰

Dunque, nell'interpretazione dei dirigenti camerali, la trasformazione in senso capitalistico di parte del settore primario costituiva il mezzo con

voratori. Fra l'altro la CGIL, nell'ambito dell'analisi della situazione dell'agricoltura italiana, richiama le Camere del Lavoro a una riflessione sull'opera svolta e a intensificare l'attività in questo ambito: «La situazione dell'agricoltura italiana e dell'intera economia del nostro Paese presenta perciò caratteristiche di estrema gravità e pone esigenze unitarie a tutto il movimento sindacale delle campagne e delle città, creando così maggiori e più responsabili impegni alle direzioni sindacali e particolarmente alle direzioni orizzontali dei sindacati, cioè alle Camere del Lavoro e allo stesso centro confederale. È necessaria una franca analisi critica delle deficienze di orientamento e di metodo che emergono dalla verifica del movimento negli ultimi anni e una attenta elaborazione di piattaforme unitarie» (Archivio della CCdL di Firenze, 1965, I, fasc. 6, "DOCUMENTI C.C.d.L.").

⁶⁹ Archivio della CCdL di Firenze, 1965, I, fasc. 7, "CCdL – TOSCANA (CdL E SIND. TOSCANA)".

cui il grande capitale industriale mirava a costituire una sorta di blocco, di “maxicomparto” produttivo in cui ognuno dei due settori rafforzava, con le proprie caratteristiche, la posizione dell’altro. Uno scambio di risorse e di competenze imprenditoriali che andava a scapito della forza lavoratrice. In sostanza l’organizzazione camerale riproponeva, con le dovute modifiche, la tesi gramsciana del «blocco storico», applicata non al contesto politico e culturale, ma adattata alla situazione economica del momento.⁷¹ A questa, che era la «linea capitalistica», la Camera del Lavoro opponeva una «linea democratica», che poteva assicurare lo sviluppo del settore agricolo senza frustrarne la produttività. Questa impostazione metteva in risalto

il ruolo unitario delle categorie contadine per un nuovo assetto proprietario, un moderno indirizzo produttivo e di mercato, pretendendo dal potere politico decisioni programmatiche e strutturali al fine d’inserire l’agricoltura come uno degli strumenti per superare gli squilibri vecchi e nuovi (territoriali, economici, sociali) per promuovere il progresso democratico della provincia, del paese.⁷²

Questa impostazione ricalcava la posizione del Partito comunista in materia. La questione agraria, infatti, fu sempre un punto molto importante della politica del PCI, sia a livello locale che nazionale (basti pensare all’opera del ministro Gullo fra 1944 e 1946).⁷³ Il partito si occupò diffusamente della situazione del settore: nell’aprile del 1964 il Comitato Centrale prese atto dello stato di crisi dell’agricoltura italiana. «Le cause della stagnazione della produzione agricola complessiva» venivano im-

⁷⁰ Archivio della CCdL di Firenze, 1965, IV, fasc. 13, “DOCUMENTI C.C.d.L.”.

⁷¹ Archivio della CCdL di Firenze, 1965, I, fasc. 7, “CCdL – TOSCANA (CdL e SIND. TOSCANA)”.

⁷² Archivio della CCdL di Firenze, 1966, IV, fasc. 13, “DOCUMENTI C.C.d.L.”.

⁷³ In merito alla questione dei decreti di riforma varati da Gullo si veda P. Ginsborg, *Storia d’Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., pp. 77 e sgg.

putate al «fallimento della politica [...] di sostegno dei prezzi, di incentivazione dell'azienda contadina».⁷⁴ Il partito chiamava in causa sia la politica governativa sia le grandi imprese industriali, le quali esercitavano il loro predominio sull'agricoltura anche attraverso la Federconsorzi. In particolare nella relazione introduttiva di Colombi si sottolineava un limite nell'impostazione delle lotte da parte del sindacato: il relatore rilevava, infatti, un insufficiente collegamento fra le rivendicazioni dei braccianti e le istanze dei piccoli proprietari:

La sottovalutazione di questo aspetto [*scilicet* lo scarso collegamento fra salariati e piccoli proprietari] porta, erroneamente, a dividere le lotte contadine in due settori: quello dei braccianti e dei contadini dipendenti in lotta per i salari, i contratti e la terra; e quello dei coltivatori diretti in lotta contro i monopoli, le organizzazioni economiche del padronato (Federconsorzi ecc.) e per gli investimenti.⁷⁵

Nell'intervento si affidava al partito il compito di guidare una mobilitazione unitaria che conducesse a una modifica della maggioranza parlamentare. In questo contesto si delineava l'esigenza di stabilire un contatto più stretto fra i lavoratori agricoli e gli operai.

L'alleanza della classe operaia con i contadini, non si esprime in un fatto solidaristico, ma in una convergenza di interessi e nella lotta contro un nemico comune: il monopolio.⁷⁶

Nella sua replica, il segretario della CGIL Scheda confermò l'impraticabilità per il sindacato del coordinamento di queste lotte, lasciando tale compito al PCI. Contemporaneamente le pagine locali de

⁷⁴ *Il rapporto di Colombi e il dibattito al C.C. sulle lotte per la riforma agraria*, «L'Unità», 22 aprile 1964.

⁷⁵ *Ibidem*.

«L'Unità» ospitarono alcune inchieste sulla situazione dell'agricoltura nella provincia di Firenze, enfatizzando il danno economico, sociale e culturale dell'esodo dalle campagne. I redattori degli articoli chiamavano in causa i proprietari terrieri, accusandoli di non avere minimamente a cuore il destino dell'economia agricola della provincia e di sottostare alle direttive del grande capitale privato industriale, ribadendo la posizione del sindacato.⁷⁷ Un'ulteriore testimonianza dell'attenzione del PCI agli sviluppi della lotta nelle campagne era stato il discorso svolto l'anno precedente da Gabbugiani, presidente comunista della giunta provinciale di Firenze, in occasione del convegno sulla programmazione in agricoltura indetto proprio dalla Provincia il 28 febbraio 1963.⁷⁸ Il relatore sottolineò soprattutto il ruolo decisivo che avrebbero dovuto avere le regioni nell'ambito della programmazione economica e, quindi, nella realizzazione degli investimenti e nella concessione degli incentivi per l'ammodernamento del settore agricolo. Oltre all'amministrazione provinciale e all'unione delle province toscane (ente che doveva essere il prodromo alla costituzione della Regione), l'azione rivendicativa coinvolse in prima persona gli enti locali, e in particolare i comuni a più spiccata vocazione agricola, come quelli del Mugello, del Chianti fiorentino e del Valdarno Inferiore (fra i comuni maggiormente attivi nella mobilitazione a favore di interventi pubblici si segnalano Bagno a Ripoli, Impruneta, Marradi, Certaldo, San Casciano Val di Pesa e i centri

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ I titoli di queste inchieste sono, di per sé significativi: *Crepi la vigna purché cresca la rendita*, «L'Unità», 2 giugno 1964 dedicata al Mugello e *La «prospettiva Ricasoli» non risolve la crisi*, «L'Unità», 3 giugno 1964, dedicata al Chianti. Quest'ultimo articolo rimanda alla tradizione culturale conservatrice della destra agraria toscana alludendo al conte Bettino Ricasoli, proprietario di terre nella zona meridionale della provincia e nipote dello statista primo ministro durante il decennio postunitario.

⁷⁸ *La Regione cardine della programmazione nella agricoltura*, «L'Unità», 1° marzo 1963.

della Val di Sieve, prevalentemente retti da giunte comuniste). Intorno alla questione agricola si realizzò, dunque, a Firenze e nel resto della Toscana, una convergenza fra le posizioni della Camera del Lavoro e del PCI.

Rispetto alle rivendicazioni alquanto generiche di concedere «la terra a chi la lavora», la fase di lotta che si aprì nel 1963 fu contraddistinta da alcuni elementi di novità che rendevano più complessa la posizione camerale. Insieme all'accesso alla proprietà si rivendicava un intervento più organico da parte delle istituzioni, che incentivasse la produzione e migliorasse la rete distributiva dei prodotti. In buona sostanza, in un'ottica di opposizione al capitalismo agrario, la Camera del Lavoro riproponeva lo stesso schema rivendicativo che aveva adottato nella fase del *boom* dell'industria alla fine degli anni '50. La CGIL chiedeva che allo strapotere del grande capitale e alla resistenza dei proprietari terrieri fosse contrapposta una politica redistributiva basata sulla programmazione. In campo agricolo i punti qualificanti di tale politica erano: la concessione di crediti agevolati per facilitare l'accesso alla proprietà terriera da parte dei coltivatori e l'incentivazione della cooperazione, sia per la lavorazione dei terreni, che per la trasformazione dei prodotti agricoli (cioè fondi destinati all'acquisto di frantoi, cantine e mulini). Anche in campo agricolo la CCdL invocava un maggiore intervento del capitale pubblico senza però chiedere che lo Stato assumesse in prima persona la gestione delle aziende, ma sollecitando piuttosto la realizzazione di un programma di investimenti. L'obiettivo era, dunque, la costituzione di un efficace apparato di infrastrutture, capace anche di ampliare la superficie coltivabile, e l'agevolazione del credito per il rinnovamento tecnologico delle unità produttive. Ancora una volta, dunque, l'organizzazione came-

rale proponeva l'alleanza fra la piccola impresa e lo Stato contro il grande capitale privato, secondo l'impostazione produttivistica tradizionale della CGIL. Ciò, però, doveva avvenire in un contesto nuovo, cioè nell'ambito di una programmazione e di un intervento svolto dalle Regioni, la cui istituzione era un ulteriore punto di contatto fra la politica della CGIL e quella del PCI. La nuova fase di lotte conobbe il primo episodio il 5 luglio 1963 con una manifestazione promossa dalla CCdL a livello regionale alla quale prese parte il segretario generale della CGIL. Novella rivendicò il superamento della mezzadria, l'assistenza e lo sviluppo della piccola proprietà contadina, l'istituzione degli enti di sviluppo regionali e la parificazione dei trattamenti previdenziali e assistenziali per i mezzadri e i braccianti a quelli dei lavoratori dell'industria. Alla manifestazione parteciparono anche i braccianti nell'ambito delle trattative per il rinnovo dell'integrativo provinciale, a testimonianza della coesione fra mezzadri e salariati nelle lotte del 1963–1964. Della tribuna degli oratori facevano parte anche il presidente dell'Associazione Goliardica e il segretario della Commissione Interna della Galileo Bercigli, i quali recarono gli attestati di solidarietà degli studenti e degli operai dell'industria. Proprio nel corso di questi interventi si sottolineò il carattere strategico della riforma agraria e dell'innalzamento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali. L'importanza della lotta doveva trasformare la semplice solidarietà di classe in impegno attivo di tutta la compagine lavoratrice, avendo la riforma un carattere non solo economico ma anche politico e sociale.⁷⁹ Alla mobilitazione dei mezzadri si era affiancata la vertenza dei braccianti, impegnati a rivendicare trattamenti salariali, normativi e previdenziali commisurati ai lavoratori dell'industria

⁷⁹ *Imponente manifestazione per la riforma agraria*, «L'Unità», 6 luglio 1963.

e intenti a sperimentare le prime forme di contrattazione articolata nelle singole aziende. Dopo un periodo di relativa quiete il movimento rivendicativo riprese la sua lotta nell'inverno successivo. All'inizio del 1964 era infatti in discussione nel consiglio dei ministri un disegno di legge di riforma del contratto di mezzadria che ebbe ampia eco anche sulla stampa cittadina.⁸⁰ L'approvazione del provvedimento determinò il riacutizzarsi della vertenza mezzadrile dopo una pausa di attesa per due ragioni contigue: nella proposta l'istituto non veniva accantonato e non erano previsti strumenti per il passaggio della proprietà ai coltivatori. La legge venne approvata in prima lettura dal Senato il 27 maggio 1964 senza sostanziali modifiche; la mezzadria non fu abolita, come chiedevano le organizzazioni sindacali, ma riformata, aumentando la quota spettante al mezzadro dal 53% al 58%; il provvedimento stabiliva inoltre il diritto del coltivatore di apportare migliorie al fondo o alle attrezzature senza il consenso padronale e fissava il principio della gestione paritetica della proprietà.⁸¹ La legge sancì anche la nullità dei contratti di mezzadria stipulati dal giorno successivo alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale (23 settembre 1964).⁸² Il PCI lamentò il mancato accoglimento dei propri emendamenti, che andavano in direzione della trasformazione del rapporto di conduzione, ma sottolineò i miglioramenti contrattuali riconosciuti ai mezzadri.⁸³ Nell'aprile del 1964, dunque prima che la proposta

⁸⁰ Si ricordano, ad esempio, gli interventi su «La Nazione» di Augusto Gotti-Lega, il quale difende il tradizionale istituto e auspica, invece dell'abolizione o anche dell'aumento della quota a favore del mezzadro, il raggiungimento della parità salariale tra i lavoratori dell'agricoltura e quelli dell'industria ed un incremento degli investimenti obbligatori a carico dei proprietari (cfr. *Il programma del governo – Divieto di mezzadria*, «La Nazione», 3 gennaio 1964, *Nuova politica per la mezzadria*, «La Nazione», 8 gennaio 1964 e *Parità doverosa*, «La Nazione», 20 gennaio 1964).

⁸¹ Elisa Bianchi, *Il tramonto della mezzadria toscana e i suoi riflessi geografici*, Milano, Unicopli, 1983, p. 39.

⁸² La legge 756 fu approvata in via definitiva il 15 settembre 1964 e pubblicata il 22 dello stesso mese.

⁸³ *La maggioranza approva senza modifiche la legge sui patti agrari*, «L'Unità», 28 maggio 1964.

di legge venisse approvata al Senato, la Camera del Lavoro aveva convocato un convegno sulle condizioni dell'agricoltura, in cui era stato nuovamente messo in rilievo il carattere globale della lotta per la riforma agraria e l'interdipendenza delle varie vertenze – dall'agricoltura agli altri comparti produttivi.⁸⁴ La CCdL considerava le difficoltà dell'agricoltura come parte di una più generale crisi del reddito da lavoro, le cui ripercussioni si abbattevano sul costo della vita, a causa del rincaro dei prodotti agricoli. Il rinvio, da parte della classe politica, delle soluzioni invocate dal sindacato determinò la prosecuzione della lotta anche negli anni successivi ma, di fatto, stemperò la carica contestativa del movimento contadino della provincia. Evidentemente l'orientamento della maggioranza di non eliminare la mezzadria ma di ritoccare i termini dei patti a favore dei coltivatori convinse il sindacato che non c'erano più margini per chiedere l'abolizione della legge e il varo di un provvedimento diverso. In altre parole, venuto meno il progetto di abolire la mezzadria, la CGIL cercò di ottenere dal Parlamento quanto più era possibile attraverso una ulteriore mobilitazione. Nel maggio del 1965 la vertenza fece registrare un nuovo sciopero, in vista dell'approvazione di un nuovo testo di legge, che era finalizzato a facilitare l'accesso alla proprietà da parte dei coltivatori. La manifestazione provinciale, inserita nel quadro delle iniziative nazionali, coinvolse diecimila mezzadri (meno della metà degli iscritti alla CCdL), mobilitati sulla richiesta di nuovi

⁸⁴ Il segretario Palazzeschi sottolineò come la crisi del settore primario si ripercuotesse su tutta la popolazione lavoratrice determinando l'aumento del costo della vita a causa del rincaro dei prezzi. La correlazione fra le varie vertenze e la posizione strategica dell'agricoltura nell'economia italiana dovevano portare al coinvolgimento di tutti i lavoratori, costituendo un movimento rivendicativo globale e di massa. Il segretario delineava le richieste del sindacato, individuando «tre questioni di fondo: la costituzione degli enti di riforma in tutte le regioni; un nuovo assetto fondiario, un nuovo inquadramento dei contratti agricoli, oltre alla abrogazione delle norme del codice civile che riguardano la mezzadria». (*La riforma dell'agricoltura chiave di volta per l'economia fiorentina*, «L'Unità», 12 aprile 1964 e *Concluso il convegno sulla agricoltura*, «L'Unità», 13 aprile 1964).

provvedimenti di agevolazione per l'accesso alla proprietà.⁸⁵ Dopo il varo del provvedimento, avvenuto il 26 maggio, una delegazione si recò a Roma per sensibilizzare la classe politica e il governo sulle precarie condizioni di vita delle famiglie mezzadrili.⁸⁶ La lotta, che aveva già conosciuto, nell'estate del 1963 e nella primavera del 1964, il suo punto culminante, era destinata a declinare progressivamente, una volta constatata la refrattarietà della classe dirigente ad accogliere integralmente le richieste del sindacato. Il provvedimento (la legge 590 del 26 maggio 1965), d'altra parte, concedeva ai coltivatori la possibilità di acquistare i fondi di pertinenza, beneficiando di un mutuo quarantennale all'1%, e di effettuare investimenti con prestiti quinquennali al 2%. Pur non accogliendo il principio dell'obbligatorietà della vendita dei fondi a mezzadria, rivendicato dalla CGIL, la legge fissava il diritto di prelazione per i conducenti in caso di dismissione da parte dei proprietari.

Nell'ambito della preparazione delle conferenze agrarie dell'aprile 1966 e in occasione del congresso costitutivo del comitato regionale della CGIL, tenuto nel capoluogo tra il 17 e 18 maggio dello stesso anno, la CCdL, insieme alle altre organizzazioni territoriali della regione, tracciò un bilancio delle vicissitudini che avevano caratterizzato il settore primario negli ultimi anni, passando in rassegna anche l'attività sindacale svolta in questo campo. Per quanto riguarda il primo punto l'analisi riconobbe l'evoluzione in senso industriale della regione e focalizzò le difficoltà che l'agricoltura aveva attraversato.

Tra il 1959 e il 1963 in Toscana, come nel resto del Paese, si sono determinate profonde variazioni nella struttura, nei rapporti tra i settori economici che tradizionalmente la ca-

⁸⁵ *Diecimila mezzadri manifestano per la riforma dell'agricoltura*, «L'Unità», 15 maggio 1965.

⁸⁶ *Delegazione a Roma per la vertenza mezzadrile*, «L'Unità», 27 luglio 1965.

ratterizzavano. Si è avuto il passaggio ad un'economia prevalentemente industriale, accompagnata però da una crisi profonda della agricoltura: nell'assetto proprietario, nella conduzione, nell'indirizzo produttivo, nel rapporto con il mercato.

[...] In questi anni il grado di ruralità è sceso di ben 20 punti rispetto agli 11 registrati nel Paese, la partecipazione dell'agricoltura alla formazione del reddito regionale si è sensibilmente ridotta; infatti ad un incremento del reddito prodotto del settore [*sic*] del 36.5% tra il 1951–62 al 43,8% tra il 1951.64 corrisponde un'ulteriore caduta del rapporto tra il reddito agricolo e quello degli altri settori privati, che passa dal 15,8% del 1961; al 14,5% del 1963; al 13,6% del 1964.⁸⁷

La lettura delle vicende dell'economia regionale, e di riflesso provinciale, era ancora quella tradizionale, già applicata per l'analisi delle trasformazioni intervenute nel settore industriali negli anni del grande sviluppo. Si accentuavano gli elementi negativi della situazione dell'agricoltura regionale, enfatizzando le scelte di politica economica dettate dal grande capitale privato al governo. La conclusione che venne tratta fu che la Toscana, nella sua interezza (quindi la provincia di Firenze non faceva eccezione), costituiva un'area depressa, in cui la decadenza della mezzadria e la selvaggia trasformazione in senso capitalistico della grande proprietà costituivano un duplice freno allo sviluppo del settore.

Le contraddizioni, gli squilibri, gli indirizzi, che hanno originato la pesante situazione esplosa tra la metà del 1963 ed 1964 [*sic*] e quindi la crisi di un sistema incapace a stabilire un progresso organico e generale, insieme alla politica deflazionistica instaurata, hanno accentuato il peso sull'economia toscana, sulle sue deboli strutture, fondamentalmente nel mercato del lavoro e nelle condizioni di vita dei lavoratori.

[...] Gli indici attuali sulla composizione della popolazione, il rapporto tra i vari settori economici nelle determinazioni del reddito regionale e di ciascuna provincia, il reddito

⁸⁷ Cfr. Archivio della CCdL di Firenze, 1966, I, fasc. 7, "CCdL – TOSCANA (CDL E SIND. TOSCANA)".

pro capite evidenziano chiaramente una realtà: la Toscana è una tipica zona depressa dell'Italia centrale.⁸⁸

Poco prima del congresso costitutivo della CGIL regionale la Camera del Lavoro di Firenze sottopose, tuttavia, la sua attività recente a una forte autocritica relativamente ai contenuti e ai metodi con cui erano state condotte le lotte agricole degli ultimi anni. Secondo l'analisi dei dirigenti la comprensione delle riforme strutturali da parte dei mezzadri era stata scarsa poiché la CCdL non era riuscita a chiarire sufficientemente la differenza esistente fra possesso della terra e sviluppo economico e sociale delle aree rurali, tracciando una via praticabile per lo sviluppo stesso. Come si comprendeva allora con crescente consapevolezza la proprietà della terra non implicava immediatamente e necessariamente la soluzione di tutti i problemi dei lavoratori agricoli e la rinascita del settore.

Il ritardo, l'insufficienza delle categorie contadine ad esprimere una lotta decisa, dopo aver ottenuto dal Parlamento l'approvazione della legge n. 590 (25.5.1965), sono originate dal non essere riusciti a stabilire chiaramente il diverso significato tra il periodo nel quale la conquista della terra coincideva presso che [*sic*] con la riforma agraria e l'attuale, nel quale non sempre la proprietà significa inserirsi nella direzione dell'agricoltura.⁸⁹

A questa prima problematica se ne affiancava una seconda, individuata nell'assise congressuale della CGIL regionale, che consisteva nel non aver saputo coordinare come era necessario le lotte dei braccianti e quelle dei mezzadri, confondendo talvolta i due aspetti del problema agricolo della provincia e non coinvolgendo le altre forze del mondo del lavoro in

⁸⁸ *Ibidem* (la sottolineatura è nel testo).

⁸⁹ Archivio della CCdL di Firenze, 1966, IV, fasc. 13, "DOCUMENTI C.C.d.L."

una battaglia ritenuta strategica per il sindacato e per l'avvenire dell'economia provinciale.

S'impone una più incisiva unità, una più stretta correlazione tra la piattaforma rivendicativa dei braccianti per elevare i minimi salariali, per una nuova struttura del salario, delle qualifiche ecc. e la piattaforma dei mezzadri: riparto – disponibilità – iniziativa – direzione ecc.; il loro punto d'incontro è: la remunerazione ed il salario, la iniziativa direzionale e per le trasformazioni, la difesa e la imposizione dell'occupazione.

I delegati ritengono che il movimento debba intensificarsi nella lotta per l'applicazione ed il miglioramento delle leggi agrarie, per una linea che, articolandosi a livello di azienda, delle zone, del comprensorio, imponga un nuovo assetto della proprietà della terra, il sorgere dell'azienda contadina, un largo processo d'industrializzazione attraverso il sorgere di forme associative, d'impianti fissi.

[...] I delegati riconoscono che l'affermazione della linea di riforma agraria non può essere solo l'obbiettivo di una forte mobilitazione del movimento contadino, per il ruolo che una moderna agricoltura deve esercitare in direzione del progresso economico–sociale della Toscana, ha la necessità di cogliere l'impegno unitario anche dei lavoratori degli altri settori produttivi (metalmeccanici, edili, alimentaristi, chimici, dipendenti del commercio ecc.) di tutte le forze e degli Enti democratici.⁹⁰

La riflessione critica della Camera del Lavoro contemplava però anche le difficoltà di carattere oggettivo che avevano contribuito a rendere più ardua l'azione sindacale nelle aree rurali della provincia.

Avvertiamo un certo ritardo dell'azione sindacale. Esistono sicuramente cause oggettive: un indebolimento qualitativo delle categorie per la loro fuga–cacciata dalla terra; [...] l'intervento legislativo ed i poteri pubblici non esercitano una funzione chiaramente corrispondente; una massiccia opposizione degli agrari; la persistenza della crisi.⁹¹

⁹⁰ Archivio della CCdL di Firenze, 1966, I, fasc. 7, "CCdL – TOSCANA (CdL E SIND. TOSCANA)".

⁹¹ *Ibidem*.

Dunque l'organizzazione camerale, nell'attività ordinaria e anche durante il processo di costituzione del comitato regionale toscano della CGIL, pareva ammettere un parziale fallimento della propria politica agricola. Verosimilmente il continuo scambio di informazioni con le altre Camere del Lavoro toscane rese più negativa del dovuto la visione della realtà fiorentina e contribuì a evidenziare errori maggiori di quanti non ne fossero stati effettivamente commessi. Certamente l'approvazione delle leggi agrarie, lo sviluppo della cooperazione e i miglioramenti salariali ottenuti dai braccianti contribuirono a stemperare il clima nelle aree rurali della provincia. In alcune di esse, fra l'altro, un processo di industrializzazione *in loco* stava diminuendo l'esodo verso le città più grandi e favoriva la crescita dell'occupazione nelle piccole imprese dei diversi comprensori. Ciò comportava un'attenuazione nell'impegno della Camera del Lavoro a favore dell'agricoltura e spostava l'asse dell'attività sindacale sul piano delle riforme di struttura, inserite nel quadro della programmazione economica. Fu, però, un avvenimento ben preciso, a nostro giudizio, a far cambiare radicalmente il clima e a determinare un repentino mutamento negli interessi della CCdL, una data che aprì una nuova fase, in cui si posero nuove e più urgenti istanze. La disastrosa alluvione del 3 e 4 novembre 1966 costituisce, infatti, anche per la storia della politica della Camera del Lavoro un punto di svolta. Le conseguenze della sciagura spostarono bruscamente l'interesse dell'organismo camerale di nuovo sulle condizioni economiche e sociali della città (per quanto l'alluvione non avesse affatto risparmiato buona parte della provincia). Si pose il problema di come risollevare Firenze dallo stato di improvvisa depressione, si cercò di assicurare i mezzi per riprendere le attività interrotte dall'esonazione dell'Arno e per garantire un veloce ritorno alla normalità. Il problema¹⁰⁰ più pressante era costituito dagli

normalità. Il problema più pressante era costituito dagli alloggi: l'inagibilità di molte abitazioni del centro e delle aree contermini al fiume portò all'attenzione generale un problema che l'alluvione aveva soltanto acuito ma non generato. Le speculazioni edilizie degli anni dell'espansione avevano, infatti, determinato il sorgere di "quartieri – dormitorio" privi di servizi (già nella prima metà degli anni Sessanta si chiedevano interventi a favore del "villaggio" di Sorgane) e creato precarie condizioni di vita per migliaia di cittadini in zone della città e dello *hinterland*. Con l'alluvione la Camera del Lavoro prese piena coscienza dei problemi sociali della città e sviluppò una politica di lotta unitaria per le cosiddette riforme sociali (casa, sanità, pensioni, trasporti, scuola, viabilità, ecc.), allontanandosi ulteriormente dalle rivendicazioni salariali e normative, ormai esclusivo appannaggio delle federazioni di categoria. Come vedremo nel paragrafo successivo il tema delle riforme non è nuovo nell'attività della Camera del Lavoro e costituisce, fra l'altro, il punto più vicino tra la politica camerale fiorentina e quella della Confederazione.

3. La battaglia per le riforme (1966–1969)

La trasformazione dell'economia italiana in senso sempre più marcatamente industriale contribuisce a spostare il centro dell'interesse della CGIL dalle questioni salariali e normative relative al lavoro di fabbrica alla «condizione operaia» nel suo complesso. Durante il lungo percorso di superamento della crisi di rappresentatività degli anni Cinquanta, il sindacato avverte l'esigenza di indagare a fondo la realtà quotidiana dei lavoratori, superando l'ottica della fabbrica come unica dimensione dell'operaio e volgendo lo sguardo, come ebbe a dire Lama durante il VI Congresso della CGIL, «al di sopra del banco di lavoro».⁹² Questo ampliamento dell'ambito rivendicativo costituisce l'evoluzione necessaria che il sindacato confederale e le organizzazioni orizzontali compiono in seguito al progressivo affermarsi della contrattazione integrativa, gestita dalle federazioni di categoria. Il sindacato maggioritario rileva nelle rivendicazioni generali uno strumento per arginare il pericolo di una dege-

⁹² «Il Sindacato è veramente autonomo se alza gli occhi ed è capace di far alzare gli occhi dei lavoratori al di sopra del banco di lavoro per guardare all'ambiente sociale che li circonda e per indurli a trasformarlo, non dimenticando mai, naturalmente, che la prima sede nella quale il lavoratore ha dei diritti da rivendicare, ha degli interessi da difendere e, appunto, quel banco di lavoro, ma non dimenticando mai nel contempo che anche al di sopra, al di fuori di quel banco di lavoro esiste una struttura sociale che lo sfrutta, che gli toglie dignità e diritti, una struttura sociale che va cambiata e trasformata» (*I congressi della CGIL, VII, VI Congresso Nazionale della CGIL*, [Bologna, 31 Marzo – 5 Aprile 1965, Palazzo dello Sport], cit., p. 343).

nerazione in senso corporativo della rappresentanza, creando isole di privilegio e nuove aristocrazie operaie. In questo contesto si inserisce anche la dialettica con i governi di centrosinistra, oggetto dapprima di attese e di speranza, poi bersaglio di critiche e scetticismo dopo la svolta moderata del 1964. La nazionalizzazione dell'energia elettrica, gli elementi contenuti nella cosiddetta «Nota aggiuntiva» di La Malfa in fatto di programmazione economica e i provvedimenti sociali del governo Fanfani avevano segnato un momento di convergenza della linea sindacale e della politica governativa. Riguardo alla nazionalizzazione dell'energia elettrica la CGIL, esprimendo la sua soddisfazione, riconobbe nella nuova formula politica una volontà riformatrice autentica e la investì del compito di portare avanti l'opera di modernizzazione democratica del paese in opposizione al grande capitale privato:

La nazionalizzazione dell'industria elettrica anche con gli attuali limiti è la più importante riforma di struttura che sia stata fatta nel nostro Paese da molti decenni a questa parte, è il più duro colpo inferto al monopolio, alla destra economica, alla destra politica.

Il movimento operaio, le forze democratiche tutte hanno conseguito, con l'istituzione dell'ENEL una grandiosa vittoria che deve essere valorizzata in tutta la sua importanza per ciò che significa circa il futuro progresso sociale e civile del nostro Paese.

Ciò premesso occorre però, adesso, dare al principio positivo della nazionalizzazione, un contenuto democratico.

[...] Si tratta cioè di impegnare il Governo affinché i decreti delegati, che dovrà emanare per la nomina dei dirigenti e per la strutturazione ed il decentramento dell'Ente, siano ispirati ai principi di una gestione democratica ed antimonopolistica, nella quale trovino posto, con concreti poteri di elaborazione e di controllo della politica energetica ad ogni livello, gli Enti locali ed i Sindacati.

Notevoli sono le pressioni che la destra economica e politica esercitano perché, perduta la battaglia della nazionalizzazione, sia data una rivincita ai monopoli con l'istituzione

di un Ente che non modifichi sostanzialmente niente e rimanga uno strumento al loro servizio.⁹³

I risultati di questo cambiamento di indirizzo politico vennero rivendicati orgogliosamente dal sindacato, il quale sottolineò che «la nazionalizzazione dell'industria elettrica» costituiva «un grande successo della politica condotta in questo senso dalla C.G.I.L.». ⁹⁴ Allo stesso modo vennero presentati i risultati ottenuti nel campo delle riforme:

Sul piano delle leggi sociali e previdenziali si sono ottenuti importanti risultati quali: l'aumento dei minimi di pensione, l'assistenza sanitaria e l'aumento delle indennità economiche per i braccianti, l'aumento delle rendite per gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, l'estensione della legge per la protezione della maternità, con il divieto del licenziamento per le lavoratrici, la soppressione dei giorni di carenza durante il periodo di infortunio.⁹⁵

La fiducia per un mutamento nei rapporti di forza fra le parti sociali ed il potere pubblico venne espressa esaltando il ruolo del sindacato in un contesto favorevole a una maggiore partecipazione dei lavoratori alla vita pubblica:

Questi elementi hanno assicurato al sindacato in generale, ed alla C.G.I.L. in particolare un aumentato prestigio; collocando spesso al centro della vita pubblica, politica e sociale del Paese un affermato ed insostituibile ruolo del sindacato.

[...] Esso è diventato uno strumento sempre più valido, non solo di efficace tutela dei diritti sindacali dei lavoratori, ma di progresso economico, di rinnovamento sociale e di giusto sviluppo delle istituzioni democratiche.⁹⁶

⁹³ Archivio della CCdL di Firenze, 1962, I, fasc. 1, "C.G.I.L. SEGRETERIA".

⁹⁴ Archivio della CCdL di Firenze, 1963, I, fasc. 1, "C.G.I.L. – SEGRETERIA".

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ *Ibidem*.

All'ingresso del PSI nell'area di governo (prima con un appoggio esterno, poi nella maggioranza e nella compagine ministeriale) e ai primi riscontri pratici della nuova ispirazione della classe dirigente italiana, la Confindustria, salvo l'unica ma vistosa eccezione della FIAT, aveva reagito in un primo momento con preoccupazione, poi con aperta ostilità.⁹⁷ La reazione dell'imprenditoria italiana alla paventata "sovietizzazione" dell'economia, al di là delle enunciazioni dei documenti confindustriali, consistette nell'organizzazione di «una vera e propria fuga di capitali dall'Italia».⁹⁸ Questa manovra non si configurò come una misura necessaria di fronte al pericolo ma come un'arma di ricatto, volta a boicottare le misure più progressive dell'esecutivo e a frenare le velleità riformistiche dei partiti.⁹⁹ La progressiva involuzione moderata dell'asse politico DC-PSI non suscitò nella CGIL grandi reazioni, dato che i limiti del go-

⁹⁷ A tal proposito l'Associazione Industriali della Provincia di Firenze, nel rendiconto annuale della sua attività, individua nell'ingerenza pubblica in economia un fattore di instabilità e di rallentamento della produzione. In modo particolare gli imprenditori fiorentini individuano come motivi di preoccupazione:

- i progetti di nazionalizzazione;
- l'invadenza dello Stato in economia con le imprese a capitale pubblico;
- le programmazioni economiche coercitive;
- i programmi regionalistici, che non snellirebbero l'amministrazione pubblica ma la danneggerebbero, aumentando la spesa e frazionando l'autorità statale;
- l'incremento della spesa pubblica.

Circa l'ingerenza dei poteri pubblici in economia viene citata anche la vertenza della FIVRE, che, nel giudizio degli imprenditori, «è una chiara eloquente dimostrazione della dannosità delle interferenze politiche in un campo, come è quello sindacale, di particolare diretta competenza delle organizzazioni all'uopo riconosciute dalla stessa Costituzione. Tali interferenze non solo non facilitano le soluzioni auspicate, ma il più delle volte le difficolizzano [*sic*] protraendole nel tempo» (Associazione degli Industriali della Provincia di Firenze, *Venti anni di attività [1944 - 12 ottobre - 1964]*, Firenze, Tipografia Giuntina, 1964, cit., p. 351 e sgg.).

⁹⁸ La Banca d'Italia calcolò il volume totale del movimento di esportazione di capitali in «336 milioni di dollari solo nel 1963 e di 7275 milioni di dollari per l'insieme del periodo 1963-1969» (L. Segreto, *Storia d'Italia e storia dell'industria*, in *Storia d'Italia. Annali XV - L'industria*, a c. di F. Amatori, D. Bigazzi, R. Giannetti, L. Segreto, Torino, Einaudi, 1999, p. 67).

⁹⁹ Rilevando la debolezza del progetto di programmazione economica e sottolineando il malumore del capitalismo privato italiano, Luciano Segreto parla della fuga dei capitali all'estero non come una misura cautelativa ma come una sorta di ritorsione: «Piuttosto che fare affondare lentamente un'imbarcazione già poco stabile e scarsamente adatta ad affrontare le numerose insidie dell'economia e della politica italiana, il mondo economico preferì silurarla per far intendere chiaramente la propria avversione ad ogni tentativo di modificare usi e costumi del capitalismo italiano» (ivi, pp. 66-67).

verno Moro si palesarono abbastanza presto. Nel solco della tradizione Novella, in occasione del VI Congresso della CGIL, enfatizzò gli elementi negativi del «cosiddetto miracolo economico» e sostenne che le condizioni dei lavoratori erano peggiorate ulteriormente.¹⁰⁰ In questo contesto acquistava sempre maggiore spazio l'indagine della condizione operaia nel suo complesso. Questa analisi portò al centro dell'attività rivendicativa delle organizzazioni orizzontali questioni non direttamente legate al trattamento salariale o normativo dei lavoratori, terreno ormai di pertinenza delle federazioni di categoria. Tali questioni attenevano sia alle modalità di svolgimento dell'attività lavorativa (e quindi investivano la posizione dell'operaio nel processo produttivo) sia alle condizioni materiali di vita al di fuori del luogo di lavoro. I problemi principali che emersero erano il costo della vita, le condizioni abitative, il trattamento previdenziale, la questione del raggiungimento del posto di lavoro, i servizi sociali e sanitari per il lavoratore e la sua famiglia.¹⁰¹ Fu dunque dalla prima metà del decennio che le riforme sociali divennero un punto qualificante della politica camerale e confederale, anche se suscitarono le prime forme di lotta solo nel 1967. In questo contesto anche la Camera del Lavoro di Firenze iniziò a prendere coscienza dei problemi connessi alla condizione operaia. Il direttivo del 13 dicembre 1963, analizzando i risultati contrattuali dell'anno che stava per finire, individuò nuovi compiti per l'organizzazione sindacale:

¹⁰⁰ Cfr. A. Piccioni, *La CGIL nei suoi congressi*, Roma, Ediesse, 1986, p. 92.

¹⁰¹ Questi temi erano affiorati nel corso del convegno delle grandi fabbriche, organizzato dalla CGIL a Modena nel novembre 1963, in cui fu indagata la condizione operaia all'interno e all'esterno della fabbrica. Inoltre già nel settembre dello stesso anno i metalmeccanici di Milano erano scesi in sciopero per protestare contro il caro-affitti, a testimonianza del carattere di avanguardia di quella categoria (S. Turone, *Storia del sindacato in Italia*, cit., p. 305).

È necessario affrontare i problemi della condizione operaia negli aspetti specifici, ma sempre più rilevanti, dei prezzi, della casa, dei trasporti, dei servizi sociali, dell'istruzione, della protezione sanitaria, con una iniziativa rivendicativa a livello locale e di fabbrica per affrontare forze padronali, Enti, Istituzioni e Amministrazioni facilmente individuabili come quelli su cui cade la responsabilità di certe situazioni e che, comunque, sono investite o devono esserlo di particolari compiti. Dobbiamo perciò fare intervenire l'organizzazione sindacale contro l'aumento del costo della vita e per la conquista di condizioni di vita civili più adeguate alle attuali esigenze.¹⁰²

La lotta a livello «locale e di fabbrica» differenziava l'impostazione data dalla Camera del Lavoro nel 1963 dalle modalità di lotta degli ultimi tre anni del decennio, in cui la lotta venne gestita innanzitutto a livello nazionale dalle confederazioni. La fiducia riposta nella lotta a livello locale era il sintomo di una impostazione ben precisa: condurre una battaglia di carattere generale confidando sulla capacità di mobilitazione delle diverse categorie e delle organizzazioni territoriali. Una scelta che rivelava l'incongruenza dei fini con i metodi. Il limite di questa impostazione è tanto più grande se si considera che la rivendicazione locale non trovò, fino almeno al 1967, un coordinamento a livello generale, ma rimase costretta a richieste polverizzate e sostanzialmente prive di incisività. Questa divergenza tra le enunciazioni di principio e l'avvio di una fase di lotta coordinata venne superata solo con l'inizio delle vertenze nazionali per la riforma delle pensioni e dell'assistenza sanitaria, che conobbero un primo punto di sintesi nello sciopero, poi revocato, del 15 dicembre 1967. Solo nel 1968 le confederazioni nazionali inizieranno un movimento di lotta simile per il blocco dei fitti e la "riforma della casa".

¹⁰² Archivio della CCdL di Firenze, 1963, IV, fasc. 9, "COMUNICATI STAMPA".

Il primo punto su cui si focalizzò l'interesse dell'organizzazione camerale fu la situazione abitativa. Firenze, come del resto le principali città italiane, era stata oggetto nel corso degli anni '50 e '60 di un vasto processo di urbanizzazione, tanto da manifestare un'espansione spesso incontrollata. La frammentarietà dell'azione di governo cittadino (per più di tre anni, dal 1957 al 1961 la giunta fu commissariata) favorì anche processi di speculazione delle aree fabbricabili e la costruzione di quartieri-dormitorio periferici privi dei servizi minimi per una vita sufficientemente dignitosa.¹⁰³ Ciò determinò l'espansione incontrollata di alcune aree periferiche e creò una situazione abitativa precaria, oltre a un'innaturale strozzatura del mercato immobiliare. Le difficoltà economiche degli anni della "congiuntura" contribuivano a rendere la questione alloggi, specie per coloro che risiedevano in affitto, un problema non secondario. Il problema abitativo iniziava infatti a conquistare un peso sempre crescente nelle rivendicazioni del sindacato maggioritario proprio intorno al 1964 (ancora una volta con largo anticipo rispetto alle lotte degli ultimi anni sessanta). In quell'anno la Camera del Lavoro organizzò, congiuntamente alla FILLEA provinciale, un convegno sulla casa, in cui fu affrontata la questione edilizia sia dal punto di vista della domanda che della situazione occupazionale. Rilevando l'aumento incessante dei canoni di locazione e la penuria di alloggi, gli intervenuti al convegno invocarono misure volte a sbloccare il mercato immobiliare per ridurre l'incidenza degli affitti sui consumi e permettere un più facile

¹⁰³ Il problema riguardava soprattutto i quartieri di Sorgane e dell'Isolotto. Un'inchiesta condotta dalla federazione fiorentina del PCI nel 1970 evidenziava, *a posteriori*, i problemi di mancata programmazione urbanistica di molte aree della città. In modo particolare i problemi principali riguardavano S. Croce, Sorgane, Legnaia, S. Frediano, Rovezzano, L'Isolotto, Mantignano e Ugnano (cfr. *Firenze: inchiesta sui quartieri*, Firenze, Edizioni «L'Unità», 1970).

accesso alla proprietà.¹⁰⁴ Se da un lato le organizzazioni sindacali chiedevano un maggiore intervento dello Stato, tramite gli enti preposti all'edilizia popolare, dall'altro si rivendicavano provvedimenti che rendessero meno precaria l'occupazione nel settore edile e contribuissero a far scendere i prezzi di vendita e di locazione degli immobili, aumentando l'offerta.¹⁰⁵ Negli anni successivi il problema dell'aumento continuo degli affitti non venne meno, anzi risultò acuito nel momento in cui l'aumento dei salari non seguiva più l'inflazione, la cui crescita era in larga parte dovuta proprio al rincaro degli affitti.¹⁰⁶ Negli anni fra il 1964 e il 1966 si registrarono, oltre al rialzo del costo della vita, la perdita di molti posti di lavoro e il massiccio ricorso alla cassa integrazione in diversi settori produttivi a causa del rallentamento dell'economia.¹⁰⁷ Questo quadro risultava ulteriormente aggravato, nell'ottica camerale, dagli scarsi miglioramenti conseguiti in sede di rinnovo dei contratti nazionali di alcune categorie, risultati che non apparivano corrispondenti alle aspettative e alle dimensioni della mobilitazione.¹⁰⁸ La contrattazione in-

¹⁰⁴ *La casa è un servizio indispensabile per la famiglia del lavoratore*, «L'Unità», 28 maggio 1964.

¹⁰⁵ Archivio della CCdL di Firenze, 1964, II, fasc. 1, "CORRISPONDENZA E CONVOCAZIONI VARI SINDACATI PROVINCIALI".

¹⁰⁶ La Camera del Lavoro calcolò che, nell'aumento dell'inflazione fra 1964 e 1965, l'abitazione rappresentava la voce di spesa che aveva subito il maggiore incremento. Rispetto al 1961 le spese per l'abitazione erano salite del 38,8% nel 1964 e del 43,7% nel 1965, con uno scarto di quasi cinque punti percentuali (CCdL di Firenze, *Conferenza stampa di fine anno 1966*, Archivio della CCdL di Firenze, "CONFERENZE STAMPA DI FINE ANNO"). Inoltre si rileva che fra il settembre del 1964 e il settembre del 1965 il costo della vita ha subito un incremento del 3,78% (CCdL di Firenze, *Conferenza stampa di fine anno 1965*, Archivio della CCdL di Firenze, "CONFERENZE STAMPA DI FINE ANNO"). Il dato relativo all'anno seguente, calcolato sempre al mese di settembre, indica un ulteriore aumento del 2,84%, a fronte di un incremento a livello nazionale dell'1,43% (CCdL di Firenze, *Conferenza stampa di fine anno 1966*, cit.).

¹⁰⁷ La CCdL registrò 3.241 richieste di cassa integrazione nel 1965 e 3.150 nel 1966 (CCdL di Firenze, *Conferenza stampa di fine anno 1965*, cit., e Eadem, *Conferenza stampa di fine anno 1966*, cit.).

¹⁰⁸ Il contratto dei metalmeccanici venne stipulato a metà novembre 1966 nel settore pubblico e a fine dicembre per il settore privato. Esso prevedeva dei miglioramenti salariali del 5% con incrementi marginali rispetto al contratto del 1962-1963. Nell'analisi della stagione contrattuale del 1966 Sergio Turone sottolinea l'isolamento della categoria in un momento di crisi nei rapporti fra organizzazioni verticali ed orizzontali. Turone scorge nell'opposizione fra contrattazione articolata e trattativa per la stipula del cosiddetto «accordo-quadro» l'origine delle incomprensioni. Se la contrattazione aziendale

tegrativa, dal canto suo, subiva, in occasione delle vertenze per gli accordi nazionali, una sorta di tregua fisiologica, non permettendo, quindi, di incrementare le retribuzioni di fatto. Progressivamente le organizzazioni sindacali giunsero a prendere maggiore coscienza delle difficoltà che caratterizzavano la «condizione operaia» nel suo complesso, cioè dentro e fuori i luoghi di lavoro. Al problema degli alloggi si affiancò la tematica del pendolarismo e dell'inefficienza nel trasporto pubblico.¹⁰⁹ Il processo di decentramento industriale, che già nella fase centrale degli anni Sessanta interessava i comuni contermini al capoluogo, e il continuo calo dell'occupazione in agricoltura in favore dell'industria (segnatamente dell'edilizia) portarono alla luce il problema della distanza fra il luogo di residenza del lavoratore e il luogo di lavoro. Già dal 1962 la Camera del Lavoro, evidenziando l'inadeguatezza del sistema di traspor-

conferisce alle federazioni di categoria un ruolo centrale nell'attività rivendicativa, permettendo anche intese con gli altri sindacati, l'«accordo-quadro» (che non verrà mai stipulato) tende a limitare l'autonomia delle organizzazioni verticali, fissando i compiti dell'organizzazione sindacale ai vari livelli (S. Turone, *Storia del sindacato in Italia*, cit., pp. 329–332). In merito al contratto dei metalmeccanici del 1966 Giuseppe Berta si esprime in maniera piuttosto netta: «Se mai vi fu un contratto di lavoro conclusosi in maniera soddisfacente per le imprese, questo fu l'accordo di categoria dei metalmeccanici che entrò in vigore il 1° dicembre 1966» (G. Berta, *Imprese e sindacati nella contrattazione collettiva in Storia d'Italia. Annali XV – L'industria*, a c. di F. Amatori, D. Bigazzi, R. Giannetti, L. Segreto, Torino, Einaudi, 1999, cit., p. 1030). Bisogna far rilevare, però, che a caldo le reazioni alla stipula del contratto furono largamente positive e solo in un secondo tempo si distinse fra parte normativa, considerata un'importante conquista, e parte economica, giudicata meno soddisfacente (*Una dichiarazione di Lama e Trentin*, «L'Unità», 16 dicembre 1966).

¹⁰⁹ In occasione del IX Congresso della CCdL viene affrontato anche il problema dello sviluppo territoriale dell'industria nella Provincia, relativamente al quinquennio che è trascorso dal congresso precedente (1960). La CCdL rileva «una forte localizzazione industriale nella zona compresa fra le città di Firenze, Prato, Empoli, lungo le direttrici che seguono le valli dei fiumi Elsa e Bisenzio, ed oggi anche nelle località servite dall'autostrada del sole». Contestualmente viene rilevato anche «un processo di decentramento industriale prevalentemente nelle città di Firenze e di Prato con l'affluire di importanti aziende nei comuni contermini». Questo processo si è sviluppato «nella completa assenza di una politica di pianificazione urbanistica, (controllata democraticamente dagli enti Locali) tutto è stato affidato al caso ed alla speculazione edilizia; l'ubicazione delle zone industriali, dei quartieri residenziali, delle comunicazioni, fino a rendere sempre crescente la distanza fra casa e lavoro, e poi dalla casa alla scuola, ai negozi ai mercati, agli uffici pubblici. Aumenta lo spostamento giornaliero dei lavoratori della campagna e dalle vicine provincie alle zone industrializzate e dalle stesse città (Firenze, Prato), alle lontane periferie, in comuni contermini, nuova sede delle vecchie aziende decentrate e aumenta il tempo trasporto per il caotico aumento della motorizzazione individuale e per la mancanza di moderni servizi di trasporto collettivo» (Archivio della CCdL di Firenze, 1965, I, fasc. 9, «CIRCOLARI C.C.d.L.»).

ti urbani ed extraurbani, invocava misure per incentivare l'utilizzo dei mezzi pubblici a detrimento di quelli privati: questa richiesta, però, si inseriva in un quadro polemico nei confronti del grande capitale, ponendo quindi in secondo piano le implicazioni sociali del problema.¹¹⁰ In generale si può dire che fino al 1966 l'attività rivendicativa dell'organismo camerale per le riforme sociali si limitò ad alcune enunciazioni di principio e a richieste parcellizzate e prive di coordinazione.¹¹¹

Il punto di svolta è segnato da un avvenimento che, in maniera singolare nella storia del sindacato, coincide con una data ben precisa. Questo momento è costituito dall'alluvione del 4 novembre 1966, la quale, oltre a sconvolgere ogni aspetto della vita civile della popolazione di Firenze, rappresentò anche per la storia della CCdL un discrimine fondamentale. Essa non soltanto costituisce l'inizio di una nuova fase nella politica rivendicativa dell'organizzazione, ma ne segna anche l'esistenza quotidiana, costringendola al trasferimento temporaneo dalla sede tradizionale di Borgo dei Greci (posta nel quartiere di S. Croce, fra i più colpiti dall'esondazione) alla SMS di Rifredi, nella periferia nordoccidentale della città, risparmiata dalle acque. La sciagura influenzò la politica rivendicativa della CCdL, spostando repentinamente il centro dell'attenzione dagli inveterati problemi dell'agricoltura alla situazione contingente nelle aree colpite dall'alluvione, con particolare attenzione, com'è ovvio, al capoluogo. Il problema principale che si pose alla popo-

¹¹⁰ Ancora nel IX Congresso si ribadivano le implicazioni economiche della questione trasporti chiamando in causa l'atteggiamento dei gruppi automobilistici e delle compagnie di trasporto, come la SITA (*ibidem*).

¹¹¹ Un esempio di questo impegno era la periodica presentazione di modifiche all'orario e al percorso dei treni pendolari che dalla provincia raggiungevano Firenze. Molte di queste proposte, però, venivano rigettate dalla Camera di Commercio, incaricata di stilare gli orari e di pubblicarli in occasione delle cosiddette "conferenze orarie", di cui resta documentazione nei volumi dell'Archivio della CCdL di Firenze.

lazione civile della città e che venne rilevato dalla Camera del Lavoro fu quello degli alloggi, dato che tutto il centro della città e numerosi quartieri periferici ad alta densità abitativa furono raggiunti dalle acque melmose dell'Arno (i più colpiti furono, oltre al centro storico, S. Niccolò, S. Croce, Gavinana, S. Frediano, e il Pignone, e alcune aree fuori dal territorio comunale, come Scandicci o S. Donnino). Come si è visto il tema della casa non costituiva certamente una novità nella politica rivendicativa dell'organizzazione sindacale, ma, all'indomani del disastro, esso acquistò una centralità proporzionale alla drammaticità della situazione. Fin dall'inizio, però, nonostante la concitazione del momento, l'organismo camerale chiese, insieme a misure di emergenza, provvedimenti a medio termine per assicurare uno sviluppo più solido all'apparato produttivo della città e permetterne una rinascita economica basata sull'industria.¹¹² La richiesta di una "riforma della casa" coinvolse anche le altre organizzazioni sindacali provinciali, costituendo il primo punto per la costruzione di quella prassi unitaria che diventerà la norma negli anni successivi. Il 4 febbraio 1967 venne indetto da CGIL, CISL e UIL provinciali e dai rispettivi sindacati edili un dibattito sulla casa. In questa sede fu presentata una piattaforma rivendicativa unitaria per il coordinamento delle misure d'emergenza e gli interventi a medio termine, ponendo anche il problema dell'equilibrio idrogeologico della città.¹¹³ La

¹¹² Il timore che la Camera del Lavoro esprimesse fu che Firenze basasse la sua rinascita soltanto sul commercio e il turismo. Fra l'altro la proposta più singolare per accelerare lo sviluppo della città fu la candidatura olimpica di Firenze ai giochi del 1976 (che si tennero invece a Montreal), alla quale anche la Camera del Lavoro dette il suo assenso (CCdL di Firenze, *Conferenza stampa di fine anno 1966*, cit.).

¹¹³ I delegati del convegno rilevarono come il fabbisogno di case nel comune di Firenze fosse passato da 6.000 a 10.000 dopo il 4 novembre mentre nell'intera provincia il numero di alloggi necessari era di ben 40.000 unità. Si lamentava l'arretratezza degli strumenti legislativi e la mancata applicazione della legge urbanistica 167. A livello locale si chiedeva la realizzazione del piano intercomunale e misure che permettessero il superamento della crisi dell'edilizia, considerata di natura strutturale e non congiunturale (*14 mila case rese inabitabili dall'alluvione*, «L'Unità», 5 febbraio 1967).

riflessione dei mesi successivi all'alluvione rilevò una volta di più l'insufficienza della pianificazione urbanistica e fece maturare la richiesta di un urgente intervento legislativo che ponesse fine alla speculazione e che contribuisse ad allargare il mercato delle locazioni. Nella lotta della CCdL, condotta insieme alle altre organizzazioni sindacali provinciali, si univano misure strutturali e provvedimenti tampone contro l'emergenza degli affitti e la penuria di case.¹¹⁴ Si inaugurò quella prassi che avrebbe contraddistinto sia l'attività delle organizzazioni sindacali territoriali che le stesse confederazioni: la presentazione di rivendicazioni extrasalariali che permettessero l'innalzamento delle condizioni di vita – non solo di lavoro quindi – dei lavoratori e la crescita del potere contrattuale e delle funzioni del sindacato. Nell'ambito delle iniziative per fronteggiare i problemi derivanti dall'alluvione venne organizzato dalla casa editrice La Nuova Italia e dalla rivista «Il Ponte» un convegno dal titolo “Firenze propone”, tenuto il 4 marzo 1967. All'assise intervenne anche il segretario della Camera del Lavoro Bartolini, il quale illustrò le proposte dell'organizzazione per la ripresa economica e sociale della città e per un diverso modello di sviluppo. Il convegno costituisce una tappa importante nel processo di responsabilizzazione dell'organismo camerale verso un ruolo più incisivo e una maggiore partecipazione ai processi decisionali in ambito cittadino.¹¹⁵ Le conseguenze dell'alluvione continuarono a influenzare anche negli anni successivi buona parte dell'attività rivendicativa della CCdL. A due anni esatti di distanza dalla sciagura, in una in-

¹¹⁴ Al blocco dei fitti, chiesto per calmierare il mercato delle locazioni, le organizzazioni volevano che fosse affiancato un programma di bonifica dei quartieri più degradati e l'utilizzo dei fondi previsti per l'edilizia residenziale (*Utilizzare il fondo di dieci miliardi per costruire case ai lavoratori*, «L'Unità», 17 novembre 1966).

¹¹⁵ L'intervento di Bartolini al convegno richiamò peraltro anche la necessità di procedere alla riforma agraria e sottolineò il ruolo decisivo del capitale pubblico nello sviluppo di Firenze (*L'avvenire della città al centro del convegno a Palazzo Riccardi*, «L'Unità», 5 marzo 1967).

intervista rilasciata a «L'Unità», lo stesso segretario sottolineò i ritardi accumulati, a vantaggio della pur necessaria ripresa produttiva, nella messa in sicurezza del bacino dell'Arno e nella realizzazione delle opere di interesse sociale, quali il ripristino degli alloggi alluvionati e il risanamento dei quartieri del centro.¹¹⁶ Il ripristino delle attività economiche, d'altra parte, risultava eccessivamente lento e si basava soltanto sulle attività del commercio e del turismo, tanto che il vice sindaco Lagorio poté definire il processo di ripresa della città con il termine «terziarizzazione», attribuendogli un significato negativo.¹¹⁷ L'attività rivendicativa delle tre organizzazioni provinciali visse, in occasione, dello sciopero generale unitario del 15 settembre 1969, il punto più alto, poiché la manifestazione costituì il viatico verso gli scioperi a carattere nazionale del novembre successivo. La lotta, fra l'altro, fu coronata dalla proroga dei fitti stabilita dal governo e confermata con ripetuti decreti nel 1969 e nel 1970.

L'accantonamento del piano Pieraccini, la riluttanza di ampi settori della classe politica italiana a mettere mano al decentramento amministrativo e l'inizio di un nuovo ciclo economico espansivo dalla metà del 1967 portarono le tre confederazioni ad affrontare il tema del «deficit di riforme».¹¹⁸ L'atteggiamento verso il governo e l'indagine sulla condizione operaia dentro e fuori l'ambiente di lavoro determinarono, come si è detto, il sorgere delle rivendicazioni sociali attorno alle «riforme di struttu-

¹¹⁶ *A due anni dalla tragica alba del 1966 la città ha ancora aperte le ferite dell'alluvione*, «L'Unità», 3 novembre 1968.

¹¹⁷ *CGIL, CISL e UIL chiedono la proroga del blocco dei fitti e l'equo canone*, «L'Unità», 17 dicembre 1968.

¹¹⁸ Cfr. CCdL di Firenze, *Conferenza stampa di fine anno 1968*, Archivio della CCdL di Firenze, «CONFERENZE STAMPA DI FINE ANNO». Per il concetto di deficit di riforme e per le ripercussioni nella storia italiana degli anni Sessanta e Settanta si veda P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 359-362.

ra». Ad allargare il campo delle rivendicazioni della Camera del Lavoro contribuirono anche i fermenti nel mondo della scuola e dell'università, ripresi anche a Firenze nel gennaio 1968 dopo i prodromi del marzo 1963 e la fase di incubazione della protesta della metà del 1967.¹¹⁹ Le proteste universitarie erano sorte contro gli accessi bloccati alla formazione accademica, le strutture arretrate e l'eccessivo nozionismo degli insegnamenti; la formula che riassumeva la prospettiva di lotta del movimento studentesco era la «democratizzazione della didattica».¹²⁰ Esse costituirono un nuovo terreno di lotta per l'organismo camerale, il quale cercò di stabilire fin da subito un contatto con gli studenti, manifestando la sua solidarietà. Durante le manifestazioni del gennaio 1968 la Camera del Lavoro prese posizione a favore del movimento studentesco contro la reazione delle forze dell'ordine, sottolineando come la riforma della scuola e dell'università fosse parte integrante del programma del sindacato, poiché costituiva «uno dei problemi di fondo legati alla trasformazione della società e che riguarda direttamente la condizione dei lavoratori».¹²¹ La radicalizzazione del movimento studentesco e le critiche rivolte dai suoi esponenti alle organizzazioni tradizionali della sinistra, e segnatamente al sindacato, crearono in seguito un clima di incomprensione e di contrapposizione fra gli ambienti universitari e il mondo del

¹¹⁹ In quell'occasione erano state occupate le facoltà di Architettura e Lettere e Filosofia per chiedere una riforma dei corsi di laurea. Per un'esauriente ricostruzione del rapporto fra Camera del Lavoro e studenti alla fine degli anni Sessanta e nel decennio successivo si veda A. Dadà, *L'emergere di nuovi soggetti sociali: studenti, giovani, donne* in *La Camera del Lavoro a Firenze dalla Liberazione agli anni Settanta*, a c. di Z. Ciuffoletti, M.G. Rossi, A. Varni, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991, pp. 267–319. Per una cronistoria delle lotte studentesche a Firenze si veda *Lotte degli studenti a Firenze dicembre 1967 – dicembre 1969*, a c. di Potere Operaio Firenze, Firenze, Cooperativa Libreria Universitatis Studii Florentini, 1969.

¹²⁰ «[...] democratizzare la didattica e la ricerca significa instaurare un nuovo tipo di strutture scolastiche in grado di permettere la piena realizzazione dell'esigenza critica necessaria al rinnovamento della cultura» (*Lotte degli studenti a Firenze dicembre 1967 – dicembre 1969*, cit., pp. 16–17).

¹²¹ Cfr. Archivio della CCdL di Firenze, 1968, IV, fasc. 6, "DOCUMENTI C.C.d.L.".

lavoro.¹²² Nel contesto fiorentino, però, la contestazione che investì i sindacati e i partiti di sinistra non ebbe la stessa forza e la stessa estensione con cui si manifestò nelle grandi realtà industriali del Nord. Furono anzi i lavoratori stessi a difendere il sindacato e il PCI dalle accuse degli studenti. Comunque l'inserimento dell'istruzione scolastica ed universitaria nella piattaforma rivendicativa della Camera del Lavoro e delle altre organizzazioni sindacali provinciali non venne meno.¹²³ Questo elemento andò a integrare la visione che la Camera del Lavoro aveva della formazione, che fino a quel momento si era limitata all'istruzione professionale, costituendo un punto di vista globale sul problema dell'inserimento delle giovani generazioni nel mondo del lavoro:

La crisi della scuola e delle qualifiche tradizionali è stata presa a pretesto dal padronato per operare una sistematica dequalificazione. Quindi, da una parte, si sente tutta

¹²² «L'Unità» dà notizia di un incontro fra delegazioni di operai e studenti avvenuto il 5 luglio 1968 presso la SMS di Rifredi e proseguito il giorno successivo. L'articolaista sottolinea l'impreparazione degli studenti e la capacità critica degli operai, notando l'irrigidimento delle posizioni. Emerge «l'incapacità da parte di alcuni gruppi di studenti di andare oltre un discorso ideologico, la cui irrilevanza politica e sterilità operativa è stata messa in rilievo dai numerosi operai intervenuti, che si sono pronunciati severamente contro tale sequela di formulette e slogan appoggiati a confusi ed autoritari appelli ai classici del marxismo». Il rapporto fra operai e studenti, si affretta a sottolineare l'articolo, non è però compromesso; l'incontro, pur palesando posizioni divergenti, ha rappresentato «una prima verifica del diverso atteggiamento della classe operaia nei confronti degli studenti, in cui essa viene riconoscendo un nuovo alleato. Si deve infatti alla maturità degli operai intervenuti l'aver saputo operare una discriminazione fra certe frange studentesche, facenti capo a determinati gruppi politici, che poco hanno a che fare con il movimento studentesco e la parte più responsabile del movimento stesso». L'articolo riafferma il ruolo guida delle organizzazioni di rappresentanza e segnatamente del PCI rilevando come abbia costituito un motivo di frizione «l'aver escluso dal dibattito i rappresentanti dei partiti e dei sindacati della sinistra, esclusione che ha sollevato notevoli riserve da parte operaia, dal momento che ha lasciato spazio a quella visione spontaneistica del rapporto fra movimento studentesco e movimento operaio, su cui pesano i recenti avvenimenti francesi. È mancato al dibattito un elemento unificatore, alla prova dei fatti appare una volta di più confermato che il rapporto fra movimento studentesco e movimento operaio non può prescindere dalla mediazione del partito comunista, l'unica forza in grado oggi in Italia di garantire il confronto e il dibattito ad un livello più possibile di base di ipotesi politiche, forme e contenuti di lotta degli operai e degli studenti» (*Primo in contro fra operai e studenti*, «L'Unità», 9 luglio 1968). È, fra l'altro, significativo che il giornale dia la notizia tre giorni dopo la fine del dibattito.

¹²³ Alla fine del 1968 la CCdL e il Sindacato provinciale della scuola formularono un progetto di riforma dell'istruzione mediante la liberalizzazione degli accessi, il potenziamento della formazione professionale e la riqualificazione degli insegnanti (*Il sindacato per la riforma della scuola*, «L'Unità», 20 dicembre 1968).

l'insufficienza della scuola e del numero dei qualificati ai fini dell'espansione produttiva, dall'altra però si utilizza la crisi della scuola e delle qualifiche per un maggiore sfruttamento dei lavoratori e si introducono, dove è possibile, sistemi di classificazione tipo le cosiddette [*sic*] "Job evaluation", per eliminare meglio il valore culturale della qualifica.

Si tratta al contrario di conquistare un grado elevato di cultura tecnica e scientifica e il riconoscimento nella qualifica dei valori professionali acquisiti nella scuola e nel lavoro, attraverso anche l'istituto del collocamento che deve essere gestito dai sindacati dei lavoratori. È evidente che su questi problemi esiste anche tutta una tematica di carattere sindacale e una iniziativa rivendicativa che va sviluppata e maggiormente adeguata ad una visione più generale.

Tra l'altro l'evoluzione tecnologica e i moderni sistemi di organizzazione del lavoro eliminano in modo sempre maggiore le differenze di collocazione e di funzione dell'operaio e del tecnico, per cui la loro formazione deve avvenire sempre di più su un piano culturale unitario e non esclusivamente sul terreno tecnico professionale.¹²⁴

Sulla scia dell'evoluzione politica a livello confederale e della trattativa aperta con il governo, nel corso del 1967 presero corpo le rivendicazioni di riforme nel campo sanitario e previdenziale. Contestualmente rimase centrale la questione della programmazione economica e la richiesta di realizzare delle Regioni. Nella lotta per l'istituzione degli Enti Regione convivevano due necessità: per il sindacato si trattava di impostare la programmazione a livello locale, superando le resistenze della classe politica e l'ostilità imprenditoriale, mentre per la Camera del Lavoro di Firenze la regione costituiva l'unico strumento con il quale incentivare lo sviluppo dell'agricoltura. Accanto all'impostazione data dal sindacato giocava un ruolo decisivo la volontà del PCI di ritagliarsi un ulteriore ambito istituzionale in cui concorrere materialmente alla gestione della cosa pubblica.¹²⁵ Volontà particolarmente tenace in Toscana, tradizionale

¹²⁴ Archivio della CCdL di Firenze, 1968, IV, fasc. 6, "DOCUMENTI C.C.d.L.").

¹²⁵ La legge istitutiva delle Regioni fu varata dal parlamento il 31 ottobre 1967 (*Si alle regioni*, «L'Unità», 1° novembre 1967)..

roccaforte comunista. Nell'ambito della lotta per le riforme sociali nella politica camerale e confederale acquistarono rilievo i temi dell'assistenza e della previdenza, anche grazie all'alto grado di coordinamento fra le varie tematiche. Lo sciopero unitario del 15 dicembre 1967 (poi revocato) ne è il primo esempio, poiché intendeva coniugare la riforma pensionistica a quella sanitaria, finalizzata alla costituzione del servizio sanitario nazionale unico. Nell'ambito della mobilitazione per le pensioni la Camera del Lavoro ebbe modo di illustrare la sua posizione rispetto alle proposte in discussione con il governo. L'occasione per avanzare le sue istanze fu un questionario diffuso dalla CGIL alle organizzazioni orizzontali, dopo la consultazione che portò alla rottura delle trattative col governo e alla proclamazione dello sciopero generale del 7 marzo 1968. Infatti l'accordo del febbraio 1968 fu vivacemente contestato dagli iscritti della CGIL (la quale aveva dato il suo «sì») e ciò obbligò la confederazione a fare marcia indietro, organizzando uno sciopero per il 7 marzo 1968.¹²⁶ Il direttivo camerale richiamò la confederazione a sottolineare maggiormente il carattere unitario ed egualitario che il nuovo sistema pensionistico avrebbe dovuto avere, garantendo a tutti i cittadini in età pensionabile un minimo vitale. Secondo questa impostazione l'organismo camerale caldeggiò l'estensione della pensione sociale anche ai non assicurati e l'equiparazione di trattamento fra lavoratori dell'industria e del settore primario.¹²⁷ Ribadendo l'irrinunciabilità del controllo sindacale sugli enti eroganti, l'organismo camerale sottolineò la necessità di aumentare le pensioni più basse, ponendo un limite al cumulo, ma senza sacrificare le posizioni più avanzate già acquisite dalle

¹²⁶ Cfr. S. Turone, *Storia del sindacato in Italia*, cit., pp. 357–362.

¹²⁷ Cfr. Archivio della CCdL di Firenze, 1968, I, fasc. 1, "C.G.I.L. – SEGRETERIA".

varie categorie.¹²⁸ Queste note evidenziano la preoccupazione che la riforma potesse significare un semplice incremento delle corresponsioni, senza giungere alla parificazione di trattamento per tutti i lavoratori, legittimando aree di privilegio, ove queste esistessero, o creandone di nuove.

La linea rivendicativa delle tre organizzazioni sindacali prevedeva alcuni punti fondamentali:

- 1) un congruo aumento delle pensioni;
- 2) un collegamento delle pensioni al salario nella misura dell'80 per cento;
- 3) pianificazione dei livelli delle pensioni tra i lavoratori di tutte le categorie;
- 4) gestione democratica degli enti previdenziali.¹²⁹

Dopo il raggiungimento della prima intesa alla fine del febbraio 1968, concretizzata in legge, le rivendicazioni delle tre organizzazioni sindacali ripresero nel settembre del 1968, raggiungendo la massima tensione in occasione degli scioperi generali unitari del 14 novembre 1968 e del 5 febbraio 1969, che ebbero anche a Firenze una grande partecipazione.¹³⁰ Si trattava dei primi scioperi generali unitari dal 1948. Dieci giorni dopo il secondo sciopero la riforma fu approvata dal consiglio dei ministri, introducendo notevoli miglioramenti al sistema disegnato nei colloqui del febbraio 1968. L'evoluzione della struttura previdenziale italiana mise solo successivamente in luce il carattere destabilizzante del provvedimento per i conti pubblici a causa della diminuzione della popolazione attiva e dell'incremento dei pensionati.

¹²⁸ *Ibidem.*

¹²⁹ *Grande manifestazione dei lavoratori per un vero aumento delle pensioni*, «L'Unità», 19 febbraio 1968.

¹³⁰ Cfr. *La città paralizzata dallo sciopero. Cinquantamila manifestano agli Uffizi*, «L'Unità», 15 novembre 1968 e *La città paralizzata dal possente sciopero unitario*, «L'Unità», 6 febbraio 1969.

La lotta rivendicativa per le riforme costituisce per tutto il movimento sindacale italiano e per la stessa Camera del Lavoro un successo indiscusso. Essa determinò la conquista di diritti fondamentali e una spinta verso la modernizzazione di istituzioni come la scuola e l'università, aprendo anche alle classi lavoratrici quelle che erano fra le strutture più conservative della società italiana. A questo si aggiungano, per comprendere il significato di questa battaglia per le riforme, le rivendicazioni sulla casa, che determinarono l'istituzione dell'equo canone. La fase fra il 1967 e il 1969, saldando le lotte contrattuali delle maggiori categorie alle rivendicazioni generali (e per la prima volta non sulla carta ma in maniera concreta), significò un salto di qualità sia per quanto attiene all'assetto organizzativo del sindacato, sia in relazione alla sua collocazione nella società. La portata strategica delle riforme e, di riflesso, il ruolo del sindacato furono sintetizzati dal segretario della Camera del Lavoro Bartolini in occasione del X Congresso del 1969:

Per noi la lotta per le riforme ha sempre avuto il carattere di un impegno teso ad abbattere posizioni di monopolio di speculazione, per noi la lotta per le riforme è un momento di liberazione di nuove risorse e la condizione per uno sviluppo che trovi la possibilità, in un quadro di programmazione economica, di un loro uso integrale oggi impedito dalle posizioni di rendita che sono alla origine dei limitati investimenti produttivi, della fuga di capitali, dell'emigrazione di manodopera.¹³¹

Sottolineando «il momento di liberazione di nuove risorse» nell'ambito dello sviluppo pianificato il sindacato rivendicava un ruolo chiave nella direzione della politica economica e sociale sia a livello regionale che nazionale. L'obiettivo era quello di colmare, con la guida della combattività nata dalla contestazione e con il negoziato, condotto con l'esecutivo

da una posizione di forza, le deficienze della politica dei governi di centrosinistra. In ultima analisi, però, questa impostazione delle lotte finiva con il costituire un'alternativa anche alla linea di opposizione del PCI, il quale, nonostante la costante avanzata elettorale registrata negli anni Sessanta, non era riuscito ad incidere concretamente nella gestione dello Stato. Il sindacato confederale perseguiva in maniera unitaria, guidando la protesta e sviluppando il dibattito sull'incompatibilità fra cariche politiche e sindacali, una linea di autonomia dal sistema partitico, rompendo gli ultimi legami con i rispettivi referenti.

La politica della Camera del Lavoro si allinea dunque in quest'ultima fase alle istanze che provengono dalla confederazione e ne riproducono le modalità di lotta. Anche in questa fase, però, è possibile individuare alcune peculiarità per il caso fiorentino, determinate dalle conseguenze dell'alluvione. Essa non solo costituì un'emergenza alla quale l'organismo camerale fu chiamato a far fronte, ma determinò anche nella città uno stato di particolare combattività che i sindacati fiorentini interpretarono e gestirono adeguatamente. Addirittura il segretario della Camera del Lavoro parve rivendicare all'organizzazione fiorentina una sorta di primogenitura nella lotta contro il caro-fitti rispetto alla confederazione:

la manifestazione del 30 ottobre [1968 N.d.A.] ha conquistato un primo, più urgente risultato: la proroga del blocco dei fitti; si è inoltre portato il problema della casa a livello di grande vertenza nazionale che non potrà non essere raccolta ed estesa dalle Confederazioni.¹³²

¹³¹ Archivio della CCdL di Firenze, 1969, IV, fasc. 6, "DOCUMENTI C.C.d.L.".

¹³² *Ibidem.*

È comunque in questo periodo che, per la prima volta negli anni Sessanta, l'attività della Camera del Lavoro di Firenze segue le orme di quella confederale. Come si è già fatto notare non esisteva altra via, probabilmente, per suscitare una forte mobilitazione, finalizzata al raggiungimento di obiettivi generali quali le riforme sociali. Le particolarità del tessuto sociale fiorentino, però, emersero nell'analisi compiuta dall'organismo camerale riguardo ai problemi posti anche a livello nazionale:

la condizione operaia fatta di bassi salari, particolarmente nell'agricoltura e nell'industria, l'aumento complessivo dello sfruttamento con ritmi di lavoro insostenibili e orari pesanti, con condizioni di lavoro massacranti in ambienti spesso malsani e inadeguati, l'evasione assicurativa, l'occupazione precaria e stagionale, sono aspetti particolarmente diffusi nella provincia.

Questi problemi in provincia di Firenze si presentano in modo accentuato per l'arretratezza dell'agricoltura e per una realtà produttiva fatta di industrie piccole e medie con minori capacità di influire sulle scelte generali di politica economica e condizionate dall'andamento del mercato di consumo e dell'approvvigionamento delle materie prime e dall'accesso al credito. Piccole aziende portate a reagire ad ogni più modesta difficoltà intensificando lo sfruttamento del lavoro, comprimendo gli organici, impedendo un'adeguata dinamica salariale.

A ciò si aggiunge un "fiorentinismo" deteriore che non ha mancato in tentativi di mettere d'accordo "padroni e garzoni" su posizioni di polemica provincialistica orientata alla ricerca di aiuti e incentivi sfuggendo l'esigenza di profonde riforme strutturali.¹³³

Dunque i dirigenti camerali furono consci della particolarità del loro ambiente. Alle condizioni generali di vita e di lavoro dei fiorentini, che corrispondevano approssimativamente a quelle dei lavoratori delle altre realtà italiane, si aggiungeva la precarietà, stando all'analisi dei sindacalisti, del tessuto economico, in cui sia l'agricoltura che l'industria presen-

¹³³ *Ibidem.*

tavano aspetti negativi che impedivano lo sviluppo di tutte le capacità produttive della provincia. L'accento al «fiorentinismo» costituiva una critica a un sistema di relazioni industriali più complesso di quanto la CCdL non scorgesse. Non si trattava, infatti, di un atteggiamento della classe imprenditoriale fiorentina ma di una caratteristica della piccola impresa, nella quale il legame fra datore di lavoro e salariato travalicava il semplice rapporto contrattuale, investendo il campo dei rapporti umani e saltando, in molti casi, le gerarchie impiegatizie intermedie.

La fase delle lotte per le riforme sociali fu il momento in cui le organizzazioni orizzontali presero definitivamente coscienza del loro ruolo di coordinamento e gestione delle lotte generali, che interessavano tutte le categorie. La contrattazione integrativa era ormai una pratica diffusa in tutti i settori produttivi ed era gestita dalle federazioni di categoria. Quella “crisi di identità”, di cui si era parlato a questo proposito, venne superata individuando il nuovo compito delle camere del lavoro, delle leghe territoriali, delle confederazioni stesse; questi organismi furono chiamati a colmare il deficit di riforme lasciato da una classe politica messa in discussione nella sua totalità e a trovare una via d'uscita all'ondata di contestazione che dà vita alla più intensa stagione rivendicativa della storia sindacale italiana.

4. Bilancio di attività

L'analisi dell'attività rivendicativa camerale ha portato alla luce la stretta dipendenza fra l'organizzazione e il territorio, sia dal punto di vista economico che sociale. Le diverse fasi in cui si è articolata la politica della CCdL mettono in evidenza anche le particolarità che connotano il sindacato maggioritario fiorentino e lo distinguono in alcuni casi dall'esperienza complessiva della confederazione. Trovano così conferma le considerazioni fatte precedentemente riguardo l'assetto produttivo della provincia e la fisionomia delle categorie che fanno parte dell'organizzazione sindacale.

Nella prima fase l'economia fiorentina fu scossa da alcune crisi produttive che interessarono importanti complessi industriali, sia della città che della provincia. Quelle vicende apparvero agli occhi dei dirigenti camerale come una minaccia alla stabilità del tessuto sociale cittadino e al suo fragile assetto economico, già minato, nel corso degli anni precedenti, da altri casi di licenziamenti di massa, chiusura di stabilimenti o drastici ridimensionamenti. La vertenza Galileo, in particolare, rappresentò una sorta di crisi nella crisi perché interessò non soltanto il maggiore complesso industriale cittadino, ma anche il più forte baluardo sindacale e politico della classe operaia di Firenze. La veemenza con cui il sindacato maggioritario fiorentino condusse quella lotta non scaturiva soltanto dall'esperienza delle crisi già sperimentate in passato. Si trattava anche di una reazione a quello che veniva sentito come un colpo mortale al processo, non ancora consolidato, che impegnava la CGIL alla fine degli anni Cinquanta: il recupero di credibilità presso i lavoratori e

l'accrescimento del potere contrattuale del sindacato. In altre parole, per dirigenti come il segretario Bitossi – che aveva partecipato alla ricostituzione della Camera del Lavoro dopo la Liberazione ed aveva assistito alla crisi del sindacato dopo le scissioni – la posta in gioco era la difesa di quella “trincea sindacale” che già negli anni precedenti era arretrata di numerose posizioni. In questa fase, dunque, l'organizzazione camerale appariva impegnata in un'opera essenzialmente difensiva delle posizioni raggiunte, alla quale si aggiungevano le difficoltà di ordine organizzativo e finanziario.¹³⁴ A questi problemi, come si è visto, la CCdL reagì con un approccio fortemente ideologico, rivalutando anacronisticamente la teoria del crollo del capitalismo. Questa interpretazione non soltanto appariva oggettivamente fuori dai tempi, avanzata com'era nel periodo d'oro dell'economia mondiale, ma essa non teneva neppure conto degli effetti oggettivamente benefici che la trasformazione dell'economia italiana in senso sempre più industriale stava producendo anche nella provincia di Firenze, al di là della crisi di alcuni complessi. Come si è avuto modo di rilevare in sede di analisi dei fenomeni economici relativi al decennio 1961–1971, l'espansione dell'industria permise l'accesso al mondo del lavoro di molti giovani, delle donne e di larga parte dei lavoratori agricoli espulsi dal processo produttivo. Anche il trasferimento di molti ex mezzadri, braccianti e coltivatori all'edilizia e, in seguito, all'industria manifatturiera, veniva considerato dall'organismo camerale un problema sociale e non un passaggio obbligato di una moderna società industriale

¹³⁴ I volumi dell'Archivio della CCdL di Firenze, relativi agli anni 1959 e 1960, contengono numerose cambiali protestate emesse dall'organizzazione sindacale. Il bilancio del 1959 rivela, peraltro, una situazione finanziaria molto precaria. Soltanto l'INPS vantava un credito di L. 5.880.725 (Archivio della CCdL di Firenze, 1959, I, fasc. 4, “CGIL – AMMINISTRAZIONE”). Per l'anno successivo la CGIL inviò una nota alla Camera del Lavoro invitandola a saldare le tessere concesse a credito dalla confederazione: la cifra ammontava a L. 1.999.000 (cfr. Archivio della CCdL di Firenze, 1960, I, fasc. 4, “C.G.I.L. – AMMINISTRAZIONE”).

in espansione (senza contare che l'occupazione nell'industria degli elementi più giovani rappresentò per molte famiglie contadine della provincia l'unica fonte di reddito nel periodo di massima crisi del settore primario).¹³⁵ Era soprattutto la sfiducia verso le capacità di sviluppo di un tessuto come quello fiorentino, privo di grandi complessi che esercitassero un ruolo di traino di tutto il territorio, che alimentava il catastrofismo camerale sulle vicende economiche.¹³⁶ D'altra parte questa analisi risentiva dell'emergenza del momento e affondava le sue radici nell'impostazione terzinternazionalista di cui era permeata una *leadership* come quella della CCdL, fortemente legata al PCI (sia Bitossi che Palazzeschi furono eletti in parlamento nelle file comuniste, oltre a ricoprire la carica di segretario camerale). Anche la CGIL ebbe a che fare, negli anni del grande sviluppo industriale, con situazioni di emergenza o di acuta tensione sociale o politica. L'esempio più significativo è certamente l'estate del 1960, quando il sindacato maggioritario si pose alla testa delle contestazioni contro il governo Tambroni e le provocazioni del MSI. Nel quadro della politica confederale, però, prevalse un connotato che la contraddistingue in senso opposto a quella della Camera del Lavoro: la CGIL impostò infatti, negli anni successivi al V Congresso confederale, una politica di carattere essenzialmente offensivo. I punti cardine dell'attività organizzativa e rivendicativa della confederazione erano infatti il consolidamento della «riscossa sindacale» e la penetra-

¹³⁵ Per un quadro generale sulle modalità di espansione di alcune aree della Toscana e della Terza Italia negli anni Sessanta si rimanda a P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., pp. 315–319.

¹³⁶ Questo scetticismo nelle capacità di sviluppo delle piccole e medie imprese veniva riproposto in occasione del IX Congresso della Camera del Lavoro, nelle cui conclusioni si affermava che «La piccola impresa come potenza produttiva presa a se [*sic*] non può essere strumento di sviluppo, per divenirlo, per poter avere maggiori possibilità di crescita produttiva, dovrà dar vita a forme associative o consorziate per acquisto di materie prime, acquisto e uso macchinari, organizzazione comuni di vendita, coperture di produzione, ecc.» (Archivio della CCdL di Firenze, 1965, I, fasc. 9, «CIRCOLARI

zione in via definitiva del sindacato in azienda. Il primo punto costituiva la sintesi di tutte quelle iniziative volte ad accrescere la forza organizzativa del sindacato, dopo gli anni della sfiducia e dell'emarginazione. Questo processo rappresentava lo sbocco di quell'attività teorica che prese avvio con l'autocritica del direttivo confederale dell'aprile del 1955.¹³⁷ Fu la sconfitta alle elezioni per la commissione interna alla FIAT ad aprire una crisi acutissima nell'organizzazione, imponendo la revisione dei «metodi di lavoro e di direzione, eliminando ogni schematicismo e ogni genericità nell'impostazione dei problemi sindacali».¹³⁸ Il nuovo metodo di lavoro fu elaborato in vista del V Congresso, quando fu varata la linea articolata. Il recupero delle posizioni perdute costituiva anche una necessità strategica per la CGIL nel momento in cui iniziava a delinearsi una possibilità concreta di collaborazione con le altre forze sindacali. Il progressivo affermarsi dell'unità d'azione, che già all'inizio degli anni Sessanta ebbe le sue prime manifestazioni, imponeva al sindacato maggioritario di rafforzare la sua posizione rispetto alle altre confederazioni. Per quanto concerne l'ingresso del sindacato nei luoghi di lavoro, lo strumento su cui si doveva sviluppare questo progetto fu individuato nella Sezione Sindacale d'Azienda.¹³⁹ Essa doveva costituire non soltanto lo strumento per rafforzare la presenza sindacale presso i lavoratori, realizzando un tramite solido che collegasse la base all'organizzazione, ma anche l'agente incaricato di gestire la contrattazione integrativa aziendale. In modo particolare era nelle grandi aziende

dita, coperture di produzione, ecc.» (Archivio della CCdL di Firenze, 1965, I, fasc. 9, "CIRCOLARI C.C.d.L.").

¹³⁷ «Notiziario CGIL», VIII, 30 aprile 1955.

¹³⁸ *Ibidem*.

¹³⁹ È da rimarcare la stretta somiglianza linguistica, oltre che organizzativa, fra gli organismi della CGIL (SSA, Sezione Sindacale d'Azienda) e quelli della CISL (SAS, Sezione Aziendale Sindacale).

dell'Italia settentrionale che la presenza di una sezione sindacale costituiva un'esigenza imprescindibile: ad essa era affidato anche il compito di ricostituire un rapporto con i lavoratori duraturo e continuativo, svincolato dall'attivismo dei collettori e non più in balia delle decisioni aziendali. Nello stesso senso andava anche la diffusione del pagamento delle quote tramite la delega, considerata come uno strumento capace di assicurare al sindacato, oltre a una presenza più continua sul luogo di lavoro, anche una maggiore stabilità organizzativa.¹⁴⁰ In questo contesto, già all'indomani del lancio della linea articolata, la CGIL affermava l'esigenza di precisare i compiti delle sezioni sindacali aziendali e delle commissioni interne e denunciava l'atteggiamento strumentale del padronato e della CISL, che puntavano a delegittimare queste ultime affidando loro incarichi di natura contrattuale:

Il padronato cerca di utilizzare le C.I. per evitare la contrattazione con il sindacato sulle rivendicazioni che oggi sorgono al livello di aziende, di gruppo e di settore. Facendo ciò il padronato fa assumere alle C.I. compiti che non sono propri; introduce nella C.I. temi sindacali che troppo spesso servono da pretesto per conflitti tra le correnti; cerca di avvilire i contenuti rivendicativi presenti nelle stesse rivendicazioni.

[...] La CISL, con il pretesto di voler introdurre il sindacato nella fabbrica, punta ad affossare le C.I., sia negando di ad esse il riconoscimento giuridico dell'“erga omnes”, sia puntando al baratto, in una eventuale trattativa sull'accordo interconfederale, della C.I. con la Sezione sindacale aziendale (S.A.S). L'annunciata disdetta all'accordo intercon-

¹⁴⁰ L'accordo preliminare, siglato nell'ottobre del 1962 da FIOM, FIM e UILM, in vista dell'apertura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici, conteneva la richiesta di istituzione del meccanismo della delega come innovazione nel rapporto fra organizzazione e base operaia. Alcuni anni più tardi la CGIL, in una circolare sui problemi del tesseramento, giudicava la delega come un «nuovo ed importante strumento di tesseramento e proselitismo per cui ogni lavoratore che firma la delega deve ritenersi iscritto al Sindacato, con diritto di avere la tessera salvo esplicita dichiarazione contraria del lavoratore stesso» (Archivio della CCdL di Firenze, 1967, I, fasc. 2, “C.G.I.L. – ORGANIZZAZIONE”, sottolineatura nel testo).

federale da parte della CISL ha come obiettivo il restringimento dei compiti della C.I. fino a renderla del tutto estranea ad ogni intervento nei problemi aziendali.¹⁴¹

D'altra parte si rilevava anche la precaria situazione organizzativa di molte realtà, in cui la CI costituiva ancora l'unica forma di rappresentanza dei lavoratori:

Talune nostre organizzazioni continuano a puntare sulle C.I. come strumento di iniziativa e contrattazione aziendale, data l'assenza o la carenza delle sezioni sindacali di fabbrica, e cio [sic] offre sia al padronato che alla CISL materia per operare pesantemente contro l'istituto sulla base delle linee anzidette.¹⁴²

Affermando che «la C.I. non è idonea a sostituirsi al sindacato nei diversi momenti della politica integrativa» e che «il sindacato non può delegare a nessun organo al di fuori di se stesso l'elaborazione e la realizzazione della politica rivendicativa», la CGIL ribadiva i compiti fissati dall'accordo interconfederale del 8 maggio 1953:

I compiti della C.I. sono quelli stabiliti dall'accordo interconfederale che si imperniano sulla vigilanza per la retta applicazione della legislazione sociale, dei contratti di lavoro, degli accordi interni, delle norme di igiene e sicurezza del lavoro, e sull'intervento nella regolamentazione dei servizi aziendali. [...] L'iniziativa sindacale nelle aziende deve imperniarsi su strumenti autonomi del sindacato, già identificati nelle sezioni sindacali di fabbrica. Non è detto che la C.I. in quanto organo aziendale non partecipi all'iniziativa sindacale nella fabbrica con proprie posizioni e iniziative che agevolino il successo dei lavoratori verso nuove conquiste contrattuali, ma deve esser ribadito che

¹⁴¹ Archivio della CCdL di Firenze, 1960, I, fasc. 7, "C.G.I.L. – CIRCOLARI". La sottolineatura è nel testo. Da notare che un appunto, scritto a mano sulla circolare ricevuta dalla Camera del Lavoro, riporta la frase «non è solo il padronato, siamo anche noi» accanto alla frase in cui si chiama in causa l'atteggiamento degli imprenditori. Evidentemente i dirigenti camerale avevano ben chiara la situazione di approssimazione organizzativa che contraddistingueva il sindacato nelle aziende fiorentine.

¹⁴² *Ibidem*.

ciò può avvenire solo in appoggio all'iniziativa del sindacato, e non in sostituzione di esso.¹⁴³

In questo periodo si sbriciolò anche ogni residuo tentativo da parte imprenditoriale di limitare il potere contrattuale del sindacato e di «tenere la politica fuori dalla fabbrica»;¹⁴⁴ il sindacato individuò nuove materie di contrattazione (revisione delle qualifiche, regolamentazione di cottimi e premi di produzione, riconoscimento del diritto di assemblea), sulla scorta delle indicazioni provenienti dal mondo del lavoro. allargando, quindi, l'ambito dell'azione sindacale.¹⁴⁵ Questo sforzo venne premiato, tra il 1962 e il 1966, con il rovesciamento dell'assetto contrattuale centralizzato che era stato ereditato dal fascismo e sul quale le parti sociali avevano impostato la ricostruzione del dopoguerra.¹⁴⁶ L'affermazione della legittimità della contrattazione articolata su tre livelli (di categoria,

¹⁴³ *Ibidem*. Un altro appunto, redatto dalla stessa mano, accanto a «può avvenire solo in appoggio al sindacato», reca la scritta «sindacato o sindacati?», indicando la frattura non ancora ricomposta in molte commissioni interne della Provincia di Firenze.

¹⁴⁴ Questo era lo slogan con il quale le dirigenze delle aziende maggiori attuavano tutte quelle misure contenute nell'espressione «repressione sindacale». Per una ricostruzione di queste vicende, con particolare riferimento alla FIAT, si veda G. Della Rocca, *L'offensiva politica degli imprenditori nelle fabbriche*, in Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, *Annali XVI – Problemi del movimento sindacale (1974–1975)*, a c. di A. Accornero, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 609–638 e A. Accornero, *Gli anni '50 in fabbrica*, cit.

¹⁴⁵ Alludendo al progressivo e caotico allargamento delle materie e degli ambiti di contrattazione, che interessò la CGIL dopo la strategia del contenimento salariale (ispirata al Piano del Lavoro e imposta dalla crisi di rappresentanza degli anni Cinquanta), Umberto Romagnoli considera gli anni Sessanta per la CGIL come «la storia d'una organizzazione sindacale che si riprende ciò che ha dato e dovuto dare, fin dove le sue forze glielo permetteranno» (U. Romagnoli, *La scelta dei contenuti rivendicativi*, in Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, *Annali XVI – Problemi del movimento sindacale (1974–1975)*, a c. di A. Accornero, Milano, Feltrinelli, 1976, p. 740).

¹⁴⁶ Per una ricostruzione della genesi della linea articolata, non solo della CGIL ma anche degli altri sindacati, si veda G. Giugni, *Critica e rovesciamento dell'assetto contrattuale*, in Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, *Annali XVI – Problemi del movimento sindacale (1974–1975)*, a c. di A. Accornero, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 779–807. In particolare Giugni, riguardo al processo di ridefinizione dell'assetto contrattuale, individua un momento di svolta negli accordi sottoscritti dall'Italsider fra 1960 e 1962, in cui gli elementi di novità furono costituiti dalla fine delle discriminazioni, che avevano contraddistinto le aziende del gruppo, e dall'introduzione della «valutazione oggettiva delle mansioni», versione riveduta e corretta della «job evaluation».

di settore, di azienda)¹⁴⁷ costituì per la CGIL un successo della propria linea e il segnale che la lunga crisi era definitivamente alle spalle, anche se alcuni sindacati di categoria come la FIOM criticarono l'impostazione che della contrattazione integrativa si era data negli accordi sottoscritti. La FIOM dissentiva dal carattere applicativo della contrattazione, così come era scaturito dai protocolli di intesa con le aziende pubbliche, che per prime avevano accettato il principio. Il sindacato dei metalmeccanici temeva che la nuova forza contrattuale, che si era sviluppata nelle fabbriche, venisse ingabbiata in un rigido schema preordinato dai contratti collettivi, impedendo la nascita e lo sviluppo delle istanze che dovevano scaturire dalla base operaia e plasmare le piattaforme rivendicative.¹⁴⁸ Fu Vittorio Foa a sintetizzare nella metafora della «piramide contrattuale»¹⁴⁹ le due impostazioni fondamentali della contrattazione integrativa, quella sindacale e quella imprenditoriale. Nell'ottica della confederazione e della FIOM le rivendicazioni aziendali avevano il compito di far emergere le istanze provenienti dal basso, al fine di accoglierle nella contrattazione collettiva, e per concorrere a migliorare il trattamento salariale e normativo dei lavoratori. La linea che invece fu accolta, dapprima nel protocollo Intersind-ASAP del 5 luglio 1962 (con il quale le aziende pubbliche segnarono di fatto la loro uscita dal fronte confindustriale) e poi dai contratti collettivi dei metalmeccanici, individuava nella contrattazione

¹⁴⁷ Questo era l'assetto che era scaturito dal contratto collettivo dei metalmeccanici siglato in due riprese fra l'ottobre del 1962 e il febbraio del 1963.

¹⁴⁸ Cfr. S. Sechi, *Strutture aziendali e potere contrattuale*, in Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, *Annali XVI – Problemi del movimento sindacale* (1974–1975), a c. di A. Accornero, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 822–823.

¹⁴⁹ «Per i fautori della contrattazione aziendale come delega dall'alto la piramide contrattuale ha la sua base nel sindacato nazionale e il suo vertice (attraverso una successione di accordi integrativi) nella fabbrica; per la Cgil, fautrice del diritto di contrattazione dei lavoratori, la piramide ha la sua base nell'esigenza irrinunciabile della classe operaia (in senso largo) di negoziare la riproduzione sociale della forza lavoro, e il suo vertice negli accordi nazionali che fissano i minimi obbligatori per tutti»

d'azienda un ruolo di applicazione delle norme previste dagli accordi nazionali.¹⁵⁰ Il nuovo assetto contrattuale, però, come si è già notato, comportò anche la necessità di rivedere le funzioni delle varie istanze territoriali orizzontali e della stessa confederazione. Per tutti gli anni Cinquanta, infatti, erano state le confederazioni a gestire le vertenze e a condurre le trattative per il rinnovo dei contratti.¹⁵¹ La contrattazione articolata affidava questo compito alle federazioni di categoria, sia a livello nazionale che locale, esautorando da questa funzione le strutture orizzontali. Il sindacato confederale poté allora concentrare i suoi sforzi per comprendere i mutamenti che il periodo del grande sviluppo dell'industria aveva determinato nel tessuto sociale e nell'apparato economico del paese, cercando di consolidare l'avanzata organizzativa e politica che era in atto già da alcuni anni. Lo sviluppo di una linea rivendicativa generale rispondeva anche all'esigenza, particolarmente sentita in un sindacato classista quale la CGIL, di fronteggiare il rischio di una deriva "tradeunionista" dell'organizzazione. Si temeva infatti che la spinta rivendicativa delle singole categorie, ognuna dotata di forza contrattuale diversa, creasse delle sperequazioni eccessive fra lavoratori e lavoratori, facendo venire meno il senso dell'appartenenza comune alla classe. Fu nelle grandi fabbriche del Nord che la CGIL cercava nuova legittimazione, al fine di recuperare molti di coloro che si erano allontanati dal sindacato negli anni Cinquanta, perché fu proprio nel Settentrione che la crisi si era manifestata nelle sue forme più drammatiche.¹⁵² La confederazione ri-

(V. Foa, *La piramide contrattuale*, in «Sindacato moderno», 1, 1962, pp. 7-13, citato in V. Foa, *La cultura della Cgil. Scritti e interventi 1950-1970*, Torino, Einaudi, 1984, 9. 123).

¹⁵⁰ G. Giugni, *Critica e rovesciamento dell'assetto contrattuale*, cit., p. 804.

¹⁵¹ Anche la vertenza del 1959 per il rinnovo del contratto collettivo dei metalmeccanici, conclusasi peraltro con modesti miglioramenti, venne gestita in prima persona dalle tre confederazioni (cfr. S. Turone, *Storia del sindacato in Italia*, cit., p. 252).

¹⁵² Cfr. G. Berta, *Imprese e sindacati nella contrattazione collettiva*, cit., p. 1022.

volse quindi la sua attenzione al modello di sviluppo delle aree più industrializzate del paese, perdendo parzialmente di vista altre realtà come quella fiorentina. Con l'avvio dell'indagine delle condizioni di vita e di lavoro delle masse operaie delle grandi fabbriche milanesi e torinesi si apriva, anche per la CGIL, una nuova fase che doveva portare all'elaborazione della piattaforma rivendicativa intorno alle riforme sociali.

Alla crisi di identità, che il lancio della contrattazione articolata determinò per le organizzazioni orizzontali del sindacato maggioritario, la Camera del Lavoro e la confederazione reagirono in maniera diversa. L'organismo camerale intensificò l'impegno, già assunto nei primi anni del decennio, in favore dell'agricoltura, che nell'area fiorentina come in tutta l'Italia centrale era segnata dalla stagnazione della mezzadria. Gli anni della grande crescita avevano lasciato indietro le aree rurali della provincia che fornivano larga parte delle iscrizioni all'organizzazione sindacale. Anche in questo caso la CCdL operò in senso fortemente ideologico, rivendicando uno sviluppo produttivo e sociale, a prescindere dalle dinamiche capitalistiche. La crescita doveva basarsi, lo abbiamo già visto in precedenza, sull'estensione della piccola proprietà e sulla cooperazione, stimolata da appositi provvedimenti legislativi e finanziari da parte dello Stato. Questo piano doveva inserirsi in un contesto di decentramento amministrativo fondato sull'istituzione delle regioni, alle quali la CCdL affidava il compito di realizzare le direttive in maniera di programmazione. L'impostazione confederale fu diversa. La CGIL da un lato perseguì la difesa delle conquiste ottenute con i contratti del biennio 1962–1963, dall'altro cercò di far recepire alcune delle sue istanze dai governi di centrosinistra. Per quanto riguarda il primo punto essa svilup-

pò un processo di indagine della condizione operaia dentro e fuori il posto di lavoro, individuando nell'aumento del costo della vita e nell'incremento della produttività del lavoro due minacce per gli aumenti salariali recentemente acquisiti da molte categorie. Circa l'atteggiamento nei confronti dei governi di centrosinistra la CGIL perseguì il varo di una programmazione economica che ponesse fine allo «strapotere dei monopoli» e realizzasse, con un decennio di ritardo e con le dovute differenze, gli auspici del Piano del Lavoro presentato da Di Vittorio al congresso confederale di Genova del 1949. Questa fase centrale rappresentò per la CGIL un periodo di attesa – se non di stallo – che si riverberò anche, come si è visto, sulla forza organizzativa del sindacato. Furono diversi i fattori che contribuirono a provocare un mutamento nell'atteggiamento di attesa nei confronti del governo: la scarsa volontà politica di avviare la programmazione, il superficiale impegno per il decollo economico e sociale del Mezzogiorno, la titubanza a mettere mano a riforme che potessero modernizzare le strutture statali e ridistribuire la enorme ricchezza prodotta dal paese nel decennio del grande sviluppo. A questo cambio di rotta contribuì anche la pressione che la base operaia esercitò sulle organizzazioni sindacali (in primo luogo la CISL, che aveva formulato la proposta del «risparmio contrattuale»), le quali apparivano non del tutto contrarie ad istituire una linea di scambio fra moderazione salariale e programmazione economica.¹⁵³ L'incapacità delle forze politiche di superare le divisioni e le resistenze conservatrici, che da più parti si opponevano alle riforme, segnò la rottura degli indugi e l'avvio di una politica rivendicativa avanzata ed unitaria, volta al conseguimento degli interventi necessari a innalzare le condizioni di vita dei lavoratori e a superare le

¹⁵³ Cfr. U. Romagnoli, *La scelta dei contenuti rivendicativi*, cit., p.739.

strozzature di un apparato statale rimasto sostanzialmente immutato dal dopoguerra. In questo contesto si inaugurò una nuova e ulteriore fase che, per la CCdL Firenze, si aprì con la tremenda notte dell'alluvione. Fin dai primi giorni seguenti al disastro, alla rivendicazione delle misure immediate per garantire la ripresa economica e la rinascita sociale di Firenze, si affiancarono le richieste di interventi a medio e lungo termine, che potessero consentire di disegnare un nuovo assetto della città. Il ruolo attivo dell'organizzazione camerale nell'elaborazione dei progetti per la ricostruzione del tessuto urbano costituì per la Camera del Lavoro un'occasione per incidere nella gestione della città, per contribuire a "ripensare Firenze", nell'ambito di quella maggiore partecipazione del sindacato alle scelte strategiche che i governi di centrosinistra, sia a livello politico che amministrativo, avevano permesso. La sciagura determinò l'aggravamento dei problemi che il sindacato aveva già inserito nella sua attività rivendicativa e la comparsa di nuove questioni che prima del 4 novembre 1966 non erano ancora sul tappeto. Il progressivo rientro dell'emergenza e la constatazione del sostanziale fallimento a cui era andato incontro il progetto per una riconfigurazione dell'assetto urbanistico dell'area fiorentina, determinarono il riallineamento dell'azione rivendicativa camerale alle istanze promosse in sede nazionale dalle confederazioni. La linea confederale si basava sulla rivendicazione delle riforme di alcune strutture dello Stato, in un'ottica di collaborazione con le altre confederazioni. In questo contesto il carattere generale delle lotte suscitò la partecipazione di tutte le strutture orizzontali alla mobilitazione, annullando quindi, le specificità territoriali e facendo superare le diatribe locali che si erano verificate in passato.

CAPITOLO TERZO

ASPETTI DI VITA SINDACALE

1. I rapporti sindacali

1.a. L'unità delle organizzazioni provinciali

Gli anni Sessanta furono il decennio durante il quale, attraverso un processo lento e contraddittorio, si realizzò in maniera stabile l'unità di azione fra le tre confederazioni sindacali, ponendo fine al periodo della conflittualità esasperata degli anni Cinquanta. Si passò progressivamente, per usare la formula di Accornero, «dalla rissa al dialogo»,¹ anche se l'evoluzione dei rapporti fra i diversi livelli organizzativi non fu uniforme. Furono infatti le federazioni di categoria, sia a livello centrale che territoriale, a dimostrare maggiore dinamismo e più spiccata autonomia nei confronti dei rispettivi schieramenti politici e sindacali, inaugurando una pratica unitaria di elaborazione delle piattaforme e di gestione delle lotte che precedette l'intesa fra le confederazioni e che portò, come nel caso dei metalmeccanici e degli edili, al raggiungimento dell'unità organica.² Un ruolo fondamentale nel processo di riavvicinamento fra le centrali sindacali (che avrebbe dovuto portare alla riunificazione e che si concluse soltanto con il patto federativo, ratificato dai consigli generali unitari il 24 luglio 1972)³ fu però svolto anche dalle organizzazioni orizzontali. Il ruolo delle camere del lavoro doveva essere, secondo l'impostazione dei dirigenti della CGIL, quello di costituire un argine

¹ A. Accornero, *Dalla rissa al dialogo*, Roma, Editrice Sindacale Italiana, 1967.

² S. Turone, *Storia del sindacato in Italia dal 1943 al crollo del comunismo*, Bari-Roma, Laterza, 1998³, p. 463.

³ Ivi, p. 462.

alle spinte “autonomistiche” delle federazioni di categoria, affermando un «concetto di generalità, di universalità della classe, che non può essere portato dalle categorie». ⁴ Si temeva, in altre parole, che l’attivismo delle federazioni determinasse uno sfilacciamento dell’unità dell’organizzazione e acuisce le differenze che già in parte esistevano fra le categorie più forti e quelle meno avanzate, facendo, peraltro, perdere di vista l’obiettivo delle riforme di struttura che costituivano l’ossatura della politica unitaria. Affermava Lama, riflettendo anche sulla convergenza della CISL sulla linea classista:

La politica delle riforme, la politica di difesa degli interessi generali e di avanzata della classe come classe nella società, non si può fare completamente attraverso azioni di categoria, piattaforme di categoria, strategie di categoria e basta – per quanto esse siano giuste, avanzate e unitarie. Ciò infatti non basta, perché la natura delle strutture verticali [...] spinge necessariamente ciascuno a darsi le proprie soluzioni ed a considerare di aver coperto, con le proprie soluzioni – che sono essenzialmente soluzioni contrattuali, salariali e così via – tutta l’area della difesa della condizione operaia, il che non è affatto vero. ⁵

La tensione unitaria della CGIL non era venuta meno neppure dopo la scissione della «Libera CGIL»; ⁶ era stato anzi lo stesso Di Vittorio a promettere che l’organizzazione avrebbe operato «con tutte le [...] forze per la riunificazione sindacale» ⁷ e a ribadire la medesima posizione della confederazione nell’estate del 1956. ⁸ L’eco dell’appello del segretario della CGIL giunse presto anche a Firenze: la CCdL stimolò le altre orga-

⁴ L. Lama, *Dieci anni di processo unitario*, in «Rassegna Sindacale. Quaderni», IX, 29, marzo–aprile 1971, p. 22 (il corsivo è nel testo).

⁵ *Ibidem*.

⁶ «Libera CGIL» è il nome che i sindacalisti cattolici dettero polemicamente alla loro organizzazione nel settembre 1948, dopo la scissione (formalmente l’espulsione) dalla CGIL unitaria. Nel 1950 l’organizzazione assunse la denominazione «Confederazione Italiana dei Sindacati dei Lavoratori» (S. Turone, *Storia del sindacato in Italia*, cit., pp. 161–168).

⁷ A. Accornero, *Dalla rissa al dialogo*, cit., p. 5.

nizzazioni orizzontali fiorentine ad accantonare le rigidità e a intavolare un confronto sulle questioni concrete che si ponevano di fronte alle strutture sindacali (organizzazione del lavoro di fabbrica, problemi dell'agricoltura, rapporti intersindacali, paternalismo aziendale, economia pianificata e altri temi).⁹ L'organismo camerale si faceva così interprete di quello che Francesca Taddei definisce il «patrimonio antico della CGIL»,¹⁰ la «vocazione unitaria»,¹¹ che contraddistingueva la CCdL fiorentina. L'appello cadde nel vuoto. I rapporti erano tesi e lo rimasero fino alla fine del decennio, specialmente fra CCdL e CISL provinciale. Anche la vicenda della Galileo suscitò, come si è già accennato, accese polemiche fra la Camera del Lavoro, che si era posta alla testa della mobilitazione contro i licenziamenti, e la CISL. Lo sciopero generale cittadino, effettuato il 28 novembre 1958 per protestare contro i 980 licenziamenti annunciati dalla SADE, vide la partecipazione di CGIL e UIL provinciali, mentre la CISL non aderì. I rapporti fra la CCdL e l'Unione Sindacale Provinciale¹² subirono un ulteriore peggioramento all'inizio del 1959, in occasione dell'occupazione dello stabilimento. La CISL stigmatizzò la decisione accusando l'organismo camerale di strumentalizzare a fini politici le difficoltà dei lavoratori coinvolti nella vertenza e la stessa solidarietà cittadina. La CISL non aderì nemmeno allo sciopero che si tenne il 12 gennaio 1959 e tentò di sabotarlo, facendo distribuire

⁸ S. Turone, *Storia del sindacato in Italia*, cit., p. 219.

⁹ Cfr. F. Taddei, *L'unità sindacale nelle lotte e nell'organizzazione*, in *La Camera del Lavoro a Firenze dalla Liberazione agli anni Settanta*, a c. di Z. Ciuffoletti, M.G. Rossi, A. Varni, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991, cit., pp. 238–239.

¹⁰ *Ivi*, p. 238.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Come è noto l'organizzazione territoriale della CISL è denominata «Unione Sindacale Provinciale», mentre quella della UIL è la «Camera Sindacale Provinciale». Per una concisa descrizione delle strutture centrali e territoriali delle organizzazioni confederali italiane, nonché della loro fisionomia e delle tappe del processo di unità si veda P. Scardillo, *I sindacati e la contrattazione collettiva*, Milano, Etas Libri, 1977, pp. 3–30.

volantini di fronte alla Galileo.¹³ La massiccia partecipazione alla manifestazione,¹⁴ insieme alle critiche espresse anche da ambienti cattolici, costrinsero la CISL all'isolamento. Nella polemica si inserì anche la CISL nazionale che, all'indomani dello sgombero forzoso della fabbrica, pubblicò un documento in cui si imputava al comportamento della CGIL la degenerazione della situazione a Firenze.¹⁵ La soluzione alla crisi dell'azienda non contribuì a smorzare i toni della polemica e i rapporti a livello provinciale fra CGIL e UIL da una parte e CISL dall'altra rimasero abbastanza tesi.¹⁶ Tracciando il bilancio dell'attività svolta nel 1959 il segretario della CCdL ravvisò che la situazione dei rapporti sindacali a livello provinciale era peggiore rispetto alle pur minime aperture riscontrate a livello confederale e alla pratica unitaria che si stava diffondendo fra alcune federazioni di categoria.¹⁷ Pochi mesi dopo il rapporto di attività, approvato durante l'VIII congresso camerale (Firenze, 17–20 marzo 1960), sottolineò la difficoltà di stabilire rapporti con la CISL provinciale, individuando proprio nel sindacato di ispirazione cattolica l'interlocutore più lontano e polemico:

¹³ *Possente sciopero a Firenze per difendere la "Galileo"*, di Paolo Spriano, «L'Unità», 13 gennaio 1959.

¹⁴ «Hanno fermato il lavoro il 98 per cento degli operai al Nuovo Pignone e all'Etelia, il 100 per cento alla Fila, alle Cure, alla Signorini, alla Veraci, alla Ridi-Olivetti, alla Muzzi, alla Thermos Gabrielli, alla Siet, il 95 per cento alla Superpila e alla De Micheli, l'85 per cento alla Damiani, al Leonardo da Vinci, alla Buralli, il 90 per cento alla Sime. Di particolare valore sono anche state le percentuali di sciopero alla Fiat, dove il 50 per cento degli operai ha incrociato le braccia, sfidando il ben noto clima intimidatorio instaurato dal monopolio torinese nelle sue aziende, e quelle, anch'esse del 50 per cento, registrate alla Sice, dove la mano d'opera è in gran parte femminile.», *ibidem*.

¹⁵ *Vergogna*, «L'Unità», 28 gennaio 1959.

¹⁶ La collaborazione fra Camera del Lavoro e UIL si ripropose nell'ambito della vertenza per la Società Toscana Azoto di Figline Valdarno, con una delegazione unitaria presso il Ministero del Lavoro ricevuta il 24 marzo 1959 (Archivio della CCdL di Firenze, 1959, IV, fasc. 15, "COMUNICATI STAMPA").

¹⁷ Cfr. CCdL di Firenze, *Conferenza stampa di fine anno 1959*, Archivio della CCdL di Firenze, fasc. "CONFERENZE STAMPA DI FINE ANNO".

Nella nostra Provincia si notano ancora oggi gravi difficoltà nello stabilire rapporti di organica collaborazione con la C.I.S.L. malgrado la buona volontà posta in questo dalla Camera del Lavoro.

L'8° Congresso rivolge quindi un invito a tutti i lavoratori fiorentini perché attraverso le loro organizzazioni sindacali accelerino [sic] quel processo di unità sindacale che è la sola valida garanzia di sviluppo democratico e che farà del Sindacato l'elemento centrale del rinnovamento della società italiana.¹⁸

L'appello ai lavoratori fiorentini intendeva suscitare quella «spinta dal basso» che avrebbe potuto mettere in crisi le contrapposizioni ideologiche che impedivano l'avvio di un dialogo unitario. Una parziale conferma dell'esistenza di questo potenziale venne dalle vicende del luglio 1960. Lo sciopero generale dell'8 luglio, proclamato dalla CGIL in segno di protesta contro l'eccidio di Reggio Emilia, confermò la disposizione unitaria di parte degli iscritti a CISL e UIL, organizzazioni che a Firenze non parteciparono alla manifestazione.¹⁹ Ciononostante alcuni episodi di collaborazione si erano verificati, come per il rinnovo del contratto dei netturbini²⁰ o la mobilitazione dei lavoratori dello spettacolo contro il progetto di riforma degli enti lirici.²¹ Anche per quanto riguarda la vicenda della STOI, CGIL e CISL fiorentine avevano raggiunto una posizione comune,²² così come unitaria fu la candidatura presentata dalle organizzazioni sindacali per la presidenza del comitato provinciale INAM.²³ Si trattava, però, di casi sporadici e di vertenze marginali, mentre sulle questioni fondamentali dell'attività sindacale, come fa rilevare opportunamente Francesca Taddei, non c'erano intese.²⁴

¹⁸ Archivio della CCdL di Firenze, 1960, IV, fasc. 22, "RELAZIONI VARIE".

¹⁹ *Profonda eco in tutta la cittadinanza fiorentina della grande manifestazione antifascista di venerdì*, «L'Unità», 10 luglio 1960.

²⁰ *Pieno successo dello sciopero dei netturbini*, «L'Unità», 26 gennaio 1960.

²¹ *Al cento per cento lo sciopero dei dipendenti del Comunale*, «L'Unità», 13 gennaio 1960.

²² *Anche la CISL contraria alla delibera di Salazar sulla Stoi di Castello*, «L'Unità», 8 febbraio 1960.

²³ Archivio della CCdL di Firenze, 1960, I, fasc. 3, "C.G.I.L. - CONTRATTI E VERTENZE, SINDACALE".

²⁴ F. Taddei, *L'unità sindacale nelle lotte e nell'organizzazione*, cit., p. 239.

L'accettazione del principio della contrattazione aziendale da parte delle CGIL costituì un forte incentivo all'instaurazione di rapporti di collaborazione fra le federazioni di categoria e segnò il punto di partenza del processo unitario.²⁵ Da questo momento nella realtà fiorentina iniziò a delinearsi in modo sempre più evidente la caratteristica principale dei rapporti sindacali della prima metà degli anni Sessanta: da un lato la diffusione della pratica unitaria, che contraddistingueva le vertenze contrattuali delle categorie sia a livello collettivo che aziendale, dall'altro la contrapposizione fra le organizzazioni provinciali. Nel 1961 il contrasto divenne stridente: nel bilancio annuale alla stampa la CCdL evidenziava con compiacimento il fatto che la «stragrande maggioranza» delle lotte fosse stata condotta su posizioni unitarie e affermava che «la pratica dell'unità d'azione specie a livello aziendale» era diventata «un fatto comune».²⁶ In aperta opposizione alla pratica unitaria che si diffondeva nelle categorie si collocava invece lo sciopero generale del 7 luglio 1961, proclamato dalla CGIL per realizzare un «momento di fusione»²⁷ fra lotte operaie e contadine. Lo sciopero fu contestato e disertato sia dalla CISL che dalla UIL, che lo definirono «generico e politico».²⁸ In sede di commento la Camera del Lavoro sottolineò da un lato la ormai consueta partecipazione giovanile, dall'altro la sordità di CISL e UIL provinciali alle spinte unitarie che provenivano dalla classe lavoratrice.

²⁵ Luciano Lama intravede proprio nel congresso di Milano un momento di svolta perché la decisione della CGIL, pur in ritardo rispetto alla CISL, muoveva da una concezione del ruolo del sindacato in azienda più matura e rispondente alle esigenze dei lavoratori. La lotta degli elettromeccanici rappresenta la prima occasione di verifica di questa nuova linea (cfr. L. Lama, *Dieci anni di processo unitario*, cit., pp. 3-4).

²⁶ CCdL di Firenze, *Conferenza stampa di fine anno 1961*, Archivio della CCdL di Firenze, fasc. "CONFERENZE STAMPA DI FINE ANNO".

²⁷ Cfr. Archivio della CCdL di Firenze, 1961, IV, fasc. 10, "STAMPA - COMUNICATI".

²⁸ *Operai, contadini e artigiani uniti per ottenere migliori condizioni di vita e riforme di struttura*, «L'Unità», 7 luglio 1961.

L'imponente riuscita dello sciopero generale contribuisce grandemente [...] ad accentuare la pressione unitaria di tutti i lavoratori contro la resistenza del padronato unito, a rafforzare la lotta articolata ai vari livelli aziendali, di gruppo, di settore e di categoria. È questo che non hanno voluto e potuto capire i dirigenti della CISL e della UIL i quali hanno tratto pretesto da infondati motivi per sottrarsi al loro dovere di intervenire nella lotta a sostegno di legittime rivendicazioni la cui realizzazione urta contro l'ostinata intransigenza padronale.²⁹

La CCdL accusava, dunque, le altre due organizzazioni di essere, se non complici, soggette alla «resistenza del padronato unito», la quale impediva il miglioramento delle retribuzioni con la contrattazione aziendale, ostacolava la modernizzazione delle campagne e contribuiva a dividere il fronte sindacale. L'accordo separato siglato pochi giorni dopo dalla CISL fiorentina alla Centrale del Latte per miglioramenti salariali, considerati dall'organismo camerale peggiori rispetto alle condizioni concordate precedentemente in via unitaria, si inserì in questo clima di contrapposizione.³⁰ In tale contesto la CGIL tenne in quegli stessi giorni un convegno sul sindacato in azienda (Livorno, 14–16 luglio 1961), durante il quale fu sottolineata la necessità di costituire le sezioni sindacali e di ridefinire i compiti delle commissioni interne. Come negli anni Cinquanta queste strutture continuavano a costituire un elemento di divisione fra le confederazioni unitarie. Il motivo dei contrasti, tuttavia, non erano tanto le schermaglie che si verificavano in occasione delle elezioni, quanto la questione del riconoscimento giuridico, rivendicato dalla CGIL e avversato dalla CISL.³¹

La nascita dei governi di centrosinistra, avvenuta nell'amministrazione comunale di Firenze due anni prima che a livello governativo, costituì un

²⁹ Archivio della CCdL di Firenze, 1961, IV, fasc. 10, "STAMPA – COMUNICATI".

³⁰ *La Centrale del Latte firma un accordo separato*, «L'Unità», 17 luglio 1961.

³¹ A. Accornero, *Dalla rissa al dialogo*, cit., p. 96.

punto di svolta per le organizzazioni sindacali. Tutte le confederazioni, infatti, dovettero prendere in considerazione le conseguenze che l'entrata del PSI nell'area di governo comportava. La cosiddetta «intesa sindacale», siglata da PSI, PSDI e PRI nell'agosto del 1962, mise in allarme la CGIL poiché paventava la confluenza della corrente socialista nella UIL.³² Furono i dirigenti socialisti a sconfessare quell'accordo e a ribadire la loro volontà di rimanere nella CGIL. Entrambe le confederazioni concorrenti della CGIL avevano elaborato fino dagli anni Cinquanta delle ipotesi di isolamento dei sindacalisti comunisti, cercando di favorire la scissione della corrente socialista. Il progetto della UIL, già menzionato in precedenza, mirava a riprodurre l'alleanza fra i partiti laici della maggioranza di centrosinistra sotto la formula del «sindacato socialista». A tale ipotesi, che divenne una prospettiva piuttosto seria all'indomani dell'unificazione di PSI e PSDI nel 1966, si contrapponeva il disegno di un sindacato democratico a guida CISL.³³ La ferma volontà, espressa dai sindacalisti socialisti della CGIL, di evitare un'altra scissione segnò il fallimento dei due disegni contrapposti e costituì un ulteriore contributo all'affermazione della linea unitaria.³⁴ A Firenze la situazione permaneva

³² S. Turone, *Storia del sindacato in Italia*, cit., pp. 285–286.

³³ Ivi, pp. 226–227.

³⁴ Sergio Turone, analizzando retrospettivamente il tentativo di spezzare l'unità della CGIL, sostiene che la questione del «sindacato di partito» ha favorito il dialogo fra le confederazioni: «[...] la tematica riduttiva e obiettivamente antiunitaria del “sindacato socialista” si risolse paradossalmente, per via indiretta, in un incentivo al colloquio organico Cgil–Cisl–Uil. Infatti, il più forte schieramento sindacale, quello comunista, vide come un pericolo imminente il profilarsi di una soluzione che avrebbe potuto indurre i sindacalisti socialisti – benché restii a conversioni socialdemocratiche – a lasciare la Cgil. E si orientò a tamponare con un contromossa unitaria d'altro segno gli effetti di un'unificazione sgradita. Questo discorso valeva in parte anche per la Cisl, la cui dirigenza non aveva ancora rinunciato alla prospettiva di far coagulare attorno al proprio asse una “unità sindacale democratica” che escludesse le forze comuniste comprendendo però i socialisti, i quali dunque dovevano essere tratti dal confluire nel ventilato sindacato partitico. Anche la Uil, d'altronde, aveva interesse all'apertura di un colloquio generale, se non altro proprio come occasione per sondare attorno a uno stesso tavolo le possibilità d'intesa fra sindacalisti del Psi e del Psdi» (ivi, pp. 326–327). Dell'opinione opposta è Aris Accornero, che giudica i tentativi di spezzare l'unità della CGIL come degli «intoppi» nel processo unitario: «[...] c'era chi attribuiva a tali proposte (quelle del “sindacato democratico” e del “sindacato socialista”, N.d.A.) il dialogo che s'era aperto fra le tre Confederazioni e nel mondo del lavoro. Cre-

invece sostanzialmente bloccata. La pratica degli accordi separati era largamente diffusa, come testimonia quello stipulato alla SITA da CISL e UIL nel giugno.³⁵ Un significativo passo in avanti fu compiuto con la vertenza per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici.³⁶ L'intesa unitaria fra le federazioni di categoria portò alla proclamazione del primo sciopero nazionale unitario dell'industria dopo nove anni di divisioni (8 febbraio 1963). L'avvenimento, però, non determinò miglioramenti significativi nei rapporti fra le organizzazioni territoriali fiorentine. Si aprì anzi, poco tempo dopo la conclusione della vertenza, una polemica fra la CCdL e la CISL per una questione di natura politica, avviata dal segretario della CISL Guglielmo Bacci dopo le elezioni politiche del 28 aprile 1963.³⁷ Il deludente risultato democristiano spinse il dirigente dell'Unione Sindacale Provinciale a rivolgere un appello ai lavoratori fiorentini affinché emarginassero le forze comuniste.³⁸ La CCdL rispose solo un mese più tardi con il segretario Palazzeschi, il quale individuò nel tentativo di costruire l'unità sindacale senza i comunisti la debolezza della politica della CISL, le ragioni delle difficoltà del sindacato cattolico e dello stesso smacco elettorale democristiano.³⁹ Si trattava, per Palazzeschi, di posizioni ideologiche che contrastavano con la spinta che

diamo che [...] la storia del passaggio dalla rissa al dialogo sia così lunga e complessa da confutare quei presunti "meriti". Meriti inesistenti anche nella fattispecie, dato che si trattava assai più di intoppi che di stimoli al processo unitario. Il fatto poi che la proposta di un sindacato *socialista* (o *dei socialisti*, o *di tutti i socialisti*, che dir si voglia) avesse già 10 anni, non depone certo a suo favore, in quanto non era che la ripetizione d'un errore e d'una minaccia per l'unità del movimento sindacale tutto» (A. Accornero *Dalla rissa al dialogo*, cit., pp. 115–116. Il corsivo è nel testo).

³⁵ *SITA CISL e UIL firmano l'accordo separato*, «L'Unità», 12 giugno 1962.

³⁶ «Quel che spostò in avanti tutto, fu la storica battaglia – la più grande del dopoguerra – condotta dai metallurgici per il contratto del '62–'63» (A. Accornero, *Dalla rissa al dialogo*, cit., p. 96).

³⁷ Le elezioni fecero registrare un calo di quattro punti della DC e una lieve flessione del PSI (–0,4%), compensati dalla crescita di liberali (+3,5%), socialdemocratici (+1,5%); il PCI aumentò i suoi voti del 2,6% (P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943–1988*, Torino, Einaudi, 1989, Appendice Statistica, p. 594).

³⁸ *Gli incubi di Bacci*, «L'Unità», 8 maggio 1963.

³⁹ Archivio della CCdL di Firenze, 1963, IV, fasc. 9, "COMUNICATI STAMPA".

proveniva dal basso.⁴⁰ Gli echi di questo scontro affiorarono anche nella conferenza stampa di fine anno, quando il segretario camerale sottolineò «la contraddizione esistente tra le forme irreversibili di unità d'azione sperimentate e certi atteggiamenti di alcuni dirigenti dell'Unione sindacale della CISL fiorentina».⁴¹ Il comportamento di questa organizzazione determinava «fratture artificiali»⁴² in quanto interferiva nel faticoso dialogo avviato con «elementi ideologici e squisitamente politici»⁴³ che finivano con l'ostacolare il raggiungimento di una «unità sui problemi che trovano un collegamento con l'esterno».⁴⁴ E aggiungeva:

La CISL sbaglia quando concepisce l'unità sindacale come proiezione di certe intese politiche e in particolare oggi, come proiezione dell'intesa di centro sinistra.⁴⁵

L'unico momento in cui, in questo periodo, si realizzò una sintesi comune a livello di organizzazioni orizzontali fu la preparazione della manifestazione contro il caro-fitti del 9 ottobre 1963.⁴⁶ La CISL provinciale aveva aderito in un primo tempo all'iniziativa, promossa dalla CCdL e dall'Unione Inquilini. Alla vigilia dello sciopero, però, l'Unione Sindacale Provinciale ritirò la sua partecipazione generando ulteriori strascichi polemici con gli organizzatori dello sciopero.⁴⁷ Come si vedrà in seguito la questione alloggi sarà proprio uno dei temi su cui verrà costruita un'intesa duratura fra le organizzazioni orizzontali fiorentine. Il 1964 si

⁴⁰ *Ibidem.*

⁴¹ CCdL di Firenze, *Conferenza stampa di fine anno 1963*, Archivio della CCdL di Firenze, fasc. «CONFERENZE STAMPA DI FINE ANNO».

⁴² *Ibidem.*

⁴³ *Ibidem.*

⁴⁴ *Ibidem.*

⁴⁵ *Ibidem.*

⁴⁶ *Oggi la grande manifestazione contro il caro-fitti in piazza Davanzati*, «L'Unità», 9 ottobre 1963.

⁴⁷ «Ci rammarichiamo che alcune associazioni fiorentine che pure dicono di avere un interesse alla soluzione del problema, quali le ACLI, la CISL, non si uniscono alla manifestazione di oggi la quale

apri con un evento inquietante che ebbe ripercussioni anche nei rapporti fra le confederazioni. L'8 gennaio 1964 un attentato fu compiuto contro la sede romana della CGIL.⁴⁸ Immediatamente fu proclamato uno sciopero di protesta per il giorno successivo. A Firenze la CCdL ricevette la solidarietà della UIL provinciale e della stessa CISL, ma questa sottolineò polemicamente l'uso strumentale dello sciopero proclamato dopo l'evento. «La segreteria dell'unione – si affermava in un comunicato emesso dall'Unione Sindacale Provinciale il 9 gennaio 1964,

[...] non può non rilevare come, ancora una volta i dirigenti della CGIL abbiano tentato di spingere i lavoratori all'attuazione di uno sciopero generale mettendo così in luce – per chi ne avesse ancora bisogno – che qualsiasi motivo è buono per la CGIL – manovrata dal PCI – per creare difficoltà e scardinare l'economia del paese, tendendo a minare le nostre istituzioni libere e democratiche. La CISL di Firenze deplora il ricorso ingiustificato allo sciopero dei lavoratori, anche perché è motivo di sollecitazione agli organi legislativi per la definitiva conversione in legge dell'articolo 40 della Costituzione che menomerebbe la libertà di sciopero.⁴⁹

Il segretario Palazzeschi replicò chiamando in causa la questione dell'inviolabilità del diritto di sciopero e sottolineando la parola d'ordine dell'unità.

È [...] goffo il tentativo della segreteria della CISL di voler far passare questo sciopero come una manifestazione della volontà dei dirigenti della CCdL di approfittare di ogni occasione per «creare difficoltà e scardinare l'economia del paese». Per arrivare a mettere in stato d'accusa la legittimità dello sciopero pieno e totale così come l'articolo 40° della Costituzione sancisce. I lavoratori sanno per loro esperienza che il pericolo contro l'economia del paese e la libertà viene dal fascismo e il fascismo non si respinge rinun-

deve significare il “basta” dei fiorentini alle speculazioni) (*Una nuova politica per la casa*, fondo di Orazio Barbieri, presidente dell'Unione Inquilini di Firenze, «L'Unità», 9 ottobre 1963).

⁴⁸ *Una bomba ad alto potenziale esplose nel portone della CGIL*, «La Nazione», 9 gennaio 1964.

ciando alla lotta e ai diritti acquisiti. I lavoratori sanno che uniti si vince. Perciò respingono gli invecchiati tentativi di divisione sostenuti dalla CISL fiorentina.⁵⁰

I mesi successivi fecero registrare numerosi accordi separati e misero parzialmente in crisi quell'unità d'azione che era stata raggiunta tra alcune federazioni di categoria. Furono le difficoltà economiche legate alla "congiuntura" e questioni di carattere politico a creare divergenze fra i sindacati. Nel settore degli statali, ad esempio, l'avvio della vertenza per il conglobamento avvenne unitariamente ma subì un arresto quando, in aprile, la CGIL proclamò da sola uno sciopero dopo aver constatato l'accettazione da parte di CISL e UIL della linea di moderazione salariale indicata dal governo Moro.⁵¹ Santi definì «inaccettabili» le posizioni delle altre due organizzazioni, le quali avevano condannato lo sciopero come «politico».⁵² In sede di stipula dell'accordo prevalse la linea moderata, creando insoddisfazione nella CGIL.⁵³ A Firenze, oltre alle ormai consuete polemiche fra CCdL e CISL provinciale, la vicenda degli statali determinò screzi anche con la UIL, la quale, come si è visto, aveva condiviso molte delle lotte intraprese dall'organismo camerale negli anni precedenti.⁵⁴ Posizioni diverse erano state assunte anche sulla vertenza dei ferrovieri e dei lavoratori del commercio. A Firenze la questione dei ferrovieri fu al centro di un dibattito pubblico fra dirigenti nazionali e provinciali dello SFI-CGIL e del SAUFI-CISL.⁵⁵ Anche in questo caso la CGIL contestava la posizione rinunciataria della CISL, la quale accu-

⁴⁹ *La CISL polemizza con la CGIL sullo sciopero per l'attentato*, «La Nazione», 10 gennaio 1964.

⁵⁰ *Il plauso della Camera del Lavoro*, «L'Unità», 11 gennaio 1964.

⁵¹ *Grandiosa assemblea di statali a Parte Guelfa*, «L'Unità», 4 aprile 1964.

⁵² *Santi polemizza con la CISL e l'UIL*, «L'Unità», 6 aprile 1964.

⁵³ A. Accornero, *Le lotte operaie degli anni '60*, in «Rassegna Sindacale. Quaderni», IX, 31-32, luglio-ottobre 1971, p. 126.

⁵⁴ Nel comunicato emesso dalla Camera del Lavoro si afferma come la UIL, «visto fallire il tentativo di creare divisioni all'interno della CGIL, giunge fino ad attaccare le tradizionali forme di lotta», *Le astensioni degli statali*, «L'Unità», 5 aprile 1964.

sava a sua volta il sindacato maggioritario di operare a danno dell'equilibrio di governo.⁵⁶ Una posizione durissima fu assunta in seguito dalla Federbraccianti fiorentina, che, in previsione degli scioperi del giugno 1964, scriveva alla CCdL affermando la necessità di smascherare le posizioni di CISL e UIL:

Questi due sindacati, ammesso che ancora possano essere chiamati tali, hanno fatto sapere, attraverso due comunicati che essi non possono aderire a nessuna forma di sciopero perché non ritengono il momento adatto. La stessa posizioni [sic] quindi che hanno da tempo assunto gli agrari. Da tali posizioni viene fuori con chiarezza la manovra tendente a rimandare tutto al 1965. Ma c'è di più [sic], la C.I.S.L., particolarmente nel mezzogiorno [sic], a [sic] messo in moto, una infinità di mezzi propagandistici (impiegando ingenti capitali) per far fallire lo sciopero dell'8 giugno. Sono ricorsi alla menzogna dicendo che le trattative nazionali erano iniziate o che stavano per iniziare: niente di più falso.⁵⁷

Il clima continuò a essere teso per tutto il resto dell'anno; la Camera del Lavoro annotava nel suo rendiconto alla stampa: «l'unità sindacale in questo periodo complesso non ha progredito».⁵⁸ La difficoltà di instaurare rapporti di collaborazione andava messa, secondo l'opinione di Palazzeschi:

soprattutto [sic] in relazione alle marcate differenziazioni nella concezione della politica economica, sulla collocazione del sindacato nella società, sul concetto di autonomia, sulla politica dei redditi e sul problema della contrattazione che la CISL sembra considerare prevalentemente come un decentramento operativo di scelte centralizzate più che un'elaborazione delle rivendicazioni con la partecipazione democratica dei lavoratori.⁵⁹

⁵⁵ *Perché scioperano i ferrovieri*, «L'Unità», 4 maggio 1964.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ Archivio della CCdL di Firenze, 1964, II, fasc. 8, "MEZZADRI, BRACCIANTI, COLTIVATORI DIRETTI".

⁵⁸ CCdL di Firenze, *Conferenza stampa di fine anno 1964*, Archivio della CCdL di Firenze, fasc. "CONFERENZE STAMPA DI FINE ANNO".

⁵⁹ *Ibidem*.

Nonostante i ripetuti scontri e le frequenti tensioni, però, la CCdL continuava a ricercare delle intese minime con le altre organizzazioni sindacali senza calcare la mano sulle divisioni emerse. Già alla fine del 1963 il direttivo camerale aveva dato mandato alla segreteria di allacciare rapporti con CISL e UIL provinciali al fine di giungere a «un’auspicabile valutazione comune della situazione sindacale, economica ed organizzativa».⁶⁰ L’appello sul momento non venne accolto. Soltanto all’inizio del 1965 ebbe inizio una serie di incontri riservati che portarono all’elaborazione di alcune iniziative comuni. Naturalmente gli incontri si svolsero in un clima di grande cautela. A dimostrarlo è, fra l’altro, la protesta della CISL provinciale in merito ad alcune indiscrezioni giornalistiche apparse sulla stampa cittadina. Nella lettera, indirizzata alle altre due organizzazioni provinciali, la segreteria del sindacato cattolico contestava il rilascio di dichiarazioni in merito ad accordi che in verità non erano stati raggiunti, paventando «il rischio di vedere distorti o anticipati da altri i nostri vari punti di vista».⁶¹ Fra l’altro la lettera conteneva anche un accenno polemico ai metodi della CGIL quando affermava:

I nostri nuovi organi direttivi non avevano ancora avuto tempo di pronunciarsi al riguardo e quindi, anche volendo, non sarebbe stato possibile per noi – Segreteria di una organizzazione democratica – assumere impegni di questa portata senza un mandato preciso dal Consiglio Generale.⁶²

Si trattava, nei fatti, di un’anticipazione di quelli che sarebbero stati gli incontri interconfederali del 1966 sull’«accordo–quadro». Il dialogo non

⁶⁰ Archivio della CCdL di Firenze, 1963, I, fasc. 9, “CIRCOLARI PROV/NS”.

⁶¹ Archivio della CCdL di Firenze, 1965, III, fasc. 3, “ORGANIZZAZIONI SINDACALI”.

⁶² *Ibidem*.

determinò comunque un miglioramento sensibile dei rapporti fra le organizzazioni sindacali provinciali; anche nel 1965 vi furono accordi separati, come l'integrativo degli alberghieri, sottoscritto solo dalla CISL.⁶³ Si verificarono anche prese di posizione unitarie, come nel caso della crisi finanziaria dell'ATAF,⁶⁴ ma, in generale, le relazioni fra le organizzazioni orizzontali rimasero sostanzialmente critiche. Un contributo al superamento di atteggiamenti rigidi venne dai congressi confederali della primavera del 1965 e dalla riflessione sulla situazione economica operata in seno alla CISL. Furono le federazioni di categoria a promuovere gli sviluppi più significativi; in novembre FIM, FIOM e UILM proposero una piattaforma unitaria all'apertura delle trattative per il rinnovo del contratto. In generale, però, le relazioni fra le organizzazioni fiorentine rimasero in una situazione di stallo. Contraddittori furono i rapporti nell'anno successivo. Se, come affermava il nuovo segretario della CCdL Bartolini, nel 1966 l'unità sindacale aveva compiuto certamente dei passi avanti, momenti di scontro non erano mancati. Nei giorni in cui le tre confederazioni siglavano unitariamente il nuovo accordo interconfederale per le commissioni interne (18 aprile 1966), a Firenze lo sciopero proclamato all'ATAF dalla CCdL contro l'aumento delle tariffe dei servizi pubblici determinò nuove contrapposizioni e polemiche. I delegati al I Congresso del Comitato regionale della CGIL, di cui la CCdL faceva parte (Firenze, 17–18 maggio 1966), presero atto dei segnali positi-

⁶³ *Prosegue la lotta degli alberghieri*, «L'Unità», 18 giugno 1965.

⁶⁴ In una lettera congiunta, datata 22 maggio 1965, si riscontravano le ragioni della crisi economica dell'azienda nell'incontrollato sviluppo economico e urbanistico della città e nella «mancanza di una effettiva politica in senso democratico» nel settore dei trasporti. Alla diminuzione del servizio e degli occupati proposta dall'azienda, i sindacati risposero rivendicando l'allargamento della rete dei trasporti, un intervento urbanistico per disincentivare il trasporto privato e la fiscalizzazione dei vantaggi recati alle imprese e ai grandi centri di distribuzione dal servizio pubblico, con la quale finanziare sgravi e agevolazioni fiscali per l'azienda municipale (Archivio della CCdL di Firenze, 1965, II, fasc. 4, "AUTOFERROTRANVIERI").

vi che maturavano nella situazione sindacale nazionale, grazie all'avvio delle consultazioni periodiche sull'«accordo–quadro», ma non poterono non constatare una eccessiva rigidità nei rapporti fra le organizzazioni territoriali. «Anche in Toscana», si legge nella mozione conclusiva dei lavori,

l'Organizzazione è riuscita ad esprimere il proprio contributo allo sviluppo dell'unità d'azione attraverso la forte partecipazione dei lavoratori alle lotte sindacali, avviando un dialogo con la CISL e la UIL. Tuttavia i delegati si dichiarano non completamente soddisfatti dei risultati raggiunti; ciò sicuramente dipende dalla particolare collocazione che la CISL e la UIL assumono in Toscana, ma anche da quella della nostra Organizzazione che non sempre riesce a superare un certo settarismo ed una certa autosufficienza. Per cui esiste la necessità di determinare un approfondimento sulla strategia unitaria, di assumere iniziative specifiche ai vari livelli su i [sic] suoi contenuti, di sviluppare un più concreto dibattito sulle caratteristiche, sulle strutture e sulle funzioni unitarie dell'Organizzazione.⁶⁵

Per la prima volta si chiamava in causa un atteggiamento inadeguato delle strutture territoriali della CGIL, soggette a pregiudizi politici.

Anche nel caso dei rapporti fra le organizzazioni sindacali fiorentine un ruolo decisivo fu svolto dall'alluvione. L'emergenza determinò l'accantonamento delle questioni che maggiormente avevano alimentato le divisioni e permise di giungere a un'intesa stabile su almeno due punti: la ripresa economica e le misure di emergenza per la città. Fra il novembre e il dicembre del 1966 gli incontri fra le tre organizzazioni furono frequenti e portarono a rivendicazioni unitarie per il blocco dei licenziamenti e a favore di maggiori interventi da parte del governo.⁶⁶

⁶⁵ Archivio della CCdL di Firenze, 1966, I, fasc. 7, “CCDL – TOSCANA (CdL E SIND. TOSCANA)”. La sottolineatura è nel testo.

⁶⁶ FIRENZE: voto unitario PCI–PSIUP–PSU–DC, «L'Unità», 3 dicembre 1966.

Nell'incontro del 15 febbraio 1967 le tre organizzazioni provinciali concordarono iniziative comuni circa l'artigianato, le pratiche per le pensioni e la legge sulla giusta causa nei licenziamenti.⁶⁷ In aprile fu la volta di un'iniziativa comune sugli alloggi.⁶⁸ Soltanto le questioni di politica internazionale costituivano elementi di divisione in un fronte sindacale che ormai si stava scoprendo sostanzialmente unito. La manifestazione per la pace nel Vietnam del 22 maggio 1967 non vide la partecipazione di CISL e UIL provinciali, così come, nel giugno dell'anno successivo la CISL polemizzò contro la CCdL per un'iniziativa a favore dei lavoratori francesi. Questi episodi costituivano ormai delle eccezioni, tanto che un documento dell'esecutivo camerale affermava che l'unità d'azione aveva trovato nella provincia «un terreno fecondo di realizzazione».⁶⁹

All'unità sindacale fu dedicata una riunione del direttivo della CGIL tenutosi fra il 13 e il 14 luglio 1967. Nella relazione di Novella si esprimeva compiacimento per gli incontri interconfederali avviati nella prima parte dell'anno. Il segretario rilevava le difficoltà del processo unitario e l'alternanza fra momenti positivi e negativi, quasi che la riuscita della linea unitaria non dipendesse tanto dalla volontà dei sindacati quanto dalle condizioni economiche e politiche in cui si svolgeva il dialogo fra le organizzazioni.

Il processo unitario si conferma così come un fatto complesso e contraddittorio; a momenti ed aspetti positivi si alternano momenti ad aspetti negativi. Possiamo però affermare che le valutazioni positive da noi espresse trovano una sostanziale conferma negli sviluppi stessi della situazione, nel nuovo clima di rapporti che si realizza tra la CGIL, la CISL e la UIL e nelle manifestazioni unitarie che si verificano nel corso

⁶⁷ Archivio della CCdL di Firenze, 1967, I, fasc. 9, "CIRCOLARI C.C.D.L."

⁶⁸ *Azione unitaria per l'edilizia concordata fra i sindacati*, «L'Unità», 28 aprile 1967.

⁶⁹ Archivio della CCdL di Firenze, 1967, IV, fasc. 6, "DOCUMENTI C.C.D.L."

dell'iniziativa e dell'azione sindacale, sui luoghi di lavoro, nelle provincie, nelle regioni e nelle categorie.⁷⁰

Novella non ignorava alcuni atteggiamenti di chiusura da parte della CISL, specie in riferimento «a certi giudizi dati nei confronti di una parte notevole della classe operaia, a certe interpretazioni della politica della CGIL, alle spinte egemoniche della CISL, ai riferimenti al risparmio contrattuale e all'accordo quadro».⁷¹ Il segretario, però, guardava al futuro, rivendicando per la CGIL il compito di favorire senza pregiudiziali e rancori il processo unitario. «Ciò che conta per noi, però – affermava Novella –, non è la sommatoria e la contrapposizione statica degli aspetti positivi e negativi, ma una valutazione che tenga conto dei fatti nuovi, del dinamismo delle posizioni. Siamo convinti che la adozione di questo metodo da parte di tutte le organizzazioni renderebbe un grande servizio alla causa dell'unità».⁷² Con molto realismo Novella smorzava anche i facili entusiasmi che si erano già diffusi in molti ambienti sindacali e operai, scindendo fra l'obiettivo realisticamente perseguibile di un'unità d'azione consolidata e sancita anche da accordi ufficiali e l'utopia di una riunificazione sindacale che appariva ancora fuori dai tempi.

Non abbiamo mai pensato infatti di dare alla realizzazione dell'unità organica delle scadenze immediate, né tanto meno che essa potesse risultare dall'impegno, sia pure positivo delle direzioni confederali, negli incontri di vertice. Non sentiamo quindi il bisogno di sottolineare con insistenza che l'unità organica non rientra nell'ordine degli obiettivi immediati del movimento sindacale. Consideriamo invece che l'unità sindacale è un discorso ormai aperto, non chiuso e da non chiudere, un obiettivo reale che il movimento sindacale può e deve perseguire con costanza e tenacia in termini concreti, sul piano degli orientamenti generali delle politiche sindacali e dell'unità d'azione. In questo senso

⁷⁰ Archivio della CCdL di Firenze, 1967, I, fasc. 1, "C.G.I.L. – SEGRETERIA".

⁷¹ *Ibidem.*

⁷² *Ibidem.*

la ripresa del dialogo interconfederale va considerata come un fatto di breve scadenza ed in modo assolutamente indipendente dagli avvenimenti elettorali.⁷³

Con il suo richiamo intendeva dunque accantonare posizioni ideologiche e pregiudiziali, puntando a intese su argomenti concreti e a iniziative in cui fosse possibile stabilire punti comuni.

I vari problemi dovranno essere affrontati in termini più concreti, sia sul piano degli orientamenti generali che su quello delle politiche sindacali di unità d'azione. Le convergenze e le divergenze dovrebbero essere più puntualizzate, e direi, più responsabilizzate, per evitare che prevalgano, in modo più o meno aperto, le tendenze a dare dei fatti delle motivazioni ideologiche che non dovrebbero più sussistere.⁷⁴

Il segretario si soffermò anche su uno dei problemi più spinosi per il cammino unitario, cioè il rapporto fra sindacati e partiti. Novella prese atto della mutevolezza delle posizioni di ogni sindacato rispetto al problema e indicò il pericolo di un «vuoto di potere» che avrebbe potuto scaturire da un'applicazione troppo radicale del principio delle incompatibilità.

I problemi dell'incompatibilità e delle correnti sindacali restano, è vero, ancora sul tappeto come aspetti non unici, ma fondamentali, dell'autonomia del sindacato. Gli orientamenti delle varie organizzazioni su questi punti non sono però statici e le divergenze che restano non possono costituire un ostacolo insormontabile a una convergenza unitaria. Vogliamo precisare a questo proposito che noi non abbiamo fatto nessuna proposta di realizzare una organizzazione unitaria sulla base di un compromesso che comporti il riconoscimento delle correnti.

Insistiamo sulla necessità di prendere atto, di considerare le condizioni concrete in cui operano oggi le varie organizzazioni, le peculiarità delle varie organizzazioni, le peculiarità delle varie situazioni ed esperienze. Ma siamo impegnati ad una azione che tende al superamento delle correnti. Pensiamo che la realizzazione dell'unità sindacale po-

⁷³ *Ibidem.*

⁷⁴ *Ibidem.*

trebbe significare anzi un momento culminante di tale processo, la valutazione globale del problema delle incompatibilità, da noi sostenuta, significa prima di tutto necessità di non creare per il movimento sindacale nessun vuoto di potere ed anche necessità di evitare che le varie organizzazioni possano trovarsi nelle condizioni di doversi muovere in sedi ed istanze organicamente diverse. Significa cioè impegno a realizzare nella direzione delle incompatibilità e delle nuove sedi di rappresentanza un impegno comune delle varie organizzazioni rivolto allo stesso scopo, impegno comune che del resto è il massimo garante dell'autonomia e dell'iniziativa sindacale, anche rispetto a quelle iniziative specifiche che, pur in questo campo spettano palesemente alle forze politiche e sono palesemente necessarie.⁷⁵

Il riferimento alle «peculiarità delle varie organizzazioni» sembrava in qualche modo una richiesta di moderazione indirizzata a quegli elementi, all'interno delle confederazioni, che chiedevano l'applicazione completa delle incompatibilità, cioè, sostanzialmente, alla sinistra della CISL e alle correnti socialista e socialproletaria della CGIL.

Lo sbocco della decennale fase di riavvicinamento nei rapporti fra le confederazioni fu la proclamazione unitaria dello sciopero generale per le pensioni del 15 dicembre 1967. Anche se la manifestazione fu revocata *in extremis*, essa costituì un momento di esaltazione per coloro che sognavano il raggiungimento di un'unità superiore al semplice scambio periodico di opinioni. In effetti la proclamazione di uno sciopero generale unitario significò anche *a posteriori* il primo atto che portò le confederazioni alla realizzazione della pratica di stretta collaborazione. Proprio tale iniziativa fu alla base delle conquiste del biennio 1968–1969 e parve preludere al concretamento dell'unità organica. Le due tappe fondamentali del processo unitario compiute nel 1967 furono l'astensione dei deputati della CGIL in sede di votazione del piano Pieraccini e le deliberazioni del convegno CISL di Montecatini. La decisione dei parlamentari

⁷⁵ *Ibidem*.

CGIL di astenersi in merito al giudizio complessivo sul piano quinquennale (tranne Foa, Nicosia e Guerra che votarono contro) costituì un passo avanti notevole per la confederazione, la quale dava prova di saper abbandonare i pregiudizi di carattere politico e poneva sul tappeto la questione delle incompatibilità fra mandati politici e cariche sindacali.⁷⁶ L'assemblea di Montecatini dimostrò invece «in quale misura il processo unitario avesse ormai permeato vasti strati della CISL».⁷⁷ Il dibattito segnalò l'alto grado di coscienza unitaria raggiunto nell'organizzazione, delineando la necessità di «un'azione coordinatrice del comportamento della nostra associazione verso l'esterno, in ordine ai rapporti con le altre organizzazioni nel nuovo clima di buone relazioni e di riconoscimento reciproco della propria personalità sindacale».⁷⁸

Nel bilancio sindacale per il 1967 della Camera del Lavoro rilevò il grande passo in avanti compiuto dall'unità d'azione anche in provincia di Firenze:

Le lotte e le iniziative del 1967 hanno avuto una caratteristica profondamente unitaria [...]. Il dialogo va avanti a livello delle Confederazioni, va avanti a tutti i livelli. Esso porta a nuovi risultati e nuove prospettive. [...] In questo quadro, a Firenze, possono arrivare a maturazione le condizioni per un accordo unitario provinciale che sancisca le incompatibilità tra cariche elettive e di partito e incarichi di direzione sindacale.⁷⁹

⁷⁶ In tal senso Accornero sottolinea l'importanza del voto sul piano Pieraccini (cfr. A. Accornero, *Dalla rissa al dialogo*, cit., pp. 132–133). A proposito di questo episodio Lama afferma: «Io credo che quel voto abbia avuto una grande importanza; non per il Piano, perché per il Piano non ha avuto nessuna importanza, così come il Piano stesso non ha avuto importanza [...] tanto più che non ha realizzato niente di quello che i sindacalisti pensavano si potesse fare; è stato importante perché ha costituito anche quello un momento del processo unitario, per tutti: per noi e per loro» (L. Lama, *Dieci anni di processo unitario*, cit., p. 14).

⁷⁷ A. Accornero, *Dalla rissa al dialogo*, cit., p. 143.

⁷⁸ *Mozione del Consiglio Generale della CISL (12–14 ottobre 1967)*, citata in *Idee e documenti per l'unità sindacale*, ACLI – Collana Ricerche, 10, Roma, Industria Grafica Moderna, 1969, p. 260.

⁷⁹ CCdL di Firenze, *Conferenza stampa di fine anno 1967*, Archivio della CCdL di Firenze, fasc. «CONFERENZE STAMPA DI FINE ANNO».

L'accordo sulle incompatibilità fu siglato nel febbraio successivo e rappresentò il primo punto su cui le tre organizzazioni trovarono infine un'intesa. Il raggiungimento dell'accordo dimostrava tutte le difficoltà che il processo unitario aveva comportato e comportava (proprio la questione delle incompatibilità, infatti, aveva evidenziato tutti i dissensi e le reciproche diffidenze che continuavano a frapporre ostacoli), ma era anche un elemento decisivo per portare il dialogo unitario su un altro piano. La CCdL commentava, inviando il testo dell'accordo alla segreteria nazionale: il «livello non è quello che noi avremmo voluto, ma riteniamo che rappresenti il massimo realizzabile nella nostra situazione provinciale». ⁸⁰ Nel documento si dava conto delle condizioni nelle quali l'accordo era stato raggiunto:

I dirigenti provinciali della U.I.L. hanno avuto un incontro con Viglianesi il quale ha sconsigliato la cosa, esercitando in seguito anche particolari pressioni. Nel contempo la C.I.S.L. ha puntato sulla conclusione dell'accordo a due (CGIL-CISL). Nelle discussioni sono apparse chiare le divisioni esistenti all'interno della C.I.S.L. e della U.I.L. ⁸¹

L'accordo era il frutto di due piattaforme presentate da CISL e CGIL, le quali, debitamente emendate, avevano prodotto un testo definitivo, redatto al fine di evitare le polemiche consuete che seguivano ogni tornata elettorale (le elezioni politiche erano fissate per il 19 maggio 1968 mentre l'accordo fu siglato il 27 febbraio). Il primo punto era la rinuncia alla candidatura da parte di membri di segreteria o di commissioni esecutive. ⁸² Il passaggio più importante, però, era la sanzione

⁸⁰ Archivio della CCdL di Firenze, 1968, I, fasc. 1, "C.G.I.L. - SEGRETERIA".

⁸¹ *Ibidem.*

⁸² *Ibidem.*

dell'incompatibilità delle cariche sindacali con quelle politiche e l'impossibilità di ricoprire uffici nelle amministrazioni locali.⁸³ Le organizzazioni provinciali rivendicavano per il sindacato, nel pieno rispetto delle funzioni dei partiti e delle istituzioni, un ruolo autonomo nella società e la possibilità di influire nelle scelte generali di politica economica e sociale. «L'interesse del Sindacato – si affermava nel documento,

non può limitarsi alla regolamentazione del rapporto di lavoro, ma deve necessariamente estendersi ed influire sulle decisioni di politica economica e sociale, affinché, nel rispetto più sostanziale delle libere istituzioni e della libertà dei cittadini, l'organizzazione sindacale possa perseguire il costante miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori attraverso lo strumento della contrattazione ed il rafforzamento quantitativo ed organizzativo del Sindacato stesso. Ciò comporta una distinzione sempre più precisa delle responsabilità e dei compiti dell'organizzazione sindacale che, rappresentando particolari interessi di classe, non deve risentire l'influenza delle contrapposizioni partitiche le quali si ripercuoterebbero negativamente sul Sindacato e sull'unità dei lavoratori.⁸⁴

Il documento si chiudeva affermando a chiare lettere che le organizzazioni sindacali provinciali non si sarebbero limitate alla definizione di piattaforme comuni di lotta o al reciproco scambio di opinioni sulla situazione corrente, ma avrebbero spostato in avanti l'obiettivo della politica unitaria:

La C.G.I.L., la C.I.S.L. e la U.I.L., considerando il notevole impegno unitario esercitato in questi ultimi tempi nella provincia di Firenze, decidono di continuare l'approfondimento, l'elaborazione e le iniziative comuni sugli aspetti particolari e generali della tematica sindacale per raggiungere la piena occupazione, salari adeguati e migliori condizioni di vita e di lavoro, per contribuire alla prospettiva dell'unità organica che è la grande e legittima aspirazione di tutti i lavoratori.⁸⁵

⁸³ *Ibidem.*

⁸⁴ *Ibidem.*

⁸⁵ *Ibidem.*

Il riferimento all'unità organica costituiva un elemento nuovo rispetto alle enunciazioni della CGIL, a testimonianza di un'intesa che, per quanto faticosa, si prefigurava come di grande respiro. Il rapporto di collaborazione non venne messo in crisi né dal menzionato sciopero generale del 7 marzo 1968, proclamato dalla CGIL dopo la rottura unilaterale delle trattative per la riforma delle pensioni, né dalle elezioni del maggio successivo.⁸⁶ Soltanto lo sciopero proclamato dalla CCdL per esprimere la solidarietà dei lavoratori fiorentini a quelli francesi in lotta contro il gollismo, al quale si è fatto riferimento in precedenza, fu giudicato inopportuno dalla CISL provinciale e produsse una polemica fra le organizzazioni sindacali all'inizio di giugno. «La CISL provinciale pare non abbia compreso – commentò Bartolini,

una nostra posizione di solidarietà con le lotte che conducono i lavoratori francesi per migliori condizioni di vita e di lavoro, per il rinnovamento democratico del loro paese. La CISL si è tanto preoccupata di polemizzare con la Camera Confederale del Lavoro [...], da apparire mossa da questo obiettivo e non dal dovere di schierarsi a fianco dei lavoratori francesi delle loro organizzazioni sindacali. Noi salutiamo il fatto che il nostro invito “ad esprimere unitariamente, nelle più varie forme, la loro piena solidarietà” sia stato raccolto dai lavoratori con gli ordini del giorno, le assemblee, le numerose prese di posizione. Forse un incontro fra le nostre organizzazioni avrebbe evitato questa strana ed inopportuna polemica. Resta comunque il fatto che i lavoratori, mentre portano avanti con coerenza il processo di unità sindacale sviluppando la vita democratica e l'autonomia delle loro organizzazioni, non intendono abbandonare le grandi tradizioni del sindacalismo italiano di difesa della democrazia di riforma e di progresso sociale».⁸⁷

⁸⁶ Le elezioni videro un leggero recupero della DC (+0,8%), un lieve incremento del PCI (+1,6%) e segnarono il fallimento dell'unità socialista (il PSU calò del 5,5% rispetto ai voti complessivi ottenuti da PSI e PSDI alle elezioni del 1963), acuita dall'ottimo risultato del PSIUP, che raccolse il 4,4% come partito di nuova formazione (P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., Appendice Statistica, p. 594).

⁸⁷ *La CCdL è solidale con i lavoratori francesi*, «L'Unità», 4 giugno 1968.

Questo fu l'ultimo caso di polemica sindacale che si verificò prima dell'autunno caldo. La prassi unitaria non venne più meno, tanto che la Camera del Lavoro, dal 1969, cessò di fornire, come era consuetudine, i dati dei voti espressi alle elezioni di commissione interna; dal 1970 anche la prassi della conferenza stampa annuale divenne unitaria. Il biennio 1968–1969 costituì il periodo dell'unità d'azione generalizzata tanto a livello nazionale che locale. Firenze visse, come le altre città italiane, gli scioperi generali unitari per le pensioni (14 novembre 1968 e 5 febbraio 1969) e per l'abolizione delle zone salariali (12 dicembre 1968), così come in modo unitario crebbe la mobilitazione contro lo sblocco dei fitti e per una nuova politica per la casa, di cui ci siamo già occupati in precedenza. Al VII Congresso della CGIL (Livorno, 16–21 giugno 1969) presero parte, per la prima volta dal 1948, delegazioni di CISL e UIL, come già era avvenuto in occasione dell'assise congressuale della Camera del Lavoro di Firenze. L'unità d'azione costituiva ormai uno stadio intermedio nel processo che avrebbe dovuto portare alla riunificazione sindacale; l'autunno caldo fu il banco di prova di questa unità, che si manifestò in maniera fragorosa. Il 19 settembre 1969 CGIL, CISL e UIL fiorentine dettero vita a uno sciopero generale unitario a livello provinciale per la riforma della politica della casa.⁸⁸ L'avvenimento costituì il prodromo ideale alle lotte dei due mesi successivi, sfociate nella manifestazione unitaria nazionale del 19 novembre 1969. Nel 1963 fu la questione degli alloggi a costituire un primo punto di intesa fra le organizzazioni fiorentine; nel 1967 essa divenne uno dei principali problemi su cui confluì l'attività sindacale in favore della città alluvionata. Alla vigilia

⁸⁸ *La città e la provincia bloccate dallo sciopero. Decine di migliaia di lavoratori manifestano agli Uffici*, «L'Unità», 20 settembre 1969.

dell'autunno caldo era ancora il tema della casa a portare le tre confederazioni provinciali alla forma di lotta estrema.

L'evoluzione dei rapporti sindacali a Firenze rispecchia, dunque, sostanzialmente la periodizzazione proposta da Guido Baglioni riguardo al processo di riavvicinamento delle confederazioni nazionali. Ad una prima fase (1960–1966), segnata dalla maturazione delle «condizioni oggettive che spingono all'unità», fa seguito il biennio 1966–1968, in cui si realizza il progressivo passaggio dalla prospettiva di semplice unità d'azione al progetto di ricostituire l'unità organica.⁸⁹ Una terza fase, quella della «nuova frontiera» sindacale, corrisponde al periodo delle grandi lotte (1968–1971), in cui il processo unitario appariva irreversibile, salvo poi essere sconfessato e ridimensionato.⁹⁰ Anche nella vicenda dei rapporti sindacali a Firenze è il 1966 l'anno in cui si verifica il passaggio da una relazione di tipo conflittuale, che conosceva rari esempi di convergenze (la fase della «*unità d'azione occasionale*»),⁹¹ a una prassi di sempre maggiore dialogo e di composizione delle differenze fra le organizzazioni territoriali (il tempo della «*unità d'azione sistematica*»).⁹² Un ruolo centrale nel cammino dell'unità sindacale a Firenze fu svolto dall'alluvione, che determinò un avvicinamento obbligato e l'accantonamento delle divergenze ideologiche che erano affiorate periodicamente negli anni Sessanta. Furono proprio le necessità inderogabili dell'emergenza a costituire l'occasione per la definizione delle prime piattaforme unitarie. Il problema degli alloggi divenne il

punto sul quale fu possibile realizzare le prime iniziative comuni, dopo

⁸⁹ Guido Baglioni, *Il cammino e le difficoltà dell'unità sindacale*, in Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, *Annali XVI – Problemi del movimento sindacale (1974–1975)*, a c. di A. Accornero, Milano, Feltrinelli, 1976, p. 877.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ Tale definizione è proposta da Scardillo nel suo manuale per quadri intermedi, anche se il punto di svolta viene individuato nella fase recessiva del 1964–1965 (P. Scardillo, *I sindacati e la contrattazione collettiva*, cit., p. 22, il corsivo è nel testo).

⁹² *Ibidem* (il corsivo è nel testo).

fu possibile realizzare le prime iniziative comuni, dopo essere stato uno dei primi esempi di vertenza unitaria nel 1963. La tensione si riacutizzò soltanto in occasione di appuntamenti elettorali o di iniziative organizzate da parte della Camera del Lavoro su questioni di politica internazionale, come le manifestazioni pacifiste per il Vietnam o gli scioperi di solidarietà con i lavoratori francesi. Dal 1967 la pratica dell'unità divenne una consuetudine, tanto che sulla questione delle incompatibilità le organizzazioni fiorentine raggiunsero un'intesa precedendo le confederazioni ed estendendo il principio a tutti i livelli di partecipazione alla vita dei partiti e delle istituzioni, sul modello di quanto avevano precedentemente deciso le federazioni dei metalmeccanici.

1.b. L'unità fra i metalmeccanici

Un'analisi particolare merita la categoria che ha maggiormente contribuito alla realizzazione dell'unità d'azione fra le organizzazioni sindacali. I metalmeccanici riuscirono, ben prima delle confederazioni, a costituire un fronte rivendicativo unico, superando gli schematismi ideologici che ancora influivano nelle strutture orizzontali, e a raggiungere il traguardo dell'unità organica, ancorché in via informale.⁹³ Come si è fatto rilevare all'inizio di questo studio, nel corso dell'indagine della realtà industriale e della fisionomia del sindacato, i metalmeccanici non possedevano a Firenze lo stesso peso specifico che avevano nelle grandi realtà industriali del Nord Italia. Appartenevano però alla categoria dei metal-

⁹³ Il patto federativo siglato da CGIL, CISL e UIL nel luglio del 1972 vietava esplicitamente alle federazioni di categoria di fondersi in organizzazioni unitarie. Le tre federazioni metalmeccaniche conser-

meccanici i lavoratori che rappresentavano idealmente la classe operaia fiorentina e che raccolsero intorno a sé, nel 1959 come già nel 1954, la solidarietà di tutta la popolazione cittadina. Il processo di avvicinamento fra le federazioni dei metalmeccanici seguì a Firenze gli sviluppi delle vicende nazionali. Fu in occasione dei rinnovi contrattuali che il processo unitario progredì maggiormente, dimostrando quanto fosse determinante la spinta della base nel superamento dei residui atteggiamenti polemici da parte delle organizzazioni confederali. Inoltre le vertenze contrattuali nazionali costituirono, per i metalmeccanici fiorentini, dei momenti di lotta unitaria non soltanto nell'ottica delle organizzazioni sindacali ma anche dal punto di vista della compagine lavoratrice. Le caratteristiche dell'apparato industriale della città producevano, infatti, una dicotomia fra i lavoratori delle poche grandi fabbriche, che costituivano l'avanguardia dell'intera classe operaia cittadina, e quelli delle aziende minori, inseriti nel *mare magnum* della piccola impresa artigiana. Ognuna di queste due componenti della realtà lavorativa fiorentina era dotata di diversa forza contrattuale, di ineguali capacità organizzative, di differenti condizioni di lavoro. Ne risultava, quindi, anche un diverso sviluppo della contrattazione integrativa. Anche la visibilità di queste due componenti era palesemente sproporzionata a favore delle grandi fabbriche, come dimostra la vicenda della Galileo. Fu, dunque, in alcuni momenti specifici, come le vertenze contrattuali nazionali, che queste due realtà parallele annullarono, nella comune lotta per i contratti, le sfumature che le differenziavano.

La vicenda della Galileo costituì la prima prova della capacità dei lavoratori metalmeccanici fiorentini di affrontare unitariamente vicende con-

varono le loro sigle ma unificarono le loro sedi e i loro organismi nella «Federazione dei Lavoratori

crete come i licenziamenti annunciati dalla SADE, superando gli steccati ideologici che influenzavano l'attività delle confederazioni. L'occupazione della fabbrica venne sostenuta unitariamente da FIOM e UILM provinciali, mentre la FIM, pur non aderendo al richiamo dell'Unione Sindacale Provinciale di boicottare il presidio operaio, si mantenne in una posizione defilata. Nella federazione aderente alla CISL, infatti, non si era ancora verificato il cambio dei vertici nazionali che determinò l'avvicinamento dell'organizzazione alle posizioni di FIOM e UILM. Il primo momento in cui anche a Firenze l'unità d'azione fra i sindacati dei metalmeccanici si manifestò pienamente fu lo sciopero nazionale del 16 aprile 1959, promosso dalle tre organizzazioni di categoria nell'ambito della vertenza per il rinnovo del contratto collettivo. Secondo i dati diffusi dalle organizzazioni sindacali, a Firenze l'adesione superò il 95%, con delle punte del 100% alla FIAT filiale e alla De Micheli e con percentuali del 98% al Nuovo Pignone e alla Galileo.⁹⁴ Il dato più significativo era la massiccia partecipazione dei dipendenti della FIAT (allo stabilimento di Novoli l'adesione fu dell'80%), in contraddizione con l'atteggiamento dei lavoratori delle fabbriche torinesi, in cui lo sciopero fallì.⁹⁵ Altri scioperi unitari si verificarono, con le stesse percentuali di adesione, a maggio (il 4 iniziò uno sciopero di 48 ore) e, dopo la pausa di rito per permettere lo svolgimento delle trattative, a luglio (ininterrottamente dal 10 al 14). Lo sciopero di cinque giorni fu definito dalla stampa comunista «una delle più poderose manifestazioni di lotta della storia sindacale italiana».⁹⁶ La vertenza per il rinnovo del contratto subì

Metalmeccanici» (S. Turone, *Storia del sindacato in Italia*, cit., p. 463).

⁹⁴ *Il 95% dei metallurgici hanno scioperato vibrando un poderoso colpo al padronato*, «L'Unità», 17 aprile 1959.

⁹⁵ Alla FIAT partecipò il dieci per cento delle maestranze (*Ibidem*).

⁹⁶ *Concluso il grande sciopero di 6 giorni di un milione di operai metalmeccanici*, «L'Unità», 15 luglio 1959.

una svolta all'inizio di settembre, quando le piattaforme delle tre organizzazioni vennero unificate.⁹⁷ Il rafforzamento della posizione unitaria dei sindacati di categoria portò, nel giro di un paio di mesi, alla conclusione dell'accordo, il 23 ottobre 1959 (alla vigilia della firma, però, la FIOM era orientata a riprendere la lotta, ma fu dissuasa dalla volontà di FIM e UILM di proseguire la trattativa).⁹⁸ Per alcuni l'accordo, retrospettivamente, non fu di particolare importanza, né dal punto di vista salariale né dal punto di vista normativo.⁹⁹ L'indirizzo fondamentale che il contratto segnalò fu la gestione unitaria della vertenza: di qui lo sforzo, compiuto dalle federazioni di categoria, di interpretare quello che iniziava a delinearsi come un impulso della compagine lavoratrice alla lotta comune su questioni concrete.

Un'altra tappa fondamentale nella processo di consolidamento dell'unità d'azione fra i sindacati dei metallurgici fu la vertenza degli elettromeccanici, che caratterizzò gli ultimi mesi del 1960. Le segreterie di CGIL e FIOM nazionali, riunite il 24 ottobre 1960, delinearono in un documento comune la nuova fase rivendicativa dei lavoratori del settore elettromeccanico, che costituiva un salto di qualità rispetto alle richieste già presentate in alcune grandi aziende:

⁹⁷ P. Boni, *FIOM: 100 anni di un sindacato industriale*, Roma, Meta Ediesse, 1993, pp. 165–166.

⁹⁸ S. Turone, *Storia del sindacato in Italia*, cit., p. 253.

⁹⁹ Sulla portata dell'accordo le voci non sono unanimi: Giorgio Benvenuto lo definisce «non brillante anche a causa del periodo congiunturale che attraversava la nostra economia» (G. Benvenuto, *Le tappe di sviluppo del processo unitario: fra i metallurgici*, in «Rassegna Sindacale. Quaderni», IX, 29, marzo–aprile 1971, p. 29). Sergio Turone afferma che l'«accordo fu firmato [...] con scarsa soddisfazione da parte dei sindacati stessi: i miglioramenti salariali erano stati modesti (5,50% ai lavoratori, 6,50% alle lavoratrici) e quelli normativi incidevano solo in minima parte nei criteri tradizionali di conduzione aziendale» (S. Turone, *Storia del sindacato in Italia*, cit., p. 253). Piero Boni si esprime in termini più positivi: «Il rinnovo contrattuale nel complesso era buono e faceva compiere un passo avanti alle condizioni di vita e di lavoro dei metallurgici, mentre compensava in parte i sacrifici sostenuti e ne rafforzava la prospettiva unitaria» (P. Boni, *FIOM: 100 anni di un sindacato industriale*, cit., p. 166).

La decisione di un nuovo ciclo di scioperi, presa dalle tre Federazioni di categoria dei metallurgici, e cioè dalla FIOM, dalla FIM-CISL e dalla UILM, fa entrare la vertenza in una fase più acuta destinata a diventare estremamente tesa nelle aziende del settore elettromeccanico, dopo concluso il ciclo di scioperi ora programmato, se i padroni manterranno il loro intransigente rifiuto ad una trattativa. Non vi è dubbio che una prolungata ostinazione degli industriali elettromeccanici imporrà l'adozione delle forme di lotta più avanzate.

[...] La conquista di contratti integrativi di settore corrisponde alle necessità poste dallo sviluppo industriale, che realizza condizioni di relativa omogeneità nei singoli settori produttivi, ed è profondamente sentita dai lavoratori, come dimostrano non solo le lotte già molto avanzate nel settore elettromeccanico, ma anche le agitazioni in corso e la prospettiva di rapida maturazione di una vertenza nel settore siderurgico.¹⁰⁰

La vertenza, nata come questione di settore e quindi necessariamente limitata, assunse le dimensioni di una lotta contrattuale che era destinata a far progredire tutto il sindacalismo italiano. «Nel dicembre del 1960 – afferma Sergio Turone – i cittadini di Milano ebbero la prima immagine visiva (e anche sonora, perché fu allora che gli operai introdussero l'uso dei fischietti per ritmare le manifestazioni) di un sindacalismo che faceva poca distinzione fra le sigle e tendeva a marciare unito».¹⁰¹ Il 1° dicembre 1960 si radunarono centomila manifestanti in Piazza del Duomo a Milano.¹⁰² Il cuore del capoluogo lombardo doveva diventare il simbolo di questa protesta. Il giorno di Natale la piazza fu occupata pacificamente da migliaia di operai e dalle loro famiglie, dando luogo a una delle più spettacolari forme di protesta della storia sindacale italiana, alla quale non aderì la FIM.¹⁰³ Nel frattempo la vertenza nel settore pubblico si era chiusa il 10 dicembre con l'accordo siglato fra Intersind e federazioni dei metalmeccanici. La vertenza nel settore privato proseguì con uno sciope-

¹⁰⁰ Archivio della CCdL di Firenze, 1960, I, fasc. 7, "C.G.I.L. – CIRCOLARI".

¹⁰¹ S. Turone, *Storia del sindacato in Italia*, cit., p. 271.

¹⁰² A. Accornero, *Le lotte operaie degli anni '60*, cit., p. 116.

¹⁰³ *Un Natale mai visto in Piazza del Duomo*, «L'Unità», 27 dicembre 1960.

ro il 27 dicembre;¹⁰⁴ a poco a poco le principali aziende cedettero alle richieste dei lavoratori e conclusero accordi integrativi.¹⁰⁵ Durante la vertenza fu siglato un accordo integrativo sui premi di produzione e di rendimento alla Galileo fra direzione e commissione interna.¹⁰⁶ Nelle manifestazioni fiorentine dell'autunno 1960 si verificarono i primi episodi di lotta comune fra operai e studenti. «Anche a Firenze – si legge in un fondo apparso su «L'Unità» firmato L.G.,

[...] gli studenti universitari si sono schierati a fianco degli operai elettromeccanici impegnati in una dura lotta contro un padronato quanto ai intransigente e cocciuto.

[...] Un tempo le “forche” degli studenti servivano alla gazzarra nazionalista e le loro intemperanze venivano bonariamente approvate dalle classi dirigenti italiane. Vedere oggi questi studenti universitari davanti alle fabbriche della STICE e della SIME (il giorno precedente era stato organizzato dagli studenti un picchettaggio di solidarietà davanti alle fabbriche, N.d.A.), se rappresenta un motivo di legittimo orgoglio per i lavoratori, suscita un moto di perplessità e di risentimento in chi si vede sfuggire ogni giorno di mano la gioventù, anche quella più “coltivata” e soggetta alla pressione ideologica delle forze dominanti.¹⁰⁷

Per il movimento sindacale fiorentino ciò costituiva la conferma della disponibilità del mondo giovanile a collaborare con i lavoratori, non in un'ottica di solidarietà ma di comunanza di interessi.

Il passaggio ulteriore nella costruzione dell'unità sindacale fra le federazioni dei metalmeccanici fu la vicenda del luglio 1962, quando l'accordo siglato alla FIAT di Torino da UIL e SIDA¹⁰⁸ venne contestato dalla maggioranza dei lavoratori, compresi alcuni iscritti di quelle organizza-

¹⁰⁴ A. Accornero, *Le lotte operaie degli anni '60*, cit., p. 116.

¹⁰⁵ P. Boni, *FIOM: 100 anni di un sindacato industriale*, cit., p. 171.

¹⁰⁶ *La «Galileo» corrisponderà il premio di produzione*, «L'Unità», 7 dicembre 1960.

¹⁰⁷ *Operai e studenti*, fondo firmato L.G., «L'Unità», 7 dicembre 1960.

¹⁰⁸ «Sindacato Aziendale Dell'Automobile» era la denominazione dell'organizzazione che fu fondata nel 1958 dai sindacalisti usciti della CISL a seguito delle critiche ricevute dal vertice confederale per

zioni.¹⁰⁹ La UIL fu fatta oggetto di una violenta contestazione che degenerò in scontri di piazza. Per Giorgio Benvenuto gli eventi dell'estate 1962 furono «il principio della fine degli accordi separati, [...] la fine della discriminazione fra sindacati “democratici” e sindacati “socialcomunisti”»,¹¹⁰ anche se questi fermenti rimasero, nell'immediato, circoscritti alla categoria dei metalmeccanici. Anche il segretario della UIL Viglianesi, pur confermando retrospettivamente la bontà dei contenuti dell'accordo, sottolineò il carattere di svolta della contestazione di Torino.¹¹¹

La tappa decisiva nel processo di costituzione di un'intesa permanente fra le federazioni dei metalmeccanici, anche alla luce degli influssi che la pratica unitaria della categoria iniziò a esercitare sulle confederazioni, fu lo sciopero generale dell'industria dell'8 febbraio 1963, proclamato nell'ambito della vertenza per il rinnovo del contratto di categoria. La manifestazione, che convinse la Confindustria a firmare l'accordo, fu il risultato del processo di avvicinamento compiuto sia dalla FIOM, che dalla FIM, nella quale la maggioranza era stata conquistata dalla schiera di giovani sindacalisti della scuola di Firenze, maggiormente orientati a istituire un rapporto di collaborazione con le altre federazioni.¹¹² Le con-

la loro eccessiva acquiescenza alla dirigenza dell'azienda. La scissione costò alla CISL 100 membri di commissione interna su 114 (S. Turone, *Storia del sindacato in Italia*, cit., p. 242).

¹⁰⁹ Ivi, pp. 290–293.

¹¹⁰ G. Benvenuto, *Le tappe di sviluppo del processo unitario: fra i metallurgici*, cit., p. 29.

¹¹¹ Per il segretario della UIL «[...] la divergenza non è nel contenuto dell'accordo; è sui modi come l'accordo viene realizzato; la CGIL che resta fuori, la UIL che firma, la CISL che resta fuori all'ultimo momento, non tanto forse per il disaccordo sul contenuto del patto che era stato firmato dalla UIL, quanto per i suoi rapporti con la direzione della FIAT, che aveva permesso, in quell'epoca, la nascita di un sindacato aziendale a tutto danno di questa organizzazione. [...] Raggiungiamo il massimo del disaccordo; tra i sindacati inizia una vera e propria situazione di rissa, che [...] si trasferisce dai cancelli della FIAT a Piazza Statuto, nella piazza dove ha sede la UIL di Torino. È l'ultimo episodio, il più clamoroso, possiamo dire, della divisione sindacale, è l'episodio che costringe, in un certo senso sulla pelle degli operai, sulla pelle degli stessi sindacati, le tre organizzazioni a trovare un modo di vita comune» (M. Malfatti, R. Tortora, *Il cammino dell'unità 1943–1969. Storia del sindacato italiano per testimonianze*, Bari, De Donato, 1976, p. 349).

¹¹² S. Turone, *Storia del sindacato in Italia*, cit., p. 278.

sequenze della imponente mobilitazione dei lavoratori metallurgici e la portata stessa dell'evento (si trattava del primo sciopero generale di settore organizzato unitariamente dal 1954) si riverberarono su tutto il movimento sindacale italiano, soprattutto per quanto riguardava la contrattazione aziendale.¹¹³ A Firenze la manifestazione ebbe un'ampia e qualificata partecipazione: il sindaco La Pira portò il suo saluto ai lavoratori in lotta, definendoli «la forza dell'avvenire», ed esaltando la loro unità.¹¹⁴ Il contratto del 1962–1963 aprì, come si è visto, la strada allo sviluppo della contrattazione integrativa, che costituì per tutte le categorie un fondamentale propellente al superamento delle divergenze fra i sindacati. Dopo la fine della tornata contrattuale la forza rivendicativa dei sindacati fiorentini si rivolse alla contrattazione integrativa, come dimostra, a titolo di esempio, l'accordo sui premi di produzione sottoscritto il 17 luglio 1965 al Nuovo Pignone fra sindacati e ASAP e valido per tutti gli ottomila metalmeccanici del gruppo ENI.¹¹⁵ L'accordo veniva dopo quello stipulato il 1° febbraio 1961, dove venivano concessi aumenti salariali forfettari per operai e impiegati, per le ore supplementari la 44^a ora settimanale e per i mancati cottimi.¹¹⁶

Ma era ancora su questioni di carattere nazionale che l'unità d'azione doveva far registrare ulteriori passi in avanti. Nell'ottobre 1965 le federazioni nazionali concordarono per la prima volta una piattaforma unitaria di lotta in vista del rinnovo del contratto di categoria. I sindacati scelsero di annoverare soltanto pochi punti nella piattaforma, puntando mag-

¹¹³ Accornero fa notare che il successo contrattuale del 1962–1963 non comportò l'immediato ingresso del sindacato nell'azienda, che avvenne soltanto in casi sporadici come alla Bassetti. Proprio il settore tessile fu quello che maggiormente recepì gli insegnamenti dei metalmeccanici (A. Accornero, *Dalla rissa al dialogo*, cit., pp. 97–98).

¹¹⁴ 100.000 lavoratori dell'industria hanno manifestato in Piazza della Signoria, «L'Unità», 9 febbraio 1963.

¹¹⁵ Accordo per il «Nuovo Pignone», «L'Unità», 18 luglio 1965.

¹¹⁶ Pieno successo delle trattative per i lavoratori del Nuovo Pignone, «L'Unità», 2 febbraio 1961.

giormente al riconoscimento di diritti sindacali che non all'incremento delle retribuzioni.¹¹⁷ Gli scioperi iniziarono nel gennaio del 1966 e vissero un primo momento di grande mobilitazione, anche a Firenze, nel marzo.¹¹⁸ La fase decisiva, che portò alla firma dell'accordo, ebbe inizio a ottobre, quando si registrò un incremento delle percentuali di adesione fra il periodo precedente le ferie e quello successivo.¹¹⁹

Nell'ambito della vertenza si registrò l'unico episodio di dissenso tattico fra FIOM e FIM nazionali. Nell'ottobre del 1966 il sindacato metallurgico della CISL propose che gli scioperi non venissero interrotti durante le trattative.¹²⁰ La FIOM considerò questa proposta troppo radicale e decretò la sospensione degli scioperi, poiché la Confindustria aveva proposto la riapertura delle trattative.¹²¹ La FIM non fece altrettanto e proseguì la mobilitazione, contendendo alla FIOM la qualifica di sindacato «più a sinistra» dello schieramento sindacale. La polemica rientrò rapidamente ma dette il segno della volontà di autonomia della FIM dalla confederazione di appartenenza e dai rigidi schieramenti politici.¹²² A Firenze uno sciopero unitario provinciale si tenne proprio l'11 ottobre; proprio perché era una manifestazione a livello locale essa non venne revocata e non dette adito a polemiche fra le federazioni di categoria della città.¹²³

Nel 1968 il consolidamento dell'unità d'azione, anche attraverso le vicissitudini dell'ottobre 1966, determinò l'incremento delle vertenze a-

¹¹⁷ Cfr. P. Boni, *FIOM: 100 anni di un sindacato industriale*, cit., p. 188.

¹¹⁸ Cfr. *Metalmecchanici: nuova e imponente prova di forza*, «L'Unità», 17 marzo 1966 e *Metallurgici: gli scioperi rispondono al padronato*, «L'Unità», 31 marzo 1966.

¹¹⁹ Le percentuali di adesione rilevate nello sciopero del 6 ottobre 1966 furono per Firenze: Ideal Standard 95%, Muzzi 95%, Fonderia Palmieri 10%, STICE 85%, Galileo 95%, Superpila Olmo 90%, Superpila Firenze 96%, OTE 90%, FIAT stabilimento 85%, FIAT filiale 90%, Billi 85%, FITSOLIS 96%, Cipriani e Baccani 80%, SIME 85%, IFT 75%, Veraci 98%, SAMIC 98%, Siliani 90%, Motocoltivatori Pasquali 90%, Longinotti 90% (*Sciopero dei metallurgici: aumentano le astensioni*, «L'Unità», 7 ottobre 1966).

¹²⁰ S. Turone, *Storia del sindacato in Italia*, cit., pp. 330–331.

¹²¹ Cfr. P. Boni, *FIOM: 100 anni di un sindacato industriale*, cit., p. 190.

¹²² *Ibidem*.

ziendali nella provincia.¹²⁴ Fu soprattutto nei mesi centrali dell'anno che queste si moltiplicarono, determinando un movimento rivendicativo articolato. Si trattava anche delle prime esperienze di contrattazione articolata per i lavoratori delle aziende colpite dall'alluvione. Il segretario della FIOM provinciale, in un'intervista a «L'Unità», ammise un certo ritardo nella mobilitazione delle aziende più piccole e indicò l'obiettivo di estendere le conquiste, ottenute nelle aziende più grandi, anche alle realtà minori.¹²⁵ Le vertenze aziendali costituirono, però, anche un viatico alla conquista di diritti e di migliori condizioni retributive per tutti i lavoratori del settore. Un esempio di particolare pregnanza è la vertenza aziendale iniziata nel febbraio 1969 al Nuovo Pignone. La trattativa, che portò all'accordo stipulato il 14 aprile 1969, fu segnata da numerosi scioperi unitari e dalle denunce spiccate dalla forza pubblica contro alcuni operai. L'intervento della polizia determinò anche la proclamazione di uno sciopero di solidarietà di un'ora da parte dell'intera categoria.¹²⁶ L'accordo raggiunto assume un'importanza particolare perché riconobbe, oltre a miglioramenti salariali legati a cottimi, premi di produzione e revisione delle qualifiche, diritti sindacali che ponevano l'azienda all'avanguardia. Furono infatti riconosciuti:

- il diritto di assemblea;
- l'istituzione dei delegati di reparto per la contrattazione del cottimo;
- 2000 ore a disposizione di ogni organizzazione sindacale per il coordinamento dell'attività delle aziende del gruppo;

¹²³ Cfr. *Bloccate dallo sciopero le aziende metalmeccaniche*, «L'Unità», 12 ottobre 1966.

¹²⁴ I lavoratori interessati dalla contrattazione aziendale nelle aziende metalmeccaniche della provincia passarono da 4.800 nel 1967 a 9.910 nel 1968 per poi scendere a 7.630 nel 1969 (Appendice Statistica, tavola 20).

¹²⁵ *Migliaia di metallurgici in lotta per cambiare la condizione operaia*, «L'Unità», 14 giugno 1968.

¹²⁶ *Ferme le macchine al "Pignone". Oggi scioperano i metalmeccanici*, «L'Unità», 2 aprile 1969.

- la retribuzione delle ore sottratte per attività sindacali al 75% del salario;
- il trattenimento di una quota di servizio per ogni lavoratore non iscritto al sindacato;
- l'aumento dei compiti del comitato antinfortunistico.¹²⁷

L'accordo aziendale dell'aprile riconobbe dunque ai lavoratori del Nuovo Pignone quei diritti che avrebbero costituito le principali rivendicazioni della piattaforma unitaria, presentata dalle federazioni nazionali all'inizio dell'autunno successivo. La piattaforma per il rinnovo del contratto di categoria fu elaborata dalle tre organizzazioni nazionali, ricorrendo al metodo della consultazione fra gli operai. Le richieste comprendevano la riduzione graduale dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali, un aumento generalizzato per tutte le categorie operaie e impiegatizie e il riconoscimento dei diritti sindacali di assemblea e di attività sindacale in azienda.¹²⁸ La vertenza per il rinnovo si aprì l'11 settembre 1969 con uno sciopero nazionale. Firenze ospitò una prima grande manifestazione il 17 settembre 1969; al termine della manifestazione fu tenuta un'assemblea alla SMS di Rifredi alla presenza di Trentin.¹²⁹ Allo sciopero del 17 settembre, la cui riuscita fu definita, dalla stampa cittadina, «plebiscitaria», fecero seguito quella del 17 ottobre¹³⁰ e quella del 29 dello stesso mese.¹³¹ Il 6 novembre Firenze visse una giornata di lotta unitaria che univa metalmeccanici, chimici, edili e dipendenti dell'ATAF;¹³² la manifesta-

¹²⁷ *Importante intesa di massima raggiunta al «Nuovo Pignone»*, L'Unità, 15 aprile 1969.

¹²⁸ P. Boni, *FIOM: 100 anni di un sindacato industriale*, cit., pp. 197-198.

¹²⁹ *Migliaia di lavoratori in lotta per il contratto*, «L'Unità», 18 settembre 1969.

¹³⁰ Cfr. *Compatto sciopero dei lavoratori metalmeccanici*, «L'Unità», 18 ottobre 1969.

¹³¹ Cfr. *Prosegue compatta la lotta dei metallurgici*, «L'Unità», 30 ottobre 1969.

¹³² Cfr. *Migliaia di lavoratori in sciopero manifestano per le vie del centro*, «L'Unità», 7 novembre 1969.

zione costituì una prova generale per lo sciopero unitario per la riforma della politica della casa, che si tenne due settimane più tardi. La vastità della lotta indusse sia l'Intersind che la Confindustria a sottoscrivere i nuovi contratti, mettendo fine a quello che il segretario della Camera del Lavoro di Firenze Bartolini definì «la più intensa e difficile fase di rinnovi contrattuali che abbiamo avuto i lavoratori italiani in tutta la loro storia sindacale».¹³³

¹³³ CCdL di Firenze, *Conferenza stampa di fine anno 1969*, Archivio della CCdL di Firenze, fasc. "CONFERENZE STAMPA DI FINE ANNO".

2. La questione organizzativa

2.a. Le strutture sindacali e il tesseramento

Assieme alla tematica dell'unità sindacale un posto centrale nell'azione della Camera del Lavoro ha avuto la questione organizzativa, che talvolta è stata un aspetto del problema dei rapporti fra le confederazioni. Pur con contenuti differenti, infatti, il problema dell'assetto delle strutture di rappresentanza si poneva nel 1960, all'indomani del varo della linea articolata, come nel 1969, quando andavano sempre più diffondendosi i delegati di reparto e i Comitati Unitari di Base. All'inizio del decennio i postumi della crisi del tesseramento e le nuove forme di contrattazione posero l'esigenza, come si è già avuto modo di rilevare, di rafforzare l'organizzazione sindacale sia a livello orizzontale che verticale. Già nel 1959, in occasione dell'annuale rendiconto della sua attività alla stampa, la CCdL fiorentina preannunciava una nuova impostazione delle lotte e un conseguente riassetto dei compiti spettanti ai vari livelli organizzativi del sindacato.¹³⁴ Si poneva l'esigenza di portare il sindacato dentro le aziende, distribuendo i compiti derivanti dai vari aspetti dell'attività sindacale (mobilitazione, contrattazione, vigilanza del rispetto delle norme) alle varie organizzazioni. Come sappiamo furono le federazioni di categoria a venire investite dell'onere di costituire le sezioni sindacali e di gestire direttamente i vari livelli della contrattazione. Ciò comportò per le strutture orizzontali la necessità di ritagliarsi nuovi ambiti di attività. Il

¹³⁴ Il congresso di Milano avrebbe infatti dovuto mettere a punto «una nuova moderna posizione del Sindacato nell'attuale società per rafforzare il suo potere di contrattazione a tutti i livelli di attività lavorativa» (CCdL di Firenze, *Conferenza stampa di fine anno 1959*, cit.).

problema del rafforzamento del sindacato e della nuova divisione dei compiti costituiva dunque un altro aspetto di quella “crisi di identità”, cui si faceva riferimento a proposito dell’attività politica del sindacato dopo il varo della linea articolata. Il principale problema che la CCdL affrontò all’inizio del decennio, però, fu il recupero delle posizioni del tesseramento. La continua flessione nelle iscrizioni registrata negli anni Cinquanta, dopo la scissione della LCGIL e della FIL¹³⁵ e la stagione delle discriminazioni, costituiva per la CGIL un problema al quale era necessario trovare una soluzione. Il relativo miglioramento del clima, in cui l’attività sindacale si svolgeva alla fine degli anni Cinquanta, determinava nella confederazione una sorta di smania di recuperare le posizioni perdute, accrescendo quanto possibile il divario con le altre organizzazioni. La Camera del Lavoro di Firenze non aveva subito le flessioni drammatiche che caratterizzarono alcune realtà del Nord e la stessa CGIL; ciononostante anch’essa, stimolata dalla confederazione, intensificò l’attenzione per il reclutamento, individuando nelle giovani generazioni e nelle donne la “nuova frontiera” per il sindacato maggioritario. La conferenza di organizzazione del 22 novembre 1959 individuava i compiti posti alle strutture territoriali dagli obiettivi rivendicativi (parità salariale, contrattazione aziendale, riforma della mezzadria, tutela del lavoro a domicilio).¹³⁶ L’assise organizzativa individuava alcune esigenze necessarie a gestire con maggiore efficacia la crescita del movimento rivendicativo fra 1958 e 1959:

¹³⁵ La «Federazione Italiana del Lavoro» venne fondata nel giugno 1949 da esponenti repubblicani e socialdemocratici usciti dalla CGIL. La maggior parte di questi “transfughi” dette vita alla «Unione Italiana del Lavoro», rifiutando polemicamente di aderire alla costituenda CISL a causa dell’egemonia democristiana che caratterizzava l’organizzazione (S. Turone, *Storia del sindacato in Italia*, cit., pp. 161–168).

¹³⁶ All’ordine del giorno della circolare di convocazione vi era la necessità di sviluppare «l’azione rivendicativa», aumentare «gli organizzati alla C.G.I.L.», migliorare e rafforzare «le nostre strutture» (cfr. Archivio della CCdL di Firenze, 1959, I, fasc. 11, “CIRCOLARI PROVINCIALI”).

il convegno, riaffermando la necessità che le strutture organizzative siano al massimo grado decentrate ed articolate, ha ravvisato in particolare:

1°) – Che le istanze dirigenti della C.C.d.L., dei Sindacati e delle Camere del Lavoro siano poste meglio in grado di assolvere alla loro funzione democratica di elaborazione e di direzione.

2°) – Che siano meglio precisate, nell'ambito del gruppo dirigente dei Sindacati, le responsabilità delle diverse branche, dei diversi settori di lavoro e che siano in particolare costituite le commissioni degli impiegati, dei giovani e delle donne. Ciò dovrà verificarsi impegnando direttamente tutti i membri degli organismi dirigenti dei Sindacati e delle Camere del Lavoro.

3°) – Che sia sviluppata la rete delle Leghe comunali, frazionali e rionali e delle Sezioni di azienda con particolare riguardo alle maggiori aziende.

4°) – Che sia rafforzata ed estesa la rete delle Commissioni Interne tenuto conto dei notevoli margini di sviluppo esistenti e delle nuove possibilità offerte dalla legge sui minimi retributivi e salariali.

5°) – Che, non diminuendo l'impegno e l'interesse del Sindacato alla costituzione delle Leghe di categoria, le Camere del Lavoro siano direttamente responsabili della loro formazione e del loro funzionamento nell'ambito dei rispettivi Comuni. Per fare ciò indispensabile anche che il segretario della Camera del Lavoro sviluppi un maggior impegno in tal senso, sottraendosi dai numerosi incarichi esecutivi espliciti, alcuni dei quali financo incompatibili con la sua funzione.

6°) – Che sia dato inizio all'attività di brevi corsi per attivisti e per membri di Commissioni Interne.

Il convegno ha ritenuto che per l'affermazione delle rivendicazioni e per lo sviluppo ed il miglioramento dell'organizzazione sia indispensabile estendere e rafforzare l'attività propagandistica.

Il convegno a questo proposito ha indicato, particolarmente, per sostenere la campagna del tesseramento, la necessità:

- a) di organizzare conferenze e riunioni nei Comuni, nei rioni, nelle aziende;
- b) di sviluppare una intensa attività propagandistica scritta a livello camerale e di categoria.¹³⁷

La disamina della situazione organizzativa, quale traspare dai punti elencati, mette in evidenza tutta l'impreparazione della struttura camerale al-

¹³⁷ Archivio della CCdL di Firenze, 1959, IV, fasc. 22, "RELAZIONI".

le nuove esigenze, alla quale si affiancavano difficoltà di carattere economico. Non soltanto, infatti, la rete delle organizzazioni orizzontali comunali non era stata portata a compimento,¹³⁸ ma la situazione veniva ulteriormente aggravata dal fatto che alcune camere del lavoro della provincia richiedevano l'intervento dell'organismo camerale fiorentino per saldare i loro debiti e ciò contribuiva anche a deteriorare i rapporti fra le varie strutture sindacali.¹³⁹ L'attenzione della CCdL per le questioni organizzative si mantenne, fino al 1961, intorno alle questioni tradizionali del tesseramento e delle commissioni interne, in sintonia con una impostazione comune all'intera confederazione. Si trattava di un atteggiamento che, come detto, risentiva del clima di discriminazione che aveva segnato gli anni Cinquanta e che aveva causato per il sindacato maggioritario la perdita di numerosi iscritti e il calo dei voti ottenuti alle elezioni per le CI. Questo interesse, però, non scaturiva più soltanto dalla ricerca di un maggior consenso per ragioni di tipo politico e ideologico (nel solco della teoria terzinternazionalista che considerava il sindacato la «cinghia di trasmissione» fra classe lavoratrice e Partito comunista), ma rispondeva anche alle necessità determinate dalla nuova impostazione delle lotte. L'incremento degli iscritti nasceva dall'esigenza psicologica di recuperare le posizioni perse negli anni precedenti e dalla necessità pratica di intavolare le trattative con le altre confederazioni da una posizione più forte. L'altro aspetto su cui, fra 1959 e 1961, si concentrava

¹³⁸ Solo 43 comuni sui 50 dell'intera provincia avevano una Camera del Lavoro comunale e in molti di questi comuni le leghe, cioè i sindacati comunali di categoria, non erano presenti che in numero esiguo (cfr. Appendice Statistica, tavola 16).

¹³⁹ Si è già accennato alla polemica fra la CCdL di Firenze e la Camera Mandamentale di Prato, la quale chiedeva di potersi costituire in CCdL autonoma da Firenze, calcando la mano sulle difficoltà economiche della struttura provinciale, con la quale la Camera del Lavoro di Prato aveva contratto un mutuo (in proposito si veda G. Contini, *Crisi e prima ripresa [1956-1960]*, in *La Camera del Lavoro di Firenze dalla Liberazione agli anni Settanta*, a c. di Z. Ciuffoletti, M.G. Rossi, A. Varni Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991, pp. 176-177).

l'attenzione dell'intera organizzazione, e quindi anche della Camera del Lavoro, era quello delle commissioni interne. A questo proposito la CCdL intravedeva l'esigenza di un maggiore impegno a causa del numero troppo ridotto delle strutture elette ed effettivamente funzionanti. A più riprese, negli anni centrali del decennio, l'organismo camerale lamentò il boicottaggio degli imprenditori e un atteggiamento eccessivamente lassista nelle altre confederazioni, anche a livello provinciale.¹⁴⁰ L'importanza delle commissioni interne dipendeva certamente dal fatto che esse erano ancora l'unico organo di rappresentanza nei luoghi di lavoro e che i risultati delle elezioni costituivano il termometro dell'atteggiamento dei lavoratori nei confronti della politica sindacale. Inoltre anche in questo caso bruciava la crisi degli anni Cinquanta, che era esplosa in tutta la sua forza proprio con il deludente risultato alle elezioni per la commissione interna della FIAT del 1955. A Firenze non si era avuto un calo significativo dei voti delle liste CGIL e quindi non si puntava al recupero dei consensi. Il problema nel capoluogo toscano e nella provincia era lo scarso numero degli organi eletti e le difficili condizioni in cui esse operavano.¹⁴¹ Era soprattutto la polverizzazione del tessuto produttivo che determinava lo scarso numero delle commissioni interne operanti e l'attribuzione di funzioni non dovute. Negli anni successivi l'importanza delle commissioni interne doveva gradualmente at-

¹⁴⁰ Cfr. *Conferenza stampa di fine anno 1962*, Archivio della CCdL di Firenze, fasc. "CONFERENZE STAMPA DI FINE ANNO". e CCdL di Firenze, *Conferenza stampa di fine anno 1965*, Archivio della CCdL di Firenze, fasc. "CONFERENZE STAMPA DI FINE ANNO".

¹⁴¹ La risposta della Camera del Lavoro a un questionario sulle commissioni interne inviato dalla CGIL rilevò che, su 900 commissioni interne potenziali (cioè le aziende che avrebbero potuto avere un organo collegiale e non un commissario unico, secondo l'accordo interconfederale del 1° marzo 1953), soltanto 350 erano state elette. La vita media delle commissioni era di due anni e mezzo (l'accordo prevedeva il rinnovo annuale fino al 1966) mentre, nelle grandi aziende, i rinnovi avvenivano con alcuni mesi di ritardo sulla scadenza naturale. Dal punto di vista dei compiti le commissioni interne venivano investite, secondo la disamina della CCdL, di funzioni contrattuali che non avrebbero dovuto rientrare nell'attività di organi preposti alla vigilanza sul rispetto delle norme e dei contratti (Archivio della CCdL di Firenze, 1963, I, fasc. 1, "C.G.I.L. - SEGRETERIA").

tenuarsi e parimenti diminuiva l'attenzione delle organizzazioni sindacali della CGIL per questi istituti. A tale fenomeno contribuirono sia il ruolo decisivo affidato alle sezioni sindacali aziendali nella contrattazione integrativa che il miglioramento dei rapporti fra gli organismi territoriali facenti capo alle tre confederazioni; quest'ultimo aspetto tolse importanza al rito delle elezioni, che non venivano più considerate un elemento di verifica della presa dell'organizzazione sindacale sulla base. È sintomatico il fatto che, nel 1969, nel suo rendiconto annuale alla stampa, la Camera del Lavoro non fornì, come di consueto, i dati delle elezioni di commissione interna insieme ai dati del tesseramento e della contrattazione articolata. Si considerava ormai superata la contrapposizione fra le liste facenti capo alle tre confederazioni, stante anche la pratica, sempre più diffusa alla fine degli anni Sessanta, di presentare liste unitarie. Si trattava di una posizione conseguente alla logica dell'unità d'azione ormai invalsa come consuetudine, quasi un gesto di cortesia nei confronti delle altre due confederazioni. Questo atteggiamento, però, rifletteva anche in maniera evidente la convinzione, negata nelle dichiarazioni ufficiali dei dirigenti, che le commissioni interne fossero una forma organizzativa inadeguata ai tempi, nell'ottica di una rappresentanza che era concepita come squisitamente sindacale e che non contemplava più come in passato la ricerca di un rapporto di collaborazione fra sindacato e imprenditori alla gestione delle aziende. La poderosa spinta dal basso all'unità fra le confederazioni e la definizione di un nuovo ruolo del sindacato nella società moderna legittimavano un nuovo modello di comportamento: una sorta di rivalsa contro i tentativi di divisione del fronte sindacale e di limitazione dell'autonomia. In questo contesto l'interesse per l'istituto della commissione interna venne meno, causando uno scol-

lamento fra organizzazione sindacale e base operaia e lasciando campo libero, nei primi anni Settanta, allo spontaneismo delle «nuove leve».¹⁴²

Dal 1961 iniziarono a delinearsi nuove esigenze e nuove strategie nella politica organizzativa della CGIL e della stessa Camera del Lavoro. L'impegno per il rafforzamento delle strutture sindacali non doveva più limitarsi all'accrescimento del numero degli iscritti e dei voti nelle aziende, ma investire anche la questione della presenza sindacale sul posto di lavoro. La campagna di tesseramento per il 1961 venne lanciata dalla Confederazione con alcune parole d'ordine, quali:

- nuove forme di proselitismo sindacale;
- formazione dei quadri e degli attivisti;
- costruzione del sindacato nell'azienda;
- autofinanziamento del sindacato;
- reclutamento dei giovani lavoratori.¹⁴³

Si trattava di un salto di qualità notevole, rispetto alle tematiche tradizionali dell'incremento dei tesserati e della precisazione dei compiti, affrontate dalla conferenza di organizzazione del novembre 1959. Non si av-

¹⁴² Giuseppe Berta analizza la fase di delegittimazione delle commissioni interne rilevando la scarsa lungimiranza del sindacato e degli stessi lavoratori. Secondo lo studioso l'«analisi retrospettiva indica come il corso d'azione corretto sarebbe stato l'esatto contrario, cioè di operare in modo da rinsaldare e potenziare le commissioni interne, garantendo loro un più complesso spazio istituzionale all'interno dei sistemi aziendali. Si consideri infatti che sovente i commissari interni erano membri di un'élite operaia, lavoratori specializzati avvertiti delle esigenze del mondo della produzione, compenetrati con le sue logiche e perciò in grado di fungere da soggetti di equilibrio. Erano insomma elementi di stabilità, laddove numerosi fra i delegati dell'autunno sarebbero stati operai di recente o recentissima formazione, di scarsa base professionale e privi quindi di una conoscenza intima della realtà industriale» (G. Berta, *Imprese e sindacati nella contrattazione collettiva, collettiva* in *Storia d'Italia. Annali XV – L'industria*, a c. di F. Amatori, D. Bigazzi, R. Giannetti, L. Segreto, Torino, Einaudi, 1999, pp. 1032–1033). Ne deriva, per Berta, una conclusione paradossale: «il sindacato italiano conquistò allora quasi tutto per non gestire poi quasi nulla: i delegati, nati per dirigere il conflitto, non avevano né le competenze né le responsabilità né tantomeno la formazione per amministrare le loro conquiste, curandosi anche di garantire la coesione del tessuto sociale dell'impresa e una soglia limite di redditività per essa. Avvenne così che la grande stagione sindacale degli anni '70 non si risolse in un modello italiano di democrazia industriale. I diritti di partecipazione acquisiti restarono sulla carta perché il sindacato ne fece un uso molto parziale, per non dire simbolico» (ivi, p. 1036).

¹⁴³ Archivio della CCdL di Firenze, 1960, I, fasc. 7, "C.G.I.L. – CIRCOLARI".

vertiva più soltanto l'esigenza di correttivi all'azione sindacale, come evidenziavano le conclusioni dell'assise organizzativa precedentemente riportate, ma si poneva il problema di un rinnovamento radicale, nei metodi e negli obiettivi del tesseramento: dopo le vicende fiorentine della Galileo e i fatti del luglio 1960 il sindacato confederale maggioritario aveva "scoperto" i giovani e li aveva posti al centro dell'attività di reclutamento. In questo contesto si inseriva il problema del ricambio generazionale, che veniva sentito non solo come esigenza oggettiva ma anche come misura necessaria al miglioramento dell'azione sindacale sul luogo di lavoro. Il sindacato maggioritario si poneva così, ancora una volta, sul confine fra efficienza organizzativa e burocratizzazione, questione che aveva notevolmente contribuito alla crisi di rappresentatività degli anni Cinquanta e che rischiava, paradossalmente, di riproporsi nel momento in cui affiorava l'esigenza di una democratizzazione della vita sindacale. Al centro di questo progetto stavano i giovani lavoratori, quelle nuove schiere di operai formate soprattutto da figli di lavoratori agricoli espulsi dal processo produttivo del settore primario. Essi venivano considerati una risorsa per consolidare il rapporto fra base e organizzazione ed è su di loro che si concentrò buona parte degli sforzi tesi a potenziare l'organizzazione. Già all'inizio del 1964 la presenza giovanile nelle lotte veniva considerata dalla CCdL una consuetudine, tanto da dichiarare inutile l'esistenza di un organismo come il consiglio della gioventù lavoratrice, formato negli anni Cinquanta. Allo stesso tempo però si affermava la volontà di «colmare il limite e le insufficienze comunque riscontrate nell'azione passata».¹⁴⁴ Questi limiti costituirono il *Leitmotiv* della riflessione delle varie strutture organizzative della CGIL negli anni Ses-

¹⁴⁴ CCdL di Firenze, *Conferenza stampa di fine anno 1963*, cit.

santa. Nell'ottobre del 1961 la Camera del Lavoro di Firenze, commentando i risultati della campagna di tesseramento, rilevava un sostanziale stallone nell'azione di reclutamento, nonostante la diffusione delle rivendicazioni e l'aumento dell'occupazione nell'industria e nel terziario.¹⁴⁵

I limiti nell'azione per il rafforzamento dell'organizzazione vennero rilevati anche dalla CGIL, come dimostra la circolare inviata alle strutture territoriali dall'ufficio confederale di organizzazione e firmata dal segretario Novella in persona. Fra l'altro si affermava:

¹⁴⁵ Nel documento inviato all'ufficio organizzazione della CGIL si legge: «Avrete certamente notato che l'aumento degli iscritti è modestissimo e ciò non solo in relazione alla aumentata occupazione nei vari settori, meno l'agricoltura, ma soprattutto [*sic*] se lo rapportiamo allo sviluppo ed i risultati che l'azione rivendicativa ha avuto nella Provincia. Questo limite è presente in tutti i settori ma particolarmente in quello dei mezzadri nel quale, se è vero che l'esodo si fa [*sic*] sempre più preoccupante e rende sempre più difficili i problemi della Lega (finanziamento – quadri – attivisti – ecc.), vi sono zone (montagna, comuni del circondario di Firenze, alcuni comuni del Mugello) dove il tesseramento non ha camminato per l'assenza di un minimo di presenza organizzata, e zone dove le lotte sono state particolarmente vivaci e nelle quali si sono raccolti risultati positivi (si contano 250 accordi interessanti 1.656 unità poderali), ma dove estremamente scarso è stato il legame fra azione rivendicativa e problemi di organizzazione (vedi i comuni della Val d'Elsa, eccettuato Certaldo). Analizzando queste deficienze con l'attivo sindacale, abbiamo denunciato i limiti delle nostre Leghe mezzadrili, la necessità di rendere a queste una sempre maggiore funzione di direzione della lotta dopo che per anni il loro lavoro prevalente è stato di assistenza, la necessità di un forte decentramento della costruzione dell'organizzazione nelle più grosse aziende e di una maggiore vita democratica. [...] Nell'industria i risultati si presentano migliori. Nelle aziende con organici superiori a 500, si hanno situazioni difformi ma significative. Abbiamo aumentato iscritti alla Galileo, alla Pignone, alla Rangoni, alla Superpila; mantenute le vecchie posizioni alla Manetti e alla Saivo; si sono perduti iscritti nelle maggiori aziende tessili: Fabbricone, Franchi F.lli, Pecci, Cangioli. Le aziende nelle quali si sono migliorate le nostre posizioni sono le stesse in cui nel corso dell'anno si sono condotte importanti azioni rivendicative, si sono ottenuti accordi, si è costruita la Sezione Sindacale nelle altre abbiamo avuto un ristagno di tutta la nostra iniziativa. È da osservare che nella lotta dei tessili per l'integrativo pratese, queste furono le aziende meno presenti. Nella Provincia si contano buone esperienze di tesseramento di massa, soprattutto [*sic*] nell'Abbigliamento; nei Tessili, negli Edili e nei Metalmeccanici. In genere, il tesseramento di massa avviene per iniziativa della sola nostra organizzazione e con la convocazione di assemblee sui problemi di azienda (particolarmente presente questa forma nell'Abbigliamento), o collegato alla delega per la trattenuta delle quote sulla busta paga, o con referendum. Credo sia inutile dire che i migliori risultati si ottengono laddove si riesce a passare con l'assemblea. [...] La costruzione della Sezione sindacale di azienda, in legame con il tesseramento, oltretutto nelle aziende già indicate, ha dato buoni risultati nei maggiori cantieri edili; si è avuto anche un certo impegno per la costruzione del settore (legno con tacchifici e mobilifici – abbigliamento con calzaturieri, pelli e cuoio) e per un rafforzamento delle Leghe e la creazione delle Leghe di settore. Anche per la trattenuta delle quote sindacali sulla busta paga, si hanno buoni risultati, particolarmente negli Edili, nell'Abbigliamento e nei Metalmeccanici» (Archivio della CCdL di Firenze, 1961, I, fasc. 2, «C.G.I.L. – ORGANIZZAZIONE, RELAZ. INTERNAZ.»).

La situazione complessiva del tesseramento [...] contrasta nettamente con la situazione obiettiva che, per quanto riguarda il movimento rivendicativo, si presenta sempre più ricca.

In alcuni casi, di contro, si è verificata la maturazione di un processo unitario anche sul piano organizzativo, estendendo, così, sul terreno del proselitismo, tutti gli aspetti positivi realizzati con l'unità d'azione tra i diversi sindacati C.G.I.L. – C.I.S.L. – U.I.L. (vedi i casi dei metallurgici ed in parte dei tessili).

[...] È necessario che le Segreterie delle C.C.d.L. verifichino l'impegno che, in sede provinciale, viene espresso da tutte le forze disponibili perché si faccia un passo avanti sostanziale nel tesseramento e nella costituzione delle S.S.A.¹⁴⁶

Le conclusioni tratte dal direttivo camerale del 19 novembre 1964 delineavano una situazione in progresso ma ancora bisognosa di impegno, nell'ambito di quell'attività tesa a recuperare «i limiti» e «le insufficienze» riscontrati.

Il risultato positivo dell'aumento degli iscritti, non deve farci sottovalutare il fatto che l'incremento verificatosi non è uniforme in tutti i settori e non è tale da modificare sostanzialmente il rapporto tuttora insoddisfacente fra lavoratori organizzati e lavoratori occupati nelle varie branche produttive (Si calcola che il 55% dei lavoratori della nostra provincia, non sono organizzati a nessun Sindacato).

L'esame dei risultati positivi dimostra che l'attività di reclutamento è andata avanti laddove si è svolta nella fase di preparazione e durante il corso delle lotte rivendicative, mediante la sollecitazione dell'adesione dei lavoratori all'organizzazione sindacale, per mezzo di particolari iniziative (vedi Referendum ed altre).

Questo significa che uno dei motivi principali del ritardato rafforzamento organizzativo del sindacato, rispetto alle lotte ed al numero dei lavoratori che vi hanno partecipato, deve essere ricercato nella mancata saldatura tra lotta rivendicativa e aspetti organizzativi.

Per superare ciò è necessario avere una visione globale del problema organizzativo e di finanziamento (lega, settore, sezione sindacale, C.d.L. tesseramento; trattenuta dei contributi) in stretto legame con l'impegno rivendicativo, per dare vita ad un effettivo potere contrattuale dei lavoratori.

¹⁴⁶ *Ibidem.*

L'attività per il tesseramento 1964, lo sforzo di rafforzamento organizzativo del sindacato, devono camminare di pari passo con l'azione rivendicativa, la lotta per le riforme, contro il caro-vita, per la casa, i servizi ecc. tenendo conto delle trasformazioni in atto nei vari settori produttivi.

Sul piano del lavoro pratico richiamiamo l'attenzione di tutte le istanze della nostra organizzazione sulle seguenti questioni:

Necessità di un tesseramento rapido e di massa cercando di eliminare ogni comparazione con gli iscritti degli anni passati. La massa enorme dei lavoratori non iscritti ad alcun sindacato c'impone, per la concretezza stessa dei giudizi che dobbiamo esprimere sul peso effettivo della nostra organizzazione, di prendere a riferimento il numero degli occupati nei diversi settori produttivi.

Impegnare l'azienda quale punto di partenza in cui deve realizzarsi la più stretta fusione fra momento rivendicativo e momento organizzativo. Siamo arrivati al punto in cui una recisa personalità autonoma del Sindacato nell'azienda è la condizione indispensabile per l'avanzamento della nostra politica articolata.

Dedicare una particolare attenzione al reclutamento delle donne e dei giovani e degli impiegati. Nella composizione della mano d'opera occupata, queste categorie di lavoratori assumono un peso sempre crescente. Non possiamo dire che la loro presenza nel sindacato sia proporzionata a questa [sic] maggiore peso e; particolarmente per i giovani e le donne, i posti di responsabilità che occupano nella vita dell'organizzazione non corrispondono all'impegno che essi manifestano nelle lotte.

Nel settore agricolo. All'azione per un largo reclutamento, si pone, particolarmente per i braccianti, l'esigenza della costruzione del sindacato nell'azienda.

Per i mezzadri, la nuova forma di tesseramento familiare deve accompagnarsi con una azione attenta verso tutti i componenti del nucleo stesso, al fine di creare il fronte più esteso nella lotta per il nuovo contratto e la riforma agraria.¹⁴⁷

La CCdL aveva individuato il motivo dei contraddittori risultati degli ultimi anni: la mancata coordinazione fra attività rivendicativa e opera di proselitismo. Ciò palesava evidentemente un limite consistente nella attività sindacale, incapace di raccogliere i frutti di un'azione giudicata giusta dalla maggior parte dei lavoratori. D'altra parte riconoscere i risultati positivi, ottenuti nelle realtà in cui maggiore era stato l'impegno per il rinnovamento organizzativo, significava ammettere ancora una volta

un ritardo e un limite nel raccogliere e nel coordinare la disponibilità alla mobilitazione di buona parte del mondo del lavoro. Si ribadiva, allora, l'esigenza di rivolgersi a tutti i lavoratori non sindacalizzati sottolineando l'unità fra momento rivendicativo e tesseramento, con particolare riferimento alle donne e ai giovani. Nonostante la chiarezza dei compiti individuati, la traduzione delle intenzioni in fatti concreti appariva difficile e particolarmente lenta. La commissione di organizzazione della Camera del Lavoro approvò il 3 maggio 1966 un documento in cui venivano presi in esame i risultati del tesseramento. Fra l'altro si affermava:

Pur dando un giudizio positivo, dobbiamo però riconoscere che non siamo vicini al rapporto concreto che si può realizzare per addetti e organizzati specie nelle aziende nelle quali gli addetti hanno un rapporto di lavoro più stabile rispetto ad altre categorie.

[...] Occorre essenzialmente dare al tesseramento un aspetto politico-sindacale anziché una più o meno efficiente tecnica. Ciò implica esaltare il nesso tra l'attività organizzativa e la linea di politica sindacale, nel senso di sostanziare la struttura sindacale coi momenti che derivano dall'azione politica. Il terreno più favorevole per l'opera di sindacalizzazione è per noi la fabbrica dove dobbiamo verificare una notevole sfasatura fra organizzati e addetti. Nel 1965 tale sfasatura in alcune categorie si è ampliata, anche se lievemente, con conseguente calo dei tesserati, al quale si è accompagnato uno scadimento dell'attività delle commissioni interne, e una minore partecipazione alle elezioni delle stesse; per contro non abbiamo riscontrato, come era nostro desiderio, una maggiore presenza della sezione sindacale. Il risultato dei fatti citati non ha consentito il trasferimento della linea politica sindacale dall'organizzazione orizzontale all'interno della fabbrica, d'altra parte le insufficienze degli stessi istituti di azienda hanno provocato una certa strozzatura nella vita democratica interna.

Una delle caratteristiche fondamentali della politica articolata è quella della capacità di collocare l'azione contrattuale all'interno del luogo di lavoro – nasce di qui l'esigenza di prestare una maggiore attenzione nei confronti delle commissioni interne e delle sezioni sindacali. Si tratta di potenziare tramite la presenza del sindacato nell'azienda la democrazia interna, nel senso di favorire la dialettica che deve estendersi ai lavoratori non organizzati e renderli partecipi alla vira del sindacato non secondo schemi prefigu-

¹⁴⁷ Archivio della CCdL di Firenze, 1963, I, fasc. 9, "C.C.D.L. – CIRCOLARI PROV/NS".

rati, ma secondo una struttura rappresentativa nella quale tutti i lavoratori si possono riconoscere.

Oggi sembra a noi possibile iniziare un serio discorso attorno ai problemi organizzativi del sindacato nell'azienda ricollegandoci al movimento rivendicativo in corso, che porterà il movimento da una posizione statica ad una posizione dinamica nei confronti del padronato, la qualcosa [*sic*] se opportunamente ripresa con le iniziative più valide ad ogni livello potrebbe ampliare la partecipazione dei lavoratori alle lotte generali e strettamente rivendicative fino ad una partecipazione più diretta e organizzata alla vita sindacale. Viene così a rafforzarsi e ad acquistare maggiore risalto e concretezza il problema dell'unità sindacale ed in temi ad essa connessi, per il fatto che si vengono a porre i problemi di una maggiore forza contrattuale dell'istituto d'azienda, del suo potenziamento, della sua autonomia, e della necessità finanziaria del sindacato.¹⁴⁸

Il sostanziale stallo organizzativo, lo scarso incremento degli iscritti, il ritardo nella costituzione delle sezioni sindacali aziendali determinarono il sorgere di nuove e spontanee figure rappresentative come i Comitati Unitari di Base e, in seguito, i delegati di reparto. Nella conferenza stampa di fine anno del 1968 il segretario Bartolini ammetteva il grave ritardo accumulato dall'organizzazione nell'adeguamento delle strutture alle nuove esigenze della contrattazione articolata e delle rivendicazioni generali. Le nuove forme di lotta e di rappresentanza sperimentate in molte grandi fabbriche italiane aprivano nel sindacato un altro, ennesimo, processo di autocritica e di revisione delle posizioni tenute. Queste esperienze costituivano un contributo alla forza rivendicativa e alla stabilità organizzativa del sindacato ma palesavano lo scarso grado di democrazia interna e l'insufficienza di quadri e strutture. Si avvertiva l'esigenza di sviluppare «il grado di democrazia»¹⁴⁹ e di rafforzare e rinnovare «le strutture del Sindacato».¹⁵⁰ L'autocritica si spinse fino al ri-

¹⁴⁸ Archivio della CCdL di Firenze, 1966, I, fasc. 9, "C.C.D.L. – CIRCOLARI".

¹⁴⁹ CCdL di Firenze, *Conferenza stampa di fine anno 1968*, Archivio della CCdL di Firenze, fasc. "CONFERENZE STAMPA DI FINE ANNO".

¹⁵⁰ *Ibidem*.

conoscimento di diverse condizioni di lotta e di organizzazione fra azienda e azienda e fra categoria e categoria.

La lotta a livello aziendale però non è diffusa uniformemente in tutte le categorie. In alcune fabbriche il rinnovamento va a rilento e il Sindacato non è presente. I risultati ottenuti devono essere dei punti di partenza perché le condizioni dei lavoratori sono ancora precarie.¹⁵¹

La CGIL scrisse alle organizzazioni territoriali in data 23 dicembre 1969 prendendo posizione sui delegati di fabbrica. La confederazione giudicava con favore il rinnovamento organizzativo che scaturiva da una maggiore partecipazione dei lavoratori all'elaborazione delle piattaforme e alle lotte. I delegati (distinti per settore e azienda di appartenenza) contribuivano a diffondere la democrazia sindacale contro le tendenze autoritarie e accentratrici della classe imprenditoriale. Si prefiguravano grandi prospettive di sviluppo nonostante il problema di come ridefinire il rapporto sindacato–lavoratori alla luce di queste esperienze.¹⁵² Soltanto nel 1969 l'organizzazione sindacale esprimeva soddisfazione per i risultati raggiunti dalla campagna di tesseramento, ma, anche in questo caso, si riconosceva il ruolo decisivo delle lotte nell'incremento degli iscritti, ammettendo dunque implicitamente l'incapacità di sviluppare autonomamente una efficace campagna di reclutamento.¹⁵³

¹⁵¹ *Ibidem.*

¹⁵² Archivio della CCdL di Firenze, 1969, I, fasc. 1, "C.G.I.L. – ORGANIZZAZIONE". Inoltre al riguardo è possibile consultare «Rassegna Sindacale. Quaderni», VII, 24, dicembre 1969.

¹⁵³ Sulla questione tesseramento verteva la lettera del 6 ottobre 1969, nella quale la CGIL plaudeva al balzo in avanti fatto registrare dal tesseramento. Fra l'altro si affermava: «La crescita è generalizzata a tutto il territorio nazionale e a quasi tutte le categorie. Il maggiore apporto è dato dal settore industria ed anche ciò è positivamente indicativo. L'attuale situazione sindacale è caratterizzata da ampie e unitarie lotte e da una vivace partecipazione dei lavoratori alla vita del sindacato ed è sollecitato il nostro impegno allo sviluppo dell'associazionismo e al rafforzamento ed adeguamento delle strutture organizzative, quale mezzo per rendere permanente la partecipazione dei lavoratori alle scelte politiche e alle decisioni del sindacato. La campagna di tesseramento e proselitismo per il 1970 deve perciò essere sostenuta da una forte tensione politica e ideale oltretutto da adeguate iniziative. Deve essere una

I problemi organizzativi furono dibattuti anche durante il X Congresso della Camera del Lavoro; in quell'occasione emersero concezioni diverse del sindacato e delle sue funzioni. Il segretario della FILTEA regionale Giorgio Pacini affermò che era necessario potenziare la rete delle Camere del Lavoro comunali per incrementare il coordinamento delle lotte e coinvolgere capillarmente nelle stesse gli enti locali e l'opinione pubblica. Roberto Scultetus, già segretario della federazione lavoratori dello spettacolo e protagonista della lotta per il salvataggio del Teatro Comunale, rilevò l'importanza del congresso come momento di contatto fra la visione della base lavoratrice e l'impostazione dei dirigenti sindacali, sottolineando come il problema dell'autonomia del sindacato avesse anche risvolti di democrazia interna. Il segretario regionale della CGIL toscana – e già segretario della FIOM provinciale e della Camera del Lavoro di Firenze – Oliviero Cardinali evidenziò l'esigenza del coordinamento fra lotte generali e rivendicazioni delle categorie ai vari livelli contrattuali, individuando ancora una volta un difetto di riflessione e di impostazione dell'attività sindacale:

La struttura orizzontale pecca nella elaborazione; ed approfondimento del collegamento fra rivendicazione (verso la quale ha tutt'al più esercitato un certo coordinamento) e po-

campagna che superando ogni distinzione tra politica e organizzazione, valorizzi ed affermi una concezione ed un ruolo del sindacato come strumento insostituibile dell'iniziativa rivendicativa dei lavoratori, del rapporto di ogni singolo lavoratore con l'insieme e della categoria e della classe lavoratrice, come elemento collettivo di coscienza; come esigenza di dare positiva soluzione al grande tema del rapporto democratico sindacato – lavoratori; di rafforzare l'impegno unitario di lotta e di unità del movimento sindacale. Non dunque una campagna basata su uno sforzo meramente attivistico, ma momento di grande esaltazione di elementi ideali sindacali, di polemica con lo spontaneismo, di impegno per la costruzione dei nuovi strumenti (assemblee, delegati, comitati unitari della Sezione Sindacale Aziendale) e di una vasta azione di proselitismo contro la propaganda padronale sulla rappresentatività del sindacato, ecc. [...] Si devono perciò ricercare a tutti i livelli dell'organizzazione intese unitarie (referendum, propaganda, ecc.), dando al tesseramento la caratteristica di una leva generale di rinnovi dell'adesione al sindacato e di vasto proselitismo. Bisogna dunque giungere alla fissazione di obiettivi in direzione delle grandi aziende, dei giovani, delle donne, degli impiegati e tecnici, ecc. così come si devono ricercare intese unitarie per obiettivi di politica organizzativa (comitati unitari tra

litica delle riforme e strutture economiche e sociali, per cui esiste la necessità di una loro maggiore qualificazione.¹⁵⁴

In sostanza, dal punto di vista del potenziamento organizzativo e dell'incremento degli iscritti, il bilancio della Camera del Lavoro di Firenze appare deficitario, anche a causa delle difficoltà di ordine finanziario. In questo giudizio influisce però anche la particolare frammentazione del tessuto produttivo, che rendeva più difficile l'instaurazione di un rapporto fra lavoratori e sindacato. Le difficoltà di carattere oggettivo non avevano comunque distolto l'organismo camerale dall'osservanza delle disposizioni confederali fino a dove le circostanze lo permettessero e la coscienza di non avere raggiunto gli obiettivi prefissati determinava un processo di severa autocritica: per tutto il decennio, infatti, si era sottolineata la distanza fra gli auspici e i risultati. Bisogna, però, considerare come la CCdL non avesse subito i crolli organizzativi che avevano caratterizzato altre importanti realtà italiane e che, quindi, la necessità di recuperare il terreno perduto era più una direttiva imposta dalla confederazione che un'esigenza oggettiva dell'organismo fiorentino. Inoltre va tenuto presente il mutato clima politico e sociale nella provincia di Firenze e nel paese. La politicizzazione del sindacato diminuiva anno dopo anno nella misura in cui si attenuava anche la contrapposizione fra i lavoratori legati ai partiti marxisti e quelli legati ai partiti di centro. In altre parole l'iscrizione al sindacato non dipendeva più da motivi di ordine politico ma costituiva una scelta mutevole, che metteva in difficoltà organizzazioni abituate a ragionare in termini di schieramenti ben definiti. Questo processo toglieva alcune delle motivazioni che avevano spinto i

S.S.A., delegati di reparto e di linea, ecc.)» (Archivio della CCdL di Firenze, 1969, I, fasc. 1, "C.G.I.L. - ORGANIZZAZIONE").

¹⁵⁴ Archivio della CCdL di Firenze, 1969, IV, fasc. 6, "DOCUMENTI C.C.D.L.".

lavoratori italiani a iscriversi in massa alla CGIL nell'immediato dopoguerra. Furono le grandi lotte degli ultimi anni del decennio che ridettero slancio al tesseramento e al rinnovamento delle strutture permettendo di superare quelle posizioni su cui l'organizzazione da tempo si era assestata.

2.b. I rapporti con i partiti

Nella trattazione complessiva sull'organizzazione della Camera del Lavoro un posto di rilievo spetta alla questione del rapporto con i partiti. Da questo punto di vista gli anni Sessanta segnano il definitivo tramonto del legame organico fra sindacato e partiti, scaturito dal patto di Roma. Per quanto riguarda il campo marxista si assisteva all'accantonamento della teoria terzinternazionalista della «cinghia di trasmissione», intesa come subordinazione dell'organo di rappresentanza economica a quello politico. Un altro aspetto, su cui si tornerà in seguito, è costituito dalla dirigenza camerale e, segnatamente, dai segretari che si avvicendarono alla guida della CCdL.

Il rapporto fra sindacato e partiti presenta due ordini di problemi: l'esistenza delle correnti politiche all'interno delle organizzazioni sindacali e la questione dell'incompatibilità delle cariche. Riguardo al primo punto la posizione della Camera del Lavoro risentiva dell'impostazione data dalla confederazione, la quale scrisse alle sue organizzazioni territoriali nel 1960 per conoscere l'attività delle correnti minoritarie (repubblicani, socialdemocratici e cristiano-sociali) in vista del V Congresso. Esse costituivano, per la CGIL, uno strumento per rafforzare

l'organizzazione e raggiungere l'unità sindacale; in questa prospettiva si esprimeva l'esigenza di rafforzarle, concedendo ai loro rappresentanti maggiore visibilità nell'attività confederale.¹⁵⁵ Le vicende legate all'unificazione di PSI e PSDI, avvenuta nel 1964, determinarono un riassetto generale in tutte le organizzazioni della CGIL, anche a causa della scissione del PSIUP. Nella CGIL il patto Nenni–Saragat suscitò allarme per la paventata costituzione del «sindacato socialista», il quale avrebbe dovuto nascere con il passaggio dei sindacalisti aderenti al PSI dalla CGIL alla UIL. L'appello del segretario della UIL Viglianesi all'abbandono della CGIL come sindacato comunista cadde nel vuoto ma la formazione del PSIUP determinò l'esigenza di ridisegnare l'assetto delle correnti. Anche a Firenze ciò comportò, come è ovvio, l'allarme dei dirigenti comunisti della Camera del Lavoro; a dimostrarlo è un fondo anonimo apparso sulla cronaca fiorentina de «L'Unità», in cui si affermava che i comunisti rifiutavano la divisione del sindacato in correnti e settarismi, considerando autonomia e unità come due facce della stessa medaglia, necessarie l'una all'altra.¹⁵⁶ Dal punto di vista pratico la vicenda dell'unificazione socialista determinò l'allargamento della segreteria a cinque membri, deciso dalla riunione del direttivo del 14 marzo 1966. A Palazzeschi venne affiancato un segretario responsabile aggiunto appartenente al PSI, con l'evidente intenzione di legare maggiormente la corrente socialista all'organizzazione, al fine di scongiurare il pericolo di un trasferimento di buona parte dei dirigenti e degli iscritti alla UIL. I dirigenti camerale fecero ricorso a Gino Bertoletti, personalità fidata e fedele all'organizzazione, avendo ricoperto la carica di segretario della

¹⁵⁵ Archivio della CCdL di Firenze, 1960, I, fasc. 11, "CIRCOLARI NOSTRE".

¹⁵⁶ *Autonomia e unità del sindacato*, «L'Unità», 12 febbraio 1964.

Camera del Lavoro nel dopoguerra e fino alla fine del fronte popolare.¹⁵⁷ Una scelta, questa, che mirava a dare il segno della tenuta dell'unità dell'organizzazione. Il documento del direttivo sottolineava, infatti, come le correnti avessero «manifestato la volontà unitaria di rendere operante l'azione necessaria per conseguire gli obiettivi di progresso economico e sociale che i lavoratori si pongono».¹⁵⁸ La questione del sindacato socialista, però, contribuì all'accantonamento della fiducia della CGIL nei confronti delle rappresentanze partitiche all'interno delle organizzazioni centrali e territoriali, cosicché si giunse alla sconfessione, espressa dal segretario confederale Novella al direttivo confederale del 13 e 14 luglio 1967. In quell'occasione la condanna delle correnti fu reciprocamente manifestata, partendo dal presupposto che esse erano strumenti della vecchia impostazione ideologica della lotta sindacale e ostacoli alla realizzazione dell'unità.

I problemi dell'incompatibilità e delle correnti sindacali restano, è vero, ancora sul tappeto come aspetti non unici, ma fondamentali, dell'autonomia del sindacato. Gli orientamenti delle varie organizzazioni su questi punti non sono però statici e le divergenze che restano non possono costituire un ostacolo insormontabile a una convergenza unitaria. Vogliamo precisare a questo proposito che noi non abbiamo fatto nessuna proposta di realizzare una organizzazione unitaria sulla base di un compromesso che comporti il riconoscimento delle correnti.

Insistiamo sulla necessità di prendere atto, di considerare le condizioni concrete in cui operano oggi le varie organizzazioni, le peculiarità delle varie organizzazioni, le peculiarità delle varie situazioni ed esperienze. Ma siamo impegnati ad una azione che tende al superamento delle correnti. Pensiamo che la realizzazione dell'unità sindacale potrebbe significare anzi un momento culminante di tale processo, la valutazione globale del problema delle incompatibilità, da noi sostenuta, significa prima di tutto necessità di

¹⁵⁷ Cfr. Appendice Statistica, tavola 22. Bertoletti, addirittura, era stato dirigente della CCdL prefascista (cfr. A. Del Conte, *L'esperienza unitaria 1944-1948*, in *La Camera del Lavoro a Firenze dalla Liberazione agli anni Settanta*, a c. di Z. Ciuffoletti, M.G. Rossi, A. Varni, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991, p. 21).

¹⁵⁸ 122.200 gli iscritti alla Camera del Lavoro, «L'Unità», 15 marzo 1964.

non creare per il movimento sindacale nessun vuoto di potere ed anche necessità di evitare che le varie organizzazioni possano trovarsi nelle condizioni di doversi muovere in sedi ed istanze organicamente diverse. Significa cioè impegno a realizzare nella direzione delle incompatibilità e delle nuove sedi di rappresentanza un impegno comune delle varie organizzazioni rivolto allo stesso scopo, impegno comune che del resto è il massimo garante dell'autonomia e dell'iniziativa sindacale, anche rispetto a quelle iniziative specifiche che, pur in questo campo spettano palesemente alle forze politiche e sono palesemente necessarie.¹⁵⁹

In stretta correlazione al problema delle correnti sindacali si poneva anche la questione delle incompatibilità, come evidenziava la dichiarazione di Novella. In questo caso la CGIL, e di riflesso la Camera del Lavoro, dimostrò maggiori incertezze, risentendo evidentemente della sua storia recente e della sua fisionomia. Eppure la tendenza a tagliare i residui legami con i partiti non era più reversibile, nel quadro del sempre più produttivo rapporto con le altre confederazioni, le quali premevano perché la CGIL superasse le ultime remore. Pur essendo stata accantonata la teoria della «cinghia di trasmissione», i dirigenti comunisti della CGIL miravano a conservare un rapporto di tipo organico con il PCI che le incompatibilità avrebbero compromesso irrimediabilmente, impedendo lo sdoppiamento delle funzioni fra sindacato e partito. Comunque la strategia unitaria prevalse sulle considerazioni di tipo contingente perciò il rapporto organico con il Partito comunista venne sacrificato in nome dell'obiettivo supremo dell'unità sindacale.

Fino alla metà del decennio il problema dell'incompatibilità delle cariche rimase in secondo piano, dato che costituiva un possibile motivo di scontro interno e fra le confederazioni. Nel 1965 la questione era però arrivata a un punto di svolta. Nella mozione conclusiva del XI Congresso della

¹⁵⁹ Archivio della CCdL di Firenze, 1967, I, fasc. 1, "C.G.I.L. - SEGRETERIA".

Camera del Lavoro si affermava, riguardo al problema delle incompatibilità:

il Congresso ne ritiene giusto il principio soprattutto [*sic*] per quanto riguarda gli incarichi esecutivi pubblici e di partito, tuttavia per quello che concerne le cariche rappresentative questo principio può essere attuato non solo di concerto con le altre organizzazioni sindacali, ma anche in relazione al nuovo posto che il sindacato deve avere nella società.¹⁶⁰

Nonostante le remore con cui si apriva alla possibilità di recidere legami tradizionali con i partiti, la scelta dell'organizzazione appariva ineludibile. Sulle prime, però, il principio fu applicato soltanto alle organizzazioni territoriali del sindacato, rimandando le decisioni riguardo agli organi confederali. Il consiglio generale della CGIL, riunito il 23 e 24 settembre 1965, stabilì alcune norme importanti, anche se non affrontò il problema del legame fra incarichi politici e sindacali a livello centrale. Il mandato parlamentare veniva dichiarato incompatibile con la carica di:

- membro della segreteria regionale;
- segretario generale di Camera del Lavoro;
- membro di segreteria di CCdL;
- membro della segreteria regionale di categoria o sindacato provinciale di categoria;
- direttore dell'INCA.¹⁶¹

Il mandato regionale era compatibile con le cariche:

- sindacali regionali;
- sindacali provinciali purché le due attività non si intralciassero.¹⁶²

¹⁶⁰ Archivio della CCdL di Firenze, 1965, IV, fasc. 13, "DOCUMENTI C.C.d.L."

¹⁶¹ Archivio della CCdL di Firenze, 1965, I, fasc. 1, "C.G.I.L. - SEGRETERIA"

L'elezione a membro o presidente di giunta regionale o provinciale era incompatibile con la carica di:

- membro di segreteria regionale;
- membro di segreteria generale;
- membro di segreteria delle CCdL e delle camere del lavoro locali;
- membro di segreteria regionale o provinciale di sindacati di categoria;
- direttore dell'INCA.¹⁶³

Inoltre si stabiliva l'incompatibilità fra cariche nei consigli di amministrazione di enti pubblici o aziende a partecipazione statale o municipalizzate e con tutte le cariche esecutive dei partiti politici ad ogni livello.¹⁶⁴ Le decisioni prese dalla confederazione ebbero delle ripercussioni anche a Firenze, dove la segreteria della CCdL era passata a Bartolini dopo che Palazzeschi venne eletto in parlamento. L'entrata in vigore delle norme sulle incompatibilità a livello locale determinarono l'uscita dall'organizzazione camerale della generazione che aveva ricostituito il sindacato dopo la guerra e che aveva assistito alle difficili vicende degli anni Cinquanta. A Firenze, come si è visto in precedenza, il problema delle incompatibilità divenne l'oggetto di un faticoso ma fondamentale accordo con le altre confederazioni provinciali. La questione fu infine risolta con le deliberazioni del VII Congresso confederale (Livorno, 16–21 giugno 1969), che rese gli incarichi sindacali incompatibili con il mandato parlamentare e con gli uffici politici dei partiti.¹⁶⁵ Di lì a poco la separazione fra incarichi sindacali e politici fu completata, determinando, fra

¹⁶² *Ibidem.*

¹⁶³ *Ibidem.*

¹⁶⁴ *Ibidem.*

l'altro, l'uscita dalla CGIL di Novella e la fine del mandato parlamentare di Lama, Scheda e Trentin.¹⁶⁶

2.c. I dirigenti camerali

Una trattazione a se stante meritano i dirigenti camerali, con particolare riferimento alla segreteria. Il decennio di cui ci siamo occupati si apre sotto la guida di Renato Bitossi, tornato alla segreteria nel 1956 dopo l'esperienza unitaria del 1944–1946. Si trattava, in seno alla Camera del Lavoro, dell'esponente principale di quel sindacalismo di matrice terzin-ternazionalista che risorse in Italia dopo il ventennio fascista.¹⁶⁷ Non fu dunque casuale, alla fine degli anni Cinquanta, la fortuna che incontrarono nell'organismo camerale teorie come quella dell'imminente crollo del capitalismo; era evidente il condizionamento esercitato dalla CGIL, della quale Bitossi faceva parte in qualità di segretario. A lui la segreteria fu affidata dopo la crisi organizzativa del 1955–1956, quando la *leadership* di Montelatici fu messa in discussione dalla federazione fiorentina del PCI. Bitossi gestì la fase di progressiva ripresa dalla crisi della metà degli anni Cinquanta, cercando di ripristinare un rapporto ormai logorato con la base operaia. Probabilmente a Bitossi è possibile estendere il giudizio che Sergio Turone ha espresso a proposito di Agostino Novella,

¹⁶⁵ S. Turone, *Storia del sindacato in Italia*, cit. p. 380.

¹⁶⁶ *Ibidem*.

¹⁶⁷ Renato Bitossi nacque a Firenze nel 1899. Lavorò in Galileo dal 1913 al 1917. Nel 1919 entrò nel direttivo della FIOM. Fu membro del PcdI dal 1921, emigrò in Francia, dove organizzò il congresso di Lione del 1926. Fu condannato ripetutamente dal regime per attività sovversiva. Partecipò alla guerra partigiana in Lucchesia prima di essere nominato vicesindaco di Firenze dal CTLN. Nel dopoguerra è stato segretario della Camera del Lavoro di Firenze, membro della segreteria della CGIL, presidente dell'INCA e presidente della FSM. Membro della Costituente è stato senatore per quattro legislature. Morì nel 1969 (cfr. Franco Andreucci, Tommaso Detti, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, vol. 1 A–CEC, Roma, Editori Riuniti, 1975. Scheda curata da Ivan Tognarini).

segretario della CGIL dal 1957 al 1970. Riflettendo sulla sua carriera all'interno del sindacato dopo il congresso di Livorno, Turone dipinge il segretario confederale come un «personaggio schivo»,¹⁶⁸ il quale «finì con l'apparire come l'esponente della vecchia guardia. Tuttavia la sua gestione cauta e poco appariscente seppe impedire che la CGIL – in un decennio di evoluzioni rapide e perciò traumatiche – pagasse la propria acquisizione alla politica unitaria con pericolose fratture al proprio interno».¹⁶⁹ Un giudizio non dissimile potrebbe attagliarsi anche al successore di Bitossi, Vasco Palazzeschi, il quale ricoprì la carica di segretario generale nel quinquennio 1960–1965. La sua segreteria si connotò come passaggio dalla vecchia impostazione ideologica, tipica della fase conflittuale con le altre organizzazioni sindacali, al periodo della collaborazione fra i sindacati e della conquista dell'autonomia dai partiti. Palazzeschi fu l'ultimo segretario camerale che intraprese la carriera politica prima del varo delle misure in materia di incompatibilità delle cariche. La segreteria di Palazzeschi costituiva certamente un elemento di continuità nell'attività politica della CCdL poiché la sua impostazione risentiva notevolmente della tradizione ideologica del movimento sindacale e politico marxista del dopoguerra.¹⁷⁰ Dopo la crisi della metà degli anni Cinquanta la dirigenza del PCI, ancora estremamente influente nelle vicende del sindacato maggioritario fiorentino, individuò in Palazzeschi la figura che avrebbe potuto guidare la CCdL senza cadere nel personalismo, di cui era accusato Montelatici. A favore di Palazzeschi giocava l'opera svolta positivamente alla Confederterra fin dal dopoguerra.¹⁷¹ In

¹⁶⁸ S. Turone, *Storia del sindacato in Italia*, cit., p. 380.

¹⁶⁹ *Ibidem*.

¹⁷⁰ Cfr. G. Dinucci, *Gli anni della repressione antisindacale (1948–1955)*, in *La Camera del Lavoro di Firenze dalla Liberazione agli anni Settanta*, a c. di Z. Ciuffoletti, M.G. Rossi, A. Varni Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991, p. 142.

¹⁷¹ Cfr. G. Contini, *Crisi e prima ripresa (1956–1960)*, cit., p. 160.

occasione del VIII Congresso camerale del 1960 Bitossi lasciò la segreteria, ritenendo conclusa la sua opera stabilizzatrice. Palazzeschi portò avanti il processo di riconquista della legittimazione da parte del mondo del lavoro, allargando, però, l'ambito d'azione della politica camerale all'agricoltura, dal cui ambito proveniva. Anche la segreteria Palazzeschi, come detto, si configurò come una sorta di periodo di transizione verso un nuovo assetto nell'organizzazione sindacale e una nuova fase di attività politica. Se, però, la segreteria di Bitossi era istituzionalmente una soluzione temporanea, intesa come gestione commissariale della CCdL (così si era delineata durante il congresso straordinario del 1957), quella di Palazzeschi costituisce una sorta di traghettamento di matrice politica verso una nuova fisionomia dell'organismo camerale. Il punto di svolta di questo processo è costituito dal "rimpasto" organizzativo della segreteria avvenuto nel 1964. In quell'occasione il numero dei segretari tornò da tre a cinque, di cui tre comunisti e due socialisti. Al ritorno di Bertoletti, richiamato in servizio in qualità di segretario generale aggiunto, corrispose l'ingresso di nuove leve come Gianfranco Rastrelli, presidente della commissione giovanile.¹⁷² Dando maggiore visibilità e responsabilità ai dirigenti appartenenti al neonato PSI unitario (poi PSU), grazie a una personalità fedele alla Camera del Lavoro, si intendeva preservare l'unità dell'organizzazione da ogni eventuale tentativo di portare i sindacalisti socialisti nella UIL. L'ingresso nella segreteria del presidente della commissione giovanile rispondeva all'altra esigenza, particolarmente sentita dal sindacato – lo si è già visto – di coinvolgere nell'organizzazione i giovani, che costituivano, agli occhi della Camera del Lavoro, la principale risorsa per accrescere la legittimazione del sin-

¹⁷² Cfr. Appendice Statistica, tavola 22.

dacato nel mondo del lavoro e assicurarne il futuro. Questa soluzione, pur essendo figlia delle difficoltà del momento, apriva la strada ad un ulteriore rinnovamento, che si compì durante il IX Congresso camerale, quando il veterano Palazzeschi lasciò il timone dell'organizzazione al relativamente giovane Bartolini. Nella segreteria entrarono volti nuovi, come il segretario della FIOM provinciale Oliviero Cardinali. Da un segretario di estrazione contadina, quale era stato Palazzeschi, si tornò a un rappresentante degli operai dell'industria, anzi dell'avanguardia operaia fiorentina (Bartolini aveva lavorato nella Galileo fin dalla guerra e aveva guidato la commissione interna della fabbrica durante la crisi del 1958–1959). La segreteria Bartolini fu quella che condusse la Camera del Lavoro fuori dalle difficoltà economiche e che intraprese con assiduità il dialogo con le altre organizzazioni sindacali provinciali. Fu probabilmente proprio la sua estrazione operaia e la sua esperienza alla Galileo a stimolare lo sforzo per una maggiore comprensione delle istanze che provenivano dal mondo del lavoro, in modo particolare dell'industria, incluso quel moto unitario che, come si è visto, portò il segretario ad affermare al X Congresso camerale la necessità del raggiungimento dell'unità organica e dell'autonomia dai partiti. Fu in questa seconda metà del decennio che anche a Firenze venne meno il rapporto di sostanziale dipendenza del sindacato dai partiti – e segnatamente dal PCI – e dalle logiche politiche (basti considerare le influenze dell'unificazione socialista, della nascita del PSIUP, della formazione dei governi di centrosinistra sia a livello nazionale che a livello locale). A questo processo contribuì certamente anche il segretario camerale, il quale, da operaio e da sindacalista della Galileo, aveva maturato la capacità di sviluppare iniziative ed elaborare analisi al di fuori delle logiche politiche e dalle stret-

toie ideologiche che avevano caratterizzato la politica del PCI e della stessa Camera del Lavoro fino alla prima metà degli anni Sessanta. La sua esperienza gli permise, però, di guidare l'organizzazione nel solco della tradizione di quella "aristocrazia operaia" che la Galileo rappresentava nella realtà fiorentina. Un'avanguardia che difese il sindacato dalle critiche del movimento studentesco negli anni della contestazione giovanile e che guidò il fronte rivendicativo del biennio 1968–1969, dopo aver contribuito a risollevarlo Firenze dalle conseguenze dell'alluvione. La segreteria Bartolini si differenzia dalle precedenti proprio per questo tentativo di portare avanti il rinnovamento necessario dei metodi di lotta, degli strumenti teorici di analisi e degli obiettivi del sindacato, avviati fin dai primi anni Sessanta, senza rinnegare la tradizione operaia fiorentina. Fu probabilmente anche la figura di Bartolini che permise alla Camera del Lavoro di Firenze di percorrere la strada dell'autonomia del sindacato e di accrescere la propria legittimità presso i lavoratori, favorendo maggiormente il dialogo fra l'organizzazione e il mondo del lavoro.

3. Conclusioni

Come emerge dall'analisi della politica camerale negli anni che vanno dalla vertenza Galileo all'autunno caldo l'apparato economico del territorio e la fisionomia organizzativa del sindacato esercitarono un forte condizionamento sull'attività della Camera del Lavoro di Firenze. L'immagine che scaturisce è quella di una struttura organizzativa dotata di caratteristiche peculiari, di un'esperienza singolare nell'ambito del sindacalismo confederale italiano. La particolarità dell'apparato produttivo della provincia, contraddistinto dalla coesistenza di una forte vocazione industriale accanto a un'altrettanto solida tradizione agricola, poneva precise questioni, su cui l'organismo camerale concentrò i suoi sforzi rivendicativi: i problemi del mondo agricolo costituirono, infatti, una parte importante dell'attività del sindacato, accanto ai temi che attecchivano all'ambito della produzione industriale. Neppure nei momenti in cui la spinta dei lavoratori dell'industria si manifestò con maggiore veemenza (basti pensare al biennio 1962–1963) la CCdL polarizzò completamente la sua attenzione sulle rivendicazioni del settore secondario, ma cercò di istituire un punto di sintesi fra le istanze contrattuali degli operai di fabbrica e le richieste di rinnovamento che giungevano dalle campagne. L'impostazione alla base di questa strategia si richiamava anche in termini linguistici alla gramsciana unità del «movimento operaio e contadino»,¹⁷³ a testimonianza del ruolo fondamentale che svolse per il sindacato la lettura di tipo ideologico nell'interpretazione delle dinamiche

¹⁷³ CCdL di Firenze, *Conferenza stampa di fine anno 1959*, cit.

economiche e sociali. Questo elemento si affiancava alla visione terzinternazionalista, che connotava l'analisi degli sviluppi del capitalismo ed era stata esplicitata durante il periodo della grande trasformazione industriale del paese. Solo il ricambio generazionale alla guida dell'organismo, avvenuta nel 1965, consentì il superamento di questa visione. Un contributo a questo rinnovamento fu dato anche dal contemporaneo allentamento dei legami con il Partito comunista, principale referente politico della Camera del Lavoro, iniziato con l'introduzione dell'incompatibilità delle cariche sindacali con quelle politiche.

Il condizionamento ambientale si attenuò soltanto nel momento in cui al centro delle rivendicazioni si pose la lotta per le riforme sociali, la quale coinvolse tutto il sindacato confederale italiano e assorbì, quindi, anche le strutture organizzative territoriali. Fu proprio il carattere generale di queste richieste che determinò il riallineamento alla politica confederale. Prima che le peculiarità della politica della CCdL si stemperassero nella lotta per le riforme, il condizionamento di tipo territoriale raggiunse il punto più alto di tutto il decennio. Nel momento in cui, a livello nazionale, le rivendicazioni salariali vivevano una fase particolarmente intensa (nel novembre del 1966 si avviava a conclusione la vertenza dei metalmeccanici), la CCdL, come gli altri sindacati fiorentini, si trovò a dover esercitare una funzione di contenimento delle richieste al fine di agevolare la ripresa della città alluvionata. L'organismo camerale svolse in questa fase un ruolo paragonabile a quello della CGIL unitaria nel periodo della ricostruzione postbellica. Solo con il progressivo ristabilimento della normalità, la politica della CCdL poté uniformarsi alle richieste che sostanziano l'attività rivendicativa a livello nazionale.

L'azione camerale negli anni Sessanta risulta ispirata da un altro fattore, che alimenta un atteggiamento di tipo difensivo: il fattore emergenza. Emerge dai documenti d'archivio quanto le vicissitudini che interessarono la città e la provincia nel corso degli anni Sessanta furono vissute come momenti decisivi per la sopravvivenza della città e del territorio circostante. La lotta contro i licenziamenti nell'industria venne considerata come una battaglia per il mantenimento di determinati *standard* di sviluppo, mentre l'impegno per la modernizzazione delle campagne fu interpretato come una sfida epocale che doveva portare all'accantonamento di un sistema sociale e culturale arcaico. Queste le premesse che condizionarono in senso difensivo l'attività camerale. La politica della CGIL, invece, si era volta a una fase offensiva che si connotava per alcuni elementi: la dialettica con i governi di centrosinistra, il rapporto con le altre confederazioni, la costruzione delle rappresentanze aziendali e il rovesciamento dell'assetto contrattuale centralizzato. Anche in questo caso le esperienze del 1966 costituiscono un punto di svolta. Fu paradossalmente proprio l'esperienza di un'emergenza vera, quale apparve fin da subito l'alluvione, a far accantonare i toni più apocalittici da parte dei dirigenti sindacali e a suscitare un nuovo atteggiamento. A questa rinnovata disposizione contribuì, oltre alla materiale situazione della città, anche lo spirito di collaborazione che stava maturando fra le organizzazioni sindacali fiorentine. La politica rivendicativa unitaria in favore del capoluogo confluì più tardi nel più generale movimento per le riforme che coinvolse le confederazioni nazionali.

Se si vuole comprendere in quale misura il sindacato fiorentino abbia saputo cogliere le sollecitazioni che provenivano dalla classe lavoratrice e dalla società civile è utile analizzare quale fosse il modello interpretativo

di cui la CGIL si servì per leggere le trasformazioni intervenute nel paese. L'analisi della realtà italiana risentiva, nella CGIL, della fisionomia di due contesti socioeconomici contrapposti. La visione dell'industria veniva formulata secondo le esperienze della grande impresa privata del Triangolo Industriale e dei poli di sviluppo dell'industria pubblica, diffusi soprattutto nelle aree depresse del paese. Lo stesso accadeva per l'agricoltura. Alla crescita della produzione capitalistica della Pianura Padana si affiancava infatti la stagnazione del latifondo meridionale. Ne derivò una griglia interpretativa sostanzialmente bipolare, comprendente le realtà più avanzate e quelle più arretrate di ciascun settore produttivo, che, tuttavia, tagliava fuori le caratteristiche economiche e sociali del Centro Italia. Se, infatti, la visione dell'industria si era basata sui grandi complessi pubblici e privati, insediati nelle periferie dei grandi centri urbani del Piemonte e della Lombardia, ma anche in Umbria (Terni) e in Campania (Bagnoli), l'analisi dell'agricoltura non prescindeva dalla grande proprietà terriera dell'Emilia Romagna, della Puglia o della Sicilia. Questa concezione, incentrata sull'azienda di cospicue dimensioni e, quindi, sulla concentrazione di grandi masse operaie e contadine, mal si attagliava alla realtà produttiva della Toscana e, quindi, di Firenze.¹⁷⁴ Nel contesto fiorentino continuava a predominare l'impresa a conduzione familiare di carattere artigianale, sia nell'industria che in agricoltura,¹⁷⁵ secondo un modello di sviluppo che è stato sintetizzato con l'espressione «Terza Italia», per distinguerlo dal ricco e progredito Nord

¹⁷⁴ Vittorio Foa, nella relazione introduttiva al convegno sulle grandi fabbriche organizzato dalla CGIL (Modena, 14-13 novembre 1963) si espresse in questi termini: «Noi concepiamo le grandi fabbriche come un settore *sa sé stante* [*sic*], qualitativamente distinto dal resto dell'industria. Le concepiamo come un settore esemplare di tutta l'industria, come un settore *guida*, così da parte operaia come da parte padronale. Nelle grandi fabbriche si ha la maggiore concentrazione di potere economico e quindi la maggiore influenza politica» (*Conferenza nazionale delle grandi fabbriche*, [Modena, 14-15-16 novembre 1963]. Atti, Roma, Editrice Sindacale Italiana, 1964, p. 13).

¹⁷⁵ La mezzadria, per certi versi, può essere considerata un'attività in proprio di piccole dimensioni.

e dall'arretrato e povero Sud. L'analisi formulata dalla CGIL in questi anni appariva, dunque, inadeguata all'ambito fiorentino e non seppe fornire ai dirigenti camerali strumenti idonei a indagare la società e l'economia locali. Tale attività teorica (e in modo particolare quella dei sindacalisti della vecchia guardia come Bitossi o Palazzeschi) era segnata da limiti di lettura e di riflessione che si originavano da un approccio ideologico alla realtà. Avendo a disposizione quale strumento analitico il patrimonio del movimento sindacale marxista della Terza Internazionale, i dirigenti camerali incontravano non poche difficoltà a spiegare le trasformazioni della realtà moderna. L'indagine delle dinamiche economiche e sociali, come traspare dai documenti sindacali, fu dunque influenzata da elementi esogeni al contesto fiorentino. Si è già rimarcato come nell'analisi dell'economia locale un elemento di debolezza fosse la scarsa fiducia nella piccola impresa quale strumento per lo sviluppo della città e della provincia. Il condizionamento ideologico della confederazione, che formulava le sue tesi in base alla realtà del Triangolo Industriale, determinò una percezione sfocata del contesto fiorentino, una visione che non teneva conto delle peculiarità della struttura produttiva della provincia e delle sue oggettive possibilità di creare ricchezza e occupazione. Questa capacità che la piccola impresa dimostrava, soprattutto in alcune aree agricole dell'Empolese, della Val d'Elsa, del Valdarno e della piana a Nord Ovest di Firenze, non venne colta; l'interpretazione del sindacato sottolineò soltanto gli elementi di instabilità e di sottosviluppo, soprattutto nell'ottica dell'apertura dei mercati europei conseguente alla firma del Trattato di Roma. Il rimpianto per l'assenza di complessi solidi come quelli del Nord Italia (che pure, nell'ottica camerale, sfruttavano l'economia provinciale subordinandone gli interessi) spinse a invocare

l'intervento del capitale pubblico, come unica forza capace di risollevarla la provincia dal suo stato di degrado.

Se da un lato la capacità analitica della Camera del Lavoro di Firenze appariva influenzata dalla mancanza di mezzi interpretativi idonei, dall'altro questa lettura pregiudiziale fu compensata da elementi effettuali: le caratteristiche del territorio. Fu proprio il peso che quest'ultimo esercitava sull'organizzazione a modificarne e ispirarne di volta in volta l'attività pratica. Ciò che permise infatti la tenuta e, in un secondo momento, la crescita della legittimità dell'organismo camerale durante gli anni Sessanta fu la capacità di accogliere e rappresentare le istanze provenienti dalla base, filtrate anche dalle federazioni di categoria. La Camera del Lavoro seppe – o dovette – raccogliere le richieste che provenivano dalle sue varie componenti, riuscendo a saldarle assieme senza creare limiti alle avanguardie del movimento rivendicativo (in primo luogo i metalmeccanici), né tralasciare le esigenze di progresso di intere categorie rimaste su posizioni arretrate. È in questo senso che nella politica camerale si affiancavano la cura per le questioni riguardanti l'agricoltura, l'attenzione per le particolari forme di lavoro presenti nell'economia della provincia, come il lavoro a domicilio, e le rivendicazioni legate allo sviluppo di una grande comprensorio industriale come quello fiorentino. La riuscita di questo compito è testimoniata per un verso dalla tenuta dell'organizzazione anche nei momenti di stanca del movimento rivendicativo, per l'altro dalla coesione di base e struttura del sindacato a fronte della contestazione che altrove si levò con veemenza dall'interno del movimento stesso. Un peso determinante in questo senso va riconosciuto alla continuità di una compagine lavorativa essenzialmente tradizionale, non modificata nella sua fisionomia dalla massiccia immigrazione che

interessò Piemonte e Lombardia. A Firenze, come si è visto, la contestazione nacque e coinvolse quasi esclusivamente gli studenti universitari. Le generiche accuse espresse contro le organizzazioni sindacali e politiche della sinistra furono respinte dagli stessi lavoratori. Non altrettanto si verificò nelle grandi fabbriche del Settentrione dove le questioni poste in primo luogo dai lavoratori riguardano i ritmi, le qualifiche e la sicurezza sul lavoro. Fra l'altro la CCdL seppe affrontare rapidamente e con buoni risultati la fase di contraddittorio consolidamento dell'apparato industriale della provincia fra 1959 e 1963, evitando le titubanze che caratterizzarono il sindacato confederale.¹⁷⁶

Alla luce di queste considerazioni si manifestano con maggiore nitidezza le ragioni dell'operato dell'organismo camerale fiorentino nel periodo analizzato. Nonostante le difficoltà e le scarse risorse interpretative, infatti, la CCdL ha dato prova, nel corso degli anni Sessanta, di una notevole capacità nel recepire le istanze provenienti dal mondo del lavoro e nel mantenere vivo il rapporto fra sindacato e base anche in un periodo di grandi trasformazioni sociali. Questa attenzione e questa elasticità hanno evitato che la Camera del Lavoro costituisse un organo burocratico di diffusione delle direttive confederali e hanno consentito la tenuta organizzativa del sindacato nei momenti più difficili, preparandolo alla stagione della conflittualità permanente e preservandolo dai rischi di una possibile delegittimazione. Certamente non mancarono limiti e incertezze – lo si è visto – specie nel momento in cui il dinamismo delle federazioni di categoria e la spinta unitaria della base ponevano l'esigenza di

¹⁷⁶ Scrive in proposito Vittorio Foa: «I processi di riorganizzazione capitalistica, spesso concentrati nel tempo, come quello 1959–63, hanno avuto effetti contrastanti sul sindacato: da un lato hanno accresciuto la combattività operaia (si pensi alla ripresa 1960–62), dall'altro lato hanno creato grossi problemi di struttura dell'occupazione che il sindacato ha trovato difficoltà ad affrontare in modo tempestivo» (V. Foa, *Per una storia del movimento operaio*, Torino, Einaudi, 1980, p. 87.).

un ripensamento complessivo del ruolo e dell'organizzazione del sindacato. Il condizionamento esercitato dal contesto locale alla fine ha prevalso sull'interpretazione ideologica e preconcepita della realtà. Il campo in cui la Camera del Lavoro ha saputo elaborare una sua linea autonoma è stato (e non poteva essere altrimenti, nell'ambito dei rapporti fra organizzazioni territoriali e centro confederale) quello dell'impegno a favore del tessuto economico e sociale. Interpretando le difficoltà di crescita dell'industria cittadina negli anni del "miracolo economico" e dedicando grande attenzione alla crisi dell'agricoltura, l'organizzazione camerale fiorentina è riuscita, fra l'altro, a impedire il parziale riflusso organizzativo degli anni compresi fra il 1964 e il 1967. È stato nell'individuazione delle esigenze e nella definizione delle finalità rivendicative che la CCdL fiorentina è stata in grado di elaborare una propria agenda politica: essa si è ritagliata uno spazio operativo non del tutto vincolato all'interpretazione della CGIL. Questo fatto ha permesso la resistenza e lo sviluppo del movimento operaio fiorentino ben al di là delle difficoltà più volte emerse.¹⁷⁷

Nel tentativo di democratizzare la vita sindacale e di consolidare il recupero di credibilità e di rappresentanza il sindacato maggioritario scelse l'ambiente in cui più radicale era stata la critica e dove oggettivamente maggiori erano le possibilità di crescita, anche dal punto di vista organizzativo. Questo ambiente era la grande fabbrica fordista del Settentrione; incentrando su di essa la sua attenzione la CGIL ha rischiato di perdere di vista alcune componenti fondamentali della sua struttura organizzativa come i lavoratori delle piccole e medie imprese e i lavoratori agricoli. Ciò avrebbe potuto innescare un'altra crisi di rappresentatività ed è

¹⁷⁷ Vedi capitolo 3.2. *La questione organizzativa.*

anche grazie all'opera e alla sensibilità di strutture come la Camera del Lavoro di Firenze che questo rischio è stato scongiurato o si è realizzato solo in parte.

BIBLIOGRAFIA

Bibliografia

1893–1993: cento anni della Camera del Lavoro di Firenze, Firenze, CGIL, 1993

Firenze inchiesta sui quartieri, Firenze, Edizioni «L'Unità», 1970

Idee e documenti per l'unità sindacale, ACLI – Collana Ricerche, 10, Roma, Industria Grafica Moderna, 1969

Il '68 e il sindacato, scritti di A. Accornero e altri, in «Proposte», IV, 54–56, 15 agosto–15 ottobre 1977

Inchiesta sull'unità sindacale. Mille risposte alla rivista «Rinascita», Roma, Editori Riuniti, 1967

Lavoratori e sindacati di fronte alle trasformazioni del processo produttivo, Congresso internazionale di studio (Milano 1960), Atti, 2 voll., Milano, s.e., 1962

Lotte degli studenti a Firenze. Dicembre '67 – dicembre '69, a c. di Potere Operaio, Firenze, Cooperativa libraria Universitatis Studii Florentini, 1969

Movimento sindacale e contrattazione collettiva, 1945–73, Milano, Angeli, 1974⁴

Nota sullo stato dell'occupazione in Provincia di Firenze dell'Assessorato allo Sviluppo Economico, ciclostilato

A. Accornero, *Dalla rissa al dialogo*, Roma, Editrice Sindacale Italiana, 1967

A. Accornero, *Gli anni '50 in fabbrica. Con un diario di commissione interna*, Bari, De Donato, 1972

A. Accornero, *La parabola del sindacato. Ascesa e declino di una cultura*, Bologna, Il Mulino, 1992

A. Accornero, *Le lotte operaie degli anni Sessanta*, in «Rassegna sindacale. Quaderni», IX, 31–32, luglio–ottobre 1971, pp. 113–138

A. Accornero, *Per una nuova fase di studi sul movimento sindacale*, in Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, *Annali XVI – Problemi del movimento sindacale (1974–1975)*, a c. di A. Accornero, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 1–105

A. Accornero, A. Bonaccini, P. Boni, L. De Carlini, *Sindacato e lotta di classe (1944–1974)*, Roma, Editrice Sindacale Italiana, 1976

G. Acocella, *Storia della CISL*, Roma, Edizioni del Lavoro, 1993

A. Agosti, A. Andreasi, G. M. Bravo, D. Marucco, M. Nejrotti, *Il movimento sindacale in Italia. Rassegna di studi (1945–1969)*, Torino, Einaudi, 1971

F. Anderlini, S. Sechi, *Dalle Sezioni sindacali ai Consigli di fabbrica*, in Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, *Annali XVI – Problemi del movimento sindacale XVI (1974–1975)*, a c. di A. Accornero, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 891–928

Associazione degli Industriali della Provincia di Firenze, *Fabbriche e operai a Firenze*, Firenze, Tipografia Giuntina, 1956

Associazione degli Industriali della Provincia di Firenze, *Venti anni di attività. 1944–12 ottobre – 1964*, Firenze, Tipografia Giuntina, 1964

E. Baglioni, F. Pantile, C. Pontacolone, *Cgil anni '80. L'evoluzione delle strutture organizzative*, Roma, Editrice Sindacale Italiana, 1981

G. Baglioni, *Il cammino e le difficoltà dell'unità sindacale*, in Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, *Annali XVI – Problemi del movimento sindacale (1974–75)*, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 873–890

A. Bagnasco, *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna, Il Mulino, 1977

G. Becattini, *L'industrializzazione leggera della Toscana. Ricerca sul campo e confronto delle idee*, IRPET, Milano, Angeli, 1999

M. Bellandi, «*Terza Italia*» e «*distretti industriali*», in *Storia d'Italia. Annali XV – L'industria*, a c. di F. Amatori, D. Bigazzi, R. Giannetti, L. Segreto, Torino, Einaudi, 1999

G. Benvenuto, *Le tappe di sviluppo del processo unitario: fra i metallurgici*, in «*Rassegna Sindacale. Quaderni*», IX, 29, marzo–aprile 1971, pp. 29–36

G. Berta, *Imprese e sindacati nella contrattazione collettiva*, in *Storia d'Italia. Annali XV – L'industria*, a c. di F. Amatori, D. Bigazzi, R. Giannetti, L. Segreto, Torino, Einaudi, 1999, pp. 995–1039

G. Berta, *Mirafiori*, Bologna, Il Mulino, 1998

F. Bertini, *La Camera del Lavoro di Firenze: cronologia del secondo dopoguerra (1944–1969)*, in *La Camera del Lavoro a Firenze dalla Liberazione agli anni Settanta*, a c. di Z. Ciuffoletti, M.G. Rossi, A. Varni, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991, pp. 321–402

E. Biagioni, S. Palmieri, T. Pipan, *Indagine sul sindacato. Profilo organizzativo della Cgil*, Roma, Editrice Sindacale Italiana, 1980

E. Bianchi, *Il tramonto della mezzadria toscana e i suoi riflessi geografici*, Milano, Unicopli, 1983

G.A. Bianchi, *Storia dei sindacati in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1984

P. Boni, *FIOM: 100 anni di sindacato industriale*, Roma, Meta Ediesse, 1993

P. Boni, *I socialisti e l'unità sindacale*, Padova, Marsilio, 1981

L. Bruschi, *La Camera del Lavoro e il mondo contadino. Dalla Liberazione agli anni Cinquanta*, in *La Camera del Lavoro a Firenze dalla Liberazione agli anni Settanta*, a c. di Z. Ciuffoletti, M.G. Rossi, A. Varni, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991, pp.95 63–

Camera Confederale del Lavoro di Firenze e Provincia, *1983–1963: 70° anniversario*, Firenze, Tipografia Nazionale, 1963

Camera di Commercio, Industria e Agricoltura della Provincia di Firenze, *I caratteri economici della Provincia di Firenze*, Firenze, Stamperia

della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura della Provincia di Firenze, 1957

Camera di Commercio, Industria e Agricoltura della Provincia di Firenze. Ufficio provinciale di statistica, *Indici della vita economica della Provincia di Firenze*, Firenze, Stamperia della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura della Provincia di Firenze, 1958

Camera di Commercio, Industria e Agricoltura della Provincia di Firenze, *La Provincia di Firenze e le sue caratteristiche economiche e sociali*, Firenze, Stamperia della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura della Provincia di Firenze, 1958

Camera di Commercio, Industria e Agricoltura della Provincia di Firenze, *Relazione sulla situazione economica della Provincia di Firenze. Novembre 1963*, Firenze, Industria Tipografica Fiorentina, 1963

F. Cassigoli, P. Spagna, *Stato dell'occupazione operaia in Toscana*, in *Per un piano di sviluppo economico della Toscana*, Atti del Convegno (Firenze, 9–10 marzo 1963), a c. dell'Unione regionale delle province toscane, Firenze, Tipografia Nazionale, 1963, pp. 565–622

P. Causarano, *La professionalità contesa. Cultura del lavoro e conflitto industriale al Nuovo Pignone di Firenze*, Milano, Angeli, 2000

G. P. Cella, *Stabilità e crisi del centralismo nell'organizzazione sindacale*, in Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, *Annali XVI – Problemi del movimento sindacale (1974–1975)*, a c. di A. Accornero, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 639–681

Centro Studi CISL, *La sindacalizzazione fra ideologia e pratica. Il caso italiano 1950–1977*, 2 voll., Roma, Edizioni del Lavoro, 1980

S. Chiamparino, *Le ristrutturazioni industriali*, in Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, *Annali XVI – Problemi del movimento sindacale* (1974–1975), a c. di A. Accornero, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 469–494

A. Collidà, L. De Carlini, G. Mossetto, R. Stefanelli, *La politica del padronato italiano dalla ricostruzione al'«autunno caldo»*, Bari, De Donato, 1972

Confederazione Generale Italiana del Lavoro, *Conferenza nazionale delle grandi fabbriche*, (Modena, 14–15–16 novembre 1963) Atti, Roma, Editrice Sindacale Italiana, 1964

Confederazione Generale Italiana del Lavoro, *I congressi della CGIL, VII, VI Congresso Nazionale della CGIL*, (Bologna, 31 Marzo–5 Aprile 1965, Palazzo dello Sport), Roma, Editrice Sindacale Italiana, 1966

Confederazione Generale Italiana del Lavoro, *Il sindacato nell'azienda*, Atti del Convegno (Livorno, 14–15–16 luglio 1961), a c. dell'Ufficio Stampa e Propaganda della CGIL, Roma, Labor Arti Grafiche e Cartotecniche, 1961

Confederazione Generale Italiana del Lavoro, *La CGIL dal V al VI Congresso. Atti e documenti*, Roma, Editrice Sindacale Italiana, 1965

Confederazione Generale Italiana del Lavoro, *La CGIL dal VI al VII Congresso: atti e documenti*, 2 voll., Roma, Editrice Sindacale Italiana, 1969

Confederazione Italiana dei Sindacati dei Lavoratori, *La CISL e l'unità sindacale. Speciale per l'assemblea organizzativa*, edito da «Conquiste del Lavoro», Roma, Tipografia Nova A.G.E.P., 1971

F. Conti, *Sindacato e tempo libero: impegno culturale e attività ricreative a Firenze nel dopoguerra (1947–1957)*, in *La Camera del Lavoro a Firenze dalla Liberazione agli anni Settanta* a c. di Z. Ciuffoletti, M.G. Rossi, A. Varni, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991, pp. 193–230

G. Contini, *Crisi e prima ripresa (1956–1960)*, in *La Camera del Lavoro a Firenze dalla Liberazione agli anni Settanta*, a c. di Z. Ciuffoletti, M.G. Rossi, A. Varni, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991, pp. 147–192

G. Contini, *Memoria e storia. Le Officine Galileo nel racconto degli operai, dei tecnici, dei manager 1944–1959*, Milano, Angeli, 1985

G. Crainz, *Storia del miracolo italiano*, Milano, Donzelli, 1996

R. Curatolo, *La struttura e l'evoluzione dell'occupazione in Toscana*, Scuola di Statistica dell'Università di Firenze, Firenze, Arti Grafiche «Il Torchio», 1963

A. Dadà, *L'emergere di nuovi soggetti sociali: studenti, giovani, donne*, in *La Camera del Lavoro a Firenze dalla Liberazione agli anni Settanta*, a c. di Z. Ciuffoletti, M.G. Rossi, A. Varni, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991, pp. 267–319

L. De Carlini, *Dall'autunno caldo all'ulteriore sviluppo del processo unitario*, in A. Accornero, A. Bonaccini, P. Boni, L. De Carlini, *Sindacato e lotta di classe (1944–1974)*, Roma, Editrice Sindacale Italiana, 1976, pp. 77–102

R. Degl'Innocenti, *Una classe operaia e la sua identità. La Galileo di Firenze (1944–1953)*, in «Passato e Presente», XVII, 48, settembre–dicembre 1999

A. Del Conte, *L'esperienza unitaria 1944–1948*, in *La Camera del Lavoro a Firenze dalla Liberazione agli anni Settanta*, a c. di Z. Ciuffoletti, M.G. Rossi, A. Varni, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991, pp. 13–62

G. Della Rocca, *L'offensiva politica degli imprenditori nelle fabbriche*, in Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, *Annali XVI – Problemi del movimento sindacale (1974–1975)*, a c. di A. Accornero, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 609–638

A. Di Gioia, *La CGIL nei suoi statuti (1944–1974)*, Roma, Ediesse, 1975

P. Di Nicola, *Quarant'anni di tesseramento CGIL 1949–1988*, Roma, Ediesse, 1989

G. Dinucci, *Gli anni della repressione antisindacale (1948–1955)*, in *La Camera del Lavoro a Firenze dalla Liberazione agli anni Settanta*, a c. di Z. Ciuffoletti, M.G. Rossi, A. Varni, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991, pp. 97–146

B. Di Pol, *Il riformismo negli anni dello sviluppo*, a c. di A. Scalpelli, Roma, Ediesse, 1998

G. Fabiani, *L'agricoltura italiana nello sviluppo dell'Europa comunitaria*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, a c. di F. Barbagallo, 2 voll., II, *La trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 267–352

L. Falossi, G. Silei, «*Qui Stice libera*». *Cronaca e storia della fabbrica che non c'è. La Stice-Zanussi di Scandicci dalle origini agli anni Settanta*, Firenze, Lalli Editore, 1999

V. Foa, *La cultura della CGIL. Scritti e interventi 1950-1970*, Torino, Einaudi, 1984

V. Foa, *Per una storia del movimento operaio*, Torino, Einaudi, 1980

V. Foa, *Sindacati e lotte operaie 1943-1973*, Torino, Loescher, 1975

S. Garavini, *La centralizzazione contrattuale e le strategie del sindacato*, in Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, *Annali XVI – Problemi del movimento sindacale (1974-1975)*, a c. A. Accornero, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 673-681

P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi, 1989

G. Giugni, *Critica e rovesciamento dell'assetto contrattuale*, in Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, *Annali XVI – Problemi del movimento sindacale (1974-1975)*, a c. di A. Accornero, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 779-807

D. Grisoni, H. Portelli, *Le lotte operaie in Italia dal 1960 al 1976*, Milano, Rizzoli, 1977

P. Innocenti, *L'industria nell'area fiorentina. Processo evolutivo – Struttura territoriale – Rapporti con l'ambiente – Prospettive di sviluppo*, a c. dell'Associazione degli Industriali della Provincia di Firenze, Firenze, Tipografia Giuntina, 1979² (1978¹)

Istituto Centrale di Statistica, *4° Censimento generale dell'industria e del commercio 16 ottobre 1961*, vol. II, *Dati provinciali*, fasc. 1, Provincia di Torino, Roma, ISTAT, 1964

Istituto Centrale di Statistica, *4° Censimento generale dell'industria e del commercio 16 ottobre 1961*, vol. II, *Dati provinciali*, fasc. 10, Provincia di Genova, Roma, ISTAT, 1964

Istituto Centrale di Statistica, *4° Censimento generale dell'industria e del commercio 16 ottobre 1961*, vol. II, *Dati provinciali*, fasc. 15, Provincia di Milano, Roma, ISTAT, 1964

Istituto Centrale di Statistica, *4° Censimento generale dell'industria e del commercio 16 ottobre 1961*, vol. II, *Dati provinciali*, fasc. 37, Provincia di Bologna, Roma, ISTAT, 1964

Istituto Centrale di Statistica, *4° Censimento generale dell'industria e del commercio 16 ottobre 1961*, vol. II, *Dati provinciali*, fasc. 48, Provincia di Firenze, Roma, ISTAT, 1964

Istituto Centrale di Statistica, *4° Censimento generale dell'industria e del commercio 16 ottobre 1961*, vol. II, *Dati provinciali*, fasc. 58, Provincia di Roma, Roma, ISTAT, 1964

Istituto Centrale di Statistica, *5° Censimento generale dell'industria e del commercio 25 ottobre 1971*, vol. II, *Dati sulle caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali*, fasc. 1, Provincia di Torino, Dati provinciali e comunali, Roma, ISTAT, 1975

Istituto Centrale di Statistica, *5° Censimento generale dell'industria e del commercio 25 ottobre 1971*, vol. II, *Dati sulle caratteristiche struttu-*

rali delle imprese e delle unità locali, fasc. 11, Provincia di Milano, Dati provinciali e comunali, Roma, ISTAT, 1975

Istituto Centrale di Statistica, *5° Censimento generale dell'industria e del commercio 25 ottobre 1971*, vol. II, *Dati sulle caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali*, fasc. 32, Provincia di Genova, Dati provinciali e comunali, Roma, ISTAT, 1975

Istituto Centrale di Statistica, *5° Censimento generale dell'industria e del commercio 25 ottobre 1971*, vol. II, *Dati sulle caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali*, fasc. 38, Provincia di Bologna, Dati provinciali e comunali, Roma, ISTAT, 1975

Istituto Centrale di Statistica, *5° Censimento generale dell'industria e del commercio 25 ottobre 1971*, vol. II, *Dati sulle caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali*, fasc. 45, Provincia di Firenze, Dati provinciali e comunali, Roma, ISTAT, 1975

Istituto Centrale di Statistica, *5° Censimento generale dell'industria e del commercio 25 ottobre 1971*, vol. II, *Dati sulle caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali*, fasc. 59, Provincia di Roma, Dati provinciali e comunali, Roma, ISTAT, 1975

Istituto Centrale di Statistica, *10° Censimento generale della popolazione 15 ottobre 1961*, vol. III, *Dati sommari per comune*, fasc. 48, Provincia di Firenze, Roma, ISTAT, 1965

Istituto Centrale di Statistica, *11° Censimento generale della popolazione 24 ottobre 1971*, vol. II, *Dati per comune sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*, fasc. 48, Provincia di Firenze, Roma, ISTAT, 1973

L. Lama, *Dieci anni di processo unitario*, in «Rassegna Sindacale. Quaderni», IX, 29, marzo–aprile 1971, pp. 3–28

R. Laporta, *L'istruzione professionale*, in *Per un piano di sviluppo economico della Toscana*, Atti del Convegno (Firenze, 9–10 marzo 1963), a c. dell'Unione regionale delle province toscane, Firenze, Tipografia Nazionale, 1963, pp. 623–632

F. Liuzzi, L. Morosini, A. Perrella, *L'autonomia sindacale dal Patto di Roma agli anni '70*, in «Proposte», II, 40–41, 30 dicembre 1957

M. Malfatti, R. Tortora, *Il cammino dell'unità 1943–1969. Storia del sindacato italiano per testimonianze*, Bari, De Donato, 1976

P. Manescalchi, *Movimento operaio e discriminazione in fabbrica. Firenze 1948–1960*, Firenze, Polistampa, 1995

M. Martini, A. Viviani, *L'industria manifatturiera toscana. Principali aspetti strutturali*, a c. dell'Unione regionale delle Camere di Commercio della Toscana. Centro di Studi e di Ricerche Economico–Sociali, quaderno 10 – dicembre 1975, Firenze, Industria Tipografica Fiorentina, 1975

D. Mezzani, *La discriminazione politica e sindacale nelle fabbriche della Provincia di Firenze tra 1948 e 1966*, Firenze, Centro Coordinamento Discriminati, 1983

F. Momigliano, *Sindacati, progresso tecnico, programmazione economica*, Torino, Einaudi, 1966

A. Pescarolo, *Il lavoro a domicilio femminile: economie di sussistenza in età contemporanea*, in Istituto Giangiacomo Feltrinelli, *Annali XXXIII – Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento* (1997), a c. di S. Musso, Milano, Feltrinelli, 1999, pp. 173–195

A. Pescarolo, C. Trigilia, *Insediamiento sindacale e relazioni industriali (1944–1962)*, in P. Ballini, L. Lotti, M.G. Rossi, *La Toscana del secondo dopoguerra*, Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia – Istituto storico della Resistenza in Toscana, Milano, Angeli, 1991, pp. 65–95

A. Piccioni, *La CGIL nei suoi congressi*, Roma, Ediesse, 1986

A. Pizzorno, E. Reyneri, M. Regini, I. Regalia, *Lotte operaie e sindacato: il ciclo 1968–1972 in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1978

R. Razzano, *I modelli di sviluppo della CGIL e della CISL*, in Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, *Annali XVI – Problemi del movimento sindacale (1974–1975)*, a c. di A. Accornero, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 527–551

M. Regini, E. Reyneri, *Lotte operaie e organizzazione del lavoro*, Padova, Marsilio, 1977⁸ (1971¹)

E. Reyneri, *Comportamento di classe e nuovo ciclo di lotte*, in Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, *Annali XVI – Problemi del movimento sindacale (1974–1975)*, a c. di A. Accornero, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 839–872

M. Ricciardi, *Conflitto ideologico e pluralismo sindacale*, in Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, *Annali XVI – Problemi del movimento sindacale (1974–1975)*, a c. di A. Accornero, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 589–608

U. Romagnoli, *Appunti per una storia del movimento sindacale: gli anni 1960–1970* in D.L. Horowitz, *Storia del movimento sindacale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1970

U. Romagnoli, *La scelta dei contenuti rivendicativi*, in Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, *Annali XVI – Problemi del movimento sindacale (1974–1975)*, a c. di A. Accornero, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 737–778

U. Romagnoli, T. Treu, *I sindacati in Italia: storia di una strategia (1945–1976)*, Bologna, Il Mulino, 1977

A. Salsano, *Il neocapitalismo. Progetti e ideologia*, in *Storia d'Italia. I documenti*, vol. V, tomo I, Torino, Einaudi, 1973

M. Salvati, *Politica economica e relazioni industriali dal “miracolo economico” ad oggi*, in Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, *Annali XVI – Problemi del movimento sindacale (1974–1975)*, a c. di A. Accornero, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 683–735

P. Scardillo, *I sindacati e la contrattazione collettiva*, Milano, Etas Libri, 1977

S. Sechi, *Strutture aziendali e potere sindacale*, in Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, *Annali XVI – Problemi del movimento sindacale (1974–1975)*, a c. di A. Accornero, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 809–838

L. Segreto, *Storia d'Italia e storia dell'industria*, in *Storia d'Italia. Annali XV – L'industria*, a c. di F. Amatori, D. Bigazzi, R. Giannetti, L. Segreto, Torino, Einaudi, 1999

F. Silva, *I fattori dello sviluppo: il “miracolo” economico italiano*, in Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, *Annali XVI – Problemi del movimento sindacale (1974–1975)*, a c. di A. Accornero, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 449–468

G. Spini, A. Casali, *Storia delle città italiane: Firenze*, Bari–Roma, Laterza, 1986

F. Taddei, *Il Pignone di Firenze 1944–1954*, Firenze, La Nuova Italia, 1980

F. Taddei, *L'unità sindacale nelle lotte e nell'organizzazione in La Camera del Lavoro a Firenze dalla Liberazione agli anni Settanta*, a c. di Z. Ciuffoletti, M.G. Rossi, A. Varni, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991, pp. 231–265

M. Tofani, *La mezzadria dall'Assemblea costituente alle leggi agrarie*, Bologna, Edagricole, 1964

B. Trentin, *Autunno caldo: il secondo biennio rosso 1968–1969*, Roma, Editori Riuniti, 1999

B. Trentin, *Da sfruttati a produttori. Lotte operaie e sviluppo capitalistico dal miracolo economico alla crisi*, Bari, De Donato, 1977

B. Trentin, *Sindacato, organizzazione e coscienza di classe*, in Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, *Annali XVI – Problemi del movimento sindacale (1974–1975)*, a c. di A. Accornero, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 931–947

S. Turone, *Storia del sindacato in Italia dal 1943 al crollo del comunismo*, Bari–Roma, Laterza, 1998³

Unione regionale delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura della Toscana, *Quaderni di economia toscana. Gli ultimi*

venti anni, a c. di G. Ortolani, scritti di C. Cesari, S. Valli, A. Fusi, Milano, Angeli, 1974, pp. 129–216

APPENDICE STATISTICA

Indice

<i>Indice</i>	p.	I
<i>Avvertenza</i>	p.	III
Tavola 1 – Popolazione attiva per ramo di attività 1961	p.	V
Tavola 2 – Popolazione attiva per ramo di attività 1971	p.	VI
Tavola 3 – Unità locali e addetti nella provincia di Firenze 1961	p.	VII
Tavola 4 – Unità locali e addetti nella provincia di Firenze 1971	p.	XIII
Tavola 5 – Unità locali per numero di addetti 1961	p.	XVIII
Tavola 6 – Unità locali per numero di addetti 1971	p.	XXX
Tavola 7 – Posizione professionale per ramo di attività 1961	p.	XLII
Tavola 8 – Posizione professionale per ramo di attività 1971	p.	XLIII
Tavola 9 – Grado di specializzazione dei lavoratori dipendenti 1961	p.	XLIV
Tavola 10 – Grado di specializzazione dei lavoratori dipendenti 1971	p.	XLVIII
Tavola 11 – Unità locali con forza motrice 1961	p.	LII
Tavola 12 – Unità locali con forza motrice 1971	p.	LVIII
Tavola 13 – Iscritti alla Camera Confederale del Lavoro di Firenze	p.	LXII

Tavola 14 – Rapporto lavoratori dipendenti–iscritti	p.	LXV
Tavola 15 – Struttura organizzativa delle categorie nella provincia di Firenze all’ottobre 1959	p.	LXVII
Tavola 16 – Camere del Lavoro comunali aderenti alla Camera Confederale del Lavoro di Firenze	p.	LXVIII
Tavola 17 – Voti espressi alle elezioni di commissione interna nella provincia di Firenze. Comparazione con le elezioni precedenti	p.	LXIX
Tavola 18 – Commissioni interne nella provincia di Firenze	p.	LXX
Tavola 19 – Elezioni di commissioni interne. Provincia di Firenze	p.	LXXIII
Tavola 20 – Schema riassuntivo dei risultati della contrattazione integrativa nella provincia di Firenze	p.	LXXIV
Tavola 21 – Tassi di sindacalizzazione	p.	LXXVII
Tavola 22 – Segretari della Camera Confederale del Lavoro di Firenze 1944–1971	p.	LXXVIII

Avvertenza

Le tabelle che seguono sono state elaborate cercando di reperire il maggior numero possibile di informazioni utili sul nostro argomento. In alcuni casi, non essendo presente la serie completa dei dati in un solo documento, se ne sono utilizzati diversi, avendo cura di confrontare dati fra loro omogenei.

Per quanto riguarda i dati censuari ogni tavola è stata realizzata attingendo a una sola fonte, ovvero il censimento ISTAT.

Le fonti sono molteplici per i dati inerenti la Camera Confederale del Lavoro di Firenze e per i dati riguardanti i voti di commissione interna, per i dati sulla conflittualità, e, soprattutto, per quelli sul tesseramento.

L'archivio della Camera Confederale del Lavoro di Firenze presenta una partizione per anni; per ogni anno esistono quattro volumi (secondo la dicitura apposta sul contenitore stesso) in cui è contenuto un numero variabile di cartelline (o buste). Le cartelline sono riunite nei vari volumi per argomento. I testi delle conferenze stampa di fine anno sono conservati in una cartellina a parte, fuori dal volume. Nei testi delle conferenze stampa sono contenuti i dati definitivi del tesseramento ma la disaggregazione per categorie è disponibile soltanto dal 1962. È stato dunque necessario riferirsi ad altri documenti per completare la serie storica del tesseramento per gli anni 1959, 1960 e 1961.

Per il 1959 si è attinto a un documento presente nel volume n. 4 nella cartellina (o busta) n. 4 "CGIL AMMINISTRAZIONE".

Per il 1960 e 1961 si è attinto invece a un documento prodotto in occasione dell'XI Congresso Provinciale della CGIL di Firenze (Firenze, 1972), cioè la «Bozza dei documenti del IX Congresso della Camera Confederale del Lavoro di Firenze» (Firenze, 1965).

I dati sui voti alle elezioni di commissioni interne e i dati sulla contrattazione integrativa sono tratti dalle conferenze stampa annuali della Camera del Lavoro di Firenze.

Tavola 1 - Popolazione attiva per ramo di attività 1961

	Firenze totale	maschi	Prato totale	maschi	Totale provincia totale	maschi
Agricoltura	4.655	3.955	2.883	2.744	69.497	57.854
Industrie estrattive e manifatturiere	55.552	40.284	30.696	21.384	170.741	115.857
Costruzioni	10.517	10.294	3.063	3.050	33.424	33.105
Erogazione di energia elettrica, gas e acqua	1.464	1.325	140	138	2.370	2.211
Commercio	32.422	24.535	5.059	4.006	54.916	42.066
Trasporti e comunicazioni	14.932	13.667	1.593	1.503	24.246	22.494
Credito e assicurazioni	4.686	3.956	456	416	6.320	5.475
Servizi	20.041	10.325	2.109	1.117	31.291	16.474
Pubblica amministrazione	21.213	14.735	1.287	842	28.686	19.939
Totale	166.482	123.076	47.256	35.202	421.491	315.475
Pensionati	38.360	22.942	6.593	4.202	76.381	45.921

Istituto Centrale di Statistica, *10° Censimento generale della popolazione 15 ottobre 1961*, vol. III, *Dati sommari per comune*, fasc. 48, Provincia di Firenze, Roma, ISTAT, 1965, tav. 6.

Tavola 2 - Popolazione attiva per ramo di attività 1971

	Firenze totale	maschi	Prato totale	maschi	Totale provincia totale	maschi
Agricoltura	2.216	1.794	1.221	1.128	29.290	24.379
Industrie estrattive e manifatturiere	51.707	37.354	35.846	24.749	193.105	132.863
Costruzioni	8.516	8.154	3.907	3.849	31.993	31.262
Erogazione di energia elettrica, gas e acqua	1.826	1.583	188	179	3.388	3.054
Commercio	34.696	23.653	7.403	5.205	68.852	47.249
Trasporti e comunicazioni	13.726	12.123	1.866	1.717	25.172	22.731
Credito e assicurazioni	5.344	4.315	690	581	8.320	6.817
Servizi	33.389	15.152	4.611	2.196	55.348	25.291
Pubblica amministrazione	13.783	10.870	1.320	1.025	22.781	18.166
Totale	165.203	114.998	57.052	40.629	438.249	312.442
Pensionati	60.388		15.397		144.278	

Istituto Centrale di Statistica, *11° Censimento generale della popolazione 24 ottobre 1971*, vol. II, *Dati per comune sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*, fasc. 48, Provincia di Firenze, Roma, ISTAT, 1973, tav. 7.

Tavola 3 - Unità locali e addetti nella provincia di Firenze 1961

	Firenze unità locali	addetti	Resto della provincia unità locali	addetti	Totale provincia unità locali	addetti
Foreste	1	3	40	266	41	269
Pesca			1	2	1	2
Attività connesse con l'agricoltura	15	121	525	1.065	540	1.186
<i>Agricoltura, foreste, caccia e pesca</i>	<i>16</i>	<i>124</i>	<i>566</i>	<i>1.333</i>	<i>582</i>	<i>1.457</i>
Estrazione di carboni fossili e di torba	1	3			1	3
Estrazione di combustibili liquidi e gassosi	1	4	1	23	2	27
Estrazione di minerali metalliferi	2	14			2	14
Estrazione di altri minerali	21	164	124	718	145	882
<i>Industrie estrattive</i>	<i>25</i>	<i>185</i>	<i>125</i>	<i>741</i>	<i>150</i>	<i>926</i>
Industrie alimentari	227	2.124	672	3.249	899	5.373
Industria del tabacco	4	1.171	5	35	9	1.206

segue

Tavola 3 - Unità locali e addetti nella provincia di Firenze 1961

	Firenze unità locali	addetti	Resto della provincia unità locali	addetti	Totale provincia unità locali	addetti
Industria della seta, del cotone, e della lavorazione delle fibre tessili artificiali e sintetiche	16	238	23	333	39	571
Industria della lana	13	250	6.051	36.241	6.064	36.491
Industria delle fibre dure e tessili varie	158	2.325	533	4.810	691	7.135
Industria del vestiario e dell'abbigliamento	1.111	7.459	1.392	8.633	2.503	16.092
Industria delle calzature	700	3.413	858	4.764	1.558	8.177
Industria delle pelli e del cuoio	313	3.175	138	1.228	451	4.403
Industria del mobilio e dell'arredamento in legno	378	1.443	365	1.956	743	3.399
Industria del legno	611	2.211	1.061	3.629	1.672	5.840
Industrie metallurgiche	47	845	13	183	60	1.028
Costruzione di macchine non elettriche, di carpenteria metallica e simili	248	6.863	149	2.159	397	9.022
Costruzione di macchine e apparecchi elettrici	69	3.818	7	65	76	3.883
Meccanica di precisione, oreficeria, argenteria	426	4.600	21	126	447	4.726
Officine meccaniche	1.583	5.460	1.669	4.107	3.252	9.567

segue

Tavola 3 - Unità locali e addetti nella provincia di Firenze 1961

	Firenze unità locali	addetti	Resto della provincia unità locali	addetti	Totale provincia unità locali	addetti
Industria di costruzione di mezzi di trasporto	11	799	8	215	19	1.014
Industria di lavorazione di minerali non metalliferi	242	2.300	586	11.522	828	13.822
Industrie chimiche	146	3.506	90	1.683	236	5.189
Industria dei derivati del petrolio e del carbone	3	5	3	11	6	16
Industrie della gomma elastica	41	383	36	415	77	798
Produzione della cellulosa per tessili, delle fibre tessili artificiali e sintetiche			1	29	1	29
Industria della carta e della cartotecnica	73	1.197	70	587	143	1.784
Industrie poligrafiche ed editoriali	262	3.686	78	826	340	4.512
Industrie foto-fono-cinematografiche	75	194	54	89	129	283
Produzione di oggetti in materie plastiche	56	616	21	187	77	803
Industrie manifatturiere varie	73	877	19	109	92	986
<i>Industria manifatturiera</i>	<i>6.886</i>	<i>58.598</i>	<i>13.923</i>	<i>87.191</i>	<i>20.809</i>	<i>146.149</i>

segue

Tavola 3 - Unità locali e addetti nella provincia di Firenze 1961

	Firenze unità locali	addetti	Resto della provincia unità locali	addetti	Totale provincia unità locali	addetti
Costruzioni	467	8.829	861	11.079	1.328	19.908
Installazione impianti	86	2.434	89	558	175	2.992
<i>Costruzioni</i>	<i>553</i>	<i>11.263</i>	<i>950</i>	<i>11.637</i>	<i>1.503</i>	<i>22.900</i>
Produzione e distribuzione di energia elettrica	20	972	33	332	53	1.304
Produzione e distribuzione di gas	9	608	5	66	14	674
Distribuzione di acqua			41	121	41	121
<i>Produzione e distribuzione di energia elettrica e gas e distribuzione di acqua</i>	<i>29</i>	<i>1.580</i>	<i>79</i>	<i>519</i>	<i>108</i>	<i>2.099</i>
Commercio all'ingrosso	1.537	8.058	1.586	4.774	3.123	12.832
Commercio al minuto di generi alimentari	3.402	7.586	3.916	7.539	7.318	15.125
Commercio al minuto di prodotti tessili e articoli di vestiario e di abbigliamento	2.316	6.044	1.852	3.135	4.168	9.179

segue

Tavola 3 - Unità locali e addetti nella provincia di Firenze 1961

	Firenze unità locali	addetti	Resto della provincia unità locali	addetti	Totale provincia unità locali	addetti
Commercio al minuto di prodotti meccanici	1.821	5.190	1.347	2.563	3.168	7.753
Commercio al minuto di generi diversi, alimentari e non alimentari	40	80	224	429	264	509
Commercio ambulante	1.448	1.934	1.887	2.384	3.335	4.318
Alberghi e pubblici esercizi	1.548	7.587	1.196	3.179	2.744	10.766
Attività ausiliarie del commercio	462	1.798	230	2.563	692	2.226
<i>Commercio</i>	<i>12.574</i>	<i>38.277</i>	<i>12.238</i>	<i>24.431</i>	<i>24.812</i>	<i>62.708</i>
Trasporti ferroviari e tranviari extraurbani	6	5.408	25	930	31	6.338
Trasporti extraurbani su strada	270	1.864	1.203	2.336	1.473	4.200
Trasporti urbani	371	2.028	388	463	759	2.491
Trasporti lacuali e fluviali	2	2	3	4	5	6
Trasporti marittimi	1	15			1	15
Trasporti aerei	2	11			2	11
Attività ausiliarie del trasporto	346	3.700	160	638	505	4.338
Comunicazioni	6	3.725	59	963	65	4.691
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	<i>1.003</i>	<i>16.756</i>	<i>1.838</i>	<i>5.334</i>	<i>2.841</i>	<i>22.090</i>

segue

Tavola 3 - Unità locali e addetti nella provincia di Firenze 1961

	Firenze unità locali	addetti	Resto della provincia unità locali	addetti	Totale provincia unità locali	addetti
Credito	114	3.295	164	1.231	278	4.526
Assicurazioni	69	1.129	66	127	135	1.256
Gestioni finanziarie	75	657	115	352	190	1.009
<i>Credito e assicurazioni</i>	<i>258</i>	<i>5.081</i>	<i>345</i>	<i>1.710</i>	<i>603</i>	<i>6.791</i>
Servizi per l'igiene e la pulizia	1.218	4.787	1.376	2.747	2.594	7.534
Servizi dello spettacolo	142	910	202	567	344	1.477
Servizi sanitari	103	425	113	312	216	737
Servizi privati per l'istruzione e la formazione professionale	26	69	18	33	44	102
Servizi vari, non altrove classificati	18	91	3	3	21	94
<i>Servizi</i>	<i>1.507</i>	<i>6.282</i>	<i>1.712</i>	<i>3.662</i>	<i>3.219</i>	<i>9.944</i>
TOTALE	22.851	138.504	31.776	136.558	54.627	275.064

Istituto Centrale di Statistica, *4° Censimento generale dell'industria e del commercio 16 ottobre 1961*, vol. II, *Dati provinciali*, fasc. 48, Provincia di Firenze, Roma, ISTAT, 1964, tav. 1.

Tavola 4 – Unità locali e addetti nella provincia di Firenze 1971

	Comune capoluogo unità locali	addetti	Altri comuni unità locali	addetti	Totale provincia unità locali	addetti
Foreste	1	2	33	100	34	102
Pesca			16	22	16	22
Attività connesse con l'agricoltura	15	203	461	2.058	476	2.261
<i>Agricoltura, foreste, caccia e pesca</i>	<i>16</i>	<i>205</i>	<i>510</i>	<i>2.180</i>	<i>526</i>	<i>2.385</i>
Estrazione minerali metalliferi			1	4	1	4
Estrazione minerali non metalliferi	20	142	121	597	141	739
<i>Industrie estrattive</i>	<i>20</i>	<i>142</i>	<i>122</i>	<i>601</i>	<i>142</i>	<i>743</i>
Industrie alimentari	170	1.534	622	3.364	792	4.898
Industria del tabacco	5	636	9	92	14	728
Industrie tessili	179	1.923	9.346	49.306	9.525	51.229
Industrie del vestiario, dell'abbigliamento e dell'arredamento	1.095	5.794	1.740	13.737	2.835	19.531
Industrie delle calzature	426	1.937	827	8.237	1.253	10.174
Industrie delle pelli e del cuoio	447	2.766	431	3.214	878	5.980
Industria del legno	395	1.489	1.054	3.619	1.449	5.108
Industria del mobilio e dell'arredamento in legno	920	2.249	654	4.159	1.574	6.408

segue

Tavola 4 - Unità locali e addetti nella provincia di Firenze 1971

	comune capoluogo unità locali	addetti	altri comuni unità locali	addetti	totale provincia unità locali	addetti
Industrie metallurgiche	84	753	39	1.068	23	1.821
Industrie meccaniche	2.555	18.360	2.905	16.985	5.460	35.345
Industria di costruzione di mezzi di trasporto	15	1.296	21	805	36	2.101
Industria della lavorazione dei minerali non metalliferi	219	1.366	775	11.171	994	12.537
Industria chimica e dei derivati del petrolio e del carbone	103	3.652	112	3.307	215	6.959
Industria della gomma	44	557	91	650	135	1.207
Industria di produzione di cellulosa per il tessile e di fibre chimiche			1	5	1	5
Industria della carta e della cartotecnica	52	463	120	1.338	172	1.801
Industrie poligrafiche ed editoriali	333	3.277	160	1.542	493	4.819
Industrie foto-fono- cinematografiche	110	299	75	180	185	479
Industria dei prodotti in materie plastiche	78	530	116	1.884	194	2.414
Industrie manifatturiere varie	586	2.683	128	1.306	714	3.989
<i>Industria manifatturiera</i>	<i>7.816</i>	<i>51.564</i>	<i>19.226</i>	<i>125.969</i>	<i>27.042</i>	<i>177.533</i>

segue

Tavola 4 - Unità locali e addetti nella provincia di Firenze 1971

	comune capoluogo unità locali	addetti	altri comuni unità locali	addetti	totale provincia unità locali	addetti
Costruzioni	636	5.774	3.090	13.555	3.726	19.329
Installazione Impianti	200	2.533	528	1.708	728	4.241
<i>Costruzioni e installazione impianti</i>	<i>836</i>	<i>8.307</i>	<i>3.618</i>	<i>15.263</i>	<i>4.454</i>	<i>23.570</i>
Produzione e distribuzione di energia elettrica e vapore	16	1.847	49	918	65	2.765
Produzione e distribuzione di gas	3	347	5	81	8	428
Raccolta e distribuzione di acqua	13	284	35	205	48	489
<i>Produzione e distribuzione di energia elettrica, vapore e gas e raccolta e distribuzione di acqua</i>	<i>32</i>	<i>2.478</i>	<i>89</i>	<i>1.204</i>	<i>121</i>	<i>3.682</i>

segue

Tavola 4 - Unità locali e addetti nella provincia di Firenze 1971

	comune capoluogo unità locali	addetti	altri comuni unità locali	addetti	totale provincia unità locali	addetti
Commercio all'ingrosso	1.290	8.418	1.519	5.690	2.809	14.108
Commercio al minuto	8.410	20.964	9.335	17.808	17.745	38.772
Commercio ambulante	1.022	1.481	1.674	2.280	2.696	3.761
Intermediari del commercio e affini	1.032	2.793	845	1.242	1.877	4.035
Noleggio di beni mobili	49	476	27	42	76	518
Alberghi e pubblici esercizi	1.532	7.535	1.526	4.516	3.058	12.051
<i>Commercio</i>	<i>13.335</i>	<i>41.667</i>	<i>14.926</i>	<i>31.578</i>	<i>28.261</i>	<i>73.245</i>
Trasporti terrestri	408	11.153	1.563	4.227	1.971	15.380
Trasporti marittimi, lacuali e fluviali						
Trasporti aerei	7	54			7	54
Attività complementari ai trasporti	240	1.039	129	662	369	1.701
Servizi complementari ai trasporti	145	1.892	64	381	209	2.273
Comunicazioni	49	4.646	197	1.526	246	6.172
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	<i>849</i>	<i>18.784</i>	<i>1.953</i>	<i>6.796</i>	<i>2.802</i>	<i>25.540</i>

segue

Tavola 4 - Unità locali e addetti nella provincia di Firenze 1971

	comune capoluogo unità locali	addetti	altri comuni unità locali	addetti	totale provincia unità locali	addetti
Credito	139	3.721	176	1.605	315	5.326
Assicurazioni	159	1.811	235	518	394	2.329
Imprese finanziarie	35	699	109	431	144	1.130
<i>Credito e assicurazioni</i>	<i>333</i>	<i>6.231</i>	<i>520</i>	<i>2.554</i>	<i>853</i>	<i>8.785</i>
Servizi per l'igiene e la pulizia	1.683	5.327	2.243	4.575	3.926	9.902
Servizi dello spettacolo	137	1.335	185	521	322	1.856
Servizi sanitari						
Servizi per l'istruzione	49	120	65	133	114	253
Servizi legali, commerciali e tecnici	19	211	4	16	23	227
Servizi vari non altrove classificati	220	913	76	149	296	1.062
<i>Servizi</i>	<i>2.108</i>	<i>7.906</i>	<i>2.573</i>	<i>5.394</i>	<i>4.681</i>	<i>13.300</i>
TOTALE	25.345	137.284	43.537	191.539	68.882	328.823

Istituto Centrale di Statistica, *5° Censimento generale dell'industria e del commercio 25 ottobre 1971*, vol. II, *Dati sulle caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali*, fasc. 45, Provincia di Firenze, Dati provinciali e comunali, Roma, ISTAT, 1975, tav. 1.

Tavola 5 - Unità locali per numero di addetti 1961

	1 addetto	2 addetti	3-5	6-10	11-20		
	unità locali	unità locali	unità locali	addetti	unità locali	addetti	addetti
<i>Agricoltura, foreste, caccia e pesca</i>	278	138	118	405	30	223	84
Estrazione di carboni fossili e di torba			1	3			
Estrazione di combustibili liquidi e gassosi			1	4			
Estrazione di minerali metalliferi		1					12
Estrazione di altri minerali	30	17	42	166	36	281	216
<i>Industrie estrattive</i>	150	18	44	173	36	281	228
Industrie alimentari	223	247	237	868	88	639	612
Industria del tabacco	1	2	2	7			16
Industria della seta, del cotone, e della lavorazione delle fibre tessili artificiali e sintetiche	3	8	5	22	8	66	89
Industria della lana	2.104	2.396	744	2.568	201	1.544	4.308
Industria delle fibre dure e tessili varie	141	99	164	618	125	931	1.073
Industria del vestiario e dell'abbigliamento	871	564	502	1.882	237	1.796	2.555
Industria delle calzature	1.062	154	104	402	80	604	1.153
Industria delle pelli e del cuoio	72	68	123	458	87	671	767

segue

Tavola 5 - Unità locali per numero di addetti 1961

	21-50		51-100		da 101 a 200		da 201 a 500		da 501 a 1000	
	unità locali	addetti	unità locali	addetti						
<i>Agricoltura, foreste, caccia e pesca</i>	2	42	2	149						
Estrazione di carboni fossili e di torba										
Estrazione di combustibili liquidi e gassosi	1	23								
Estrazione di minerali metalliferi										
Estrazione di altri minerali	4	100	1	55						
<i>Industrie estrattive</i>	5	123	1	55						
Industrie alimentari	42	1.183	9	560	5	794				
Industria del tabacco	1	27	1	60						
Industria della seta, del cotone, e della lavorazione delle fibre tessili artificiali e sintetiche	8	365			1	110				
Industria della lana	219	6.996	66	4.520	33	4.802	8	2.403	2	1.289
Industria delle fibre dure e tessili varie	69	2.041	13	961	6	860	1	312		
Industria del vestiario e dell'abbigliamento	107	3.458	28	1.893	15	2.208	1	301		
Industria delle calzature	61	1.822	18	1.261	7	882	2	701		
Industria delle pelli e del cuoio	37	1.168	6	471	5	660				

segue

Tavola 5 - Unità locali per numero di addetti 1961

	da 1001 a 2000		oltre 2000		Totale		Unità locali senza addetti	Totale	
	unità locali	addetti	unità locali	addetti	unità locali	addetti		unità locali	addetti
<i>Agricoltura, foreste, caccia e pesca</i>					574	1.457	8	582	1.457
Estrazione di carboni fossili e di torba					1	3		1	3
Estrazione di combustibili liquidi e gassosi					2	27		2	27
Estrazione di minerali metalliferi					2	14		2	14
Estrazione di altri minerali					145	882		145	882
<i>Industrie estrattive</i>					150	926		150	926
Industrie alimentari					892	5.373	7	899	5.373
Industria del tabacco	1	1.091			9	1.206		9	1.206
Industria della seta, del cotone, e della lavorazione delle fibre tessili artificiali e sintetiche					39	571		39	571
Industria della lana	1	1.165			6.064	36.491		6.064	36.491
Industria delle fibre dure e tessili varie					691	7.135		691	7.135
Industria del vestiario e dell'abbigliamento					2.503	16.092		2.503	16.092
Industria delle calzature					1.558	8.177		1.558	8.177
Industria delle pelli e del cuoio					451	4.403		451	4.403

segue

Tavola 5 - Unità locali per numero di addetti 1961

	1 addetto	2 addetti	3-5	6-10	11-20			
	unità locali	unità locali	unità locali	addetti	unità locali	addetti	unità locali	addetti
Industria del mobilio e dell'arredamento in legno	220	154	207	767	104	767	36	506
Industria del legno	691	375	403	1.480	130	944	43	604
Industrie metallurgiche	1	9	19	72	12	82	9	126
Costruzione di macchine non elettriche, di carpenteria metallica e simili	26	34	96	369	90	687	68	1.020
Costruzione di macchine e apparecchi elettrici	6	3	16	64	14	116	11	159
Meccanica di precisione, oreficeria, argenteria	133	83	108	410	66	491	34	508
Officine meccaniche	1.242	803	854	3.154	270	1.953	61	848
Industria di costruzione di mezzi di trasporto		1	4	15	3	20	2	29
Industria di lavorazione di minerali non metalliferi	104	121	221	845	143	1.080	100	1.416
Industrie chimiche	26	34	70	272	40	314	22	343
Industria dei derivati del petrolio e del carbone	2	1	2	6	1	6		
Industrie della gomma elastica	21	27	16	62	7	47	3	45
Produzione della cellulosa per tessuti, delle fibre tessili artificiali e sintetiche								
Industria della carta e della cartotecnica	16	14	51	194	35	269	17	245

segue

Tavola 5 - Unità locali per numero di addetti 1961

	21-50		51-100		da 101 a 200		da 201 a 500		da 501 a 1000		addetti
	unità locali	addetti	unità locali	addetti							
Industria del mobilio e dell'arredamento in legno	18	570	4	261							
Industria del legno	21	643	8	496	1	232					
Industrie metallurgiche	5	162	3	192	2	375					
Costruzione di macchine non elettriche, di carpenteria metallica e simili	50	1.587	23	1.842	8	1.402	1	266			
Costruzione di macchine e apparecchi elettrici	8	242	9	652	5	729	3	1.278	1	631	
Meccanica di precisione, oreficeria, argenteria	18	618	3	200	1	248					
Officine meccaniche	18	510	4	254							
Industria di costruzione di mezzi di trasporto	3	87	5	354					1	507	
Industria di lavorazione di minerali non metalliferi	66	1.948	48	3.511	21	3.012	3	1.133	1	531	
Industrie chimiche	18	593	14	944	10	1.422	1	265	1	942	
Industria dei derivati del petrolio e del carbone											
Industrie della gomma elastica					2	308	1	261			
Produzione della cellulosa per tessuti, delle fibre tessili artificiali e sintetiche	1	29									
Industria della carta e della cartotecnica	3	86	3	198	3	470	1	278			

segue

Tavola 5 - Unità locali per numero di addetti 1961

	da 1001 a 2000		oltre 2000		Totale		Unità locali senza addetti		Totale
	unità locali	addetti	unità locali	addetti	unità locali	addetti		unità locali	addetti
Industria del mobilio e dell'arredamento in legno					743	3.399		743	
Industria del legno					1.672	5.840		1.672	5.840
Industrie metallurgiche					60	1.028		60	1.028
Costruzione di macchine non elettriche, di carpenteria metallica e simili	1	1.755			397	9.022		397	9.022
Costruzione di macchine e apparecchi elettrici					76	3.883		76	3.883
Meccanica di precisione, oreficeria, argenteria	1	1.952			447	4.726		447	4.726
Officine meccaniche					3.252	9.567		3.252	9.567
Industria di costruzione di mezzi di trasporto					19	1.014		19	1.014
Industria di lavorazione di minerali non metalliferi					828	13.882		828	13.882
Industrie chimiche					236	5.189		236	5.189
Industria dei derivati del petrolio e del carbone					6	16		6	16
Industrie della gomma elastica					77	798		77	798
Produzione della cellulosa per tessuti, delle fibre tessili artificiali e sintetiche					1	29		1	29
Industria della carta e della cartotecnica					143	1.784		143	1.784

segue

Tavola 5 - Unità locali per numero di addetti 1961

	1 addetto	2 addetti	3-5	6-10	11-20			
	unità locali	unità locali	unità locali	addetti	unità locali	addetti	unità locali	addetti
Industrie poligrafiche ed editoriali	47	49	100	388	67	483	40	564
Industrie foto-fono-cinematografiche	69	34	17	65	8	62	1	19
Produzione di oggetti in materie plastiche	10	16	14	60	18	138	10	142
Industrie manifatturiere varie	24	17	21	77	12	94	9	131
<i>Industria manifatturiera</i>	<i>7.115</i>	<i>5.304</i>	<i>4.100</i>	<i>15.125</i>	<i>1.846</i>	<i>13.804</i>	<i>1.187</i>	<i>17.278</i>
Costruzioni	50	125	379	1.471	244	1.923	278	4.108
Installazione impianti	19	27	47	178	41	298	20	293
<i>Costruzioni</i>	<i>69</i>	<i>152</i>	<i>426</i>	<i>1.649</i>	<i>285</i>	<i>2.221</i>	<i>298</i>	<i>4.401</i>
Produzione e distribuzione di energia elettrica	9	2	12	45	6	47	12	179
Produzione e distribuzione di gas	1		2	7	3	24	1	18
Distribuzione di acqua	15	15	8	26	2	15		
<i>Produzione e distribuzione di energia elettrica e gas e distribuzione di acqua</i>	<i>25</i>	<i>17</i>	<i>22</i>	<i>78</i>	<i>11</i>	<i>86</i>	<i>13</i>	<i>197</i>

segue

Tavola 5 - Unità locali per numero di addetti 1961

	21-50		51-100		da 101 a 200		da 201 a 500		da 501 a 1000	
	unità locali	addetti	unità locali	addetti	unità locali	addetti	unità locali	addetti	unità locali	addetti
Industrie poligrafiche ed editoriali	19	559	8	528	7	973	3	872		
Industrie foto-fono-cinematografiche										
Produzione di oggetti in materie plastiche	4	120	5	301						
Industrie manifatturiere varie	6	179	1	62	1	101	1	284		
<i>Industria manifatturiera</i>	<i>802</i>	<i>24.893</i>	<i>279</i>	<i>19.521</i>	<i>133</i>	<i>19.588</i>	<i>26</i>	<i>8.354</i>	<i>6</i>	<i>3.900</i>
Costruzioni	190	5.705	43	2.846	16	2.631	3	924		
Installazione impianti	11	357	6	399	3	351				
<i>Costruzioni</i>	<i>201</i>	<i>6.062</i>	<i>49</i>	<i>3.245</i>	<i>19</i>	<i>2.982</i>	<i>3</i>	<i>924</i>		
Produzione e distribuzione di energia elettrica	6	201	4	258	1	241	1	320		
Produzione e distribuzione di gas	3	123	1	51	3	450				
Distribuzione di acqua	1	35								
<i>Produzione e distribuzione di energia elettrica e gas e distribuzione di acqua</i>	<i>10</i>	<i>359</i>	<i>5</i>	<i>309</i>	<i>4</i>	<i>691</i>	<i>1</i>	<i>320</i>		

segue

Tavola 5 - Unità locali per numero di addetti 1961

	da 1001 a 2000		oltre 2000		Totale		Unità locali senza addetti	Totale	
	unità locali	addetti	unità locali	addetti	unità locali	addetti		unità locali	addetti
Industrie poligrafiche ed editoriali					340	4.512		340	4.512
Industrie foto-fono-cinematografiche					129	283		129	283
Produzione di oggetti in materie plastiche					77	803		77	803
Industrie manifatturiere varie					92	986		92	986
<i>Industria manifatturiera</i>	<i>4</i>	<i>5.963</i>			<i>20.802</i>	<i>146.149</i>	<i>7</i>	<i>20.809</i>	<i>146.149</i>
Costruzioni					1.328	19.908		1.328	19.908
Installazione impianti	1	1.043			175	2.992		175	2.992
<i>Costruzioni</i>	<i>1</i>	<i>1.043</i>			<i>1.503</i>	<i>22.900</i>		<i>1.503</i>	<i>22.900</i>
Produzione e distribuzione di energia elettrica					53	1.304		53	1.304
Produzione e distribuzione di gas					14	674		14	674
Distribuzione di acqua					41	121		41	121
<i>Produzione e distribuzione di energia elettrica e gas e distribuzione di acqua</i>					<i>108</i>	<i>2.099</i>		<i>108</i>	<i>2.099</i>

segue

Tavola 5 - Unità locali per numero di addetti 1961

	1 addetto	2 addetti	3-5	6-10	11-20			
	unità locali	unità locali	unità locali	addetti	unità locali	addetti	unità locali	addetti
<i>Commercio</i>	9.944	8.559	4.888	17.278	908	6.593	338	4.719
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	1.777	475	322	1.170	128	991	61	888
<i>Credito e assicurazioni</i>	131	120	179	654	107	820	28	379
<i>Servizi</i>	1.232	974	787	2.774	151	1.111	45	637
TOTALE	20.601	15.757	10.886	39.308	3.502	26.130	1.992	28.811
Unità locali operative	20.546	15.692	10.788	38.942	3.456	25.778	1.959	28.359
Unità locali amministrative	37	65	98	366	46	352	33	452

segue

Tavola 5 - Unità locali per numero di addetti 1961

	21-50		51-100		da 101 a 200		da 201 a 500		da 501 a 1000	
	unità locali	addetti	unità locali	addetti						
<i>Commercio</i>	132	3.809	27	1.829	9	1.418				
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	40	1.129	17	1.167	9	1.499	5	1.868	2	1.728
<i>Credito e assicurazioni</i>	11	357	10	707	15	2.691	2	810		
<i>Servizi</i>	18	585	4	316	2	291				
TOTALE	1.221	37.359	394	27.298	191	29.160	37	12.276	8	5.628
Unità locali operative	1.207	36.940	385	26.729	183	27.800	35	11.608	6	3.900
Unità locali amministrative	14	419	9	569	8	1.360	2	668	2	1.728

segue

Tavola 5 - Unità locali per numero di addetti 1961

	da 1001 a 2000 unità locali	Addetti	oltre 2000 unità locali	addetti	Totale unità locali	addetti	Unità locali senza addetti	Totale unità locali	addetti
<i>Commercio</i>					24.805	62.708	7	24.812	62.708
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	4	5.682	1	3.241	2.841	22.090		2.841	22.090
<i>Credito e assicurazioni</i>					603	6.791		603	6.791
<i>Servizi</i>	1	1.050			3.214	9.944	5	3.219	9.944
TOTALE	10	13.738	1	3.241	54.600	275.064	27	54.627	275.064
Unità locali operative	10	13.738	1	3.241	54.286	268.983	27	54.313	268.983
Unità locali amministrative					314	6.081		314	6.081

Istituto Centrale di Statistica, *4° Censimento generale dell'industria e del commercio 16 ottobre 1961*, vol. II, *Dati provinciali*, fasc. 48, Provincia di Firenze, Roma, ISTAT, 1964, tav. 6.

Tavola 6 - Unità locali per numero di addetti 1971

	1 addetti unità locali	2 addetti unità locali	3-5 addetti unità locali	6-9 addetti addetti	6-9 addetti unità locali	10-19 addetti addetti	10-19 addetti unità locali	addetti
<i>Agricoltura, foreste, caccia e pesca</i>	126	104	178	663	66	489	33	412
Estrazione minerali metalliferi			1	4				
Estrazione minerali non metalliferi	41	23	29	113	26	190	18	217
<i>Industrie estrattive</i>	41	23	30	117	26	190	18	217
Industrie alimentari	197	195	227	814	68	481	60	812
Industria del tabacco	2	2	2	8			4	59
Industrie tessili	3.922	2.984	1.077	3.881	435	3.104	571	7.876
Industrie del vestiario, dell'abbigliamento e dell'arredamento	1.258	534	453	1.702	211	1.541	184	2.473
Industrie delle calzature	690	105	121	469	94	701	111	1.496
Industrie delle pelli e del cuoio	174	152	262	992	137	1.000	102	1.339
Industria del legno	611	325	338	1.243	81	573	67	883
Industria del mobilio e dell'arredamento in legno	724	309	304	1.133	113	825	67	874

segue

Tavola 6 - Unità locali per numero di addetti 1971

	20-49 addetti		50-99 addetti		100-199 addetti		200-499 addetti	
	unità locali	addetti	unità locali	addetti	unità locali	addetti	unità locali	addetti
<i>Agricoltura, foreste, caccia e pesca</i>	15	373	2	114				
Estrazione minerali metalliferi								
Estrazione minerali non metalliferi	3	76	1	56				
<i>Industrie estrattive</i>	3	76	1	56				
Industrie alimentari	30	934	9	613	1	101	2	556
Industria del tabacco	3	68						
Industrie tessili	391	11.554	105	7.314	30	3.935	7	1.924
Industrie del vestiario, dell'abbigliamento e dell'arredamento	129	3.970	38	2.594	21	2.801	6	1.588
Industrie delle calzature	98	3.108	22	1.484	11	1.340		
Industrie delle pelli e del cuoio	38	1.118	10	592	3	461		
Industria del legno	22	615	4	288			1	245
Industria del mobilio e dell'arredamento in legno	45	1.371	10	763	1	100		

segue

Tavola 6 - Unità locali per numero di addetti 1971

	500-999 addetti unità locali	1000 e oltre addetti unità locali	Totale addetti	Totale unità locali	Unità locali senza addetti	Totale unità locali	Totale addetti
<i>Agricoltura, foreste, caccia e pesca</i>			524	2.385	2	526	2.385
Estrazione minerali metalliferi			1	4		1	4
Estrazione minerali non metalliferi			141	739		141	739
<i>Industrie estrattive</i>			142	743		142	743
Industrie alimentari			789	4.898	3	792	4.898
Industria del tabacco	1	587	14	728		14	728
Industrie tessili	3	1.751	9.525	51.229		9.525	51.229
Industrie del vestiario, dell'abbigliamento e dell'arredamento	1	536	2.835	19.531		2.835	19.531
Industrie delle calzature	1	676	1.253	10.174		1.253	10.174
Industrie delle pelli e del cuoio			878	5.980		878	5.980
Industria del legno			1.449	5.108		1.449	5.108
Industria del mobilio e dell'arredamento in legno			1.573	6.408	1	1.574	6.408

segue

Tavola 6 - Unità locali per numero di addetti 1971

	1 addetti	2 addetti	3-5 addetti	6-9 addetti		10-19 addetti		
	unità locali	unità locali	unità locali	addetti	unità locali	addetti	unità locali	addetti
Industrie metallurgiche	27	29	31	121	14	100	11	156
Industrie meccaniche	1.902	1.231	1.357	4.961	502	3.572	279	3.611
Industria di costruzione di mezzi di trasporto	1	4	6	25	9	59	6	77
Industria della lavorazione dei minerali non metalliferi	226	160	242	923	122	882	109	1.478
Industria chimica e dei derivati del petrolio e del carbone	20	26	54	206	33	235	22	312
Industria della gomma	48	34	30	112	10	74	5	64
Industria di produzione di cellulosa per il tessile e di fibre chimiche			1	5				
Industria della carta e della cartotecnica	14	17	59	217	42	318	27	344
Industrie poligrafiche ed editoriali	98	99	120	472	75	540	53	712
Industrie foto-fono-cinematografiche	86	59	27	92	7	51	2	21
Industria dei prodotti in materie plastiche	26	29	50	194	36	273	32	431

segue

Tavola 6 - Unità locali per numero di addetti 1971

	20-49 addetti unità locali	addetti	50-99 addetti unità locali	addetti	100-199 addetti unità locali	addetti	200-499 addetti unità locali	addetti
Industrie metallurgiche	7	217	1	71	1	171	1	276
Industrie meccaniche	119	3.516	39	2.587	16	2.202	9	2.789
Industria di costruzione di mezzi di trasporto	5	178	3	201			1	320
Industria della lavorazione dei minerali non metalliferi	73	2.272	36	2.441	22	2.792	2	619
Industria chimica e dei derivati del petrolio e del carbone	35	1.062	6	414	11	1.549	7	2.043
Industria della gomma	4	121	1	66	2	214	1	440
Industria di produzione di cellulosa per il tessile e di fibre chimiche								
Industria della carta e della cartotecnica	9	279	2	165	1	183	1	247
Industrie poligrafiche ed editoriali	30	830	10	704	6	808	2	457
Industrie foto-fono- cinematografiche	2	60	1	51				
Industria dei prodotti in materie plastiche	13	411	5	325	1	139	2	557

segue

Tavola 6 - Unità locali per numero di addetti 1971

	500-999 addetti		1000 e oltre addetti		Totale		Unità locali senza addetti	Totale	
	unità locali	addetti	unità locali	addetti	unità locali	addetti		unità locali	addetti
Industrie metallurgiche	1	624			123	1.821		123	1.821
Industrie meccaniche	2	1.206	4	6.537	5.460	35.345		5.460	35.345
Industria di costruzione di mezzi di trasporto			1	1.222	36	2.101		36	2.101
Industria della lavorazione dei minerali non metalliferi	1	584			993	12.537	1	994	12.537
Industria chimica e dei derivati del petrolio e del carbone			1	1.066	215	6.959		215	6.959
Industria della gomma					135	1.207		135	1.207
Industria di produzione di cellulosa per il tessile e di fibre chimiche					1	5		1	5
Industria della carta e della cartotecnica					172	1.801		172	1.801
Industrie poligrafiche ed editoriali					493	4.819		493	4.819
Industrie foto-fono- cinematografiche					184	479	1	185	479
Industria dei prodotti in materie plastiche					194	2.414		194	2.414

segue

Tavola 6 - Unità locali per numero di addetti 1971

	1 addetti unità locali	2 addetti unità locali	3-5 addetti unità locali	6-9 addetti addetti	6-9 addetti unità locali	addetti	10-19 addetti unità locali	addetti
Industrie manifatturiere varie	284	130	146	560	77	542	43	578
<i>Industria manifatturiera</i>	<i>10.130</i>	<i>6.424</i>	<i>4.907</i>	<i>18.130</i>	<i>2.066</i>	<i>14.881</i>	<i>1.755</i>	<i>23.596</i>
Costruzioni	1.391	530	902	3.467	454	3.196	298	3.825
Installazione Impianti	227	146	183	706	100	720	43	570
<i>Costruzioni e installazione impianti</i>	<i>1.618</i>	<i>676</i>	<i>1.085</i>	<i>4.173</i>	<i>554</i>	<i>3.916</i>	<i>341</i>	<i>4.395</i>
Produzione e distribuzione di energia elettrica e vapore	10	2	7	29	9	61	15	215
Produzione e distribuzione di gas							2	30

segue

Tavola 6 - Unità locali per numero di addetti 1971

	20-49 addetti unità locali	addetti	50-99 addetti unità locali	addetti	100-199 addetti unità locali	addetti	200-499 addetti unità locali	addetti
Industrie manifatturiere varie	27	750	3	198	3	394	1	423
<i>Industria manifatturiera</i>	<i>1.080</i>	<i>32.434</i>	<i>305</i>	<i>20.871</i>	<i>130</i>	<i>17.190</i>	<i>43</i>	<i>12.484</i>
Costruzioni	121	3.626	20	1.378	10	1.386		
Installazione Impianti	22	708	3	257	3	398	1	363
<i>Costruzioni e installazione impianti</i>	<i>143</i>	<i>4.334</i>	<i>23</i>	<i>1.635</i>	<i>13</i>	<i>1.784</i>	<i>1</i>	<i>363</i>
Produzione e distribuzione di energia elettrica e vapore	10	316	6	412	4	589	1	289
Produzione e distribuzione di gas	2	51	2	153	1	194		

segue

Tavola 6 - Unità locali per numero di addetti 1971

	500-999 addetti		1000 e oltre addetti		Totale		Unità locali senza addetti	Totale	
	unità locali	addetti	unità locali	addetti	unità locali	addetti		unità locali	addetti
Industrie manifatturiere varie					714	3.989		714	3.989
<i>Industria manifatturiera</i>	<i>10</i>	<i>5.964</i>	<i>6</i>	<i>8.825</i>	<i>27.036</i>	<i>177.533</i>	<i>6</i>	<i>27.042</i>	<i>177.533</i>
Costruzioni					3.726	19.329		3.726	19.329
Installazione Impianti					728	4.241		728	4.241
<i>Costruzioni e installazione impianti</i>					<i>4.454</i>	<i>23.570</i>		<i>4.454</i>	<i>23.570</i>
Produzione e distribuzione di energia elettrica e vapore	1	840			65	2.765		65	2.765
Produzione e distribuzione di gas					7	428	1	8	428

segue

Tavola 6 - Unità locali per numero di addetti 1971

	1 addetti unità locali	2 addetti unità locali	3-5 addetti unità locali	6-9 addetti addetti	6-9 addetti unità locali	addetti	10-19 addetti unità locali	addetti
Raccolta e distribuzione di acqua	7	6	14	52	7	48	7	108
<i>Produzione e distribuzione di energia elettrica, vapore e gas e raccolta e distribuzione di acqua</i>	17	8	21	81	16	109	24	353
<i>Commercio</i>	11.348	9.630	5.205	18.497	982	6.930	494	6.333
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	1.663	400	365	1.353	154	1.104	92	1.249
<i>Credito e assicurazioni</i>	203	164	233	869	111	825	78	996
<i>Servizi</i>	2.056	1.414	962	3.365	140	973	59	761
TOTALE	27.382	18.843	12.986	47.248	4.115	29.417	2.894	38.312

segue

Tavola 6 - Unità locali per numero di addetti 1971

	20-49 addetti unità locali	addetti	50-99 addetti unità locali	addetti	100-199 addetti unità locali	addetti	200-499 addetti unità locali	addetti
Raccolta e distribuzione di acqua	4	143	2	119				
<i>Produzione e distribuzione di energia elettrica, vapore e gas e raccolta e distribuzione di acqua</i>	16	510	10	684	5	783	1	289
<i>Commercio</i>	216	6.099	35	2.226	14	1.901	3	651
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	66	1.971	24	1.576	11	1.717	11	3.108
<i>Credito e assicurazioni</i>	23	754	10	605	15	2.176	4	1.111
<i>Servizi</i>	29	914	11	866	1	192	5	1.345
TOTALE	1.591	47.465	421	28.633	189	25.743	68	19.531

segue

Tavola 6 - Unità locali per numero di addetti 1971

	500-999 addetti		1000 e oltre addetti		Totale		Unità locali senza addetti		Totale	
	unità locali	addetti	unità locali	addetti	unità locali	addetti		unità locali	addetti	
Raccolta e distribuzione di acqua					47	489	1	48	489	
<i>Produzione e distribuzione di energia elettrica, vapore e gas e raccolta e distribuzione di acqua</i>	1	840			119	3.682	2	121	3.682	
<i>Commercio</i>					27.927	73.245	134	28.261	73.245	
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	7	5.183	2	5.856	2.795	25.580	7	2.802	25.580	
<i>Credito e assicurazioni</i>	1	918			842	8.785	11	853	8.785	
<i>Servizi</i>					4.677	13.300	4	4.681	13.300	
TOTALE	19	12.905	8	14.681	68.516	328.823	366	68.882	328.823	

Istituto Centrale di Statistica, 5° Censimento generale dell'industria e del commercio 25 ottobre 1971, vol. II, *Dati sulle caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali*, fasc. 45, Provincia di Firenze, Dati provinciali e comunali, Roma, ISTAT, 1975, Roma, ISTAT, 1975, tav. 7.

Tavola 7 - Posizione professionale per ramo di attività 1961

Popolazione attiva	Imprenditori	Impiegati	Lavoratori in proprio	Lavoratori dipendenti	Coadiuvanti	Totale
Firenze	4.713	42.359	24.291	89.099	6.020	166.482
Prato	1.173	4.160	11.152	26.418	4.383	47.286
Totale provincia	7.688	58.274	83.021	226.095	46.413	421.491
Agricoltura	Imprenditori	Impiegati	Lavoratori in proprio	Lavoratori dipendenti	Coadiuvanti	Totale
Firenze	116	365	1.641	1.002	1.525	4.655
Prato	5	33	1.507	252	1.086	2.883
Totale provincia	263	1.113	27.656	8.274	22.191	69.497
Industria	Imprenditori	Impiegati	Lavoratori in proprio	Lavoratori dipendenti	Coadiuvanti	Totale
Firenze	980	10.001	8.213	48.077	1.262	68.533
Prato	849	2.063	5.789	22.809	2.389	33.899
Totale provincia	2.630	14.854	25.313	157.159	6.599	206.535
Altre attività	Imprenditori	Impiegati	Lavoratori in proprio	Lavoratori dipendenti	Coadiuvanti	Totale
Firenze	3.617	31.990	14.437	40.020	3.230	93.294
Prato	319	2.064	3.856	3.357	908	10.504
Totale provincia	4.795	42.307	30.052	60.642	7.663	145.450

Istituto Centrale di Statistica, *10° Censimento generale della popolazione 15 ottobre 1961*, vol. III, *Dati sommari per comune*, fasc. 48, Provincia di Firenze, Roma, ISTAT, 1965, tav. 7.

Tavola 8 - Posizione professionale per ramo di attività 1971

Popolazione attiva	Imprenditori	Impiegati	Lavoratori in proprio	Lavoratori dipendenti	Coadiuvanti	Totale
Firenze	5.440	60.837	26.885	66.133	5.908	165.203
Prato	2.008	8.769	14.173	28.786	3.316	57.052
Totale provincia	11.481	99.109	85.528	222.127	20.004	438.249
Agricoltura	Imprenditori	Impiegati	Lavoratori in proprio	Lavoratori dipendenti	Coadiuvanti	Totale
Firenze	133	234	1.222	454	173	2.216
Prato	6	22	908	190	95	1.221
Totale provincia	259	892	15.460	8.873	3.806	29.290
Industria	Imprenditori	Impiegati	Lavoratori in proprio	Lavoratori dipendenti	Coadiuvanti	Totale
Firenze	1.278	14.295	10.915	34.314	1.247	62.049
Prato	1.339	3.804	8.879	23.910	2.009	39.941
Totale provincia	4.785	27.313	36.309	154.172	5.907	228.486
Altre attività	Imprenditori	Impiegati	Lavoratori in proprio	Lavoratori dipendenti	Coadiuvanti	Totale
Firenze	4.029	46.308	14.748	31.365	4.488	100.938
Prato	663	4.943	4.386	4.686	1.212	18.000
Totale provincia	6.437	33.759	70.904	59.082	10.291	180.473

Istituto Centrale di Statistica, *5° Censimento generale dell'industria e del commercio 25 ottobre 1971*, vol. II, *Dati sulle caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali*, fasc. 45, Provincia di Firenze, Dati provinciali e comunali, Roma, ISTAT, 1975, tav. 8.

Tavola 9 - Grado di specializzazione dei lavoratori dipendenti 1961

	operai specializzati e qualificati	maschi	operai comuni e manovali	maschi	apprendisti	maschi	totale addetti	maschi
<i>Agricoltura, foreste, caccia e pesca</i>	180	169	429	404	1		1.457	1.372
Estrazione di carboni fossili e di torba	1	1					3	2
Estrazione di combustibili liquidi e gassosi	16	16	4	4			27	25
Estrazione di minerali metalliferi							14	11
Estrazione di altri minerali	313	313	312	305	24	24	882	872
<i>Industrie estrattive</i>	<i>330</i>	<i>330</i>	<i>316</i>	<i>309</i>	<i>24</i>	<i>24</i>	<i>926</i>	<i>210</i>
Industrie alimentari	1.476	1.241	1.556	959	147	94	5.373	4.112
Industria del tabacco	219	160	842	146			1.206	402
Industria della seta, del cotone, e della lavorazione delle fibre tessili artificiali e sintetiche	288	129	76	44	108	21	571	267
Industria della lana	20.730	13.229	2.264	1.510	1.209	593	36.491	24.229
Industria delle fibre dure e tessili varie	3.069	1.354	1.202	407	1.255	179	7.135	3.866
Industria del vestiario e dell'abbigliamento	4.898	941	3.070	439	3.521	391	16.092	4.428

segue

Tavola 9 - Grado di specializzazione dei lavoratori dipendenti 1961

	operai specializzati e qualificati	maschi	operai comuni e manovali	maschi	apprendisti	maschi	totale addetti	maschi
Industria delle calzature	3.058	2.191	1.176	590	1.725	953	8.177	5.696
Industria delle pelli e del cuoio	1.373	977	857	593	1.354	811	4.403	2.826
Industria del mobilio e dell'arredamento in legno	1.053	1.030	364	337	811	756	3.399	3.234
Industria del legno	1.440	1.303	1.002	538	711	624	5.840	4.983
Industrie metallurgiche	333	247	174	94	127	97	1.028	729
Costruzione di macchine non elettriche, di carpenteria metallica e simili	3.654	3.447	2.191	1.864	1.242	1.139	9.022	8.040
Costruzione di macchine e apparecchi elettrici	1.287	1.225	1.578	818	342	282	3.883	2.814
Meccanica di precisione, oreficeria, argenteria	2.143	1.964	593	466	712	616	4.726	4.109
Officine meccaniche	2.005	1.954	595	561	2.293	2.249	9.557	9.322
Industria di costruzione d mezzi di trasporto	298	295	421	345	155	148	1.014	891
Industria di lavorazione di minerali non metalliferi	6.068	5.173	4.097	3.608	1.355	1.019	13.822	11.817
Industrie chimiche	1.550	1.146	1.642	654	167	64	5.189	3.107
Industria dei derivati del petrolio e del carbone	3	3	2	2			16	15
Industrie della gomma elastica	367	320	200	129	89	62	798	630

segue

Tavola 9 - Grado di specializzazione dei lavoratori dipendenti 1961

	operai specializzati e qualificati	maschi	operai comuni e manovali	maschi	apprendisti	maschi	totale addetti	maschi
Produzione della cellulosa per tessili, delle fibre tessili artificiali e sintetiche	6	2	8	6	7	1	29	12
Industria della carta e della cartotecnica	606	299	484	152	286	99	1.784	838
Industrie poligrafiche ed editoriali	1.890	1.571	568	352	657	492	4.512	3.525
Industrie foto-fono- cinematografiche	47	42	7	4	44	42	283	242
Produzione di oggetti in materie plastiche	225	152	197	114	210	115	803	510
Industrie manifatturiere varie	336	293	269	190	151	82	986	731
<i>Industria manifatturiera</i>	<i>58.399</i>	<i>40.698</i>	<i>25.435</i>	<i>14.722</i>	<i>18.658</i>	<i>10.926</i>	<i>146.149</i>	<i>100.375</i>
Costruzioni	7.655	7.654	9.449	9.439	343	341	19.908	19.779
Installazione impianti	963	961	1.206	1.206	270	264	2.992	2.934
<i>Costruzioni</i>	<i>8.618</i>	<i>8.615</i>	<i>10.665</i>	<i>10.645</i>	<i>613</i>	<i>605</i>	<i>22.900</i>	<i>22.713</i>

segue

Tavola 9 - Grado di specializzazione dei lavoratori dipendenti 1961

	operai specializzati e qualificati	maschi	operai comuni e manovali	maschi	apprendisti	maschi	totale addetti	maschi
Produzione e distribuzione di energia elettrica	496	488	39	33			1.304	1.201
Produzione e distribuzione di gas	291	291	123	108			674	630
Distribuzione di acqua	38	38	21	21			121	119
<i>Produzione e distribuzione di energia elettrica e gas e distribuzione di acqua</i>	825	817	183	162			2.099	1.950
<i>Commercio</i>	5.738	5.055	5.085	4.288	2.537	1.729	62.708	43.300
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	6.928	6.724	3.253	3.220	131	125	22.090	20.283
<i>Credito e assicurazioni</i>	456	456	3	3	12	7	6.791	5.914
<i>Servizi</i>	1.504	987	2.060	1.562	875	279	9.944	6.312
TOTALE	82.978	63.851	47.419	35.315	22.851	13.695	275.044	203.138

Istituto Centrale di Statistica, *4° Censimento generale dell'industria e del commercio 16 ottobre 1961*, vol. II, *Dati provinciali*, fasc. 48, Provincia di Firenze, Roma, ISTAT, 1964, tav. 10.

Tavola 10 - Grado di specializzazione dei lavoratori dipendenti 1971

	operai specializzati e qualificati	maschi	operai comuni e manovali	maschi	apprendisti	maschi	totale addetti	maschi
<i>Agricoltura, foreste, caccia e pesca</i>	940	882	488	399	3	3	2.385	2.119
Estrazione minerali metalliferi	4	4					4	4
Estrazione minerali non metalliferi	394	394	147	144	3	3	739	723
<i>Industrie estrattive</i>	398	398	147	144	3	3	743	727
Industrie alimentari	1.435	1.316	1.223	778	115	67	4.898	3.858
Industria del tabacco	189	164	407	96			728	361
Industrie tessili	25.874	16.440	4.466	2.303	1.155	387	51.229	33.246
Industrie del vestiario, dell'abbigliamento e dell'arredamento	9.431	1.407	3.628	470	850	157	19.531	4.961
Industrie delle calzature	4.690	3.292	2.573	812	690	376	10.174	6.236
Industrie delle pelli e del cuoio	2.468	1.659	931	412	927	429	5.980	3.751
Industria del legno	1.620	1.510	840	505	323	274	5.108	4.412
Industria del mobilio e dell'arredamento in legno	2.576	2.469	710	566	547	466	6.408	5.799
Industrie metallurgiche	844	829	248	216	60	54	1.821	1.596

segue

Tavola 10 - Grado di specializzazione dei lavoratori dipendenti 1971

	operai specializzati e qualificati	maschi	operai comuni e manovali	maschi	apprendisti	maschi	totale addetti	maschi
Industrie meccaniche	12.866	12.624	5.939	4.616	3.029	2.884	35.345	32.108
Industria di costruzione di mezzi di trasporto	689	678	999	971	80	71	2.101	1.964
Industria della lavorazione dei minerali non metalliferi	7.035	6.110	2.588	2.095	392	287	12.537	10.633
Industria chimica e dei derivati del petrolio e del carbone	1.966	1.508	1.732	570	43	28	6.959	4.374
Industria della gomma	791	746	121	46	36	23	1.207	1.034
Industria di produzione di cellulosa per il tessile e di fibre chimiche	1				2		5	1
Industria della carta e della cartotecnica	598	437	586	264	111	50	1.801	1.115
Industrie poligrafiche ed editoriali	1.967	1.688	571	389	441	362	4.819	3.835
Industrie foto-fono- cinematografiche	84	67	44	29	44	27	479	366
Industria dei prodotti in materie plastiche	1.098	833	638	324	136	54	2.414	1.586

segue

Tavola 10 - Grado di specializzazione dei lavoratori dipendenti 1971

	operai specializzati e qualificati	maschi	operai comuni e manovali	maschi	apprendisti	maschi	totale addetti	maschi
Industrie manifatturiere varie	1.435	1.202	832	460	443	337	3.989	3.049
<i>Industria manifatturiera</i>	<i>77.657</i>	<i>54.979</i>	<i>29.076</i>	<i>15.922</i>	<i>9.424</i>	<i>6.313</i>	<i>117.533</i>	<i>124.285</i>
Costruzioni	8.223	8.222	5.971	5.938	185	182	19.329	19.105
Installazione Impianti	1.630	1.630	781	777	464	460	4.241	4.091
<i>Costruzioni e installazione impianti</i>	<i>9.853</i>	<i>9.852</i>	<i>6.725</i>	<i>6.715</i>	<i>649</i>	<i>642</i>	<i>23.570</i>	<i>23.196</i>
Produzione e distribuzione di energia elettrica e vapore	1.149	1.138	11	11			2.765	2.480
Produzione e distribuzione di gas	186	186	47	42			428	405

segue

Tavola 10 - Grado di specializzazione dei lavoratori dipendenti 1971

	operai specializzati e qualificati	maschi	operai comuni e manovali	maschi	apprendisti	maschi	totale addetti	maschi
Raccolta e distribuzione di acqua	164	160	185	177			489	452
<i>Produzione e distribuzione di energia elettrica, vapore e gas e raccolta e distribuzione di acqua</i>	1.499	1.494	243	230			3.682	3.337
<i>Commercio</i>	7.958	7.061	6.037	4.916	1.791	996	73.245	48.728
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	7.778	7.565	3.134	3.035	236	71	25.580	23.198
<i>Credito e assicurazioni</i>	356	355	13	8	32	4	8.785	7.395
<i>Servizi</i>	2.175	1.507	2.059	1.262	1.220	182	13.300	7.359
TOTALE	108.614	84.803	47.949	32.631	13.200	8.214	328.823	240.344

Istituto Centrale di Statistica, 5° Censimento generale dell'industria e del commercio 25 ottobre 1971, vol. II, *Dati sulle caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali*, fasc. 45, Provincia di Firenze, Dati provinciali e comunali, Roma, ISTAT, 1975, tav. 11.

Tavola 11 - Unità locali con forza motrice 1961

	unità locali	totale addetti	forza motrice in HP	unità locali con forza motrice artigiane	addetti	forza motrice in HP
<i>Agricoltura, foreste, caccia e pesca</i>	334	799	3.761	13	59	38
Estrazione di carboni fossili e di torba						
Estrazione di combustibili liquidi e gassosi	1	23	1.697			
Estrazione di minerali metalliferi						
Estrazione di altri minerali	62	546	5.087	17	67	667
<i>Industrie estrattive</i>	63	569	6.784	17	67	667
Industrie alimentari	744	4.971	26.205	493	1.370	6.028
Industria del tabacco	4	1.096	2.297			
Industria della seta, del cotone, e della lavorazione delle fibre tessili artificiali e sintetiche	35	562	930	16	79	114
Industria della lana	5.950	35.923	101.945	5.157	9.774	16.643
Industria delle fibre dure e tessili varie	386	5.881	14.010	229	1.148	2.079
Industria del vestiario e dell'abbigliamento	582	10.078	4.189	341	1.936	703
Industria delle calzature	620	6.734	3.782	478	1.639	1.050
Industria delle pelli e del cuoio	287	3.655	4.172	228	1.705	1.370
Industria del mobilio e dell'arredamento in legno	485	2.851	6.815	421	1.593	4.146
Industria del legno	1.139	4.587	15.800	1.056	2.941	9.751
Industrie metallurgiche	52	733	1.888	36	181	288
Costruzione di macchine non elettriche, di carpenteria metallica e simili	352	8.783	25.308	216	1.309	2.450

segue

Tavola 11 - Unità locali con forza motrice 1961

	totale unità locali	addetti	unità locali senza forza motrice	artigiane addetti
<i>Agricoltura, foreste, caccia e pesca</i>	248	658	199	406
Estrazione di carboni fossili e di torba	1	3		
Estrazione di combustibili liquidi e gassosi	1	4		
Estrazione di minerali metalliferi	2	14		
Estrazione di altri minerali	83	336	53	145
<i>Industrie estrattive</i>	87	357	53	148
Industrie alimentari	155	402	111	233
Industria del tabacco	5	110		
Industria della seta, del cotone, e della lavorazione delle fibre tessili artificiali e sintetiche	4	9	3	8
Industria della lana	114	568	73	240
Industria delle fibre dure e tessili varie	305	1.254	249	700
Industria del vestiario e dell'abbigliamento	1.921	6.014	1.811	4.297
Industria delle calzature	938	1.443	919	1.187
Industria delle pelli e del cuoio	164	748	147	497
Industria del mobilio e dell'arredamento in legno	258	548	250	507
Industria del legno	533	1.253	512	933
Industrie metallurgiche	8	295	3	7
Costruzione di macchine non elettriche, di carpenteria metallica e simili	35	239	25	103

segue

Tavola 11 - Unità locali con forza motrice 1961

	unità locali	totale addetti	forza motrice in HP	unità locali con forza motrice artigiane	addetti	forza motrice in HP
Costruzione di macchine e apparecchi elettrici	58	3.717	5.140	30	216	304
Meccanica di precisione, oreficeria, argenteria	248	4.198	9.106	196	868	1.250
Officine meccaniche	2.014	6.936	13.701	1.905	5.637	10.615
Industria di costruzione d mezzi di trasporto	14	997	6.635	3	35	50
Industria di lavorazione di minerali non metalliferi	617	12.904	50.508	386	1.854	3.719
Industrie chimiche	162	4.914	13.851	56	200	492
Industria dei derivati del petrolio e del carbone	5	15	3.185	3	8	15
Industrie della gomma plastica	70	783	4.453	52	124	449
Produzione della cellulosa per tessuti, delle fibre tessili artificiali e sintetiche	1	29	43			
Industria della carta e della cartotecnica	122	1.696	2.797	93	463	497
Industrie poligrafiche ed editoriali	257	4.152	5.616	160	672	945
Industrie foto-fono- cinematografiche	16	71	56	15	70	55
Produzione di oggetti in materie plastiche	62	728	1.653	42	210	584
Industrie manifatturiere varie	49	836	939	29	81	47
<i>Industria manifatturiera</i>	<i>14.341</i>	<i>127.830</i>	<i>235.023</i>	<i>11.643</i>	<i>34.160</i>	<i>63.727</i>
Costruzioni	628	13.231	13.014	212	1.198	1.032
Installazione impianti	38	1.488	309	20	81	47
<i>Costruzioni</i>	<i>666</i>	<i>14.719</i>	<i>13.323</i>	<i>232</i>	<i>1.279</i>	<i>1.079</i>

segue

Tavola 11 - Unità locali con forza motrice 1961

	totale unità locali	addetti	unità locali senza forza motrice	
			unità locali	artigiane addetti
Costruzione di macchine e apparecchi elettrici	18	166	14	72
Meccanica di precisione, oreficeria, argenteria	199	528	188	405
Officine meccaniche	1.238	2.631	1.194	2.397
Industria di costruzione di mezzi di trasporto	5	17	2	7
Industria di lavorazione di minerali non metalliferi	211	918	168	603
Industrie chimiche	74	275	46	122
Industria dei derivati del petrolio e del carbone	1	1		
Industrie della gomma elastica	7	15	6	12
Produzione della cellulosa per tessili, delle fibre tessili artificiali e sintetiche				
Industria della carta e della cartotecnica	21	88	18	57
Industrie poligrafiche ed editoriali	83	360	47	97
Industrie foto-fono- cinematografiche	113	212	106	187
Produzione di oggetti in materie plastiche	15	75	12	56
Industrie manifatturiere varie	137	1.504	82	333
<i>Industria manifatturiera</i>	<i>6.468</i>	<i>16.319</i>	<i>5.942</i>	<i>12.816</i>
Costruzioni	700	6.677	403	1.696
Installazione impianti	137	1.504	82	333
<i>Costruzioni</i>	<i>837</i>	<i>7.171</i>	<i>485</i>	<i>2.029</i>

segue

Tavola 11 - Unità locali con forza motrice 1961

	unità locali	totale addetti	forza motrice in HP	unità locali con forza motrice artigiane	addetti	forza motrice in HP
Produzione e distribuzione di energia elettrica	34	674	1.106			
Produzione e distribuzione di gas	10	621	4.051			
Distribuzione di acqua	25	57	1.723			
<i>Produzione e distribuzione di energia elettrica e gas e distribuzione di acqua</i>	<i>69</i>	<i>1.352</i>	<i>6.880</i>			
<i>Commercio</i>	<i>5.266</i>	<i>20.283</i>	<i>19.088</i>			
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	<i>263</i>	<i>14.241</i>	<i>13.592</i>	<i>184</i>	<i>576</i>	<i>819</i>
<i>Credito e assicurazioni</i>	<i>36</i>	<i>1.427</i>	<i>406</i>			
<i>Servizi</i>	<i>913</i>	<i>4.639</i>	<i>5.357</i>	<i>636</i>	<i>1.706</i>	<i>2.345</i>
TOTALE	21.951	185.859	394.214	12.727	37.847	68.475

segue

Tavola 11 - Unità locali con forza motrice 1961

	totale unità locali	addetti	unità locali senza forza motrice artigiane unità locali	addetti
Produzione e distribuzione di energia elettrica	19	630		
Produzione e distribuzione di gas	4	53		
Distribuzione di acqua	16	64		
<i>Produzione e distribuzione di energia elettrica e gas e distribuzione di acqua</i>	<i>39</i>	<i>747</i>		
<i>Commercio</i>	<i>19.546</i>	<i>42.425</i>		
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	<i>2.578</i>	<i>7.849</i>	<i>2.322</i>	<i>3.325</i>
<i>Credito e assicurazioni</i>	<i>567</i>	<i>5.364</i>		
<i>Servizi</i>	<i>2.306</i>	<i>5.305</i>	<i>1.745</i>	<i>3.212</i>
TOTALE	32.676	89.205	10.656	21.936

Istituto Centrale di Statistica, *4° Censimento generale dell'industria e del commercio 16 ottobre 1961*, vol. II, *Dati provinciali*, fasc. 48, Provincia di Firenze, Roma, ISTAT, 1964, tav. 7.

Tavola 12 - Unità locali con forza motrice 1971

	unità locali	totale addetti	forza motrice in HP	unità locali	artigiane addetti	forza motrice in HP
<i>Agricoltura, foreste, caccia e pesca</i>	319	1.592	6.982	33	106	2.448
Estrazione di minerali metalliferi	1	4	200			
Estrazione di minerali non metalliferi	80	584	7.243	39	165	1.729
<i>Industrie estrattive</i>	81	588	7.442	39	165	1.729
Industrie alimentari	648	4.090	19.782	480	1.398	6.049
Industria del tabacco	10	679	2.340			
Industrie tessili	8.781	48.525	199.014	7.730	18.750	50.367
Industria del vestiario e dell'abbigliamento	1.159	14.970	9.099	816	2.745	1.935
Industria delle calzature	742	9.407	10.181	518	1.763	1.903
Industria delle pelli e del cuoio	590	5.011	7.283	532	3.336	3.417
Industria del mobilio e dell'arredamento in legno	871	5.123	21.035	749	2.474	8.695
Industria del legno	1.119	4.321	18.244	1.043	2.690	11.677
Industrie metallurgiche	100	1.397	14.802	74	231	627
Industrie meccaniche	3.773	29.595	102.731	3.383	11.186	27.413
Industria di costruzione di mezzi di trasporto	25	2.010	18.627	11	79	166
Industria di lavorazione di minerali non metalliferi	750	11.442	63.270	575	3.223	7.293
Industria chimiche e dei derivati del petrolio e del carbone	148	6.216	20.981	54	207	746
Industrie della gomma	108	1.143	10.526	81	184	682
Produzione della cellulosa per tessuti, delle fibre tessili artificiali e sintetiche	1	5	12			

segue

Tavola 12 - Unità locali con forza motrice 1971

	totale unità locali	addetti	artigiane unità locali	addetti
<i>Agricoltura, foreste, caccia e pesca</i>	<i>196</i>	<i>658</i>	<i>88</i>	<i>180</i>
Estrazione di minerali metalliferi				
Estrazione di minerali non metalliferi	45	119	32	47
<i>Industrie estrattive</i>	<i>45</i>	<i>119</i>	<i>32</i>	<i>47</i>
Industrie alimentari	130	638	88	211
Industria del tabacco	3	46		
Industrie tessili	722	2.600	651	1.455
Industria del vestiario e dell'abbigliamento	1.665	4.518	1.601	3.434
Industria delle calzature	500	735	485	567
Industria delle pelli e del cuoio	282	944	270	799
Industria del mobilio e dell'arredamento in legno	693	1.261	668	1.142
Industria del legno	327	765	310	623
Industrie metallurgiche	19	45	18	42
Industrie meccaniche	1.666	4.439	1.578	3.144
Industria di costruzione di mezzi di trasporto	6	66	3	11
Industria di lavorazione di minerali non metalliferi	222	948	196	573
Industria chimiche e dei derivati del petrolio e del carbone	46	489	30	84
Industrie della gomma	24	53	20	36
Produzione della cellulosa per tessili, delle fibre tessili artificiali e sintetiche				

segue

Tavola 12 - Unità locali con forza motrice 1971

	unità locali	totale addetti	forza motrice in HP	unità locali	artigiane addetti	forza motrice in HP
Industria della carta e della cartotecnica	151	1.652	4.070	109	543	1.149
Industrie poligrafiche ed editoriali	348	3.723	11.148	257	1.042	2.111
Industrie foto-fono-cinematografiche	25	148	148	21	111	125
Produzione di oggetti in materie plastiche	156	2.244	17.451	89	392	1.976
Industrie manifatturiere varie	426	3.326	6.267	399	2.017	3.609
<i>Industria manifatturiera</i>	<i>19.931</i>	<i>155.027</i>	<i>557.011</i>	<i>16.921</i>	<i>52.371</i>	<i>129.940</i>
Costruzioni	1.252	9.463	15.385	846	3.488	4.458
Installazione impianti	167	1.514	1.967	140	562	374
<i>Costruzioni</i>	<i>1.419</i>	<i>10.977</i>	<i>11.352</i>	<i>986</i>	<i>4.050</i>	<i>4.832</i>
Produzione e distribuzione di energia elettrica	42	2.201	5.438			
Produzione e distribuzione di gas	6	220	3.662			
Distribuzione di acqua	32	292	10.522			
<i>Produzione e distribuzione di energia elettrica e gas e distribuzione di acqua</i>	<i>80</i>	<i>2.713</i>	<i>19.622</i>			
TOTALE	21.830	170.897	608.410	17.979	56.692	138.949

segue

Tavola 12 - Unità locali con forza motrice 1971

	totale unità locali	addetti	artigiane unità locali	addetti
Industria della carta e della cartotecnica	19	113	16	64
Industrie poligrafiche ed editoriali	137	861	104	267
Industrie foto-fono-cinematografiche	160	331	150	268
Produzione di oggetti in materie plastiche	34	160	29	126
Industrie manifatturiere varie	287	655	280	631
<i>Industria manifatturiera</i>	<i>6.942</i>	<i>19.667</i>	<i>6.497</i>	<i>13.477</i>
Costruzioni	2.151	9.121	1.799	3.939
Installazione impianti	527	2.494	433	1.258
<i>Costruzioni</i>	<i>2.678</i>	<i>11.615</i>	<i>2.232</i>	<i>5.197</i>
Produzione e distribuzione di energia elettrica	20	322		
Produzione e distribuzione di gas	2	208		
Distribuzione di acqua	12	187		
<i>Produzione e distribuzione di energia elettrica e gas e distribuzione di acqua</i>	<i>34</i>	<i>717</i>		
TOTALE	9.895	32.776	8.849	18.901

Istituto Centrale di Statistica, 5° Censimento generale dell'industria e del commercio 25 ottobre 1971, vol. II, *Dati sulle caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali*, fasc. 45, Provincia di Firenze, *Dati provinciali e comunali*, Roma, ISTAT, 1975, tav. 8.

Tavola 13 - Iscritti alla Camera Confederale del Lavoro di Firenze

Categorie	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969
Metalmeccanici	4.540	4.538	4.748	5.343	6.311	6.525	6.275	6.217	7.081	7.465	8.340
Tessili	8.786	8.714	9.005	8.577	8.555	8.250	9.000	9.250	21.710	24.620	24.741
Abbigliamento	9.068	9.340	10.226	10.715	10.995	11.025	10.800	11.330			
Chimici e petrolieri	2.460	2.409	2.552	2.640	2.936	3.270	3.000	3.002	3.040	3.160	10.050
Edili e legno	12.089	11.676	11.689	13.213	13.717	15.125	13.980	13.160	13.450	14.080	15.140
Poligrafici e cartai	2.211	2.380	2.381	2.600	2.608	2.811	2.820	2.806	2.753	2.815	2.860
Vetro e ceramica	7.815	7.505	7.700	7.934	7.850	7.900	7.500	7.240	7.209	6.800	
Alimentari, Zuccherieri e Alcoolisti	1.270	1.341	1.309	1.323	1.455	1.570	1.520	1.524	1.480	1.430	1.460
Tabacchine	533			47							
Spettacolo	600	620	750	850	895	975	1.170	1.100	848	1.134	1.060
Industria	49.372	48.523	50.360	53.242	55.322	57.451	56.065	55.629	57.571	61.504	63.651
Aziende elettriche	968	937	1.070	1.148	1.385	1.419	1.540	1.560	1.520	1.610	1.500
Telecomunicazioni	409	410	656	775	716	440	497	487	519	521	520
Italcable	17	51	52	50	12	12					
Aziende del gas	383	377	362	427	381	372	364	348	322	301	264
Acquedotti							68				
Servizi pubblici	1.777	1.775	2.140	2.400	2.494	2.243	2.469	2.395	2.361	2.432	2.284

segue

Tavola 13 - Iscritti alla Camera Confederale del Lavoro di Firenze

Ferrovieri	4.400	4.330	4.367	4.380	4.350	4.473	4.475	4.422	4.330	3.870	3.805
Autoferrotranvieri	2.021	2.048	2.200	2.420	2.570	2.585	2.500	2.443	2.450	2.340	2.315
Facchini e barrocciai	1.060	1.095	1.110	1.220	1.290	1.300	1.350	1.480	1.610	2.000	2.150
<i>Trasporti</i>	<i>7.481</i>	<i>7.473</i>	<i>7.677</i>	<i>8.020</i>	<i>8.210</i>	<i>8.358</i>	<i>8.325</i>	<i>8.345</i>	<i>8.390</i>	<i>8.210</i>	<i>8.270</i>
Braccianti	1.414	1.798	1.800	1.860	2.465	2.921	3.385	3.644	3.779	3.825	4.039
Mezzadri capi famiglia						10.275	9.400	8.800	8.200	7.521	6.426
Mezzadri familiari	37.060	35.618	32.449	28.305	24.990	22.325	21.510	19.000	18.000	16.380	14.002
<i>Agricoltura</i>	<i>38.474</i>	<i>37.416</i>	<i>34.249</i>	<i>30.165</i>	<i>27.455</i>	<i>35.521</i>	<i>34.295</i>	<i>31.444</i>	<i>29.979</i>	<i>27.726</i>	<i>24.467</i>
Commercio, alberghi e mense	3.331	3.540	3.540	3.547	4.300	4.365	4.380	4.312	4.270	4.600	4.800
Aus. Imp. case private				280							
Piazzisti, viaggiatori	196	215	224	239	265	300	280	290	260	270	265
<i>Commercio</i>	<i>3.527</i>	<i>3.755</i>	<i>3.764</i>	<i>4.066</i>	<i>4.565</i>	<i>4.665</i>	<i>4.660</i>	<i>4.602</i>	<i>4.530</i>	<i>4.870</i>	<i>5.065</i>

segue

Tavola 13 - Iscritti alla Camera Confederale del Lavoro di Firenze

Statali	319	830	834	1.000	1.109	1.355	1.500	1.600	1.855	2.035	2.146
Parastatali	122	122	118	128	129	199	232	229	117	128	152
Postelegrafonici	735	737	700	725	730	752	755	712	715	726	768
Enti locali, ospedalieri	3.998	4.199	4.512	4.792	5.454	5.403	5.718	6.073	6.151	6.120	6.691
Sanatoriali	110	110	115	122	127	135	135	127	120	120	117
Aziende di credito	784	748	746	770	820	890	870	720	700	725	750
Vigili del fuoco	65	55	54	70	54				76		
Imposte di consumo	106	124	116	125	147	142	150	150		191	148
Acquedotti								69			
Assicuratori	35									80	44
Scuola											171
Impiegati	6.274	6.925	7.195	7.732	8.570	8.876	9.360	9.680	9.734	10.125	10.987
Pensionati	15.000	14.983	14.928	15.693	16.200	17.000	17.800	18.750	18.300	19.300	20.750
Varie	355								320	218	155
Totale	122.260	120.850	120.312	121.318	122.916	134.114	132.974	131.025	131.185	134.385	135.629

CCdL di Firenze, *Conferenza stampa di fine anno 1959*, Archivio della CCdL di Firenze, fasc. "CONFERENZE STAMPA DI FINE ANNO".

Archivio della CCdL di Firenze, 1965, I, fasc. 9. "CIRCOLARI C.C.D.L.".

CCdL di Firenze, *Conferenza stampa di fine anno 1962-1969*, Archivio della CCdL di Firenze, fasc. "CONFERENZE STAMPA DI FINE ANNO".

Tavola 14 - Rapporto lavoratori dipendenti-iscritti

	Organizzabili	1956-57	1958	1959	Città	Provincia
Metalmeccanici	13.000	6.844	5.123	4.540	3.411	1.129
Tessili	30.000	9.300	8.772	8.532	372	8.160
Abbigliamento	40.000	10.300	8.913	9.166	2.769	6.397
Chimici	5.400	2.951	2.380	2.275	1.120	1.155
Petrolieri	400	189	160	160	160	
Edili	16.350	15.750	12.887	12.995	3.040	8.965
Poligrafici	3.700	2.120	2.195	2.210	1.982	228
Vetro e Ceramica	11.200	9.124	7.878	7.758	623	7.135
Alimentari	3.000	1.676	1.304	1.214	600	614
Zuccherieri	110	85	61	61		61
Tabacchine	200			29		29
Spettacolo	1.600	670	650	625	535	89
<i>Industria</i>	<i>124.960</i>	<i>59.009</i>	<i>50.223</i>	<i>48.575</i>	<i>14.613</i>	<i>33.962</i>
Elettrici	1.400	1.016	980	916	715	201
Telefonici	700	511	428	409	379	30
Gasisti	450	425	391	370	350	20
Italcable	130	18	17	17	17	
<i>Servizi Pubblici</i>	<i>2.680</i>	<i>1.970</i>	<i>1.816</i>	<i>1.712</i>	<i>1.461</i>	<i>251</i>
Ferrovieri	7.700	5.138	4.411	4.400	3.950	450
Autoferrotranviari	3.500	2.103	2.043	2.017	1.894	123
Facchini	1.300	970	1.007	1.060	700	360
Pescatori				30	30	
<i>Trasporti</i>	<i>12.500</i>	<i>8.261</i>	<i>7.461</i>	<i>7.507</i>	<i>6.574</i>	<i>933</i>
Braccianti	6.100	2.290	1.553	1.444	101	1.343
Mezzadri	90.200	40.590	34.400	37.640	880	36.760
<i>Agricoltura</i>	<i>96.300</i>	<i>40.590</i>	<i>35.953</i>	<i>39.084</i>	<i>981</i>	<i>38.103</i>
Commercio	7.000	3.032	2.859	2.574	1.799	775
Albergo	6.250	1.775	1.704	1.180	1.000	180
Piazzisti	500	209	182	196	196	
Giornalai	250	200				
<i>Pubblici Esercizi</i>	<i>14.000</i>	<i>5.216</i>	<i>4.745</i>	<i>3.950</i>	<i>2.995</i>	<i>955</i>

segue

Tavola 14 - Rapporto lavoratori dipendenti-iscritti

Statali	5.300	2.122	1.116	822	822	
Postelegrafonici	2.400	1.047	768	725	645	80
Enti Locali	6.000	3.617	3.975	4.017	2.300	1.717
Ospedalieri	3.000	1.975				
Parastatali	1.200	188	138	122	122	
Aziende di Credito	3.240	950	750	793	700	93
Vigili del Fuoco	150	91	70	65	65	
Imposte di Consumo	890	146	82	106	90	16
Assicurazioni	620	42	35	35	35	
Sanatoriali	225		107	110	110	
<i>Impiegati</i>	<i>23.025</i>	<i>10.168</i>	<i>7.041</i>	<i>6.795</i>	<i>4.889</i>	<i>1.906</i>
Pensionati	52.000	5.900	13.000	14.575	6.500	8.075
Totale	325.465	131.114	120.239	122.198	38.013	84.185

Archivio della CCdL di Firenze, 1959, vol. IV, fasc. 22, "RELAZIONI".

**Tavola 15 - Struttura organizzativa delle categorie nella provincia di Firenze
all'ottobre 1959**

	Leghe comunali	Leghe frazionali	Sez. sind. d'azienda	Sez. sind. di frazione
Metallurgici	5	2	3	
Tessili	4		10	
Chimici	9		8	
Edili	38	12	4	9
Poligrafici	5			
Vetro e ceramica	10	4	5	23
Alimentari	7		2	
Abbigliamento	3	35	2	
Zuccherieri	1			
Spettacolo	2			
Aziende elettriche	2			
Telefonici	2			
Aziende del gas	1		2	
Ferrovieri	4		3	
Autoferrotranvieri	1		3	
Facchini	1		4	
Braccianti	31		1	7
Mezzadri	45	5	12	20
Commercio	4			
Albergo	2			
Statali			1	
Postelegrafonici	2			
Enti locali	8		4	
Bancari	1			
Pensionati	39	38		30
Totale	227	96	64	89

Archivio della CCdL di Firenze, 1959, vol. IV, fasc. 22, "RELAZIONI".

**Tavola 16 – Camere del Lavoro comunali aderenti alla
Camera Confederale del Lavoro di Firenze**

Bagno a Ripoli
Barberino Val d'Elsa
Barberino di Mugello
Borgo San Lorenzo
Calenzano
Campi Bisenzio
Capraia e Limite
Carmignano
Castelfiorentino
Cerreto Guidi
Certaldo
Dicomano
Empoli
Fiesole
Figline Valdarno
[Firenze]
Firenzuola
Fucecchio
Gambassi Terme
Greve in Chianti
Impruneta
Incisa Valdarno
Le Signe
Marradi
Montaione
Montelupo Fiorentino
Montespertoli
Palazzuolo sul Senio
Pelago
Pontassieve
Prato (Camera mandamentale di)
Reggello
Rignano sull'Arno
Rufina
San Casciano Val di Pesa
San Godenzo
San Piero a Sieve
Scandicci
Scarperia
Sesto Fiorentino
Tavarnelle Val di Pesa
Vicchio
Vinci

Archivio della CCdL di Firenze, 1964, vol. I, fasc. 12, "DOCUMENTI CCDL".

Tavola 17 - Voti espressi alle elezioni di commissione interna nella provincia di Firenze Comparazione con le elezioni precedenti

	El. Prec.		1961		El. Prec.		1962		El. Prec.		1963		El. Prec.		1964	
Dipendenti																
Voti Validi	12.152		18.817		14.518		17.435		11.747		12.284		17.213		20.724	
CGIL	10.880	61,16%	11.738	62,38%	10.331	12.342	7.797	8.396	11.795	68,50%	14.560	70,20%	14.560	70,20%	14.560	70,20%
CISL	4.229	23,77%	4.522	24,03%	3.087	3.784	2.694	2.435	3.859	22,40%	4.135	20%	4.135	20%	4.135	20%
UIL	479	2,69%	719	3,82%	248	490	701	635	389	2,30%	456	3,10%	456	3,10%	456	3,10%
Liste Unitarie	930	5,23%	614	3,26%	286	169	274	251	895	5,20%	495	4,50%	495	4,50%	495	4,50%
Altri	1.272	7,15%	1.224	6,51%	566	650	281	567	275	1,60%	624	2,20%	624	2,20%	624	2,20%
	El. Prec.		1965		El. Prec.		1966		El. Prec.		1967					
Dipendenti					14.219		14.331		15.586		19.359					
Voti Validi	13.718		12.895		11.257		11.546		12.606		15.599					
CGIL	9.950	72,53%	9.431	72,63%	8.693	77,22%	8.697	75,34%	8.754	69,44%	11.215	71,90%	11.215	71,90%	11.215	71,90%
CISL	2.544	18,54%	2.572	19,80%	1.436	12,78%	1.734	15,01%	2.300	18,24%	3.009	19,28%	3.009	19,28%	3.009	19,28%
UIL	370	2,69%	416	3,20%	108	0,99%	174	1,21%	364	2,88%	471	3,01%	471	3,01%	471	3,01%
Liste Unitarie									811		6,43%		691		4,42%	
Altri	854	6,22%	566	4,35%	943	8,60%	903	7,82%	377	2,99%	213	1,36%	213	1,36%	213	1,36%
	El. Prec.		1968		El. Prec.		1969									
Dipendenti																
Voti Validi	6.691		6.489		11.654		12.114									
CGIL	5.253	78,50%	5.246	80,84%	9.530	81,77%	9.448	78%								
CISL	900	13,45%	808	12,45%	1.135	9,74%	1.268	10,46%								
UIL	219	3,27%	52	0,80%	223	1,91%	286	2,35%								
Liste Unitarie	190	2,83%	296	4,56%	594	5,10%	762	6,29%								
Altri	129	1,92%	87	1,34%	172	1,48%	351	2,89%								

CCdL di Firenze, *Conferenza stampa di fine anno 1961-1969*, Archivio della CCdL di Firenze, fasc. " CONFERENZE STAMPA DI FINE ANNO ".

Tavola 18 - Commissioni interne nella provincia di Firenze. Profilo storico

	1954-57	1958	1959	tot	voti	perc.	seggi
Abbigliamento							
CC. II. elette	6	10	13	29			
Dipendenti				2.777			
CGIL					2.050	89,20%	76
CISL					247	10,70%	10
Alimentaristi							
CC. II. elette	2	1	2	5			
Dipendenti				329			
CGIL					159	87,30%	8
CISL					23	12,60%	1
Autoferrotranvieri							
CC. II. elette		2	4	6			
Dipendenti				2.843			
CGIL					1.505	73%	18
CISL					555	26,90%	7
Bancari							
CC. II. elette			11	11			
Dipendenti							
CGIL							20
CISL							9
Chimici							
CC. II. elette	5	10	4	19			
Dipendenti				2.516			
CGIL					1.321	74,80%	37
CISL					445	25,10%	11
Commercio							
CC. II. elette	4	8		12			
Dipendenti				490			
CGIL					485	100%	38
CISL							
Edili							
CC. II. elette	4	1	6	11			
Dipendenti				1.033			
CGIL					720	79,80%	23
CISL					182	20,10%	4

segue

Tavola 18 - Commissioni interne nella provincia di Firenze. Profilo storico

Elettrici						
CC. II. elette	2	1	3			
Dipendenti			1.426			
CGIL				873	71,10%	7
CISL				354	28,80%	4
Enti locali						
CC. II. elette		6	6			
Dipendenti			2.192			
CGIL				1.340	73,50%	34
CISL				482	26,40%	11
Ferrovieri						
CC. II. elette	6	8	8	22		
Dipendenti			5.613			
CGIL				3.389	78,10%	80
CISL				949	21,80%	20
FIOM						
CC. II. elette	4	11	7	22		
Dipendenti			6.147			
CGIL				3.025	68,20%	47
CISL				14.408	31,70%	17
Gasisti						
CC. II. elette		1	1			
Dipendenti			456			
CGIL				298	83,90%	6
CISL				57	16%	1
Poligrafici						
CC. II. elette	9	4	3	16		
Dipendenti			1.605			
CGIL				1.029	85,10%	42
CISL				180	14,80%	8
Statali						
CC. II. elette	5		5			
Dipendenti			2.391			
CGIL				1.328	69,90%	18
CISL				570	30%	9

segue

Tavola 18 - Commissioni interne nella provincia di Firenze. Profilo storico

Telefonici						
CC. II. elette			2	2		
Dipendenti				1.011		
CGIL					422	52,70%
CISL					378	47,20%
						5
						5
Tessili						
CC. II. elette	7	9	16	32		
Dipendenti				4.959		
CGIL					3.082	69,80%
CISL					1.333	30,10%
						67
						28
Vetro e ceramica						
CC. II. elette	2	17	9	28		
Dipendenti				3.686		
CGIL					2.437	85,20%
CISL					420	14,70%
						65
						12
Totale						
CC. II. elette	54	86	92	233		
Dipendenti				39.474		
CGIL					23.463	75,50%
CISL					7.583	24,40%
						591
						157

Archivio della CCdL di Firenze, 1959, vol. IV, fasc. 22, "RELAZIONI".

Tavola 19 - Elezioni di commissioni interne. Provincia di Firenze

	1960	1961	1962	1963	1964
CC. II. Elette	122	138	143	143	141
CGIL %	71,6	64,93	70,56	71	71,04
CISL%	21,1	21,12	20,67	16,95	19,7
UIL %	1,5	3,29	2,5	4	2,01
Liste Unitarie %	1,9	4,5	2,25	2,92	2,8

La differenza fra i dati pubblicati e il 100% è costituita dai voti riportati da altre liste.

Archivio della CCdL di Firenze, 1965, vol. IV, fasc. 12.

Tavola 20 - Schema riassuntivo dei risultati della contrattazione integrativa nella provincia di Firenze

	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969
Accordi locali e provinciali	70.000	33.300	49.710	67.340	26.730	38.624	53.540	61.200	40.951	165.570
Metalmecanici										
Edili		4.000	20.000		16.000			15.000	16.000	
Tessili		500					35.000			35.000
Abbigliamento		3.000								
Mezzadri										35.000
Braccianti			9.000	7.890		10.000	10.000	10.000		10.000
Chimici										
Poligrafici										
Vetro e ceramica										
Autoferrotranvieri										
Pubblici esercizi		18.000								
Lavoranti a domicilio		2.000								
Enti locali		5.000		18.700						
Commercio						15.000		22.000		15.000
Artigianato						4.500				
Intercategoriale di Prato										45.000

segue

Tavola 20 - Schema riassuntivo dei risultati della contrattazione integrativa nella provincia di Firenze

Accordi aziendali	25.000	49.610	21.127	27.800	14.337	20.680	31.820	20.925	33.163	48.651
Metalmeccanici	5.583	6.070	500	5.085	6.347	5.000	764	4.800	9.910	7.630
Tessili		14.000		3.500	2.300		2.500	5.100		6.043
Edili	8.890	750	980	2.685						
Abbigliamento	1.475	3.750						3.550		
Chimici	1.475	1.165		2.485						
Braccianti			10.000							
Mezzadri	3.000	8.000				8000 famiglie	19.405	2.400		
Alimentaristi	278									
Autoferrotranvieri	3.070	2.000			2.300					
Vetro e ceramica	2.665	3.750		4.528			3.690	2.975		
Alimentaristi		700								
Enti locali		6.500	1.200							
Telecomunicazioni		1.400								
Elettrici		1.100								
Gas		80								
Commercio		45								
Spettacolo		300								
Parastatali			1.700							
Appalti			1.500							
Confezionisti										4.866
Ferrovieri										7.800

segue

Tavola 20 - Schema riassuntivo dei risultati della contrattazione integrativa nella provincia di Firenze

Accordi regionali	7.730
Accordi di settore	33.082
Commercio	15.000
Dipendenti comunali	7.500

CCdL di Firenze, *Conferenza stampa di fine anno 1960-1969*, Archivio della CCdL di Firenze, fasc. "CONFERENZE STAMPA DI FINE ANNO".

Tavola 21 - Tassi di sindacalizzazione

	1961	1971
Metalmeccanici	23,57	46,42
Tessili-Abbigliamento	35,86	54,45
Edili-Legno	46,24	67,99
Alimentari-Zuccherieri-Tabacchine	30,87	44,07
Vetro-Chimici	63,31	74,26
Poligrafici	51,88	67,41
Spettacolo	50,78	58,11
<i>Industria</i>	<i>40,66</i>	<i>55,88</i>
<i>Servizi Pubblici</i>	<i>212,3</i>	<i>141,85</i>
<i>Trasporti</i>	<i>74,44</i>	<i>84,19</i>
Braccianti	21,75	54,87
Mezzadri	57,23	78,53
<i>Agricoltura</i>	<i>58,92</i>	<i>71,07</i>
<i>Commercio</i>	<i>28,17</i>	<i>40,73</i>
<i>Impiegati</i>	<i>12</i>	<i>15,37</i>
<i>Pensionati</i>	<i>19,54</i>	<i>14,55</i>
Totale	28,03	34,76

Archivio della CCdL di Firenze, 1965, I, fasc. 9, "CIRCOLARI C.C.D.L."

Id., 1972, I, fasc. "XI CONGRESSO DELLA CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DI FIRENZE. ATTI. BOZZA DI STAMPA".

Istituto Centrale di Statistica, *4° Censimento generale dell'industria e del commercio 16 ottobre 1961*, vol. II, *Dati provinciali*, fasc. 48, Provincia di Firenze, Roma, ISTAT, 1964, tav. 11.

Id., *10° Censimento generale della popolazione 15 ottobre 1961*, vol. III, *Dati sommari per comune*, fasc. 48, Provincia di Firenze, ivi, 1965, tav. 7.

Id., *11° Censimento generale della popolazione 24 ottobre 1971*, vol. II, *Dati per comune sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*, fasc. 48, Provincia di Firenze, ivi, 1973, tav. 8.

Id., *5° Censimento generale dell'industria e del commercio 25 ottobre 1971*, vol. II, *Dati sulle caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali*, fasc. 45, Provincia di Firenze, *Dati provinciali e comunali*, ivi, 1975, tav. 12.

Tavola 22 - Segretari della Camera Confederale del Lavoro di Firenze 1944-1971

1944	Bitossi Renato	Segretario generale	PCI
	Bertoletti Gino	Segretario	PSI
	Tommasi	Segretario	DC
1945	Bitossi Renato	Segretario generale	PCI
	Bertoletti Gino	Segretario	PSI
	Cappugi Renato	Segretario	DC
1946	Montelatici Guido	Segretario generale	PCI
	Bertoletti Gino	Segretario	PSI
	Bacci Guglielmo	Segretario	DC
1948	Montelatici Guido	Segretario generale	PCI
	Bertoletti Gino	Segretario	PSI
	Ristori Pietro	Segretario	PCI
	Collini Cesare	Segretario	PCI
	Ignesti Giovanni	Segretario	PSI
1951	Montelatici Guido	Segretario generale	PCI
	Bertoletti Gino	Segretario	PSI
	Landi Adelio	Segretario	PCI
	Faggi Gaetano	Segretario	PSI
	Palazzeschi Vasco	Segretario	PCI
1954	Montelatici Guido	Segretario generale	PCI
	Bertoletti Gino	Segretario	PSI
	Ribelli Mauro	Segretario	PCI
	Biondi Guido	Segretario	PSI
	Palazzeschi Vasco	Segretario	PCI
1956	Bitossi Renato	Segretario generale	PCI
	Palazzeschi Vasco	Segretario	PCI
	Bertoletti Gino	Segretario	PSI
	Biondi Guido	Segretario	PSI
	Ribelli Mauro	Segretario	PCI
1957	Bitossi Renato	Segretario generale	PCI
	Palazzeschi Vasco	Segretario	PCI
	Biondi Guido	Segretario	PSI
1960	Palazzeschi Vasco	Segretario generale	PCI
	Biondi Guido	Segretario generale aggiunto	PSI
	Bartolini Gianfranco	Segretario	PCI
1964	Palazzeschi Vasco	Segretario generale	PCI
	Bertoletti Gino	Segretario generale aggiunto	PSI
	Bartolini Gianfranco	Segretario	PCI
	Miniati Giuliano	Segretario	PSI
	Rastrelli Gianfranco	Segretario	PCI

1965	Bartolini Gianfranco	Segretario generale	PCI
	Dini Olinto	Segretario generale aggiunto	PSI
	Cardinali Oliviero	Segretario	PCI
	Conti Rodolfo	Segretario	PSI
	Rastrelli Gianfranco	Segretario	PCI
1966	Bartolini Gianfranco	Segretario generale	PCI
	Dini Olinto	Segretario	PSI
	Rastrelli Gianfranco	Segretario	PCI
	Conti Rodolfo	Segretario	PSI
	Cardinali Oliviero	Segretario	PCI
1967	Bartolini Gianfranco	Segretario generale	PCI
	Dini Olinto	Segretario	PSI
	Cardinali Oliviero	Segretario	PCI
	Guida Pietro	Segretario	PSI
	Rastrelli Gianfranco	Segretario	PCI
	Rocchi Dino	Segretario	PSIUP
1968	Bartolini Gianfranco	Segretario generale	PCI
	Cardinali Oliviero	Segretario	PCI
	Rastrelli Gianfranco	Segretario	PCI
	Galanti Gianfranco	Segretario	PSI
	Guida Pietro	Segretario	PSI
1969	Bartolini Gianfranco	Segretario generale	PCI
	Galanti Gianfranco	Segretario	PSI
	Guida Pietro	Segretario	PSI
	Pacini Giorgio	Segretario	PCI
	Pallanti Novello	Segretario	PCI
	Rocchi Dino	Segretario	PSIUP
1971	Rastrelli Gianfranco	Segretario generale	PCI
	Galanti Gianfranco	Segretario	PSI
	Guida Pietro	Segretario	PSI
	Pacini Giorgio	Segretario	PCI
	Pallanti Novello	Segretario	PCI
	Rocchi Dino	Segretario	PSIUP

E. Baglioni, F. Pantile, C. Pontacolone, *Cgil anni '80. L'evoluzione delle strutture organizzative*, a cura del Dipartimento Organizzazione della CGIL Nazionale, Roma, Editrice Sindacale Italiana, 1981.